

2 Marzo
Aprile
2005

Euro 2,10



RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

UN GRANDE IMPEGNO MULTINAZIONALE



L'Iraq verso la svolta

**Un possibile Esercito
per possibili scenari**

**Islam e Occidente: lo scontro
che non c'è mai stato**

**Convenzione di Ottawa:
al bando le mine antipersona**

RIVISTA MILITARE
Edizione in PDF

Direttore Responsabile Progetto
2021 Francesco Paolo D'Amico

ISSN 0035-6980





**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

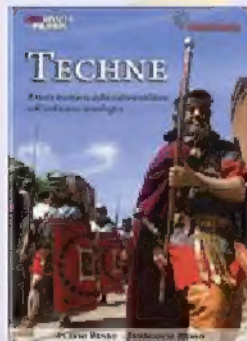
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTE DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO



Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati e Personale Civile! Nell'imminenza della Santa Pasqua desidero rivolgere il mio primo pensiero ai Caduti, ai feriti e ai nostri soldati impegnati, in Italia e all'estero, al servizio della Nazione e per sostenere popoli amici nelle attività di stabilizzazione e di ricostruzione e nel loro cammino verso la democrazia.

Saluto affettuosamente e abbraccio idealmente anche tutti i familiari dei nostri militari che, consapevoli dell'importanza dell'opera svolta dai loro cari per il bene superiore dell'istituzione, ne sopportano la lontananza con grande senso di responsabilità e spirito di sacrificio, condividendone le difficoltà e i pericoli.

Il 2005 si sta confermando un anno particolarmente impegnativo e denso di sfide. L'Esercito continua a fornire il maggiore contributo allo sforzo che l'Italia compie per il mantenimento della pace, della sicurezza e della stabilità internazionale. Ciò significa uno schieramento di forze «in atto» pari a circa il 75% dell'intero dispositivo militare italia-

no, per un totale di circa 100 000 unità negli ultimi 5 anni, cui va ad aggiungersi l'impegno sul territorio nazionale per la vigilanza dei punti sensibili che ha visto impiegati, sin dal 2001, oltre 35 000 militari. Cifre, queste, che testimoniano concretamente lo sforzo che la Forza Armata sta sostenendo per rispondere alle aspettative del Paese, facendo, come sempre, pieno affidamento sulla risorsa più importante di cui disponiamo: l'uomo.

A tal proposito, vorrei evidenziare i lusinghieri risultati che stiamo conseguendo nei concorsi per le Scuole Militari, per l'Accademia Militare e la Scuola Sottufficiali, nonché nell'arruolamento dei Volontari in Ferma Prefissata di un anno, a testimonianza della crescente attenzione e dell'interesse verso la professione militare. Un'attenzione e un interesse che ci ripromettiamo di alimentare e di mantenere vivi con interventi ad ampio spettro sull'intera struttura e, soprattutto, attraverso il continuo miglioramento della qualità della vita degli uomini e delle donne in uniforme e delle loro famiglie. In tal senso, la Forza Armata ha avviato una serie di provvedimenti e altri sono allo studio, per l'adeguamento e l'ammodernamento delle infrastrutture e per una migliore remunerazione di rischi, disagi e responsabilità tipici della condizione militare, con l'unico obiettivo di mettere tutto il nostro personale nelle migliori condizioni di operare.

Parallelamente, e con grande soddisfazione, vediamo crescere intorno a noi il consenso e il sostegno delle istituzioni e della pubblica opinione che, giorno dopo giorno, condividono e apprezzano sempre più il lavoro delicato e complesso che stiamo svolgendo, con alto senso del dovere, con grande professionalità e generosità.

Con questi sentimenti, nel rinnovare il mio più vivo apprezzamento per gli ottimi risultati sinora conseguiti, formulo a tutti Voi e alle Vostre famiglie gli auguri più affettuosi di una serena Pasqua.

Santa Pasqua 2005

IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO
Generale di Corpo d'Armata Giulio FRATICELLI

A handwritten signature in black ink, which appears to read "Giulio Fraticelli". The signature is written in a cursive, flowing style.

ATTUALITÀ

...sotto la lente

L'ESERCITO ITALIANO SI PREPARA A CELEBRARE IL SUO 144° ANNIVERSARIO

ROMA – Fervono i preparativi per le celebrazioni che, per oltre tre settimane, dal 10 aprile al 4 maggio, vedranno le città di Roma e Milano al centro dello scenario scelto per la ricorrenza del 144° anniversario dell'Esercito, cui faranno eco altre manifestazioni organizzate in tutta la Penisola.

La Forza Armata, infatti, assume 144 anni fa l'attuale denominazione di Esercito Italiano, evento che allora costituì il segnò della compiuta Unità nazionale. Tale anniversario, però, è parte di un arco temporale molto più vasto,

che dura da 346 anni e che racchiude storia e tradizioni ben radicate nella cultura nazionale.

Tanto è il tempo che ci separa dal 18 aprile 1659, quando il Duca Carlo Emanuele di Savoia, volendo disporre di militari addestrati e pronti all'impiego, indisse un bando per reclutare 1 200 uomini da inquadrare nel Reggimento detto «Delle guardie», per avere un'unità permanente di soldati che sostituisse il reclutamento improvvisato tipico dell'epoca.

L'intenso e articolato programma delle celebrazioni prevede sia attività sportive e storico-culturali, sia mostre e cerimonie militari.

Sarà la manifestazione sportiva «Stramilano», il 10 aprile, ad



ATTUALITÀ

Molte sono le missioni che vedono impegnato l'Esercito Italiano nella tutela dei popoli e nella cooperazione internazionale, con migliaia di militari, uomini e donne, schierati là dove è necessario essere presenti per garantire sicurezza e stabilità. Ricordiamo le missioni in Bosnia Erzegovina, Albania, Kosovo, FYROM, Afghanistan e Iraq.

...sotto la lente

aprire nel capoluogo lombardo il ciclo di commemorazioni, che proseguirà con la mostra storica sulla Forza Armata (Palazzo Cusani, 20-27 aprile), con la presentazione di un volume sull'Esercito Italiano (Società del Giardino, 26 aprile), con due Tavole rotonde presso le Università «Cattolica» e «Bocconi», con la presentazione di uno speciale francobollo commemorativo presso la Scuola Militare «Teuliè», con la deposizione di una corona di fiori ai Caduti nella Chiesa di S. Ambrogio e con l'Alzabandiera in Piazza del Duomo.

Sempre il 29 aprile sarà altresì celebrata nel Duomo la Santa Messa, avrà luogo la Rievocazione Storica della Forza Armata nel Teatro alla Scala e sarà allestita una Mostra Statica presso la Galleria Vittorio Emanuele II, che proseguirà sino al giorno successivo.

Il 30 aprile, il Carosello di Bande e Fanfare in Piazza del Duomo



concluderà la fase ambrosiana delle celebrazioni, che proseguiranno con quella capitolina, il 3 maggio, con una grande Cerimonia Militare alle Terme di Caracalla.

Tale variegato e articolato complesso di attività, sarà presentato ufficialmente nel corso di una Conferenza Stampa che si terrà, il 13 aprile, presso Palazzo Marino





a Milano.

Per l'occasione, Rivista Militare provvederà a fornire un ampio resoconto delle celebrazioni svolte anche attraverso la Rassegna dell'Esercito, suo supplemento, che uscirà in edizione speciale caratterizzata da una maggiore ricchezza d'informazioni e articoli di approfondimento focalizzati

sulla realtà della Forza Armata.

IL COMANDO DIVISIONE «MANTOVA» È PROSSIMO ALLA COMPLETA OPERATIVITÀ

VITTORIO VENETO (TV) – Il 15 gennaio si è svolta presso la Caserma «Tandura», sede del Comando Divisione «Mantova», la prima conferenza dedicata alla pianificazione delle Esercitazioni «Invitta 2005» e «Solstizio 2005», cui tale Comando sarà interessato, nel periodo settembre-dicembre, ai fini della verifica delle proprie capacità operative da parte del Centro Simulazione e Validazione dell'Esercito (CE.SI.VA.).

All'apertura dei lavori, il Comandante della Divisione, Generale di Divisione Roberto Bernardini, ha evidenziato gli aspetti più qualificanti dell'attività in programma sottolineando come il conseguimento della piena operatività da parte della Grande Unità rappresenti un obiettivo prioritario per la Forza Armata.

L'incontro, cui hanno partecipato tutti i Comandi delle Forze Operative Terrestri che concorrono

al processo di validazione della Divisione «Mantova», ha dato modo di indicare i lineamenti dello scenario operativo nel quale si svolgeranno le esercitazioni e ha consentito di definire la struttura e gli assetti che a tal fine saranno messi a disposizione della Grande Unità. Sono state inoltre fornite le indicazioni necessarie per lo sviluppo dell'attività di pianificazione in vista della seconda conferenza, quella principale, che si terrà nel giugno prossimo, nella quale saranno presentate le risultanze dei lavori svolti e i documenti finali d'esercitazione.

Nel contempo, l'attività di pianificazione sarà affiancata da altre iniziative, quali seminari informativi a beneficio del personale precettato come «rinforzo» (i cosiddetti *augmentees*), proveniente da altri reparti e le attività volte all'approntamento di mezzi e materiali e alla predisposizione del Posto Comando Divisionale presso il quale saranno condotte le citate esercitazioni.

Con il conseguimento della piena operatività, la Divisione «Mantova», il cui Comando è stato ricostituito il 1° gennaio





2002 nell'ambito della riorganizzazione della Forza Armata, tornerà a riassumere un prestigio analogo a quello che per oltre trent'anni ha assunto nell'ambito del glorioso 5° Corpo d'Armata, che ebbe sede proprio nella storica cittadina di Vittorio Veneto. La novità sta nella connotazione che la Divisione è destinata ad assumere quale Comando di Proiezione, destinato quindi ad operare fuori dai confini dell'Unione Europea per la gestione delle crisi internazionali.

CONFERENZA SULL'IRAQ A PALAZZO BARBERINI

ROMA - Il 1° dicembre 2004, alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli e di alte Autorità militari e diplomatiche, si è svolta presso il Circolo Ufficiali delle Forze Armate d'Italia la conferenza sul tema «Iraq, Stabilizzazione e Ricostruzione - il contributo delle For-

ze Armate Italiane».

I lavori hanno avuto inizio con l'introduzione del Generale di Corpo d'Armata Carlo Cabigiosu, già Consigliere Militare presso la Delegazione Diplomatica Speciale in Iraq, che ha assunto il ruolo di moderatore della conferenza. Si sono poi alternati, quali relatori, il Generale di Brigata Bruno Stano, già Comandante della Brigata «Sassari», il Generale di Brigata Marco Chiarini, già Comandante della Brigata «Ariete», il Generale di Brigata Corrado Dalzini, Comandante della Brigata «Pozzuolo del Friuli», il Colonnello Luigi Scollo, già Comandante

dell'11° Reggimento Bersaglieri, il Capitano di Vascello Silvano Canaruto, già Comandante di Nave «San Giusto», il Capitano di Vascello Claudio Confessore, già Ufficiale addetto alle Operazioni del Comando Contingente Italiano a Bassora, il Colonnello pilota Stefano Mariotti, già Comandante del 6° Reparto Operativo Autonomo dell'Aeronautica Militare di stanza a Tallil, il Colonnello dei Carabinieri Luciano Zubani, Comandante del 13° Reggimento Carabinieri «Friuli Venezia Giulia», il Colonnello medico Mario Alberto Germani, già Consigliere del Comandante del Contingente



CONFERENZA
sul tema:

IRAQ STABILIZZAZIONE E RICOSTRUZIONE

Il contributo
delle Forze Armate Italiane

Nazionale per l'assistenza sanitaria, il Colonnello Commissario della Croce Rossa Italiana Alessandro Maria Polverisi, Vice Ispettore Nazionale del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e Coordinatore per l'impiego del personale del Corpo in Iraq, i Tenenti Colonnelli medici Fabrizio Maramao e Luigi Marrocco, che hanno svolto rispettivamente l'incarico di Capo e Aiuto Chirurgo degli Ospedali da Campo in Iraq, la Dottoressa Barbara Contini, già Governatore della provincia di Dhi Qar, coincidente con il settore assegnato alle Forze Armate nazionali.

Gli interventi, mirati a evidenziare le specifiche attività svolte fino a settembre 2004 nell'ambito dell'Operazione «Antica Babilonia» (con eccezione per la Brigata «Friuli» che ha operato fino a dicembre ultimo scorso) e le problematiche affrontate da ciascuna unità, al proprio livello ordinativo, hanno fornito un quadro davvero completo delle condizioni operative del teatro iracheno. In tale ambito, sono risultate particolarmente significative le positive prove, in termini di capacità professionale e resistenza al logorio psico-fisico, date dal personale del contingente nazionale, specie quando interessato a prolungate attivazioni. In effetti, il grave e doloroso attentato terroristico del 12 novembre 2003, la morte del Caporal Maggiore dei Lagunari Matteo Vanzan occorsa il 14 maggio 2004 e gli scontri a fuoco a Nassiriya per il controllo dei ponti e la difesa della sede del Governatorato, pur essendo situazioni umanamente difficili da affrontare, non hanno scalfito la determinazione degli uomini e delle donne del contingente che sono rimasti ben saldi ai loro posti, nelle sale operatorie degli ospedali da campo, presso le strutture logistiche allestite in loco, sugli aeromobili impegnati nel trasporto e nel

combattimento, sugli automezzi o nelle postazioni sottoposti al fuoco dei terroristi.

A conclusione della conferenza, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha voluto che i testi e le immagini dei lavori svolti fossero inseriti in un fascicolo deputato a conservare e diffondere le risultanze fino ad ora avutesi da quella che risulta essere l'operazione più impegnativa tra quelle finora svolte dalle nostre Forze Armate.

CONVEGNO SULLA TERAPIA DEL MIELOMA E DEI LINFOMI

ROMA – Nei giorni 21 e 22 gennaio si è svolto presso la presti-

Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fratelli, il Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio di Squadra Sergio Biraghi, il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Generale di Squadra Aerea Leonardo Tricarico, il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Generale di Corpo d'Armata Luciano Gottardo, e il Segretario Generale della Difesa e Direttore Nazionale degli Armamenti, Generale di Corpo d'Armata Gianni Botondi.

L'evento ha visto la partecipazione di alcuni tra i più illustri ematologi italiani come ad esempio il Professor Sante Tura, il Professor Franco Mandelli e il Pro-



giosa sede del Complesso Santo Spirito, il convegno sul tema «La terapia del mieloma e dei linfomi è a una svolta?» organizzato dalla Direzione Generale della Sanità Militare.

Hanno aderito al Comitato d'Onore il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo di Paola, il Capo di Stato

professor Sergio Amadori, Presidente del Comitato Scientifico del Progetto SIGNUM, (Studio impatto genotossico nelle unità militari).

Presenziando all'inaugurazione del convegno, il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha voluto testimoniare non solo la rilevanza dei temi trattati ma anche la particolare attenzione che viene oggi

ATTUALITÀ

...sotto la lente



dedicata dai vertici delle Forze Armate alle problematiche emergenti che la Sanità Militare incontra nei teatri operativi.

Il Convegno è stato aperto dal Direttore Generale della Sanità Militare, Generale di Corpo d'Armata Michele Donvito, che nel suo discorso di saluto ha voluto e-

litari impegnati in operazioni (come il già citato progetto SIGNUM) e ha sviluppato un servizio di ematologia militare in grado di assicurare un'adeguata ed efficace risposta alla continua crescente richiesta di prevenzione, di diagnosi e di cure.

Al termine del suo intervento ha espresso, a nome di tutta la Sanità Militare, il sincero ringraziamento al Direttore Generale della Azienda Sanitaria Locale Roma / E, Brigadier Generale Franco Condò per avere messo a disposi-

è una chimera pensare di assistere più dell'ottanta per cento dei pazienti affetti da linfoma a patto che le risorse messe a disposizione della Sanità siano adeguate alle necessità richieste.

Anche per il mieloma i nuovi farmaci consentono non solo un prolungamento della sopravvivenza dei pazienti ma anche un miglioramento della qualità di vita.

Il convegno si è concluso con una esauriente relazione del Tenente Colonnello Roberto Rossetti, Capo Servizio Ematologia del Policlinico Militare di Roma, che ha puntualizzato lo stato dell'arte circa la problematica delle malattie emolinfoproliferative nella comunità militare.



CAMPIONATI SCIISTICI DELLE TRUPPE ALPINE

TRENTINO ALTO ADIGE - La più famosa manifestazione sportiva delle Truppe Alpine è giunta ormai alla 57ª edizione. Ancora una volta i Campionati Sciistici delle Truppe Alpine (Ca.STA) hanno tenuto desta l'attenzione non solo dei militari, ma anche del mondo sportivo nazionale ed internazionale e della popolazione locale che ha seguito con partecipazione l'avvicinarsi delle competizioni nei vari centri dell'Alta Pusteria. Sono state infatti le sedi di San Candido, Sesto e Dobbiaco ad accogliere e a fare da cornice alle numerose gare che hanno impegnato e appassionato i partecipanti dal 30 gennaio al 4 febbraio 2005. Il binomio «Alta Pusteria» e «Ca.STA» è anche sinonimo di sintonia tra le penne nere e la comunità del luogo che da circa 10 anni ospita con entusiasmo questa manifestazione. Nati infatti nel 1931 come «Gare Interregimentali» volte a verificare l'addestramento alpinistico del personale, i Campionati Sciistici delle Truppe Alpine sono man-

videnziare l'importanza del tema trattato sottolineando come oggi l'ematologia debba essere considerata una delle branche mediche essenziali della medicina militare al pari della traumatologia di guerra e della chirurgia d'urgenza. L'alto Ufficiale ha poi evidenziato che la Sanità Militare ha messo a punto concrete iniziative di monitoraggio biologico dei mi-

zione la prestigiosa sede congressuale. Successivamente, ha insignito il Professor Sante Tura, eminente ematologo e cattedratico bolognese, del Diploma di Consulente Onorario della Sanità Militare.

Le sessioni scientifiche, che hanno visto alternarsi prestigiosi relatori, hanno, in conclusione, portato ad affermare che oggi non



neato che: ... i Ca.STA sono un appuntamento irrinunciabile poiché consentono di verificare la capacità di operare in montagna, quella montagna che è un ambiente selettivo e tecnico naturale, nel quale per muovere ed operare bisogna contare su se stessi, sulla propria preparazione e tenacia, sullo spirito di gruppo. Caratteristiche che gli alpini di oggi, come quelli di ieri, hanno nel proprio codice genetico, caratteristiche che vengono riconosciute in tutti gli ambienti nazionali ed internazionali dove gli alpini sono chiamati ad operare.... La cerimonia di apertura si è svolta alla presenza del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo di Paola e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Generale di Corpo d'Armata Giulio Frattelli. Durante la spettacolare cerimonia di apertura hanno sfilato i protagonisti che hanno reso indimenticabile questa 57ª edizione dei Ca.STA. Tra questi, in rappre-

mano cresciuti per difficoltà agonistica, tenacia richiesta e numero di partecipanti. Nell'edizione appena conclusasi vi è stata la partecipazione di 1300 militari appartenenti a squadre provenienti da Spagna, Romania, Cile, Stati Uniti, Argentina, Slovenia, Germania, Svizzera, Austria e Italia. Vi hanno inoltre aderito atleti provenienti da Norvegia, Olanda, Gran Bretagna, Grecia, Bulgaria, Giappone, Belgio, Kazakistan e Kirghizistan per lo sci alpino. I Campionati sciistici rappresentano il momento culminante e più qualificante dell'addestramento invernale che le Truppe Alpine svolgono. Con l'attività svolta in montagna, infatti, trovano massima espressione le tradizionali peculiarità della specialità alpina che rappresentano l'elemento in più che rende l'alpino idoneo ad operare anche in ambienti proibitivi e con condizioni climatiche e



streme. Lo ha ricordato anche il Comandante delle Truppe Alpine, Generale di Corpo d'Armata Bruno Iob, durante la cerimonia di apertura della manifestazione. L'alto Ufficiale ha infatti sottoli-

sentanza delle Truppe Alpine dell'Esercito Italiano, ricordiamo gli atleti delle Brigate Alpine «Julia» e «Taurinense», del Centro Addestramento Alpino Paracadutisti, del 6°

ATTUALITÀ ...sotto la lente

Reggimento Alpini e del Reparto Comando del Comando Truppe Alpine. Tra i quattro trofei in palio, il più ambito è stato la medaglia d'oro, intitolata al Tenente Silvano Buffa, per la gara svolta dai plotoni (la più attesa e impegnativa tra le prove). È stato inoltre assegnato: il trofeo «medaglie d'oro alpine» per la combinata individuale (gare di fondo, tiro e slalom gigante), la gara pattuglie e la gara plotoni; il trofeo «Comando Truppe Alpine» per le 2 gare FIS, di cui una in notturna, che rappresentano un appuntamento di grande livello agonistico internazionale; infine il trofeo dell'Amicizia che ha visto la partecipazione di tutte le Nazioni, dell'Associazione Nazionale Alpini e della Croce Rossa Italiana che si sono affrontate nelle prove di slalom gigante, sci di fondo sui 15 chilometri, *sprint team* e le gare di pattuglie. I 5 giorni di gare sono stati davvero impegnativi ma ciò che ha messo particolarmente a dura prova gli atleti è stata la tradizionale gara dei plotoni, svoltasi in 48 ore, per la quale è stata necessaria una notevole preparazione tecnico-tattica individuale. I militari hanno, infatti, effettuato prove di regolarità di marcia su terreni vari per tratti di circa 25 chilometri, caratterizzati da un dislivello di circa 1 000 metri, da percorrerli nel tempo sopra indicato. Le unità hanno effettuato una prova di tiro, una prova cronometrata di slalom per 1 chilometro, 2 prove spostamento a tempo da 4 e 7 chilometri, prove di lancio di precisione della bomba a mano, una prova topografica e una relativa alla ricerca simulata di una persona travolta da valanga.



È stato il 14° Reggimento Alpini, di Venzone, a conquistare l'ambito trofeo «Buffa» per la gara dei plotoni. Sul podio sono saliti anche l'8° e il 9° Reggimento Alpini.

Il trofeo dell'Amicizia è stato vinto complessivamente dall'Italia con gli atleti del Centro Sportivo Esercito che hanno preceduto le rappresentative della Svizzera e dell'Argentina. Alla rappresentativa del Centro Addestramento Alpino è stato invece assegnato il prestigioso trofeo medaglie d'oro Alpine, davanti al 4° Reggimento Alpini Paracadutisti e al 14° Reggimento Alpini.

Diverse attività collaterali hanno fatto da cornice a questa edizione dei Ca STA, come la suggestiva fiaccolata scesa dalla pista del Monte Elmo di Sesto il 3 febbraio e le forti emozioni regalate dal lancio degli Alpini Paracaduti

sti del Battaglione «Monte Cervino» di stanza a Bolzano, mentre le note delle Fanfare delle Brigate «Julia» e «Taurinense», unite, rallegravano le serate della Val Pusteria in un concerto presso la sala «Josef Resch» di San Candido. I Ca STA 2005 si sono conclusi con una mirabile cerimonia sulle note degli inni nazionali seguiti alla premiazione delle rappresentative e dei campioni militari. Ancora una volta il successo dei Ca STA e la soddisfazione manifestata da tutti i presenti hanno dato un'ulteriore conferma dello spirito alpino. Infatti, il Generale di Corpo d'Armata Iob, durante la cerimonia di chiusura ha sottolineato che: «chi non ha conquistato medaglie si deve ritenere soddisfatto perché almeno una gara l'ha vinta, quella con se stesso, con i propri limiti e con i propri timori».

Sommario

Numero **2/2005**
Marzo - Aprile



«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

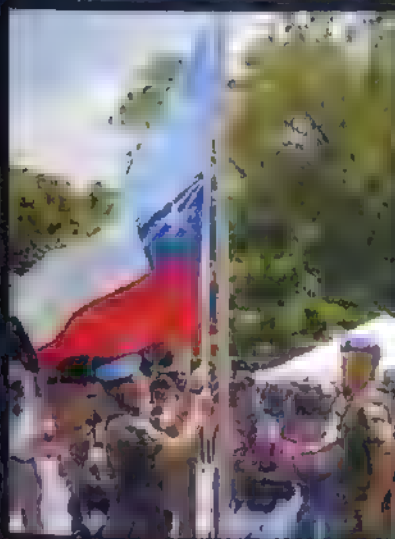
1
Virtualità...
sotto la lente.

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

10
Le scontri che non c'è mai stato.
di Antonio Ciabattini Leonardi

20
L'Iraq verso la svolta.
di Armando Novelli
e Massimo Panizzi

42
L'Esercito del Cile
pronto per le sfide future.
Intervista al Generale di Corpo
d'Armata Juan Emilio Cheyre
Espinosa, Comandante in Capo
dell'Esercito.
a cura di Giuseppe Maria Giovanni
Tricarico



SCIENZA, TECNICA E ADDESTRAMENTO

54
La Convenzione di Ottawa.
di Giorgio Searchilli

64
Moderni ed efficaci veicoli
da combattimento.
di Vito Dell'Edera
e Gaetano Di Lorenzo



80
Il sostegno al moderno combattente.
di Corrado Lauretta



90
I traguardi del Comitato NATO
delle forze di riserva nazionali.
di Giampaolo Bormetti



STORIA

108
La passione di Cristo.
di Attilio Claudio Borreca



122
La guerra che aprì al Sol Levante
le porte dell'Asia.
di Massimo Jacopi



RIEPIRICHIO

50
Atlante geopolitico.

130
Sommario, Summary, Sommaire,
Inhalt, Resumen, Sumario.

138
Attualità tecnologiche.

142
Recensioni.

UNA RILETTURA DEGLI AVVENIMENTI DAL CROLLO DEL MURO DI BERLINO FINO A OGGI FA VEDERE SOTTO UNA LUCE DIVERSA LE DINAMICHE STRATEGICHE INTERNAZIONALI

LO SCONTRO CHE NON C'È MAI STATO

di Antonio Ciabattini Leonardi *

I confronti tra civiltà catturano da tempo le attenzioni di studiosi e analisti di geopolitica. Il precursore è stato lo storico inglese Arnold Toynbee, nel 1946, con il volume «Civiltà a paragone». Nel 1997, invece, Samuel Huntington nel libro «Lo scontro tra le civiltà e il nuovo ordine mondiale», prefigurava scenari mondiali caratterizzati da confronti basati sulla cultura e sulla religione. La realtà, però, non sempre rispetta le previsioni.



Lo scontro di civiltà è un modello di grande successo negli ultimi anni, evocato di continuo, da addetti ai lavori e non, nell'ambito della visione geopolitica.

L'autore, Samuel Huntington, lo ha elaborato tra il 1993 e il 1996, dapprima con un articolo sulla rivista *Foreign Affairs*, poi sviluppandolo in un volume, ora mai stampato in varie edizioni. Siamo dunque negli anni a cavallo tra la prima e la seconda presidenza di Bill Clinton. È il periodo storico successivo al crollo del bipolarismo. Quindi l'argomento

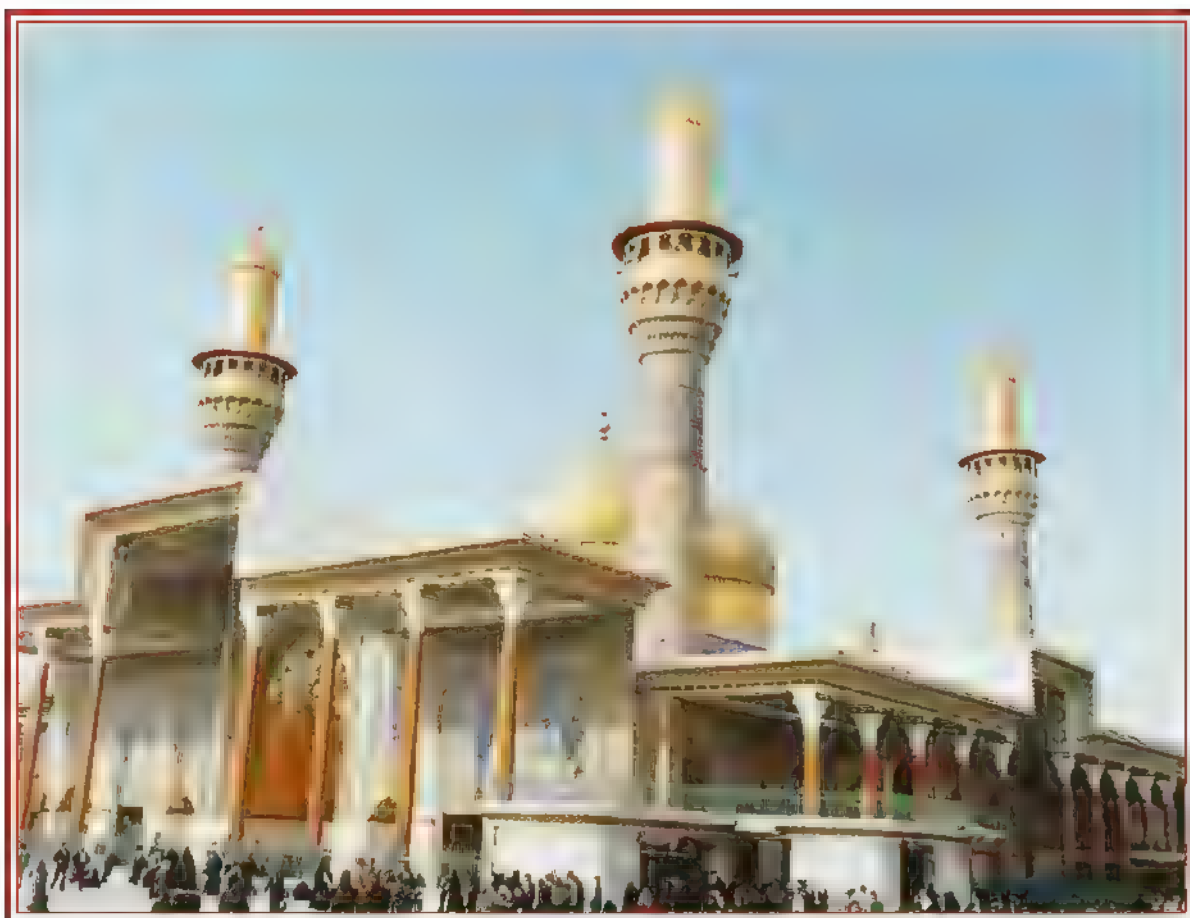
centrale è il nuovo tipo di ordine mondiale dopo quello successivo alla Seconda guerra mondiale.

Il politologo è direttore del *Center for International Affairs* di Harvard (Centro che si avvale della collaborazione anche di altri eminenti studiosi come Joseph Nye e Stanley Hoffmann). Già da diversi anni si occupa dell'elaborazione di modelli interpretativi generali di politica internazionale che possano servire sia agli accademici sia ai politici. Questo è l'intento del suo scritto. All'inizio del libro vi è subito una tesi innovativa e problematica:

nel mondo del post bipolarismo, i conflitti internazionali e gli schieramenti degli Stati non dipendono più da strategie di predominio economico o da differenze ideologiche ma da differenze di civiltà: è una tesi culturale che si preoccupa dunque innanzitutto di definire cosa si intende per civiltà.

Questa teoria, come tutte le teorie, è in un certo modo semplificatrice. Ma è uno sforzo molto razionale dell'autore, nonostante una materia complessa come le relazioni internazionali possa soffrire di una semplifica-





zione. Tuttavia sarebbe impensabile cercare di delineare delle strategie in questo campo senza disporre di una teoria. Essa deve funzionare più o meno come una mappa: se quest'ultima riproduce fedelmente il territorio, in scala 1:1, non servirebbe a nulla. Una buona mappa non può che essere una semplificazione estrema del territorio ma proprio per questo aiuta ad orientarsi. Così una buona teoria è una mappa che semplifica e che può orientarci con successo nell'analisi geo politica.

IL CONCETTO DI CIVILTÀ

Huntington inizia prendendo in considerazione il concetto di civiltà, parola che al singolare o al plurale può assumere connota-

zioni diverse. Al singolare, è una parola di antiche tradizioni nel mondo occidentale, *Civilisation*, nell'Illuminismo, era contrapposta a «barbarie». Ma egli intende il termine al plurale: esistono diverse civiltà fondamentali, la civiltà occidentale, l'Islam, la civiltà sinica e l'Induismo. Vi sono poi quelle «in bilico», meno definite dal punto di vista politico strategico che devono lottare per la propria collocazione; la civiltà giapponese, la civiltà slavo ortodossa e quella latino americana. La civiltà africana viene considerata a parte a causa del ruolo della colonizzazione europea (nemmeno in embrione si è formato uno «Stato guida»). Huntington afferma che il crescente conflitto tra civiltà diverse è l'aspetto più pericoloso del nuovo scenario internazionale. Ma come si defini-

Sopra.
Una delle numerose moschee di Baghdad

A destra.
Vista della città di Istanbul.

scono queste civiltà? Secondo lui, possono definirsi oggettivamente secondo cinque criteri: lingua, religione, costumi, storia e istituzioni. Però questo elemento oggettivo non basta perché anche le popolazioni soggettivamente si identificano a questo «macrolivello» di civiltà (i microlivelli sono etnia, religione e nazione). Questo è un primo punto problematico nella sua teoria. Dapprima delinea cinque criteri oggettivi per assegnare un dato gruppo umano a una civiltà; poi afferma che il criterio è l'autoidentificazione progressiva, soggettiva, da

parte dei gruppi umani stessi. Non sempre quindi l'autore riesce a spiegare come possiamo suddividere il mondo, o meglio l'ordine mondiale, secondo uno schema di appartenenza a «civiltà». Senza contare, peraltro, che alcune culture e nazioni importanti, come Indonesia, Thailandia, Vietnam, Corea, non vengono inserite in alcuna civiltà fondamentale. Per esempio, l'Indonesia con una forte tradizione indu è il più grande Stato musulmano del mondo.

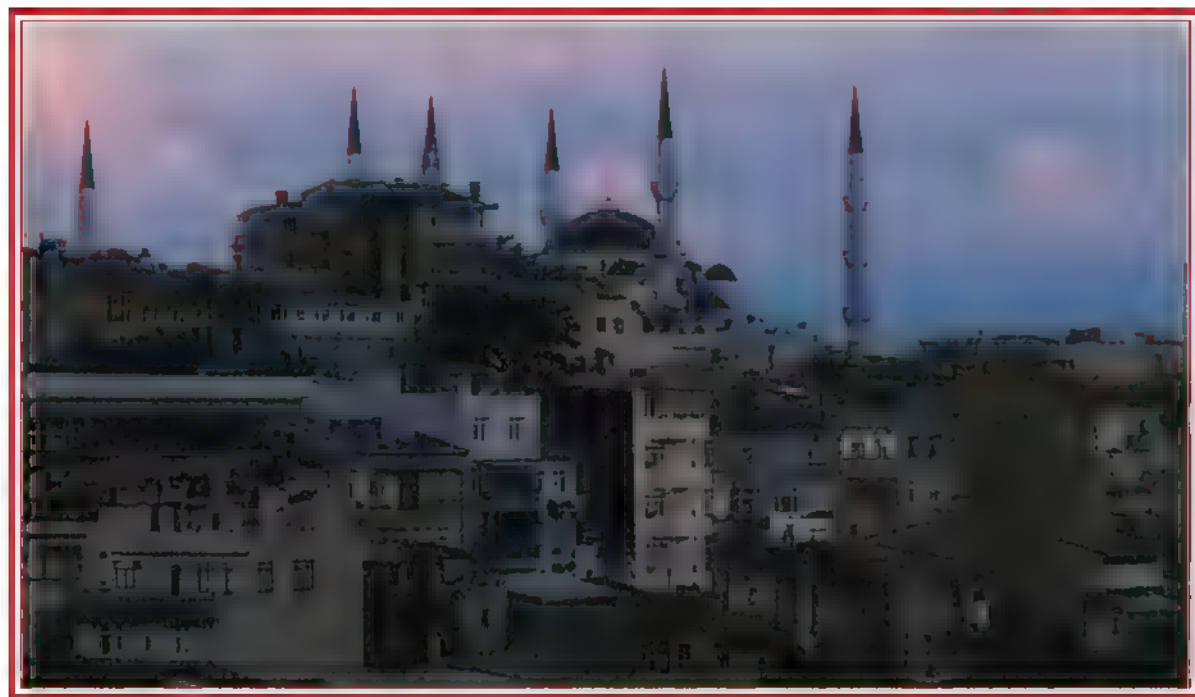
I LIVELLI DI SCONTRO

I livelli di scontro tra civiltà sono di due tipi: microlivello (re-

gionale), macrolivello (globale). Al livello globale il pericolo è quello di uno scontro frontale tra due o più grandi civiltà. A questo punto l'autore critica le teorie delle relazioni internazionali classiche, precedenti alla propria. Egli ne cita quattro: la teoria classica, «realista» o «statalista», basata sugli Stati nazio-

nali che perseguono i propri interessi in una cornice globale di instabilità. Tale teoria sarebbe inglobata in quella di scontro delle civiltà, in quanto gli Stati nazionali pur non scomparendo dopo il 1989 mutano e ridefiniscono le proprie alleanze sulla base di vicinanze culturali. La teoria del *One World*, teoria della «fine della storia» e della «globalizzazione» con scomparsa degli attori classici delle relazioni internazionali. Anche questa è secondo Huntington accettabile ma viene superata e prevede la tendenza all'aggregazione non solo nel senso economico ma anche secondo una riaggregazione per blocchi di Stati facenti parte della stessa civiltà. La teoria dei

co-economica, ma anche soprattutto sulla base culturale. Infine, la teoria del caos geopolitico generale. Secondo l'autore l'anarchia è solo un pericolo. In realtà è oggi in gestazione un nuovo ordine basato sulle civiltà. Per quanto riguarda gli scontri regionali (microlivello) Huntington introduce il concetto di «conflitto di faglia», come se esistesse un *lines* tra gruppi umani differenti con possibilità di scontro dovute soprattutto a motivi religiosi e quel che più conta su scettibili di «chiamare a raccolta» Stati terzi, che interverrebbero in aiuto del belligerante più prossimo alla propria identità culturale. Esempio pratico: quando Huntington scrive, nel 1993, il



«due mondi» con contrapposizione tra «nord» e «sud» del pianeta, quest'ultimo definito, con un'astrazione, come il luogo più arretrato. Quindi Occidente e Giappone contro gli altri: teoria parziale ma recuperabile, perché anche Huntington vede un'opposizione tra Occidente e Cina o Islam non solo sulla base politi-

suo articolo identifica come «conflitto di faglia» quello in Bosnia, prevedendo che la Russia aiuterà la Serbia sulla base della comune identità slavo ortodossa. Invece avverrà che Vaticano e Germania aiuteranno la Croazia. Apparentemente ciò è attinente alla realtà, ma se andiamo a vedere cosa è accaduto concreta-



A sinistra.
Periferia di Kabul

A destra.
La Statua della Libertà a New York.

mente nella storia degli ultimi tredici anni, questa teoria si presta a dubbi. Nel caso bosniaco, ad esempio, la Russia e le autorità ortodosse si sono precipitate a fare grandi dichiarazioni in favore dei serbi, ma l'unica azione concreta militare è stata quella degli Stati Uniti a sostegno della cultura musulmana (i bosniaci maomettani), cosa poi ripetutasi con un intervento massiccio di tutto l'Occidente, nel 1999, in Kosovo. Il concetto di «confitto di faglia» e i suoi automatismi, che dovrebbero portare gli Stati guida delle rispettive civiltà a intervenire per aiutare i popoli «fratelli», evidenziano i loro limiti: la storia recente mostra che non è andata esattamente così.

Un conto sono le dichiarazioni di principio un altro le azioni concrete. In successivi interventi, Huntington ha interpretato il fatto che il più grande Stato occidentale sia intervenuto a favore dei musulmani come un tentativo di porsi come «Stato guida» del mondo islamico. Il concetto di Stato guida è molto importante nella sua teoria.

Altro punto contraddittorio: quando Huntington parla del «confitto di faglia» (chiave di

volta per comprendere i nuovi conflitti internazionali) afferma che gli Stati di «terzo livello» (quelli al «secondo» sono più vicini geograficamente ai contendenti) interverrebbero per mediazione e per evitare un conflitto in senso macroregionale. Allora la «civiltà» come causa di conflitti globali verrebbe ridimensionata mantenendo una supremazia nei conflitti regionali. Le grandi potenze, dice Huntington, intervengono in base ai propri interessi di sicurezza strategica ed economici (cioè quelli classici). Esiste, dunque, una continuità tra gli schemi classici e quelli validi per il XXI secolo, anche a dire dell'autore. La teoria classica continua, dunque, ad essere valida.

Quando poi egli porta casi concreti, come il conflitto armeno-azeri, fa un'affermazione giusta, ma anche problematica per il suo modello: la Turchia e l'Iran dettero vita a una competizione, i cui motivi sono storici e di «lunga durata», per aiutare gli azeri contro gli armeni, mentre in base alla teoria dello «scontro di civiltà» avrebbero dovuto essere uniti nello spalleggiare gli azeri, musulmani, contro gli armeni, cristiani ortodossi.

Le motivazioni storiche di media lunga durata continuano ad essere di grande importanza, anche dopo il 1989. Ci si potrebbe inoltre chiedere come Huntington spieghi la stretta collaborazione militare e strategica tra Turchia e Israele. Nonostante i dissensi interni di alcune formazioni politiche, lo Stato turco continua a portarla avanti. I responsabili della politica estera di Ankara fanno in realtà un discorso molto classico e si muovono in sintonia con gli Stati Uniti e con la NATO per motivi di sicurezza.

Lo schema di Huntington, soprattutto quando dà importanza ai fattori religiosi, mostra i suoi limiti allorché confrontato con la storia recente.

L'UNIVERSALISMO OCCIDENTALE

Quel che è più interessante, nell'argomentazione del politologo americano, è forse l'analisi critica dell'universalismo occidentale, suscettibile di provocare scontri. La cultura occidentale liberale e democratica ha una fortissima vocazione universalista, da un punto di vista filosofico prima ancora che politico, in quanto portavoce di valori universali buoni per qualsiasi parte del globo, e può scatenare fortissime resistenze da parte di culture ancora molto attaccate alle proprie tradizioni. È interessante la divisione che Huntington fa tra «modernizzazione» e «occidentalizzazione». Mentre moltissimi autori identificano la modernizzazione economica e l'occidentalizzazione culturale, egli separa i due concetti. Infatti, afferma che dagli anni Ottanta in poi la seconda è in regresso. Per



suffragare tale tesi porta un grande numero di dati e statistiche che, per esempio, sulla diffusione della lingua inglese, considerata esperanto del mondo. Tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta il numero di persone che parlano l'inglese come lingua madre nel mondo è sceso dal 9,4 al 7,6%. Inoltre, molte Nazioni attuano politiche «protezionistiche» in campo culturale proprio nel momento in cui cercano di appropriarsi delle innovazioni tecnologiche e militari di matrice occidentale americana. Si verifica un duplice atteggiamento, per cui l'America di volta in volta è un modello da imitare o da osteggiare. Questo è uno dei problemi che secondo Huntington costringeranno l'Occidente a rivedere la propria mentalità occidentalista e la propria idea di

«missione civilizzatrice».

LA TEORIA CLASSICA

Questa teoria delle relazioni internazionali che sostiene, in estrema sintesi, che i conflitti scoppiano per cause politico-strategiche (legate alla sicurezza dello Stato o a politiche di potenza che la mettono in crisi) e per interessi economici (gli Stati cercano di proteggere e/o espandere le proprie sfere di influenza), è difficilmente attaccabile da parte di una tesi «culturalista» basata sulle differenze di civiltà, considerate come le vere cause innescanti i conflitti dopo la fine della Guerra fredda e del bipolarismo.

Il problema dell'universalismo occidentale introdotto da Huntington serve però all'autore an-

che per affrontare il punto più controverso della propria tesi: il rapporto tra Occidente e Islam. Egli avanza una tesi molto forte sull'Islam, in controtendenza con la maggior parte degli osservatori delle relazioni internazionali. Questi ultimi, dopo i fatti dell'11 settembre, si concentrano soprattutto sul problema del fondamentalismo islamico, che a partire dagli anni Settanta ha conosciuto una forte espansione. Nello «scontro di civiltà», il problema non è il fondamentalismo, ma l'Islam in sé e per sé. Quindi, non la sua radicalizzazione politico-ideologica, ma la cultura islamica in quanto tale è per l'autore fonte possibile di scontro con l'Occidente.

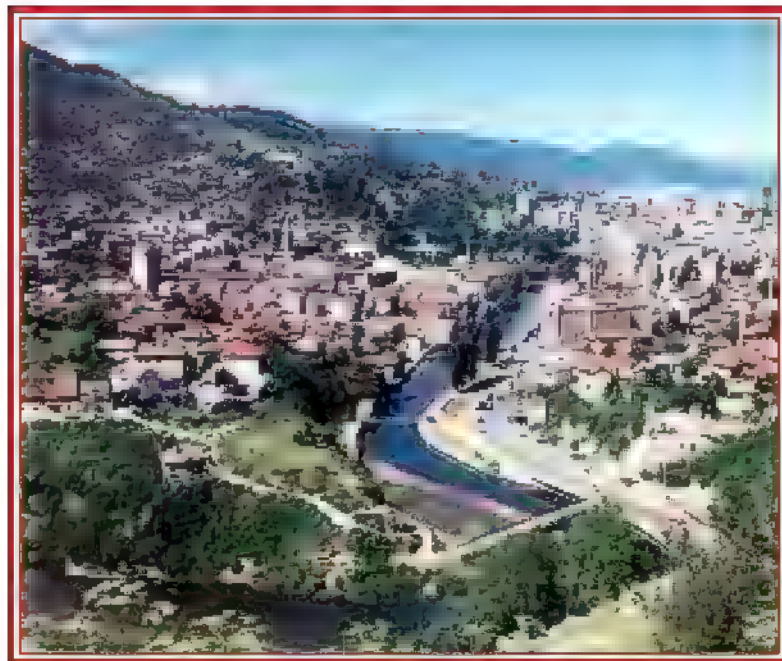
La religione islamica, secondo questa tesi, è storicamente definita una religione «bellicista»,

che per ragioni geografiche ha prodotto una contiguità tra il mondo musulmano e quello cristiano occidentale o asiatico non islamico. Un mondo culturale e religioso contraddistinto da una certa «indigeribilità», per cui le Nazioni che hanno subito gli effetti della vasta ondata di immigrazione islamica si sarebbero dimostrate incapaci di assorbire e integrarle.

Quindi, tale conflitto non avrebbe le sue basi nel «fondamentalismo», ma nella natura stessa dell'Islam.

È questa la tesi che ha posto Huntington di fronte agli attacchi più veementi di coloro che considerano l'Islam non come un blocco omogeneo, ma come una

potere politico in relazione alla propria forza demografica e al proprio potenziale economico. In questo senso la sua tesi riecheggia quella della contrapposizione «Nord Sud», ma viene rivisitata dando al fattore religioso-culturale un'importanza di prim'ordine. Le sue considerazioni sono molto acute. Ma se si guarda empiricamente agli avvenimenti e ci si chiede quali sono i grandi conflitti del periodo post-bipolare, non è difficile scorgere i punti deboli della sua argomentazione. Nel 1991, si è avuta la Guerra del Golfo; nel 1999 la NATO è intervenuta in Kosovo; gli Stati Uniti sono intervenuti in Afghanistan nel 2001 a seguito degli attentati

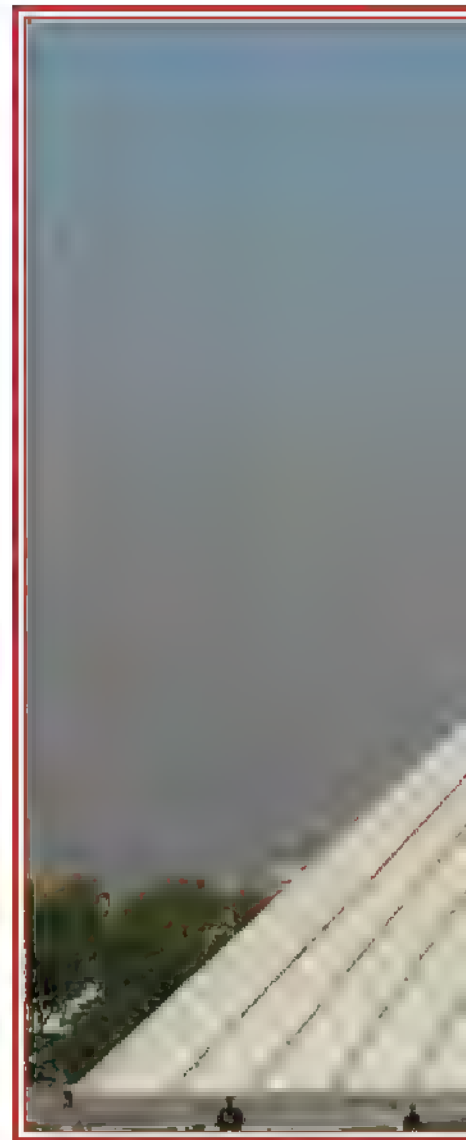


realtà più composita.

UN APPROCCIO DIVERSO

Si può ora solo accennare al mondo islamico attuale. Un'analisi approfondita necessiterebbe di lunghe riflessioni. Secondo Huntington, l'Islam è ossessionato dalla relativa mancanza di

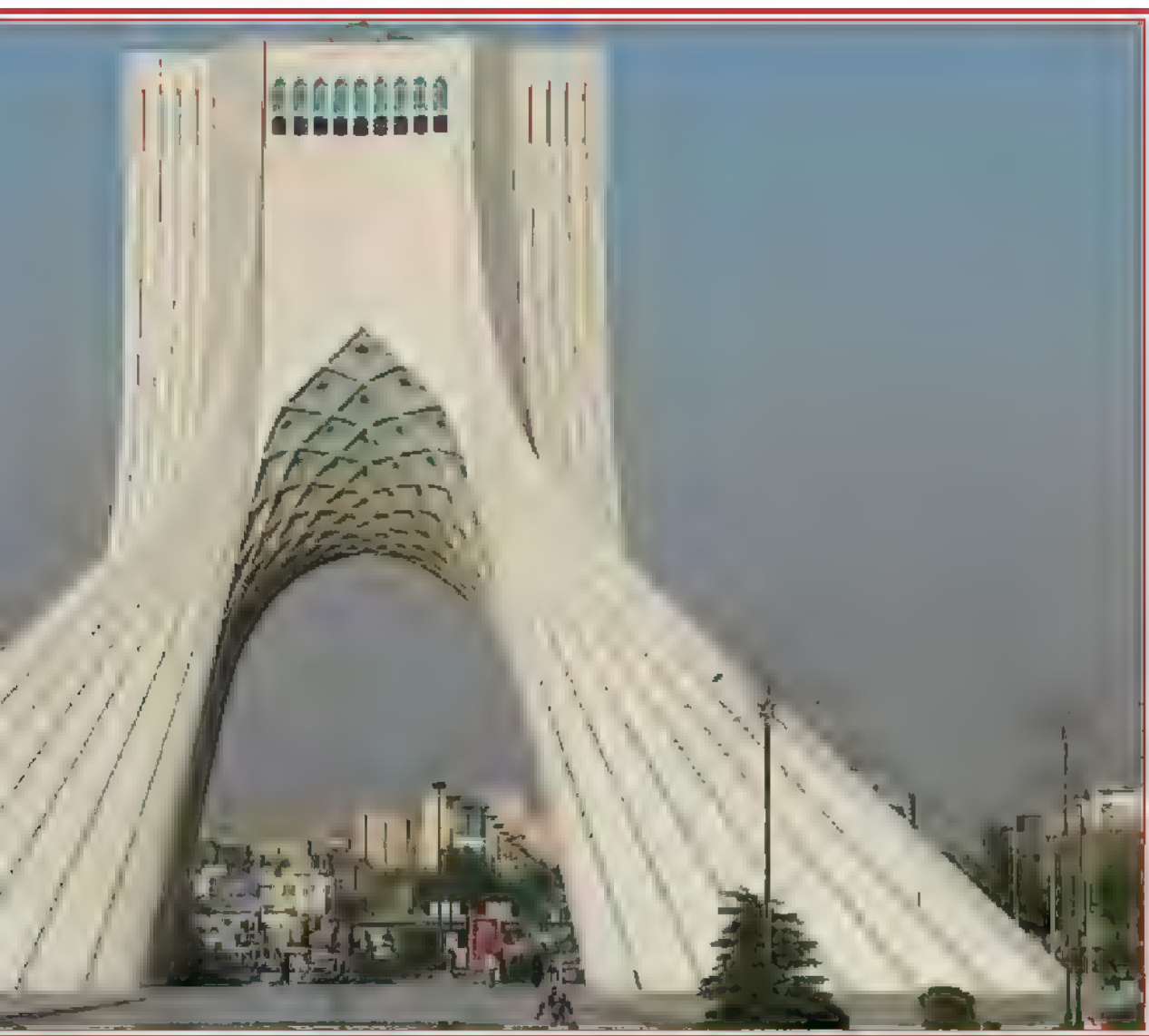
dell'11 settembre. Vi sono stati conflitti regionali, in diverse parti del mondo. In Jugoslavia, in Kashmir, in Africa. Ma se prendiamo i principali conflitti internazionali, si può dire che essi sono stati causati da «scontri di civiltà»? Questa è la domanda a cui dobbiamo rispondere per capire se la teoria di Huntington può aiutarci nell'elaborazione di



Sopra.
Il celebre monumento Azadi a Teheran.

A sinistra.
Sarajevo dalla collina del vecchio Forte turco.

una strategia politica per un «nuovo ordine mondiale». La guerra del 1991 nel Golfo è difficilmente definibile come «scontro di civiltà», dato che gli Stati Uniti in quell'occasione hanno creato una fitta rete di alleanze in Medio Oriente, ottenendo



l'appoggio degli altri Paesi arabi contro Saddam Hussein. Tali Paesi non hanno aderito all'Alleanza sulla base di motivazioni culturali o religiose, ma seguendo classiche linee guida di politica estera, incentrate su esigenze di sicurezza e interessi regionali. Nella guerra della NATO contro la Serbia, nel 1999, l'Occidente è intervenuto a favore della popolazione musulmana bosniaca, contro un Paese cristiano ortodosso. La Russia, ovviamente, ha dato solidarietà al popolo serbo, ma non è certo intervenuta

direttamente, militarmente, in favore dei «fratelli ortodossi»

La questione della guerra in Afghanistan nel 2001, è molto più complessa della «civiltà», sebbene certamente non siano da sottovalutare gli aspetti culturali, soprattutto nella percezione che questo Paese asiatico ha dell'Occidente

Per quanto riguarda il conflitto in Iraq, nessuno si azzarda a fare previsioni sul futuro del Paese liberato dalla tirannia di Saddam Hussein. Tuttavia gli americani tentano, sempre con l'aiuto inter-

nazionale, la ricostruzione materiale, politica e morale di una nazione, in cui si sta combattendo anche una guerriglia esportata con connotazioni a tratti fondamentaliste

A questo punto occorre interrogarsi sulla strategia statunitense, nel settore della sicurezza mondiale, dopo la fine del bipolarismo. La più corrispondente sembrerebbe la visione che riecheggia le tesi di Nicholas Spykeman e di Harold McKinder, studiosi americani che guardavano all'Eurasia, definita come *heartland*,

cioè isola mondo, *pivot* decisivo per controllare la terra. Effettivamente, la politica estera americana degli anni Novanta e dei nostri giorni, con il tentativo di creare una grande area geopolitica che vada dall'Atlantico al Mar Caspio, e che inglobi anche la Federazione russa in tale sistema di sicurezza occidentale, fino ad una *partnership* per il Medio Oriente, offre una più reale chiave di lettura, rispetto a quella «culturalista» di Huntington.

È negli interessi occidentali cercare di creare una maggiore integrazione politica, economica e militare, onde impedire agli Stati di altre civiltà di sfruttare le differenze interne. Conquistare il cuore delle masse rappresenta la sfida essenziale attuale, in modo tale che le reti terroristiche non vengano rigenerate una volta che se ne distrugga un nodo. L'obiettivo è questo ed è abbastanza chiaro.

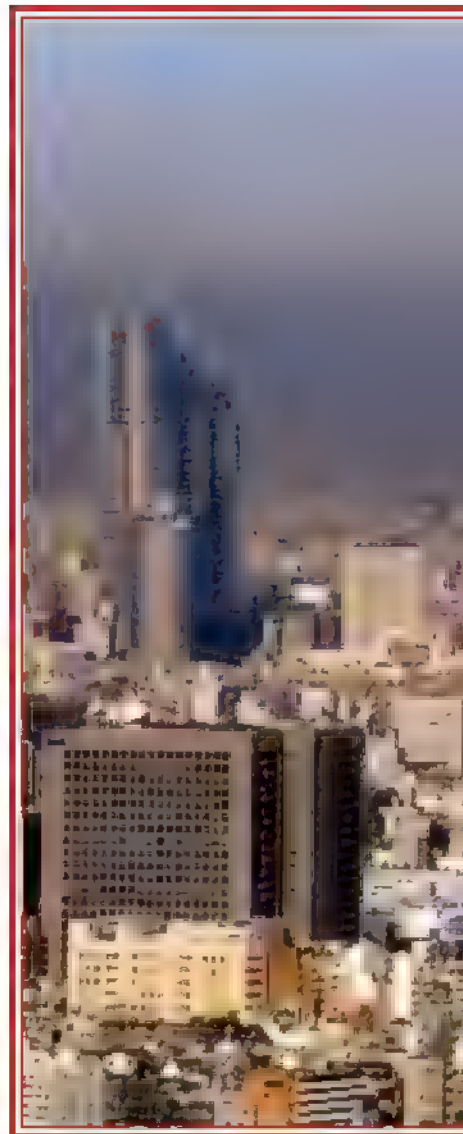
Anche frenare il potenziamento delle capacità militari delle potenze islamiche e della Cina, da parte degli Stati Uniti, è una preoccupazione assolutamente tradizionale e ha molto a che vedere con il concetto di sicurezza ed equilibrio e poco con quello di

scontro di civiltà.

Si potrebbe aggiungere che tale schema sembra essere adeguato a spiegare alcune dinamiche interne ai Paesi (soprattutto occidentali), e non a caso Huntington dedica alcune pagine al problema delle migrazioni di massa, che provocherebbero la nascita di suddivisioni «comunitarie» all'interno della stessa nazione. Un problema oggi molto sentito in Occidente, in quanto riguarda la vita sociale dei singoli Paesi.

CONCLUSIONI

Non è la prima volta che si cerca di interpretare il contesto internazionale in termini di «civiltà». Già nel XX secolo, ad esempio, lo storico inglese Arnold Toynbee lo fece, nel 1946, nel volume «Civiltà a paragone». Quel che emerge è che, nei momenti di crisi e di passaggio da un ordine a un altro o in momenti successivi a conflitti catastrofici, la crisi di identità culturale porta ad affermare tali visioni che cercano di coprire uno spettro amplissimo. Rumangono però, nello stesso tempo, piuttosto vaghe sui meccanismi reali

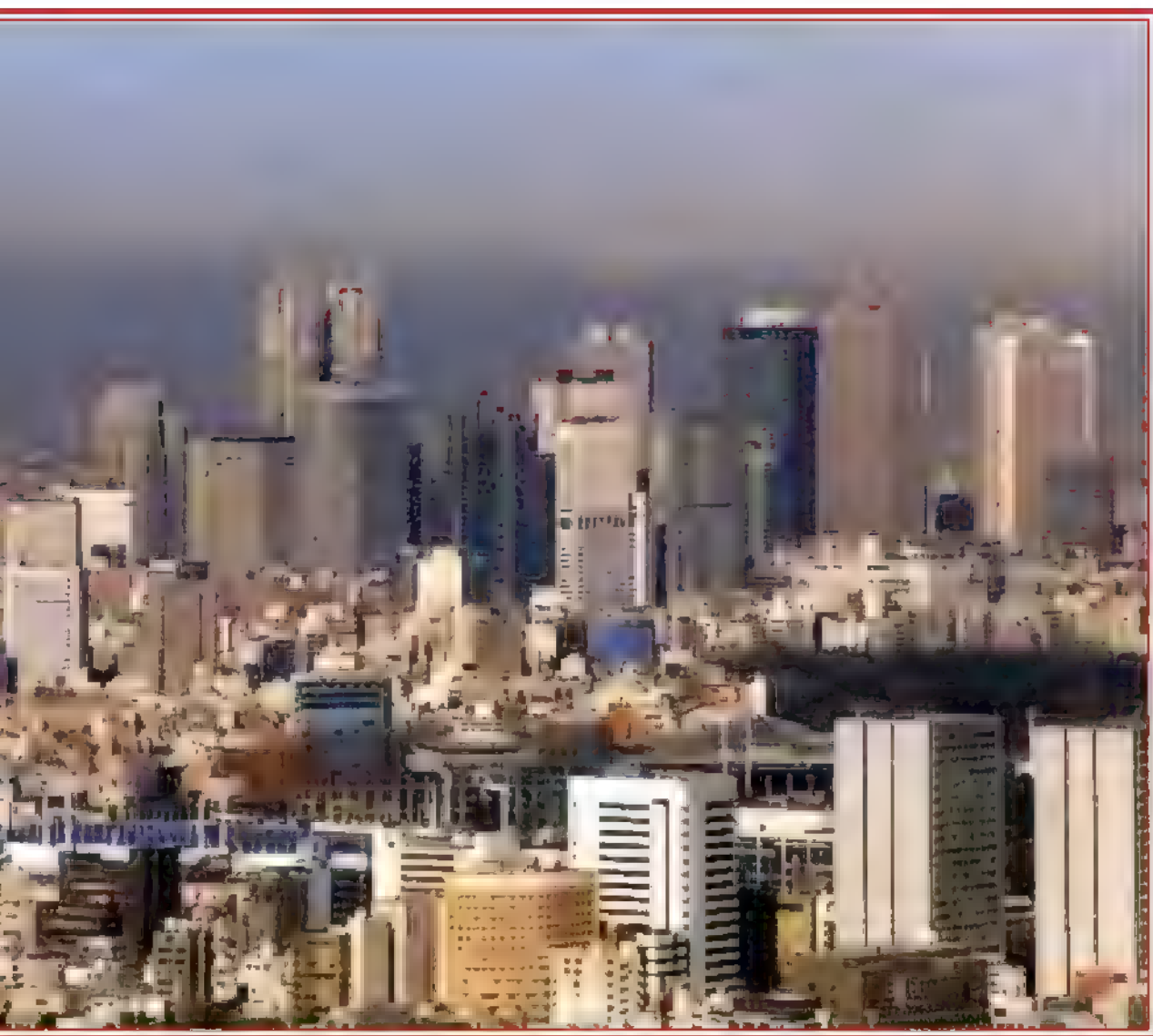


Sopra.
Panoramica di Tokio.



A sinistra.
Il celebre ponte di Londra.

che regolano le relazioni internazionali. Questi ultimi, sebbene anch'essi storicamente determinati e dunque non eternamente uguali a se stessi, presentano tuttavia degli elementi di continuità in grado di spiegare la politica internazionale meglio delle tesi culturaliste.



In fondo, il modello di Stato nazione si è realizzato nella seconda metà del Novecento soprattutto in quei Paesi che, dopo la decolonizzazione, hanno imitato il modello europeo in altro contesto, mentre quelli del XIX secolo erano in realtà degli Stati imperiali (Francia, Inghilterra e, poi, i *newcomers*)

Proprio quando il numero di nuovi Stati cresceva enormemente, in Occidente lo Stato nazione assumeva una nuova forma, quella di «blocco» (Alleanza Atlantica e, in misura minore, la CEE, poi

UE in contrapposizione al blocco sovietico). Quando alcune teorie ci parlano dell'evoluzione degli Stati, bisogna capire di che tipo di Stato si sta parlando. Non tutti sono uguali, la globalizzazione non ha lo stesso effetto su tutti. Pensiamo alle differenze tra gli USA e la FYROM. E, soprattutto, manca una descrizione dello Stato al suo interno: esso non è mai un monolite, ma è composto da più apparati. Quel che oggi è profondamente in crisi, con la globalizzazione, è il *Welfare State*, in auge a lungo nella seconda

metà del Novecento

Porre il problema dal punto di vista culturale significa non dire molto sui rapporti tra globalizzazione dell'economia e Stati nazionali. I cambiamenti in atto non porteranno solo a future crisi internazionali o interne. Dal rapporto dipendenza/cooperazione, tipico della Guerra fredda, si potrebbe puntare, più semplicemente, alla difesa dell'autonomia e dell'interdipendenza.

□

** Esperto in Scienze Strategiche*

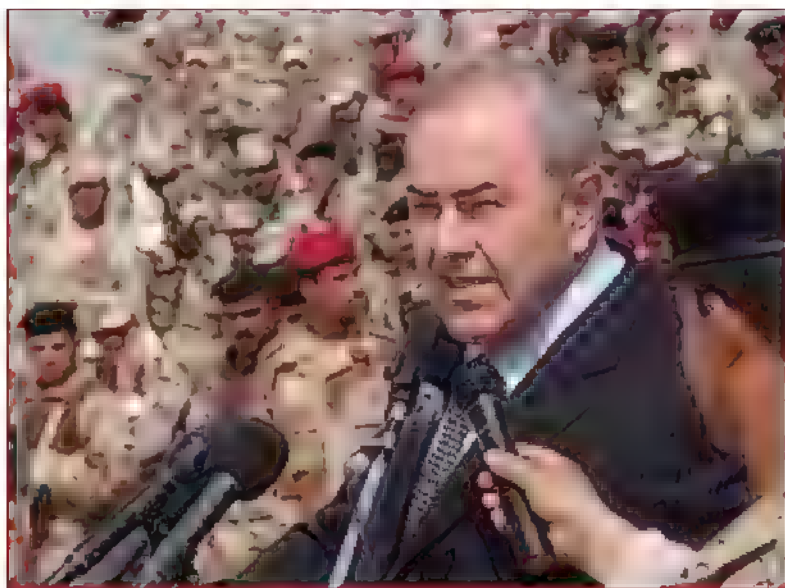


Coalizione e Forze Armate irachene unite nel far crescere e
sostenere le Istituzioni dell'antico Paese mesopotamico

L'IRAQ VERSO LA SVOLTA

*Alle elezioni del 30 gennaio, gli iracheni hanno mostrato
alla comunità nazionale la loro determinazione a perseguire
il processo di democratizzazione del Paese*

L'Iraq ha voltato pagina. Non soltanto per la percentuale elevata di votanti, ma anche e soprattutto per l'entusiasmo e il coraggio degli elettori, recatisi in massa alle urne anche a rischio della propria incolumità. Terminata la fase di transizione iniziata il 28 giugno, ne è cominciata un'altra non meno delicata e irta di insidie. Infatti, il Governo neo-eletto - ora pienamente legittimato - si troverà ad affrontare, oltre alle persistenti minacce alla sicurezza, il compito di dotare il Paese di Istituzioni stabili che rappresentino le varie etnie.



di per sé positivo, potrà portare un ulteriore valore aggiunto alla missione della NATO rivolta all'addestramento dei futuri Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito

IL QUADRO POLITICO

L'attuale processo politico prevede che gli iracheni possano raggiungere gli obiettivi nazionali prefissati attraverso un percorso, ben definito, che è supportato dalla Comunità Internazionale e dalle Nazioni Unite, grazie alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1546 dell'8 giugno 2004. Questa sancisce, tra l'altro, il termine del periodo di occupazione, la costituzione del Governo iracheno *ad interim* (*Interim Iraqi Government* - IIG), l'estensione del mandato per la Forza Multinazionale fino al 31 dicembre 2005 e prevede una serie di elezioni nazionali. Quelle svoltesi il 30 gennaio scorso, cui si è accennato, dovranno essere seguite dalla stesura della nuova Costituzione e dalle elezioni definitive, di previsto svolgimento entro il 31 Dicembre 2005.

Con tali provvedimenti, gli iracheni sono stati, pertanto, posti in condizione di determinare il

proprio futuro politico e di esercitare l'autorità e il controllo delle loro ricchezze e risorse naturali.

È bene ricordare che il primo giugno 2004 l'Autorità Provvisoria (*Coalition Provisional Authority* - CPA) aveva approvato la Legge di Amministrazione dello Stato iracheno nel periodo di transizione (*Transitional Administrative Law* - TAL), che fissava poteri e limiti dell'IIG.

Questo percorso di ampliamento delle Istituzioni irachene, già in parte compiuto, è stato caratterizzato da importanti momenti.

Il primo luglio 2004, il Governo iracheno *ad interim* ha nominato la Commissione Preparatoria (86 membri), incaricata di organizzare la Conferenza Nazionale (circa 1.000 Delegati in rappresentanza di tutte le componenti della società e delle 18 Province) che si è tenuta a Bagdad dal 15 al 18 agosto 2004. Si è trattato del primo importante passo a premessa delle elezioni tenutesi il 30 gennaio, definite dal Primo Ministro Alawi come l'evento più importante nella storia del nuovo Iraq. La Conferenza Nazionale irachena, a sua volta, ha scelto i propri rappresentanti per il Consiglio Nazionale, organismo composto da

circa 100 membri, che ha cominciato a riunirsi, a partire dal 4 settembre 2004 e a svolgere le due importanti funzioni di controllo delle azioni del Governo e di sostegno della sua attività legislativa.

Nel corso delle prime riunioni, messe a rischio da una serie di attacchi condotti con mortai e razzi, diretti contro la cosiddetta «Zona Verde» di Bagdad (l'area dove hanno sede le Istituzioni), sono stati eletti il Presidente e 4 Vice Presidenti, oltre ai Comitati Politico Economico, Educazione e Cultura, Relazioni con l'Estero, Salute e Servizi Pubblici, Famiglia e Sicurezza delle Donne.

Relativamente al processo elettorale, esso è stato favorito dall'insediamento, il 12 ottobre 2004, della Commissione Elettorale Indipendente (*Independent Electoral Commission of Iraq* - IEI), che ha realizzato 18 Uffici provinciali, strettamente collegati con quello centrale di Bagdad e circa 5.200 seggi elettorali di voto nell'intero Paese.

Il 1° novembre 2004 sono iniziate le attività di registrazione di tutti i cittadini elettori, fase conclusasi il 15 dicembre con l'iscrizione del 90% degli aventi diritto.

Si è trattato di un'attività molto impegnativa a causa della mancanza di un'anagrafe nazionale e resa ancora più complicata dalla concomitanza del Ramadan (16 ottobre - 14 novembre 2004) e delle elezioni presidenziali statunitensi in occasione delle quali si è registrata la prevista recrudescenza di attacchi terroristici ai danni della Coalizione e delle Istituzioni irachene.

La campagna elettorale, iniziata il 16 dicembre e terminata con le citate elezioni del 30 gennaio 2004, hanno dato luogo alle attività d'insediamento dei 275 membri dell'Assemblea Legislativa Transitoria (*Transitional Legislative Assembly* - TLA).

I passaggi successivi prevedono la nomina del nuovo Primo Ministro e del Consiglio dei Ministri,

il completamento della bozza della Costituzione da parte della TLA (entro il 15 agosto 2005), il referendum sulla nuova Costituzione (entro il 15 ottobre 2005) e le elezioni nazionali per la nomina del Parlamento e del Governo definitivo (entro il 31 dicembre 2005, data che segna anche la conclusione dell'attuale mandato delle Nazioni Unite)

Nel frattempo, la Conferenza Internazionale sull'Iraq, tenutasi a Sharm el Sheik (Egitto), dal 22 al 24 novembre 2004, ha confermato la volontà di parte della Comunità Internazionale di proseguire nel sostegno del percorso democratico avviato in questo Paese

Dal punto di vista legislativo, alcuni importanti provvedimenti sono stati già adottati dal Governo *ad Interim* prima del termine del mandato. Infatti, il 7 luglio 2004 è stata varata la Legge di Sicurezza Nazionale (*National Security Law*), che devolve all'autorità governativa il potere di dichiarare lo stato di emergenza su tutta o parte della Nazione e consente alla stessa di accrescere temporaneamente i propri poteri e quelli delle Forze di Sicurezza. Il 7 agosto, con la Legge di Amnistia (*Amnesty Law*), è stata concessa l'immunità da procedimenti penali - sotto certe condizioni - ai cittadini che si sono macchiati di alcuni reati e, quasi contemporaneamente, l'8 agosto è stata approvata la Legge che ripristina la Pena di Morte (*Death Penalty Law*), precedentemente sospesa, per alcuni crimini fra cui l'omicidio, il rapimento e lo spaccio di sostanze stupefacenti.

LA MINACCIA

Il Tenente Generale Metz, Comandante del Corpo d'Armata Multinazionale Iraq (MNC I) nel periodo citato, ha più volte sottolineato che il conflitto in atto presenta aspetti assai diversi da quelli che hanno caratterizzato



quelli del passato e per tale ragione non si presta a facili paragoni. Uno degli aspetti di tale diversità è la minaccia, tuttora esistente, costituita dall'esistenza di un nemico molto eterogeneo, spesso invisibile, imprevedibile e che attua procedure che comprendono agguati e azioni terroristiche con dotte indistintamente contro le truppe della Coalizione, le Forze di Sicurezza irachene, i rappresentanti dell'Autorità irachena, (sia a livello centrale che periferico) e i civili.

Per dare un quadro generale della situazione si può dire che, dal 15 luglio alla fine di agosto 2004, si è avuta un'ondata di protesta nel Sud del Paese, a maggioranza Sciita, guidata dal *leader*

religioso Muktada Al Sadr, polarizzata attorno alla Città Santa di Najaf e caratterizzata da elevata conflittualità.

L'esito degli scontri, favorito anche dal rientro in Iraq del Grande Ayatollah Al Sistani, è stato positivo e, dopo settimane di intensi combattimenti nella zona delle moschee di Najaf e Kufha, le Forze della Coalizione e le Forze di Sicurezza irachene hanno rioccupato la città.

È stata la svolta per il Sud del Paese, che da quel momento è parso abbastanza tranquillo e soprattutto deciso ad adottare una strategia elettorale.

Diversamente è stata caratterizzata e si evolve la situazione nel Centro Nord del Paese. In quest'a



rea, in particolare nel cosiddetto triangolo sunnita, il periodo giugno 2004 - gennaio 2005 è stato infatti caratterizzato da numerosi episodi di violenza che ancora oggi si ripetono. Qui l'influenza del terrorista giordano Al Zarkawi, nonostante la cattura, avvenuta nell'ultimo mese, di ben 60 suoi collaboratori, è molto forte e si somma a quella degli estremisti sunniti che erano al potere ai tempi di Saddam Hussein, che non si sono rassegnati né alla sconfitta né alle elezioni.

Da sottolineare che questa minaccia alla sicurezza, orientata verso un unico scopo, ostacolare il progresso dell'Iraq, si attua con modalità che mirano a diffondere

un clima di terrore generalizzato ricorrendo ad attentati e a cruente azioni intimidatorie e propagandati attraverso tutti i mezzi di diffusione di massa. L'obiettivo prescelto dai terroristi e dagli estremisti è tutto ciò che può rappresentare un legame con il mondo occidentale. Le modalità prevedono azioni tempestive, spettacolari, fulminee e condotte con determinazione.

Si realizza in tal modo quel concetto di guerra asimmetrica, più volte chiamato in causa, che si manifesta attraverso la diversa considerazione del valore della vita umana, le armi utilizzate, le forme di comunicazione adottate. Alla Coalizione, pertanto, si con-

trappone un nemico che, anche se non bene addestrato alla condotta di operazioni tradizionali, possiede armi micidiali e diversificate in abbondanza e mette in pratica la strategia del terrore in modo efficacissimo grazie, soprattutto, alle immagini degli atti terroristici veicolate attraverso i mezzi d'informazione internazionali, arabi e internet. I sermoni del venerdì nelle moschee (attentamente monitorati) costituiscono, infine, un altro potenziale detonatore di violenza e un termometro spesso attendibile della preparazione di nuove aggressioni. L'utilizzo indiscriminato e su larga scala degli ordigni esplosivi improvvisati (IED), spesso innescati trami-



te un *remote control* (controllo remoto - RCIED) o predisposti su autovetture e veicoli di vario genere (VBIED), costituisce una seria preoccupazione. In particolare, le VBIED sono diventate vere e proprie armi di precisione, azionate da aspiranti suicidi il cui reclutamento non è mai un problema oltre i confini dell'Iraq. Negli ultimi mesi gli effetti di questo tipo di arma (combinata con IED e con agguati) si sono rivelati più micidiali di sempre; il nemico ha, infatti, diversificato le proprie tecniche di assalto, ad esempio facendo esplodere una prima autobomba e poi un'altra in successione, questa seconda tesa a colpire il personale che, a terra, è impegnato nei soccorsi delle vittime della prima autobomba.

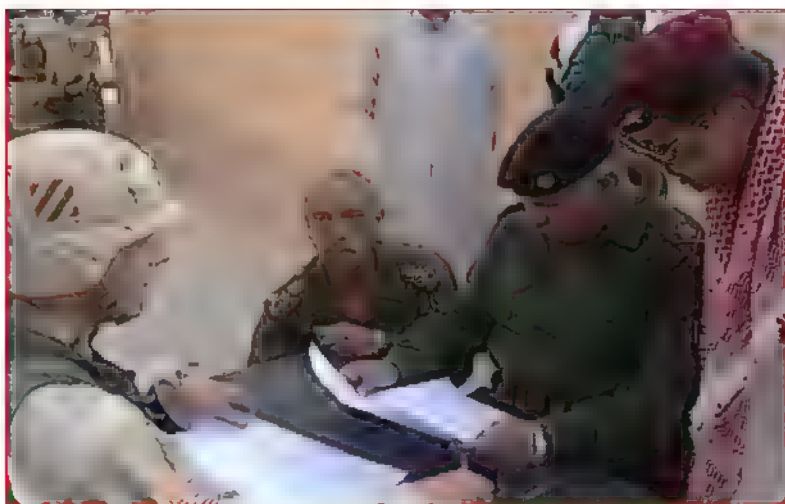
Man mano che le neo costituite Istituzioni irachene hanno preso forma e si sono addentrate nel vivo del processo elettorale, sembra che gli insorti abbiano scelto sempre più attentamente i loro obiettivi, i luoghi e i tempi dell'azione. La realtà è che essi possono contare su un reclutamento costante ed eterogeneo di aspi-

ranti attentatori (suicidi e non), alimentato ulteriormente da frange della popolazione che, a causa della disoccupazione, si lasciano coinvolgere in atti terroristici criminali. La minaccia trova, infatti, sbocchi e forme diverse in Iraq. Al sud, caratterizzato da povertà e corruzione, ove i crimini sono spesso condotti per interessi materiali o in cambio di denaro, si contrappone un centro nord più fortemente ideologizzato e in cui i margini di trattativa con terroristi ed estremisti sono pressoché nulli. È poi la propaganda ad agguingere efficacia alla minaccia. Il potere distruttivo delle autobombe è enorme e l'impatto psicologico fortissimo. A dispetto di alcune previsioni ottimistiche, tutto il periodo della transizione ha visto un incremento di attacchi condotti contro il personale della Coalizione e delle Forze di Sicurezza irachene. Le procedure e le tecniche messe a punto dalla Coalizione per fronteggiare tale minaccia non sempre risultano efficaci e talvolta favoriscono i cosiddetti «effetti collaterali», anche per le difficoltà riscontrate



nel separare i terroristi dai civili. La protezione del personale della coalizione (*Force Protection*) è diventata la preoccupazione primaria dei Comandanti.

Nel contesto di una minaccia così diversificata un posto importante occupano, infine, i rapimenti di civili (appartenenti a Organizzazioni Internazionali e Non Governative, a Compagnie impegnate nelle attività di ricostruzione e ad altre categorie di persone fra le quali giornalisti internazionali e parenti di personalità politiche irachene e appartenenti alle Forze di Sicurezza), che rendono il quadro ancora più



preoccupante e psicologicamente pesante. In questo modo, terrore e intimidazioni incidono negativamente su un popolo ancora sprovvisto di senso di identità nazionale e incapace, quindi, di decidere da che parte stare. Le immagini della decapitazione e del lo sgozzamento di cittadini inermi e imploranti rappresentano l'estremizzazione dell'asimmetria del conflitto in atto, che si gioca sul piano del diverso valore attribuito dagli insorgenti alla vita umana e si manifesta in modo crudo e scioccante attraverso internet dove, in particolare, si materializza anche l'asimmetria comunicativa di un conflitto che si alimenta, in un mondo sempre

più globalizzato, proprio grazie ai mezzi d'informazione internazionali. In altre parole, la strategia messa in atto dai terroristi si basa su campagne informative dal costo contenuto, ma dall'efficacia straordinaria. Uno degli effetti tipici, maggiormente avvertibile per gravità, è costituito dall'incidente particolarmente cruento e spettacolare, le cui immagini vengono diffuse e proposte ripetutamente dai mezzi di informazione di massa. Tale evento origina uno specifico messaggio rivolto alla pubblica opinione al fine di convincerla che un'intera città o addirittura un intero Paese siano in un continuo e generalizzato stato di guerra

mentre nella realtà, in altri quartieri della città colpita, la vita procede normalmente e i miglioramenti sono tangibili.

In questo modo, anche i progressi fino ad ora ottenuti, sia a livello politico, che infrastrutturale, rischiano di essere offuscati poiché di fatto privati della giusta visibilità, confermando nell'opinione pubblica l'idea che nulla stia accadendo di nuovo e che non ci sia niente da fare. E questo proprio nel momento in cui il sostegno internazionale all'Operazione costituisce un fattore cruciale per il successo.

LE FORZE DI SICUREZZA IRACHENE (*IRAQI SECURITY FORCES*)

La stabilità dell'Iraq dipenderà, in gran parte, dall'efficacia e dalla credibilità delle sue Forze di Sicurezza (ISF). Alla fine di ottobre 2004 la Guardia Nazionale, l'Esercito Regolare, la Polizia di Stato e quella di frontiera (*National Guard, Regular Army, Iraqi Police, Border Police*), contavano circa 106 000 effettivi addestrati ed equipaggiati, che sono diventati circa 136 000 alla fine di gennaio 2005, secondo i dati forniti dal Comando Multinazionale di Transizione della Sicurezza iracheno

(*Multinational Security Transition Command Iraq* MNSTC I), che si occupa della formazione delle Forze di Sicurezza nel periodo di transizione. Di queste, 79 000 unità dipendono dal Ministero degli Interni (Polizia Regolare, Unità di Polizia Speciale e di Ordine Pubblico, battaglioni di Polizia Meccanizzata e di Polizia di Confine) e 57 000 di pendono dal Ministero della Difesa (Esercito regolare iracheno, Forza di Intervento, Guardia Nazionale, Unità per Operazioni Speciali, Aeronautica e Marina).

Si tratta di poco meno della metà delle Forze pianificate, che hanno supportato la fase elettorale e lo svolgimento delle elezioni. Sotto il profilo operativo sia la Guardia Nazionale che le Forze Speciali hanno mostrato una apprezzabile professionalità e sono state impiegate, con successo e a fianco delle truppe della Coalizione, sia a Najaf che a Samarra. In quest'ultima città, in particolare, 700 fra soldati dell'Esercito iracheno e della Guardia Nazionale hanno contribuito in maniera determinante a ripristinare il controllo del territorio ed ancora oggi circa 500 poliziotti garantiscono la sicurezza delle strade e dei quartieri. Al momento, la componente più avanzata nella prepara-



Compiti della Guardia Nazionale

Fig.1

Pattugliamento di aree urbane e rurali;

Stabilire relazioni positive con il popolo iracheno e la Coalizione,

Condurre le seguenti attività:

- Operazioni di ricerca e raccolta di armi illegali e altro materiale di contrabbando,
- Pattuglie congiunte con le Forze della Coalizione;
- Incursioni e colpi di mano;

Assicurare i seguenti servizi (sicurezza e supporto):

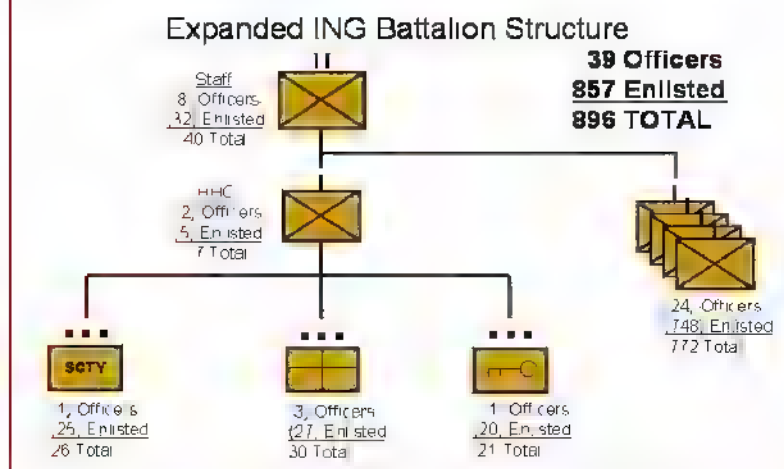
- Checkpoint, scorta a convogli, guardia a siti fissi, controllo della folla;
- Risposta ai disastri;
- Ricerca e soccorso,
- Missioni a carattere umanitario e attività di assistenza in caso di calamità, inclusi servizi di trasporto.

zione e nella copertura degli organici è la Guardia Nazionale che ha operativi 45 battaglioni e circa 43 000 uomini, su un totale di 65 battaglioni e 60 000 uomini previsti per settembre 2005.

Attualmente sono anche operativi 6 Comandi Brigata, mentre la futura organizzazione di comando sarà basata su 6 Divisioni e su ulteriori 14 Brigate. L'addestramento di tale tipologia di unità, articolato su una fase di base (della durata di tre settimane) e su una di specializzazione, è affidato ai Comandi di Divisione del Corpo d'Armata, ciascuno dei quali ha il proprio Centro di addestramento dove opera in maniera ampiamente autonoma (la

STRUTTURA ORGANICA DI UN BATTAGLIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE IRACHENA

Fig. 2



le aspetto non fornisce sempre positivi riscontri)

I programmi comprendono, di massima, lezioni riguardanti le Regole d'Ingaggio (Rules of Engagement ROE), la Legislazione irachena, la struttura delle Forze Armate, i Diritti umani, l'uso e la manutenzione delle armi, la sicurezza e l'autodifesa, le procedure per la perquisizione di veicoli e persone, l'identificazione di ordigni esplosivi (citati IED e gli UXOs - Unexploded Ordnances, ovvero ordigni bellici inesplosi), le procedure di primo soccorso e anche lezioni di base di lingua inglese.

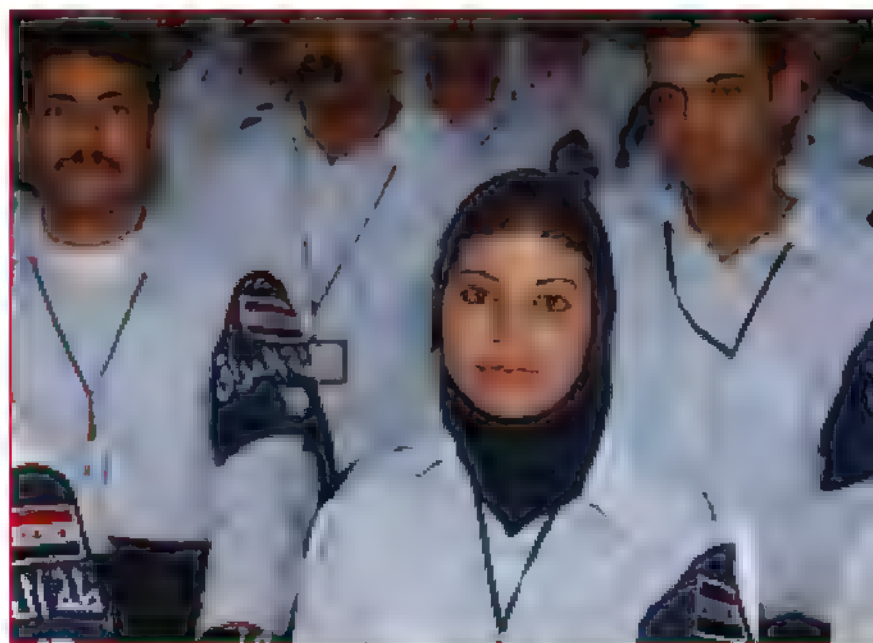
Per quanto riguarda l'Esercito Regolare (Iraqi Regular Army), il progetto prevede due Divisioni e 6 Brigate (18 battaglioni per un totale di 27 000 uomini). C'è poi l'Iraqi Intervention Force, ala «contro insurrezione» dell'Esercito iracheno, per la quale è prevista la formazione di 9 battaglioni inquadrati in 3 Brigate (6 500 uomini), di cui almeno tre già costituiti (circa 1 600 unità) e due già impiegati, con successo, a Najaf. Infine, è in costituzione la Brigata di Forze per Operazioni Speciali, che può contare attualmente su due battaglioni (il 36° «Commando» - sperimentato anch'esso con successo a Najaf - e il battaglione

Anti Terrorismo), per un totale di circa 650 uomini. A fattori comuni si deve dire che tutte queste unità sono ancora limitate operativamente dalla carenza di equipaggiamenti pesanti che la stessa Coalizione ha grandi difficoltà a reperire.

Per quanto concerne le Forze di Sicurezza dipendenti dal Ministero degli Interni, le carenze principali riguardano la Polizia di Confine (Border Police) che, a fronte

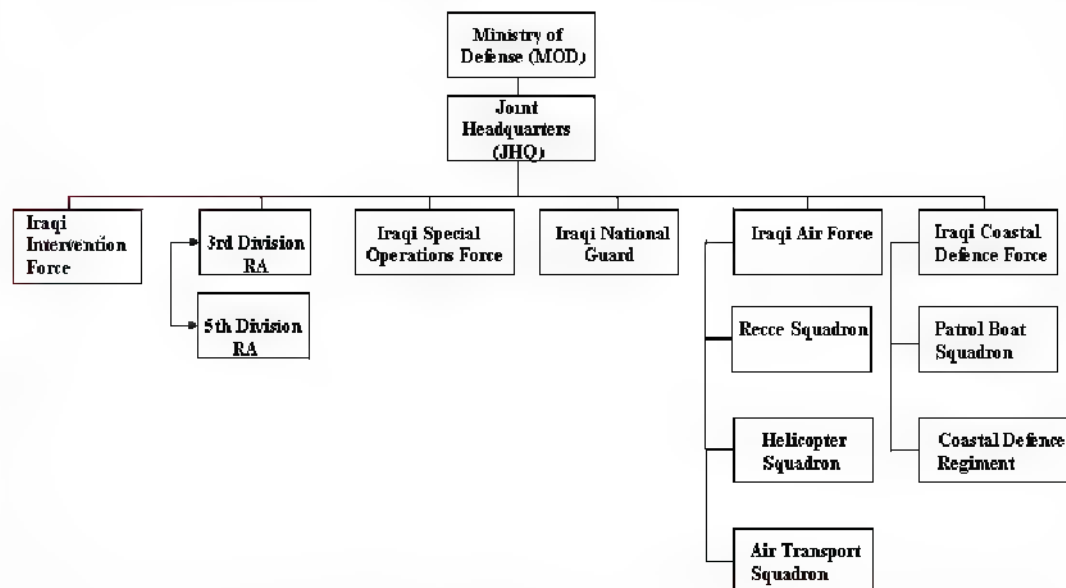
di 32 000 agenti previsti, a novembre poteva contare soltanto su metà degli effettivi. Da evidenziare che la Giordania sta offrendo un rilevante contributo all'addestramento di queste forze nella sua Accademia di Polizia. Sull'efficienza di questo vitale settore, oltre che gli organici carenti, pesano anche la disponibilità di equipaggiamenti e il fatto che vi siano porzioni di confine il cui controllo è limitato a causa della inadeguatezza delle infrastrutture. Al riguardo, sono stati recentemente investiti 25 milioni di dollari per costruire 100 nuove casermette di confine (border forts) in prossimità della frontiera nord dell'Iraq, oltre alla riattivazione e al rafforzamento di numerosi varchi di ingresso. Tale progetto riguarda 4 Province.

Per quanto riguarda la Polizia (Iraqi Police Service), a fronte di 135 000 poliziotti previsti dal progetto, alla fine di ottobre soltanto 39 000 risultavano ben addestrati, 5 000 si trovavano in addestramento presso le Accademie di Polizia e ulteriori 41 000 aspiranti poliziotti erano in possesso soltanto di addestramento risale al vecchio regime. Ma i pro-



Ministero della Difesa Iracheno

Fig. 3



gressi sono tangibili. Per quanto concerne gli equipaggiamenti la Polizia può contare su un numero sufficiente di armi individuali, ma è ancora carente in fatto di mezzi di trasporto, di sistemi di comunicazione (fondamentali) e di giubbotti antiproiettile.

È altresì prevista la costituzione di 6 battaglioni «*Commando*» di Polizia Speciale, quale forza d'urto alle dipendenze dirette del Ministero degli Interni in attività anti terrorismo. Inoltre, sta proseguendo il progetto per la costituzione di una forza d'élite. L'Unità addetta alle emergenze della Polizia Irachena (*Iraqi Police Service Emergency Response Unit*) forte di 270 uomini, per l'impiego in emergenze nazionali in cui è necessario imporre il rispetto della legge.

LA MULTINATIONAL FORCE - IRAQ E LE LINEE GUIDA DEL COMANDANTE DELLA FORZA

Il 5 agosto 2004 il Generale Casey, Comandante della Forza

Multinazionale Iraq (Multinational Force Iraq, MNF I), ha approvato il nuovo Piano di Campagna (*Campaign Plan*), documento fondamentale che contiene le Linee Guida della Forza per il futuro dell'Operazione in Iraq (da luglio 2004 a dicembre 2005).

L'organizzazione attuale di questo Comando deriva dallo sviluppo/evoluzione del preesistente Contingente di Forze denominato CJTF 7, a seguito della transizione che si è compiuta a fine giugno.

Il Generale Casey che ha preso il posto del Generale Sanchez ha voluto che il suo Comando fosse organizzato come un Quartier Generale Strategico di Teatro, capace di perseguire e integrare gli aspetti diplomatico, comunicativo, militare ed economico che riguardano lo sviluppo del Paese. L'obiettivo, in altri termini, era quello di essere in grado di interagire con l'Ambasciata degli Stati Uniti, con il Governo iracheno *ad interim*, oltre che con le Forze della Coalizione, contribuendo non solo alla condotta delle operazioni, ma anche allo sviluppo

del processo di ricostruzione.

Con il predetto Piano sono state emanate disposizioni per i successivi 18 mesi di presenza in Iraq della Coalizione. Ciò nel rispetto della missione da assolvere che prevede, in collaborazione con il Governo iracheno, la condotta, da parte della MNF I, di un completo spettro di operazioni contro insurrezione per isolare e neutralizzare gli estremisti del vecchio regime e i terroristi stranieri, l'addestramento e la fornitura del necessario equipaggiamento alle Forze di Sicurezza irachene allo scopo di creare un ambiente sicuro che permetta il compimento del processo previsto dalla Risoluzione n. 1546 delle Nazioni Unite.

L'implementazione del *Campaign Plan* si basa sullo sviluppo di 4 Linee di Operazione che corrispondono ai 4 principali pilastri su cui poggia uno Stato: la sicurezza, il governo, lo sviluppo economico e la comunicazione. Il successo in questi campi porterà agli effetti desiderati, raggiunti i quali avrà termine l'operazione.

Linee di Operazione del Campaign Plan

Fig. 4



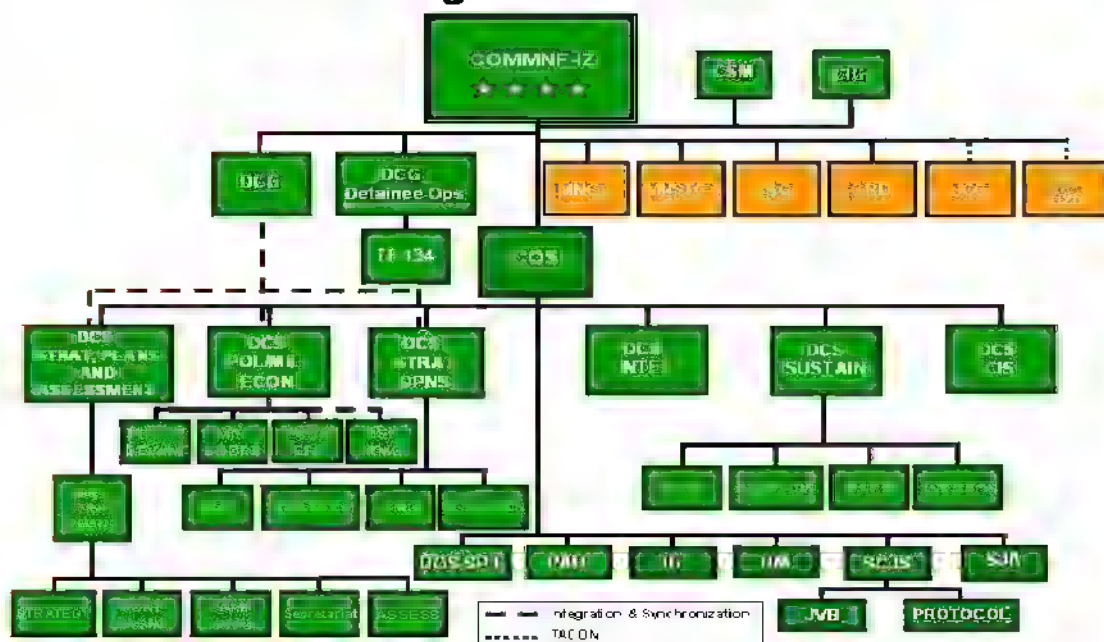
Essi sono costituiti dalla pacificazione interna dell'Iraq grazie alla presenza di forze in grado di garantire l'ordine, dalla normaliz-

zazione dei suoi rapporti con le Nazioni confinanti, da un Governo rappresentativo di tutto il Paese, dal rispetto dei diritti umani

di tutte le etnie, dal soddisfacimento dei bisogni primari della popolazione ed da un clima di fiducia interno ed internazionale

Struttura Organizzativa della MNF-I

Fig. 5



Tali Linee Guida coprono il periodo che si pone la fase post bellica di stabilizzazione (giugno 2003 giugno 2004) e quella post costituzionale (a partire da gennaio 2006)

La Linea Operativa della Sicurezza comprende le operazioni militari per contrastare i terroristi e le operazioni per addestrare e supportare le ricostituite Forze di Sicurezza irachene

La Linea Operativa del Governo è tesa alla creazione di una legittima e credibile direzione del Paese, mentre la quella Economica abbraccia le necessità esistenti in tema di infrastrutture di base, di rivitalizzazione dell'economia, dell'industria del petrolio e comprende una più ampia riforma agricola e industriale. Al riguardo, la Forza Multinazionale mira a «ingaggiare» un ampio numero di giovani iracheni che attualmente partecipano alle attività



degli insorti anche e soprattutto per mancanza di lavoro e di denaro.

Infine, la Linea della Comunicazione strategica tende, attraverso un'adeguata campagna informativa, a enfatizzare gli aspetti positivi della condotta del Governo, contrastando i messaggi negativi trasmessi da coloro che hanno interesse al fallimento del processo di sviluppo, in senso democratico, dell'Iraq

L'articolazione del Comando della MNF I è molto complessa e consente anche di individuare le collocazioni dei vari organismi e



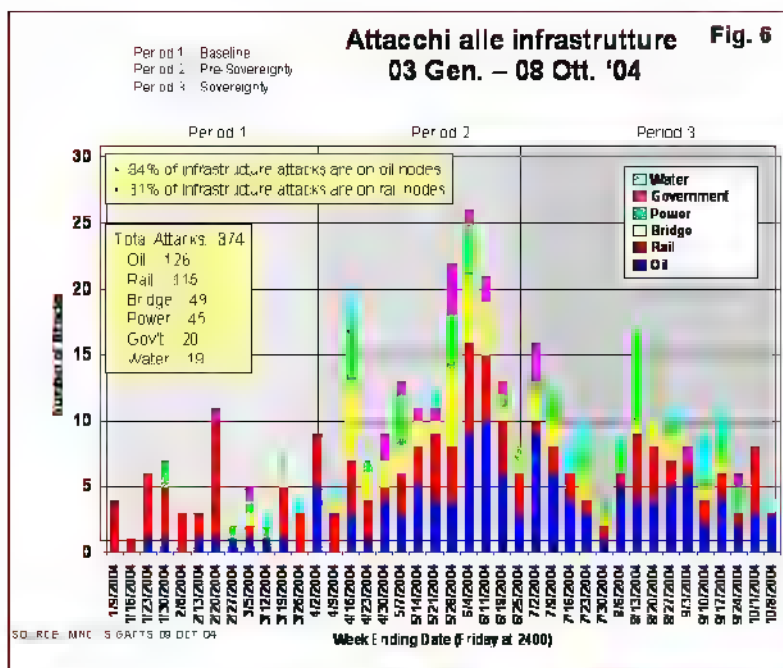
le interrelazioni reciproche.

I principali Comandi dipendenti dal Comando Multinazionale delle Forze in Iraq (*Multinational Corps Iraq*, MNC I), sono il Corpo d'Armata che conduce le operazioni (il citato *Multinational Security Transition Command*) che sovrintende alla ricostituzione delle Forze di Sicurezza irachene e da cui dipende il *Coalition Military Assistance Training Team* (CMATT), l'organismo della Coalizione che si occupa del supporto addestrativo nel quadro della ricostituzione delle Forze di Difesa e il *Coalition Police Assistance Training Team* (CPATT), che sovrintende al supporto addestrativo delle Forze di Polizia; l'*Iraqi Survey Group* (ISG), che si occupa dell'individuazione di armi di distruzione di massa e di attività connesse con l'antiterrorismo; la *Gulf Region Division* (GRD), che coopera con il Ministero dell'Energia per il funziona-

mento degli impianti di estrazione e di trasformazione del petrolio; il *Joint Contracting Command* (JCC), che riunisce in un solo ente tutto il personale e le funzioni inerenti ai contratti per la ricostruzione

Per concludere un cenno, ora, ai Principi Guida di cooperazione cui la Forza si informa, che sono

- il pieno riconoscimento e rispetto della sovranità irachena e delle conseguenti responsabilità,
- gli obiettivi comuni, rappresentati dalla sicurezza, dalla ricostruzione e dall'organizzazione delle elezioni nazionali,
- la stretta consultazione ed il rigoroso coordinamento delle attività a tutti i livelli: attraverso la condivisione delle informazioni, relative alle attività ed alla sicurezza e attraverso il rispetto delle competenze (pieno comando delle forze irachene affidato alle Autorità irachene, controllo operativo unificato



Le verifiche vengono effettuate ogni due settimane circa attraverso indagini statistiche *ad hoc* che, dando risposte in merito alla situazione in atto, concorrono alla definizione dei progressi o anche delle involuzioni del Piano stesso.

Le rilevazioni, costantemente aggiornate e messe in sistema con le altre informazioni disponibili, pongono la MNF I in condizione di adottare, con cognizione e sistematicità, i correttivi necessari.

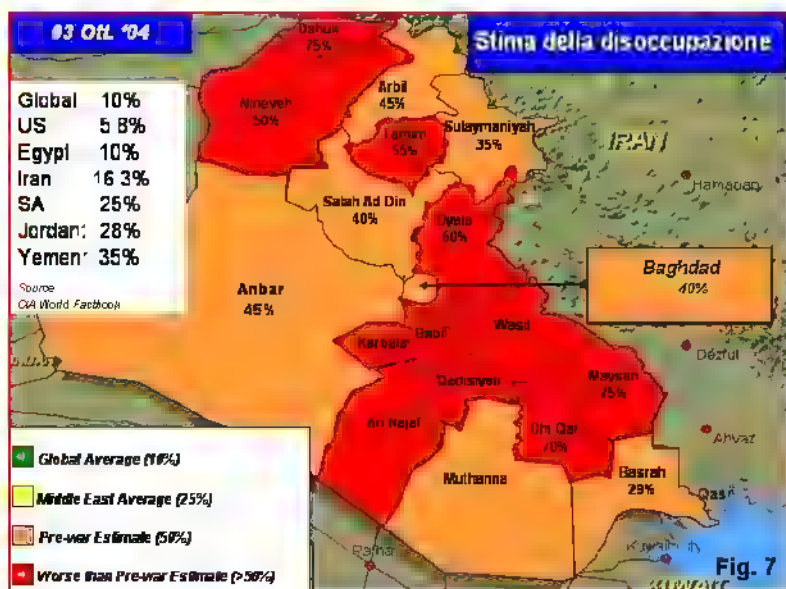
Nel settore della Sicurezza gli attacchi contro la Coalizione (condotti con fuoco indiretto, VBIED e IED) risultano aumentati. Anche se la popolazione non vi si oppone esplicitamente, le indagini svolte nell'ottobre 2004 evidenziano comunque che essa mostra di avere un'elevata fiducia nelle proprie Forze di Sicurezza e di opporsi agli attacchi

della Coalizione in caso di operazioni congiunte),

- l'unità di sforzi, raggiunta attraverso rapporti quotidiani tenuti nella Sala Situazione del Primo Ministro, contatti interpersonali fra il Comandante della Forza, l'Ambasciata statunitense, il Primo Ministro e i Ministri in carichi della Sicurezza, lo scambio di Ufficiali di collegamento.

IL «CASB» E LA VERIFICA DEGLI EFFETTI DEL CAMPAIGN PLAN

Per verificare i progressi compiuti nello sviluppo delle quattro Linee di Operazione del *Campaign Plan* la Multinational Force utilizza il *Commander's Assessment and Synchronization Board* (CASB), meccanismo di verifica assai complesso nel quale convergono i dati statistici inerenti a tutti gli aspetti dell'Operazione, per i quali sono stati previsti più di 200 indicatori di progresso (*Measures of Effectiveness* - MOE). Essi aiutano a comprendere lo stato di salute del Piano - e, in genere, del



l'Operazione - alla luce di 6 Effetti Strategici, individuati nella legittimazione del governo iracheno, nella neutralizzazione degli insorgenti e dei terroristi, nella efficacia delle Forze di Sicurezza, nel soddisfacimento dei bisogni primari della popolazione, nella separazione fra insorti e popolazione e nel cambiamento delle percezioni degli iracheni.

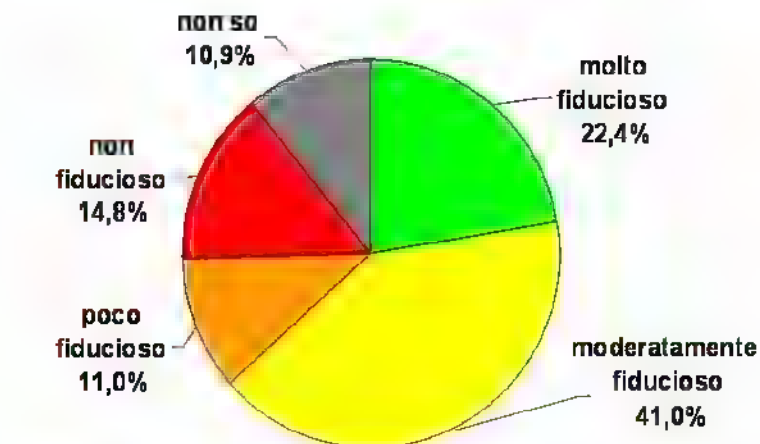
condotti contro di esse. Per gli iracheni, inoltre, le ISF sono competenti e stanno svolgendo un buon lavoro.

Relativamente alla linea di Governo la fiducia degli iracheni resta abbastanza elevata ed essi mostrano opposizione nei confronti degli attacchi condotti contro i loro *leaders*, specie se perpetrati da stranieri. In un sondaggio

condotto a Bagdad in autunno, il Primo Ministro risultava essere apprezzato dal 67% degli abitanti della città. Circa l'Economia, la percezione dello sviluppo economico, da parte degli iracheni, resta bassa. A Bagdad, il problema più sentito è quello dell'elettricità (29%), seguito dal crimine (26%) e dalla ripresa delle attività (12%). L'85% degli abitanti non è inoltre soddisfatto dalle opportunità di lavoro. La disoccupazione, infatti, risulta essere superiore al 40%, con punte del 61% a Sadr City, quartiere sciita della città, dove sono particolarmente sentiti anche il problema delle fognature e dell'acqua.

Nonostante tutto questo, però, il 60% degli abitanti della capitale afferma che la situazione migliorerà nel prossimo futuro. Tale visione ottimistica è più forte fra

Livello di fiducia nel Governo iracheno *ad interim*



Office of Research survey Aug 29- Sept 5

Fig. 8



gli Sciiti che fra i Sunniti. In generale, secondo questi sondaggi, più è povera l'area, maggiore è la speranza riposta nell'avvenire.

Per quanto riguarda la Comunicazione i risultati dell'analisi condotta dal CASB suggeriscono che deve essere migliorata la percezione nei confronti delle Forze della Coalizione: gli iracheni, tra l'altro, non sembrano rendersi conto che gli attacchi rivolti contro la Coalizione implicano, spesso, il ferimento o l'uccisione di civili e di personale delle ISF. Stranamente, inoltre, gli iracheni individualmente si sentono sicuri, ma ritengono che Bagdad e l'Iraq non li siano affatto.

Come è facile intuire, quindi, è disponibile una mole enorme di dati, talvolta anche contraddittori, che un Comando di così alto livello deve comprendere e utilizzare per adottare le decisioni ritenute più idonee al conseguimento degli obiettivi prefissati.

IL MULTINATIONAL CORPS IRAQ

Il Multinational Corps - IRAQ (MNC I) è il Corpo d'Armata a guida statunitense (su base 3° Corpo d'Armata di Fort Hood, Texas) che conduce l'Operazione denominata «Iraqi Freedom». Inserito organicamente nella Multinational Force - IRAQ, il Corpo conta circa 150 000 uomini (di cui pressappoco 130 000 americani e 20 000 degli altri Paesi della Coalizione) e si articola su 7 Grandi Unità, un Comando logistico e una Combined Joint Special Operations Task Force (CJ SOTF - unità multinazionale e in forze per le operazioni speciali) operante con distaccamenti speciali in tutto l'Iraq, a favore del Corpo d'Armata o delle Divi

sioni e incaricata anche dell'addestramento delle Forze Speciali irachene.

In particolare, la Multinational Division South East (Divisione Multinazionale Sud Est) con Comando a Bassora, a guida britannica, comprende due Brigate Inglesi, la Brigata Italiana, il Contingente Olandese e quello Giapponese.

La Missione affidata al Corpo d'Armata consiste nel condurre il completo spettro di operazioni, fornire la protezione alle infrastrutture chiave del Paese e alle Istituzioni, costituire Forze di Sicurezza irachene credibili e capaci, condurre Operazioni Civili Militari e Operazioni dell'Informazione allo scopo di creare un Iraq più stabile e sicuro e dimostrare impegno verso una cooperazione con l'Iraq, il suo popolo e il suo Governo, attraverso e a seguito del trasferimento di Sovranità del 1 luglio 2004.

Il Comandante del Corpo d'Armata si giova del supporto di tre Vice Comandanti, uno di nazionalità britannica (con delega per le Operazioni), uno canadese (con delega per la Logistica) e un terzo

rio, il responsabile del JOC (*Chief of Operations* - CHOPS) aggiorna direttamente tutto il personale dipendente sugli sviluppi più importanti delle operazioni correnti, giovandosi del supporto di tre schermi giganti (di 4 metri quadrati di superficie) su uno dei quali è proiettata costantemente la *ground picture* (cartina con lo schieramento delle unità) dell'intera Area di Operazioni e/o delle «zone sensibili» del Paese. Nel JOC vengono, inoltre, compilati gli ordini scritti, in particolare i *Fragmentary Orders* (FRAGOs - ordini inerenti disposizioni di massima) e i *Warning Orders* (WOs - ordini di preavviso), e/o si trasmettono disposizioni verbali attraverso il sistema della Videoconferenza.

Il controllo delle operazioni è garantito dal flusso delle informazioni provenienti dagli Uffici di collegamento delle Divisioni, dai vari *reports* (comunicazioni che contengono aggiornamenti in merito alle attività in atto), che arrivano per mezzo del sistema di Comando e Controllo (C2PC) e dalla disponibilità delle immagini, proiettate dalle videocamere degli aerei spia radiocomandati. Le news trasmesse in diretta dai media internazionali principali (CNN, BBC, FOX, *Al Jazeera*), completano gli strumenti a disposizione per monitorare l'Operazione nel suo complesso.

Al verificarsi di eventi di rilievo, il personale del JOC è attivato al completo e, sotto la direzione del Capo delle Operazioni, effettua in successione le seguenti attività.

- l'analisi della situazione;
- la condotta del processo di pianificazione con analisi della missione assegnata dal Comando della Forza, sviluppo del concetto d'operazione;
- l'approvazione del Comandante;
- la compilazione del FRAGO da parte della Sezione Operazioni Future.

Da sottolineare che, sia nel processo di pianificazione che

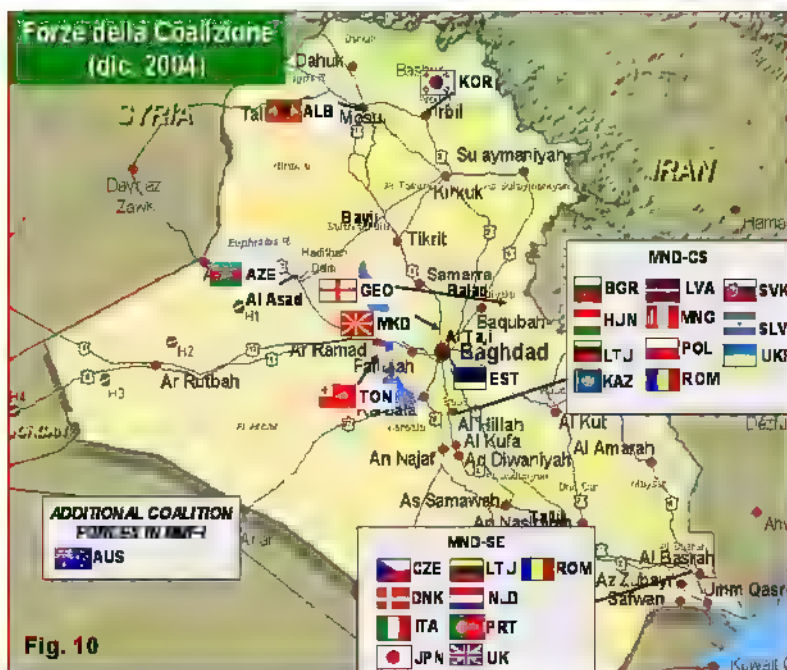


Fig. 10

in quello della condotta di un'operazione, vengono coinvolti anche attori che stanno acquisendo sempre maggiore valenza strategica: il *Public Affairs Officer* (PAO - Ufficiale addetto alla pubblica informazione), che interagisce con i mezzi d'informazione, soprattutto qualora l'operazione in oggetto possa comportare danni collaterali; Le *Information Operations* (operazioni che curano la divulgazione di notizie a favore della popolazione), per il coordinamento degli aspetti di Guerra Elettronica, *Operation Security* (OPSEC - Sicurezza delle Operazioni), Pubblica Informazione, Operazioni Psicologiche, *Communication Information Systems* (Sistema di Comunicazione delle informazioni); il *C91 Civil Military Operations* (CMO - Operazioni svolte in cooperazione civile militare), per gli aspetti relativi alla gestione della ricostruzione (*Consequence Management*); la Sezione *Legal Advisor* (*Consulente legale*), che fornisce continue indicazioni sull'impiego delle regole d'ingaggio correlate all'uso della forza in aree di ope-

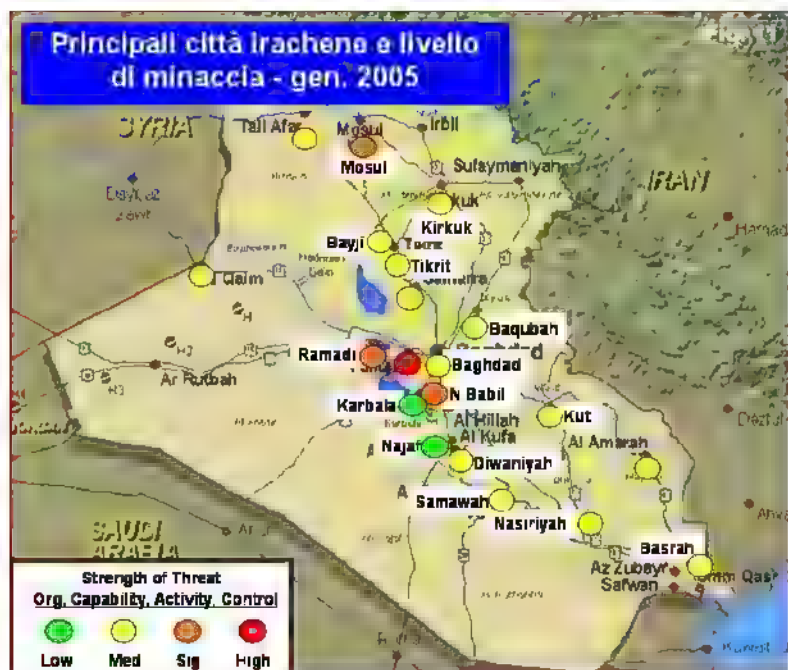
razioni ove, ad esempio, vi è la presenza di luoghi ritenuti sacri dalla popolazione. Un esempio calzante di impiego del *Legal Advisor* è stata l'Operazione condotta a Najaf dal 5 al 22 agosto del 2004.

Da sottolineare, a conclusione di questo esame, due aspetti ritenuti di interesse.

- i soldati americani, con l'eccezione dei *Marines*, permangono in teatro come minimo per un anno e per alcune unità, a causa delle elezioni di gennaio - che rendevano necessaria la presenza di personale esperto - tale periodo è stato esteso addirittura fino a 14/15 mesi;
- a partire dal mese di agosto nel JOC operano anche due Ufficiali Superiori iracheni, in qualità di Ufficiali di collegamento con il loro Ministero della Difesa.

LA COALIZIONE E I SUOI CONTINGENTI

La Coalizione, al momento, è composta da 26 Contingenti (Stati Uniti compresi), concentrati principalmente nelle Divisioni



Multinazionali Centro Sud e Sud Est

Per mantenere la coesione tra tutti questi Contingenti, spesso anche di piccole dimensioni, vengono organizzati appositi «*Coalition Meetings*» (incontri in ambito Coalizione) e frequenti sono le visite a questi reparti, da parte del Vice Comandante del Corpo d'Armata deputato ai rapporti con le Forze della Coalizione.

Nell'ambito degli incontri vi è da segnalare che a livello di MNF I esiste l'Ufficio *Coalition Operations* (Ufficio che cura le Operazioni della Coalizione) inserito nella Branca *Strategic Operations* (Operazioni Strategiche) e diretto da un Generale di Brigata italiano, che riunisce periodicamente, alla presenza del Comandante della Forza, gli Ufficiali di Collegamento (*Liaison Officers*) dei Contingenti e, con cadenza bimestrale, i principali Rappresentanti Nazionali (*Senior National Representatives*) degli stessi.

Per quanto riguarda il Corpo d'Armata, il Vice Comandante per la Coalizione, a sua volta, organizza mensilmente, alla presenza del Comandante del Corpo,

un incontro ufficiale con tutti i *Liaison Officers* (dei Contingenti e delle Divisioni) presenti presso il Comando, allo scopo di fornire un aggiornamento sulla situazione in atto e sugli sviluppi futuri, oltre ad approfondire alcuni argomenti di specifica attualità. Questa è un'ottima occasione, per il Comandante del Corpo, di essere in presa diretta con i rappresentanti delle Unità che operano alle sue dipendenze e di trasmettere loro il suo punto di vista e i suoi orientamenti.

Come già detto, un'altra attività fondamentale condotta dal Vice Comandante per la Coalizione è rappresentata dalle visite ai Contingenti: momenti, questi, in cui non soltanto è possibile toccare con mano le attività e le problematiche dei militari che operano in altre zone, ma anche apprezzare, attraverso gli incontri con le Autorità irachene del luogo, le diverse realtà locali.

Dati fondamentali che, talvolta, emergono nel corso di queste visite riguardano, infine, le diversità esistenti nei mandati e nelle interpretazioni delle Regole d'Intervento dei vari Contingenti.

Queste differenze rendono ancora più importante il collegamento di queste Unità con il Vertice - in questo caso rappresentato dal Vice Comandante del Corpo d'Armata - che, grazie anche al contatto diretto con i *Senior National Representatives* dei Contingenti Nazionali, può facilitare la soluzione di problemi che, talvolta, investono direttamente la sfera politico-militare.

Infine, è opportuno sottolineare l'importanza politica di questa Coalizione (nella quale sono rappresentati ben 4 Continenti). Essa costituisce uno degli elementi cardine intorno ai quali si sviluppa il processo di ricostruzione socio-politica dell'Iraq. La presenza di così tanti Paesi testimonia, in fatti, la condivisione, nell'ambito di una consistente parte della Comunità Internazionale, di un obiettivo comune rappresentato da un futuro di stabilità e di progresso per questo importante Paese mediorientale. Inoltre, il *Campaign Plan* varato dal Comando della Forza sottolinea il fatto che il Centro di Gravità Strategico Amico è costituito dalla Pubblica Opinione della Coalizione. La natura della Coalizione e il supporto dato dai cittadini delle Nazioni presenti in Iraq contribuisce considerevolmente alla legittimazione delle azioni compiute dalla Forza.

L'IMPORTANZA DEI CENTRI ABITATI E IL CONTROLLO DELLE CITTÀ

Con l'avvento del *peace keeping* (operazioni di mantenimento della Pace) e, in genere, delle operazioni militari diverse dalla guerra, la dottrina ha dato nuova enfasi all'importanza dei centri abitati, considerati cruciali per lo sviluppo delle operazioni. Ciò è confermato anche dall'Operazione «*Iraqi Freedom*» dove il controllo delle aree urbanizzate già è stato essenziale per lo svolgimento delle elezioni di gennaio e an-



cora lo sarà per gli sviluppi futuri della missione

Del resto, è nelle città che estremisti, milizie e terroristi trovano rifugio, possono organizzarsi e, mescolandosi con la popolazione locale, riescono a nascondersi, a pianificare azioni e a garantirsi il supporto logistico e l'approvvigionamento di armi e munizioni, ed è dall'interno delle aree urbanizzate che essi possono colpire le Forze della Coalizione e quelle irachene senza il rischio di subire azioni di controfuoco (che la Coalizione non può effettuare a causa del rischio elevato di danni collaterali). Si può quindi affermare che il conflitto attuale in Iraq, per come si è sviluppato, per la configurazione e la natura del terreno e per gli aspetti culturali e religiosi, si gioca nelle città e soprattutto sul controllo di 15 di esse che sono ritenute di fondamentale importanza, considerata la loro valenza economica e/o religiosa e la loro concentra-

zione di abitanti.

Per assumere il controllo di alcune di queste città le Forze di Sicurezza irachene e quelle della Coalizione hanno svolto vere e proprie operazioni, creando un modello di riferimento, che è risultato vincente. Questo modello è rappresentato dall'operazione condotta a Najaf lo scorso mese di agosto, che è stato successivamente adottato nelle operazioni condotte ad Al Kut, a Samarra, a Tal Afar e a Falluja.

La presa di Najaf rappresenta, infatti, un caso di studio di grande interesse per gli elementi di novità contenuti: migliaia di estremisti pesantemente armati nella città santa dagli Sciiti, ben «mimetizzati» fra la popolazione locale e asserragliati, negli ultimi giorni, nei luoghi sacri, in un clima di rilevante propaganda e di grande interesse mediatico.

In circa 20 giorni le forze statunitensi, con il supporto di alcune unità delle nascenti truppe ira-

chene (il 404° e il 405° battaglione della Guardia Nazionale, il 36° battaglione «Commando» Forze Speciali irachene - e due battaglioni della Forza di Intervento irachena) hanno ottenuto il controllo della città al prezzo di pochissime perdite e di trascurabili danni collaterali.

Si è trattato di un ottimo esempio di coordinamento tra settore informazioni, potere aereo, azioni della fanteria (statunitense e irachena) e controllo del fuoco sostenuti, inoltre, da efficaci operazioni dell'informazione, da attività CIMIC (*Civil Military Cooperation* - Cooperazione Civile e Militare) e di ricostruzione, queste ultime iniziate e condotte con immediatezza nelle porzioni di territorio di volta in volta «liberate».

L'operazione di Najaf, messa in atto con limitato preavviso, è stata pianificata, condotta e monitorata con grande attenzione, anche perché rappresentava la prima operazione finalizzata al con-



trollo di un centro abitato importante - dopo il Trasferimento di Sovranità alle Autorità irachene e la prima occasione in cui le neo ricostituite Forze di Sicurezza irachene prendevano parte a combattimenti (in alcuni casi contro propri concittadini) ingrandosi con le Forze della Coalizione

Particolarmente importante si è rivelato il controllo del fuoco, che ha portato alla definizione di aree di rispetto per la limitazione degli interventi di fuoco: la *Restrictive Fire Area* (RFA - area di possibile utilizzo del fuoco) e la *No Fire Area* (NFA - area esclusa dall'impiego del fuoco) che, nel corso dell'azione, si sono gradualmente ridotte d'ampiezza fino a raggiungere, includendo l'area sacra della Moschea dell'Imam Ali, un quadrato di 300 metri di lato per la RFA e di soli 100 metri per la NFA. L'esigenza di evitare danni collaterali, inoltre, ha richiesto la disponibilità di armi e di munizionamento di precisione quali l'AGM 65 (*Maverick*), l'AGM 114 (*Hellfire*), le bombe a guida laser GBU 12 (500 libbre) e le GBU 31 v3 (2000 libbre JDAM con sistema di penetrazione in grado di concentrare gli effetti su di un solo edificio), il *Predator* (sistema di sorveglianza, privo di pilota, comprensivo di sistemi



d'arma di precisione), e l'aeroplano AC-130 in versione combattimento, in grado di operare in ogni condizione di visibilità.

In tale circostanza si è evidenziata l'esigenza di individuare ai più alti livelli, fatto non usuale nell'Esercito statunitense, le Autorità militari competenti ad autorizzare gli interventi di fuoco all'interno delle due aree critiche, considerate le necessità di coordinamento con il Primo Ministro iracheno e con il Governatore di Najaf e gli effetti mediatici negativi di qualsiasi errore. Parimenti sono emerse alcune difficoltà di comunicazione fra la Coalizione e le Forze di Sicurezza irachene, ancora sprovviste di adeguate strutture e procedure di Comando e Controllo che, immediatamente tradotte in lezioni apprese

per ogni Cellula dello Staff, sono state superate nel corso delle successive operazioni a Samarra, a Tal Afar e a Falluja.

L'ORGANIZZAZIONE PER LA RICOSTRUZIONE E IL CONSEQUENCE MANAGEMENT

Le Operazioni Civili Militari e le Attività di Ricostruzione di grande portata sono due componenti essenziali del *Campaign Plan* e dell'intera Operazione, cui contribuiscono molti organismi ed agenzie. A livello della Forza, alle dipendenze della Branca

Pol./Mil./Econ., è presente l'*Iraqi Reconstruction Management Office* (IRMO - Ufficio che sovrintende alla ricostruzione del Paese), incaricato dal Dipartimento di Stato statunitense di supportare il Capo della Missione nello sviluppo dei Ministeri iracheni e nella supervisione dell'*Iraqi Relief and Reconstruction Fund* (IRRF), ovvero i fondi, destinati alla ricostruzione, provenienti dal Congresso americano, che ha stanziato 18,4 miliardi di dollari per il triennio 2004-2006. Dall'IRMO dipende il *Program Contracting Office* (PCO), che materialmente pianifica i progetti e li fa eseguire da compagnie e agenzie internazionali e locali.

Altra importante struttura dipendente, a sua volta, dal PCO, è la *Gulf Region Division* (GRD),



che coopera con il Ministero dell'Energia con l'obiettivo di ottimizzare il funzionamento degli impianti energetici (estrazione di petrolio, infrastrutture, condutture). Essa è presente su tutto il territorio con uffici regionali, avendo alle dipendenze specifiche unità di ingegneri, tecnici ed esperti militari e civili. Per finanziare progetti a breve termine in aree critiche dove un intervento immediato è particolarmente necessario, all'interno dell'IRRF vengono, inoltre, selezionati fondi chiamati *Accelerated Iraq Reconstruction Program* (AIRP programma per la ricostruzione rapida iracheno).

Un ruolo importante ricopre, infine, l'*US Agency for International Development* (USAID - Agenzia Statunitense per lo sviluppo internazionale), che dirige e amministra il programma di assistenza economica degli Stati Uniti per il ripristino delle infrastrutture di maggiore importanza, per il supporto sanitario ed educativo essenziale, per l'espansione di opportunità economiche e per il miglioramento dell'efficienza e delle capacità del Governo. Per le attività più strettamente connesse con la Cooperazione, i Comandanti di Divisione hanno invece, a disposizione, il *Commander's Emergency Response*

Program (CERP - Programma di risposta d'emergenza del Comandante), fondi derivanti dal *Development Fund Iraq* (DFI - Fondo per lo sviluppo dell'Iraq), creato dalle Nazioni Unite sia tramite il denaro illecito sequestrato nelle due guerre del Golfo, sia attraverso il Programma *Oil for Food* ("Cibo in cambio di Petrolio") o i finanziamenti del Congresso.

Si tratta di risorse da impiegare per esigenze di aiuto umanitario urgente e per realizzare lavori in grado di migliorare rapidamente la vita delle popolazioni locali che possono essere disposti dagli stessi Comandanti, in maniera autonoma, fino ad un impegno massimo di 500 000 dollari a progetto. Tra gli obiettivi del loro utilizzo vi è anche quello di aumentare la sicurezza impiegando la popolazione locale e personale a contratto per costituire forze e infrastrutture atte a combattere il terrorismo, per favorire lo sviluppo economico (grazie anche alla creazione di posti di lavoro), per promuovere, infine, la democrazia attraverso il coinvolgimento dei *leaders* locali nello sviluppo della loro Nazione.

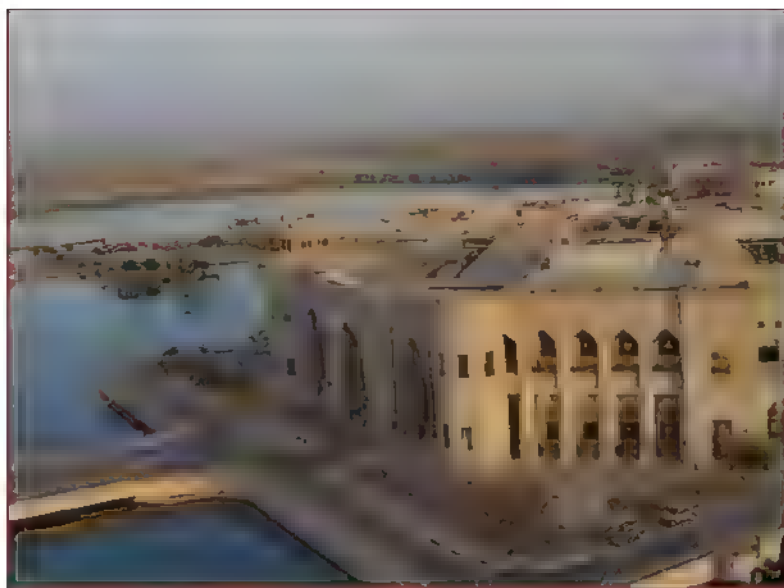
In questo ambito, rispetto alle tradizionali *peace keeping operations*, il concetto nuovo è che il CIMIC (Civil Military Cooperation - Cooperazione civile milita-

re) deve essere utilizzato in modo «spinto» anche nelle fasi di combattimento, o in quelle immediatamente successive (*Consequence Management gestione della fase successiva ai combattimenti*). Non si attende, quindi, la fine delle operazioni per iniziare a ricostruire o a rimborsare i cittadini per i danni subiti, ma questa attività viaggia, per quanto possibile, in parallelo con quella operativa.

A Sadr City, uno dei quartieri «caldi» di Bagdad, i fondi del CERP hanno contribuito alla normalizzazione della situazione ed alla consegna delle armi da parte di molti facinorosi; a Najaf, gli interventi attorno all'area sacra hanno riportato la calma nella città.

Si potrebbe parlare, quindi, di «manovra CIMIC aggressiva» nella quale il CERP può essere visto come un ponte tra le esigenze immediate e i progetti a lunga scadenza, di maggiore costo e maggior impegno. I risultati sono che la ricostruzione e l'economia in Iraq sembrano mostrare alcuni segnali di risveglio e possono autorizzare un certo ottimismo.

Tra i dati più significativi registrati a novembre possono essere citati: il rinnovamento, in tutto il Paese, di circa 3 100 scuole; la ricostruzione, già compiuta - dopo



LA STRATEGIA COMUNICATIVA

Le *Information Operations* anche (e soprattutto) in questo teatro operativo dominano la scena. Il Generale Casey, Comandante della Forza, sta continuamente insistendo sulla necessità di pubblicizzare ogni giorno gli eventi positivi che realmente accadono in Iraq, allo scopo di favorire l'instaurarsi di un clima di fiducia nella ricostruzione del Paese e, nello stesso tempo, contrastare l'azione delle agenzie d'informazione internazionali e locali focalizzati esclusivamente sulle notizie (pur gravi) di incidenti ed attentati.

Del resto, i fatti hanno dimostrato e stanno dimostrando che gli insorti stanno conducendo (oltre alle note azioni terroristiche e criminali) una efficace campagna informativa contro la Coalizione e il Governo Provvisorio. Gli esempi sono numerosissimi. L'ultimo, in ordine di tempo, è il successo durante le elezioni di gennaio che è stato percepito in Occidente come un avvenimento straordinario e inaspettato: in effetti le premesse e i segnali di questo successo c'erano tutti, ma molto di rado sono stati colti ed enfatizzati nel loro significato e nella loro valenza.

Le Operazioni dell'Informazione risultano, pertanto, davvero strategiche e possono cambiare il corso degli eventi e influenzare, in un senso o nell'altro, i rapporti di forza fra le Potenze, determinare la fuoriuscita o l'ingresso di Contingenti nella Coalizione o creare le premesse, al limite, per una guerra di civiltà.

Nonostante le capacità tecniche e la dottrina consolidata nella specifica Branchia, su questo terreno la Coalizione a guida statunitense non è ancora riuscita ad annullare gli effetti negativi della propaganda avversaria. In aggiunta, più volte è stata notata l'assenza di una strategia comunicativa da parte delle Istituzioni

i combattimenti di agosto - della città di Najaf e gli interventi significativi operati nelle città di Samarra e, successivamente, di Falluja, i progressi compiuti nel settore dell'elettricità attraverso la ricostruzione di più di 1 200 tralicci per l'alta tensione, il ripristino di più di 8 600 chilometri di linee elettriche e la consegna di generatori in numero tale da consentire l'utilizzo della corrente in 4,8 milioni di case irachene.

In questo settore gli effetti positivi sono stati abbastanza significativi: la produzione di elettricità, che nel periodo pre bellico era di 4 400 megawatt/giorno, è infatti arrivata, a novembre, a 5 000 megawatt/giorno; a breve termine dovrebbe essere raggiunta la quota giornaliera di 6 700 megawatt.

Da sottolineare che questo è un settore molto vulnerabile, ma anche estremamente sensibile: i progressi, infatti, sono percepiti dalla popolazione come indicazione del cambiamento e per questo sono fortemente contrastati dagli estremisti e dagli insorgenti, che hanno individuato, nelle infrastrutture della produzione e della distribuzione di corrente elettrica, alcuni tra i loro obiettivi più remunerativi.

Altro settore in grande sviluppo è quello della rete telefonica che ha decisamente incrementato la sua affidabilità e che oggi è utilizzata da più di 1,3 milioni di cittadini, superando ampiamente i livelli pre bellici. Infine è in atto, anche se a ritmi lenti, la ricostruzione delle infrastrutture ospedaliere con particolare riferimento a quelle dedicate alla sanità di base e al pronto soccorso e sono in costruzione o in ammodernamento 18 ospedali, per ciascuno dei quali sono stati stanziati, mediamente, 1 700 000 dollari.

Settori ancora in crisi, invece, sono quello ferroviario e quello industriale.

La linea ferroviaria Nord Sud da Ad Diwaniyah a Bagdad è, infatti, ancora inutilizzabile, anche a causa di ripetuti attentati ai ponti stradali che la attraversano e la produzione industriale è molto ridotta. Il Ministro dell'Industria ha affermato che la ricostruzione costerà 500 milioni di dollari e la Conferenza Nazionale ha suggerito di orientarsi verso la costruzione *ex novo* degli insediamenti industriali piuttosto che verso il ripristino degli esistenti, obsoleti a causa anche della inesistente manutenzione durante il vecchio regime.

irachene il cui silenzio, in molte circostanze, è stato coperto da coloro che, a ragion veduta, hanno diffuso notizie false sulla condotta delle attività e sulla situazione in atto. In tale quadro, difficile da gestire, i *media reports* intrisi di propaganda si sono spesso accavallati alle notizie vere, generando confusione e scetticismo nell'opinione pubblica, proprio nel momento in cui il supporto internazionale risultava e risulta essere fondamentale.

In tale contesto, dare visibilità ai progressi reali che pure - come già detto - sono stati fatti specialmente dopo il 28 giugno, è veramente complicato e l'ammaestramento è che, in questo tipo di operazioni, risulta sempre più fondamentale l'intervento di specialisti nei settori delle citate *Info Operations*, delle *Psychological Operations (PSY OPS Operazioni che tendono a orientare favorevolmente l'atteggiamento della popolazione)*, della Pubblica Informazione.

Al riguardo, potrebbe anche rivelarsi estremamente efficace l'intervento della NATO, che potrebbe inserire tali branche nei pacchetti addestrativi offerti al Governo iracheno, con l'obiettivo di formare dei portavoce e di costituire, nell'ambito dei vari Ministeri, strutture comunicative più solide ed efficienti.

CONCLUSIONI

Con le elezioni dello scorso 30 gennaio gli iracheni hanno mostrato alla Comunità Internazionale, in modo inequivocabile, la loro determinazione a proseguire nel processo di democratizzazione del loro Paese. In altre parole, l'Iraq ha voltato pagina. E non soltanto per la percentuale elevata di votanti, ma anche e soprattutto per l'entusiasmo e il coraggio, dai più inaspettati, mostrati dagli elettori che si sono recati in massa alle urne anche a rischio della propria incolumità. Termini



nata la fase di transizione iniziata il 28 giugno, ne è cominciata un'altra fondamentale, parimenti delicata e irta di insidie. Infatti, il Governo neo eletto - ora pienamente legittimato - si troverà ad affrontare, oltre alle minacce alla sicurezza che continueranno a persistere, l'arduo compito di dotare il Paese di un assetto politico che coniughi le esigenze di stabilità con quelle del rispetto della rappresentatività delle varie etnie. In tale contesto, dovranno avere inizio le attività relative alla stesura della Nuova Costituzione, che risulterà essere un passaggio chiave verso il futuro. L'auspicio è che il nuovo Governo sappia imporsi con la stessa determinazione e lo stesso coraggio che hanno caratterizzato quello precedente: retto, *ad interim*, dal Primo Ministro Allawi - garantendo la necessaria continuità al percorso democratico intrapreso. La conflittualità interna manife-

statasi negli scorsi mesi non è, in fatti, destinata a ridursi, almeno nel breve termine, dal momento che insorgenti e criminali, ancora attivi in alcune province, faranno di tutto per impedire il compimento del processo. Oggi, però, vi sono i presupposti e le basi per proseguire nel cammino tracciato, specialmente se le Forze di Sicurezza irachene, grazie al contributo ancora indispensabile offerto dalla Coalizione, riusciranno a raggiungere in tempi accettabili i livelli qualitativi previsti.

□

** Generale di Corpo d'Armata,
Comandante della Scuola di
Applicazione e Istituto di Studi
Militari dell'Esercito.*

*** Tenente Colonnello,
in servizio presso l'Ispettorato
per la Formazione e la
Specializzazione dell'Esercito.*

Intervista al Generale di Corpo d'Armata
Juan Emilio Cheyre Espinosa,
Comandante in Capo dell'Esercito

L'ESERCITO DEL CILE PRONTO PER LE SFIDE FUTURE



a cura di Giuseppe Maria
Giovanni Tricarico *

Repentini mutamenti di scenario inducono sensibili varianti operative negli strumenti militari. Non ci si confronta più solamente con una minaccia convenzionale, bensì bisogna fronteggiare rischi difficilmente prevedibili, che potrebbero concretarsi, in tempi e luoghi indeterminati, con modalità differenti e generalmente asimmetriche. Non ultimo vi è il terrorismo, assunto prepotentemente alla ribalta della scena politica, economica, militare e naturalmente mediatica. Gli eserciti moderni oggi sono impegnati in un processo di adeguamento che si avvale della cooperazione e della collaborazione internazionale.

le, senza peraltro prescindere da avvedute scelte tecniche e industriali, anche in ragione delle nuove operazioni di «Stabilizzazione» e «Ricostruzione» nell'ambito del *Nation Building*, espresse in ambiente interforze e multinazionale.

Vediamo come tali tematiche sono state affrontate e risolte dall'Esercito del Cile, Paese di antiche tradizioni, molto vicino all'Italia per legami umani e culturali.



I conflitti che in quest'ultimo decennio hanno caratterizzato lo scenario mondiale hanno trasformato e ampliato i compiti degli Eserciti nazionali. Non basta, infatti, approntare uno strumento in grado di operare in ambienti ad alta intensità, contro un nemico ben definito, ma è necessario condurre con efficacia operazioni post conflittuali di «Stabilizzazione» e «Ricostruzione». Oltre a saper «vincere la guerra», occorre soprattutto «vincere la pace».

Un esempio è costituito dall'attuale situazione delle nostre forze ad Haiti, intervenute su mandato ONU. Per me l'aspetto più rilevante e trascendente è l'operato della compagnia del Genio che laggiù lavora nella costruzione di collegamenti, ripristino delle infrastrutture e altro, insieme alle missioni di sicurezza che svolge l'unità di Fanteria.

Questa nuova realtà ha comportato, o comporterà in futuro, cambiamenti nell'organizzazione dell'Esercito?

Naturalmente. Anche se il ruolo fondamentale della Forza Armata consiste nella difesa della sovranità nazionale, le missioni all'estero del nostro Esercito continueranno con sempre maggiore impegno.

È noto che lo Stato cileno è impegnato nella stabilità internazionale, considerata come parte importante dei suoi interessi.

In tale contesto l'Esercito partecipa, insieme alle altre Forze Armate, ad operazioni di «Stabilizzazione» in aderenza alle decisioni dell'ONU. Queste operazioni, che fanno parte del ruolo strategico della «Cooperazione Internazionale», sono aumentate considerevolmente negli ultimi anni e, attualmente, partecipiamo alle missioni UNIFICYP a Cipro, SFOR in Bosnia Erzegovina e MINUSTAH ad Haiti.

Per far fronte a queste sfide e anche ad altri ruoli strategici, l'Esercito affronta ormai da alcuni anni un processo di modernizzazione e trasformazione tendente ad avere una forza più moderna, tecnicizzata e flessibile, di gran mobilità strategica e rapida capacità di spiegamento, in grado di partecipare e interagire con altre forze in una vasta gamma di operazioni militari, sia nel proprio territorio a difesa della sua sovranità sia all'estero, a beneficio della pace mondiale.

In concreto, questa situazione è stata considerata nel processo di modernizzazione istituzionale e riguarda la riorganizzazione e ristrutturazione della forza. Tra l'altro, si stanno compiendo i primi passi verso l'impiego di soldati professionisti, che potranno partecipare a questo tipo di missioni fuori del Paese, visto che i soldati di leva, secondo quanto previsto dalla nostra Costituzione, non possono parteciparvi.

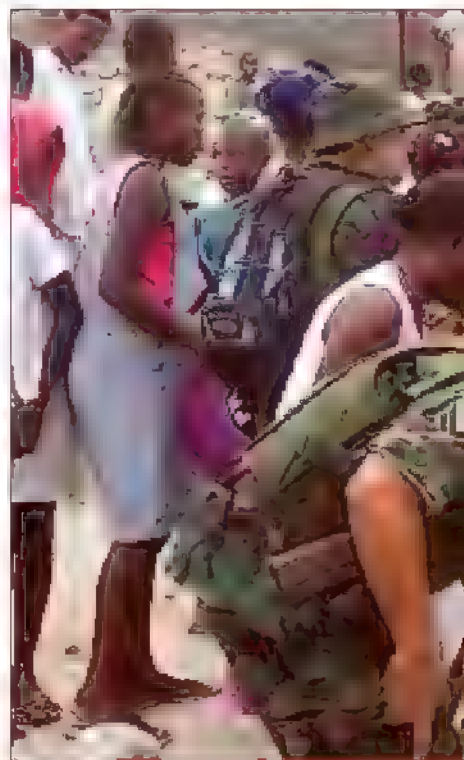
Uno strumento militare terrestre, per essere idoneo a fronteggiare le sfide future, deve dotarsi di un ampio ventaglio di capacità, di assetti tra loro complementari e specialistici da dedicare a tutte le attività di CRO (Crisis Response Operations/Operazioni di Risposta alle Crisi), ivi comprese le attività di «Stabilizzazione» e «Ricostruzione», tipi che della fase post conflittuale. Cosa pensa al riguardo?

In effetti, per affrontare in modo efficiente le nuove sfide, è necessaria un'ampia varietà di capacità e risorse complementari. Nel corso del nostro intervento ad Haiti, si continuano a conseguire valide esperienze che concorrono a implementare questi elementi.

Le situazioni di crisi sono caratterizzate oggi da scenari di caos nei quali il conflitto armato tra fazioni si mescola a crisi umanitarie, crimini, assenza di

servizi elementari, interruzione della capacità produttiva, deterioramento delle infrastrutture e, in alcuni casi, la situazione è aggravata da disastri naturali a volte catastrofici.

Questi problemi di varie dimensioni richiedono normalmente risposte diversificate e spesso simultanee. In teoria, sembrerebbe ideale intervenire prima con la forza militare per separare le parti in conflitto o controllare la minaccia armata e, successivamente, cercare di combattere la fame e le malattie per dare inizio alla ricostruzione fisica e morale. Tuttavia, spesso i fatti non rispettano i nostri piani, quindi occorre che le varie componenti di una missione interagiscano armoniosamente, in quanto le Forze Armate non hanno né debbono avere tutte le capacità richieste in una missione umanitaria. La multifunzionalità esige coordinazione e interoperatività, non solo tra



forze militari ma anche tra queste e le distinte funzioni civili. Man mano che si raggiunge la stabilità, la forza militare deve cedere il passo alle istituzioni civili per consolidare la ricostruzione. Logicamente è compito di ciascun popolo ricostruire la propria so-

vrànità e lavorare per il suo sviluppo. È inoltre di vitale importanza, per il raggiungimento dell'obiettivo, la preparazione e l'integrazione, sin dal primo momento, con le forze della nazione in crisi. Bisogna sempre lavorare con loro e mai contro di loro.



I principali analisti internazionali concordano nel considerare quella al terrorismo come la nuova «Guerra Mondiale». Ritiene che per vincerla sia necessario solo un ottimo servizio informativo e una buona Polizia, oppure che l'Esercito possa avere una sua utilità?

La risposta al terrorismo, come nella maggior parte delle minacce asimmetriche che il panorama strategico attuale presenta, richiede una soluzione di carattere multifunzionale, che include l'iterazione di più elementi, la cui azione avrà una diversa intensità secondo la minaccia che si va configurando.

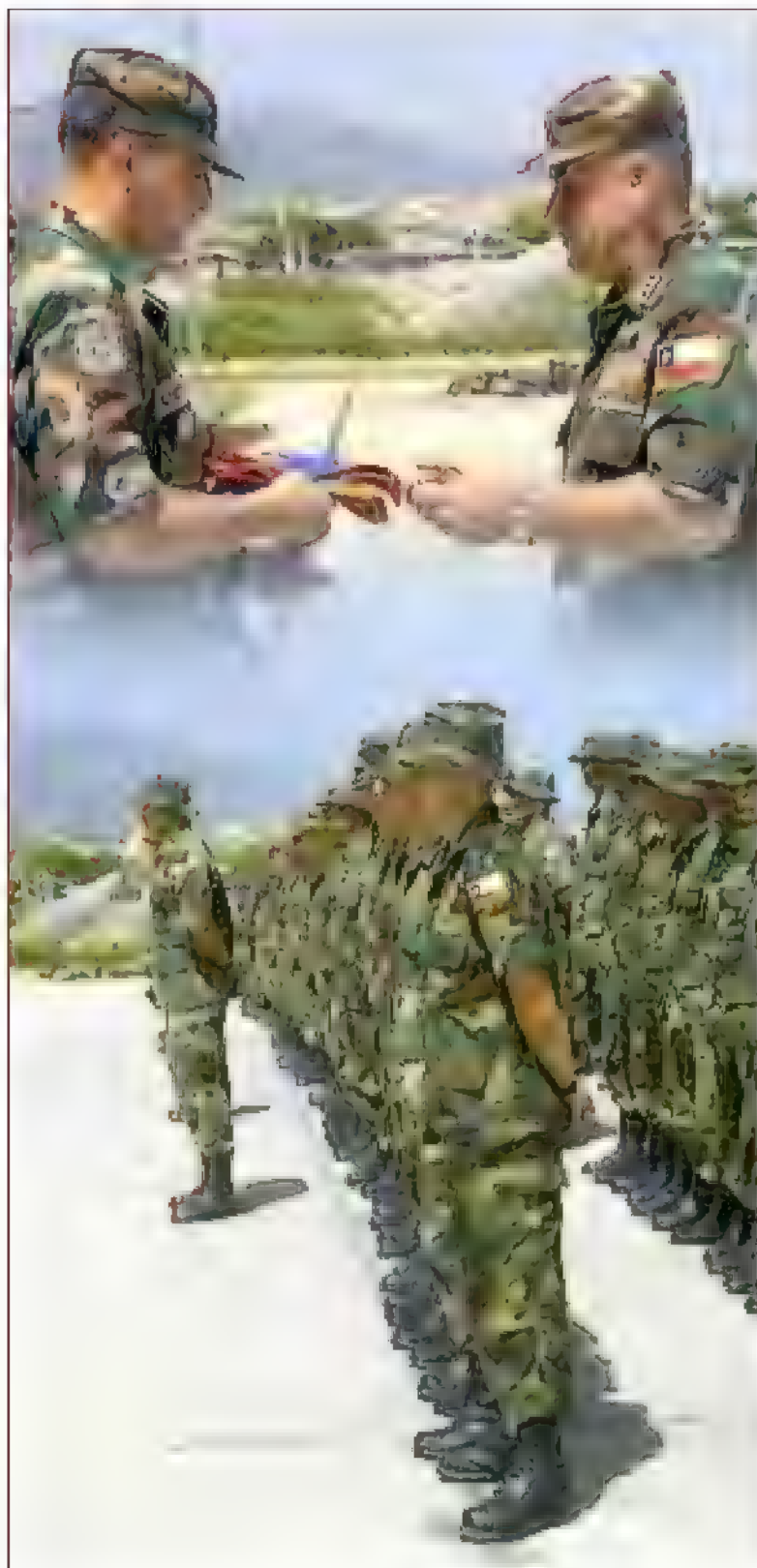
In Cile, minacce come il terrorismo, il narcotraffico, il crimine organizzato e altre di carattere asimmetrico, sono affrontate principalmente mediante l'azione coordinata delle forze di Polizia, sebbene l'Esercito debba sempre rimanere in allerta, nel caso in cui venga richiesta la sua collaborazione.

La quantità e la letalità dei

mezzi che i terroristi oggi impiegano, così come la determinazione che guida le loro azioni, può colpire un numero illimitato di cittadini. In tali circostanze il Governo utilizzerà tutti i mezzi e le capacità delle sue Istituzioni, coordinandoli per far fronte alla minaccia.

In questo contesto, sebbene non costituisca la sua missione principale, l'Esercito è preparato per fornire al Paese diverse capacità operative, per esempio logistiche, di disattivazione di esplosivi e mine, rilevamento, controllo e decontaminazione da agenti chimici. È importante considerare, inoltre, che gli organismi informativi istituzionali sono integrati e forniscono un contributo permanente.

Il moderno scenario operativo è caratterizzato da minacce sempre più imprevedibili, che impongono alle Forze Armate compiti vari e differenziati e, conseguentemente, nuove capacità. Gli stru-



menti militari oggi devono contenere i costi, ridimensionando le proprie capacità. Tale diminuzione quantitativa, può essere compensata da un incremento qualitativo?

Il raggiungimento di maggiori capacità con meno forze è una sfida comune a tutti gli Eserciti moderni. Il processo di modernizzazione e trasformazione dello strumento terrestre persegue, tra le altre cose, l'imperativo di conformare unità più piccole ma più flessibili, rapide e potenti. Stiamo raggiungendo quest'obiettivo innanzi tutto con l'introduzione di una tecnologia adeguata. Questo non significa sostituire i soldati con i robot, ma migliorare le capacità operative con l'aiuto della tecnologia.

Nel nostro Esercito questa ricerca di una nuova efficacia è sorretta anche da un'adeguata cultura scolastica e militare che comprende formazione, specializzazione, istruzione e addestramento basata su moderne strategie, pianificazione centralizzata, esecuzione decentralizzata e impiego intensivo della simulazione. Gli uomini e le donne dell'Esercito sono il nostro patrimonio principale. Essi sono stati e sono il motore di un cambiamento finalizzato a servire nel miglior modo il Paese. Da tempo si è data priorità alla qualità del personale pur senza disdegnare l'aspetto tecnico. Il personale ben motivato e addestrato, è insostituibile, e conferisce flessibilità all'intera organizzazione.

Infine nel contesto delle operazioni internazionali, occorre cercare la massima integrazione con le altre Istituzioni della difesa nazionale, così come con i nostri alleati nella regione e in altre parti del mondo, creando sinergie in funzione dell'aumento delle capacità.

Fino a qualche tempo fa, gli Eserciti svolgevano spesso auto

nomamente attività di Ricerca e Sviluppo di nuove tecnologie militari. Oggi esse sono talmente complesse e costose da richiedere la presenza di grandi gruppi industriali. Nel suo Paese qual è il rapporto sinergico tra Esercito e industrie della difesa?

Sono due le caratteristiche del nostro comparto che rendono complesso lo sviluppo di tale relazione. La prima è costituita dalle dimensioni ridotte delle Forze Armate: esse rappresentano un mercato piuttosto contenuto per le imprese che debbono investire nella ricerca e nello sviluppo.

La seconda caratteristica è che non esistono grandi conglomerati di industrie affini, in grado di utilizzare le proprie conoscenze anche a favore della difesa.

Tuttavia, negli ultimi anni, si è verificato un consistente aumento delle imprese nazionali che intendono acquisire le capacità per soddisfare le esigenze militari, aggruppandosi alle tradizionali industrie statali che svolgono questa funzione (FAMAE, ENEAR, ASMAR). Un esempio di questo tipo sono la DTS e SISDEF. Queste due società, a partecipazione statale, si dedicano alla ricerca di soluzioni particolari, tra cui quella di adattare il prodotto alle specificità del cliente.

È risaputo, inoltre, che lo sviluppo di ingegneri militari, la formazione di gruppi di lavoro multidisciplinari, composti dalle Forze Armate e dalle università, hanno generato grandi impulsi e creatività generalizzate.

Il passaggio da un Esercito di leva a un Esercito professionale è considerato uno dei principali requisiti delle moderne Forze Armate, al fine di fronteggiare con efficacia le sfide presenti e future. Questo comporta vantaggi, ma anche difficoltà di reclutamento e un progressivo invecchiamento della Forza Armata. Ne conviene?



Per questo e per altri motivi l'Esercito del Cile ha optato per il programma denominato «Soldato professionale» (SLP), che in partenza, per ragioni economiche, prevede 2 000 soldati professionisti assunti per un periodo di quattro anni. Ciò permetterà di completare, quasi totalmente, le unità che coprono zone nevralgiche del territorio nazionale.

Tale programma consentirà di ovviare al problema del reclutamento e dell'invecchiamento, chiamando al servizio attivo riservisti e soldati di leva (SLC) dell'anno, che abbiano compiuto effettivamente il servizio militare, affinché per un periodo di quattro anni, non rinnovabili, possano svolgere le loro funzioni in determinate unità.

Per la chiamata al servizio attivo non è stata creata alcuna figura giuridica, ma si è ricorso alla normativa vigente. La differenza sta nei fini perseguiti e nelle regole che si applicano alla chiamata.

In effetti, i quattro anni non rinnovabili, a quelli chiamati al servizio attivo potrebbero sembrare poco convenienti e non interessanti. Tuttavia sono stati creati incentivi affinché il candi



dato superi il timore di perdere quattro anni della sua vita. Per esempio, durante questo periodo si concedono facilitazioni per completare o realizzare studi tecnici o universitari. Di fatto, dei primi 500 SLP reclutati (se ne assumeranno 500 l'anno, fino ad arrivare a 2 000 effettivi nel 2007), circa 100 sono iscritti a Istituti tecnici e Università, frequentando corsi che durano precisamente quattro anni. Il tutto è coordinato dai Comandanti delle rispettive unità operative, che ottengono convenzioni per diminuire i costi e dispongono le facilitazioni per gli interessati.

Sono anche previste agevolazioni per chi vuole entrare nella Scuola Sottufficiali. Infatti, frequenteranno solamente un anno accademico, invece dei due del corso di studi. Ciò deve avvenire prima di aver terminato il secondo anno di servizio, poiché gli ammessi debbono essere sostituiti secondo quanto previsto dal processo di selezione annuale, che si svolge stabilendo quote per

le unità operative, affinché tutti abbiano la possibilità di far parte di questo programma SLP.

Il compenso è adeguato. Raggiunge circa 190 000 pesos mensili (350 dollari), che è simile allo stipendio di un Caporale, godendo anche degli stessi diritti. Occorre sottolineare che coloro i quali sono chiamati al servizio attivo sono considerati soldati professionisti (SLP), ma in realtà rivestono il grado di Caporale della Riserva, come è disposto dalle norme vigenti.

Attualmente, nel momento in cui culmina il processo di selezione per la chiamata al servizio attivo del secondo scaglione di 500 SLP, i risultati sono confortanti, con un abbandono annuale di sole 20 unità su 500. Ai processi di selezione decentralizzati (per un principio di pari opportunità per SLC e riservisti), si sono presentati circa 3 500 candidati, il che implica una proporzione di 1 su 5 circa.

Il sistema adottato dall'Esercito del Cile vuole ovviare alla proble-

matica indicata (difficoltà di reclutamento e invecchiamento del personale) ed è utile alla nostra realtà in quanto si può combinare il servizio obbligatorio con gli SLP

Gli Eserciti moderni necessitano di personale disponibile ed elevata mobilità in impieghi prolungati fuori area, oltre a una notevole qualità della vita. Come armonizzare tali esigenze?

La formazione del soldato cile non da sempre si fonda su un modello prevalentemente vocazionale. È per questo che, nonostante abbia un buon livello di vita basato su diversi benefici concessi dall'Istituzione alla famiglia - alloggio, assistenza sanitaria, studio - è moralmente e spiritualmente

preparato a sacrificarsi. Incentivo a questa volontà combattiva e di sacrificio è il fatto che l'Istituzione vegherà sempre per il mantenimento assoluto delle condizioni di vita della sua famiglia, median- te un completo sistema di benes- sere e di assistenza

Un altro impegno dell'Esercito è migliorare il livello culturale del personale. Per i soldati di leva si è incrementata la scolarizzazio- ne, la specializzazione e il reinser- rimento nel mondo del lavoro, ri- velandosi pertanto uno stimolo importante. Allo stesso modo, per quelli che intendono proseguire la carriera militare, esiste la pos- sibilità di frequentare corsi pro- fessionali anche fuori del Paese

La multinazionalizzazione è una costante nelle attuali opera- zioni. In passato era difficile tro- vare Comandi multinazionali del livello tattico, mentre ora in più Teatri troviamo Comandi di coa- lizione anche di livello inferiore a quello di Brigata. Quali predispo- sizioni e iniziative sono state adottate, nella sua Forza Armata, per elevare l'interoperabilità delle strutture di Comando?

Come già detto, l'Esercito cerca di integrare le sue capacità con altre forze della difesa nazionale e di altri Eserciti della regione. In questo contesto sviluppa pro- grammi di valutazione, formula- zione di procedimenti comuni, di istruzione e addestramento. Tali progetti di interoperabilità acqui- siscono dimensione regionale mediante appositi studi sull'integ- razione svolti con altri Paesi del Cono Sud dell'America. Infine, essi si rafforzano mediante il pro- getto «Ricerca di interoperabilità nelle operazioni di pace», iniziato nel 2004 e tuttora in corso, svolto nell'ambito della «Conferenza de- gli Eserciti Americani».

□

* Colonnello,
Direttore di «Rivista Militare»



ATLANTE GEOPOLITICO

NAZIONI UNITE

L'inizio del 2005 ha fatto registrare un certo attivismo da parte delle Organizzazioni internazionali. In ambito Organizzazione delle Nazioni Unite è sempre vivace il dibattito sulla riforma del Consiglio di Sicurezza. Fra le due opzioni proposte dal Comitato dei Saggi sembra acquistare peso quella che prevede l'inserimento di nuovi membri semipermanenti. Tale proposta, sostenuta dall'Italia, non penalizzerebbe l'Europa e sembra incontrare anche i favori di Stati Uniti e Russia.

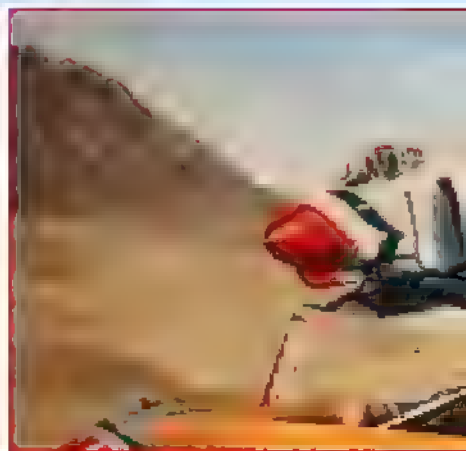
UNIONE EUROPEA

Procede, anche se a rilento, il cammino della Carta Costituzionale. Il 2 febbraio il Parlamento sloveno, dopo quello lituano e ungherese, ha ratificato la nuova Costituzione. Evidentemente la «nuova Europa» (per usare un'espressione coniata dal Ministro della Difesa americano Rumsfeld) è solerte e vuole bruciare le tappe.

NATO

Novità di rilievo sono emerse dal Consiglio Nordatlantico a livello Ministri degli Esteri, svolto a Bruxelles il 9 febbraio. Condoleezza Rice, neo Segretario di Stato americano in visita in alcune capitali europee, ha significativamente dichiarato che i 27 Paesi membri non sono mai stati così

uniti dai tempi dell'intervento in Iraq e dal rovesciamento di Saddam Hussein, mentre i Ministri degli Esteri della NATO hanno riconosciuto che in Iraq si sia «svoltato l'angolo», come ha tenuto a sottolineare il Segretario Generale della NATO Jaap de Hoop Scheffer, che ha spiegato come ora gli alleati guardino avanti verso un concreto sostegno al processo politico in Iraq. Infatti, la NATO è impegnata attraverso una missione di addestramento delle forze di sicurezza

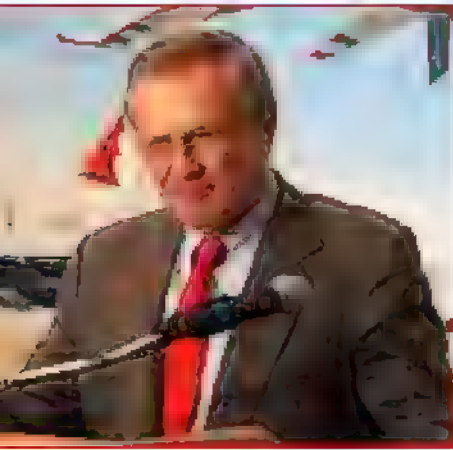


irachene, allo scopo di preparare circa 1 000 unità l'anno. L'obiettivo, ha osservato de Hoop, è che tutti gli alleati possano contribuire a tale compito dall'interno dell'Iraq, dall'esterno oppure attraverso appositi finanziamenti del fondo fiduciario.

MEDIO ORIENTE

È il teatro che fa registrare i maggiori e più significativi mutamenti, a cominciare dalle elezioni

palestinesi che hanno avuto luogo il 9 gennaio per la successione del defunto Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) Yasser Arafat. Come previsto, è Abu Mazen, nome di battaglia di Mahmud Abbas, il nuovo Presidente. I risultati finali del voto nei 16 distretti elettorali hanno dato ad Abu Mazen il 62,3% complessivo dei voti, mentre il principale rivale, Mustafà Barghuti, ha ottenuto solamente il 20%. L'affluenza alle urne è stata del 65% degli aventi diritto.



(1,8 milioni di persone) e, lo scarso seguito ottenuto dalle fazioni più estremiste, non può che essere di buon auspicio. Appena eletto, Abu Mazen ha voluto lanciare un messaggio di apertura a Israele: «Tendiamo la mano ai nostri vicini - ha detto - e speriamo che la risposta sia positiva». La risposta non si è fatta attendere e si è concretizzata al vertice di Sharm El Sheikh, cui dedichiamo il nostro approfondimento. A conferma che qualcosa nel Medio Oriente si sta muovendo, è in fase di preparazione un vertice fra ANP e i quattro Paesi arabi confinanti (Egitto, Giordania, Siria e Libano) per facilitare il processo di pace.

IRAQ

L'evento più significativo riguarda senza alcun dubbio le elezioni del 30 gennaio per l'assemblea costituente. Oltre 8 milioni di iracheni si sono recati alle urne, pari al 60 % degli aventi diritto, e il 45% dei votanti erano donne. L'affluenza globale alle urne, sorprendentemente alta, è stata del 60%, con punte dell'80% nei territori dell'Iraq del nord e del 90% nelle zone sciite del sud.

Nelle aree sunnite, invece, l'affluenza non ha superato il 20% a causa del boicottaggio e della minaccia di attentati. Bene hanno fatto, dunque, coloro che hanno respinto la tentazione di far slittare le elezioni, perché qualsiasi titubanza avrebbe solo significato una vittoria del terrorismo e della destabilizzazione. Ora, dopo decenni di dominio della minoranza sunnita, l'Iraq si avvia a essere governato dalla maggioranza sciita. Grazie all'ammirevole comportamento degli elettori, chi affermava che la democrazia non si addice ai non occidentali, è stato clamorosamente smentito.

Intanto, si comincia a parlare di disimpegno militare. L'eventuale tentazione di lasciare l'Iraq contrasta con le dichiarazioni dei capi locali, che si oppongono al ritiro immediato delle truppe

ritiro delle forze militari straniere - ha aggiunto - deve avvenire progressivamente mano a mano che saranno ricostruite le forze di difesa irachene».

Come potranno influire, ora, le elezioni irachene sul resto del Medio Oriente? L'Iran, che ha forti legami con i partiti sciiti iracheni, è il Paese che ha più da guadagnare dall'affermazione sciita. Per gli altri Paesi confinanti, quelli arabi a maggioranza sunnita, le elezioni irachene non costituiscono un buon precedente, perché la democrazia potrebbe espandersi. La Siria, ad esempio, è il Paese che ha più da perdere. Mentre il regime di Saddam era affine a quello siriano, ora l'affermazione sciita può influenzare la società siriana. Nemmeno la perdurante presenza degli Stati Uniti in Iraq può fare comodo a



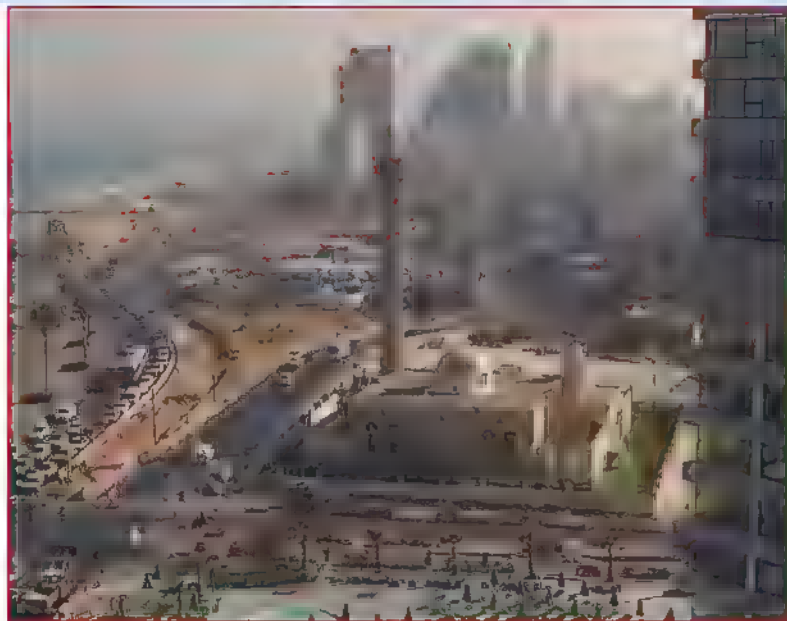
straniere. Il Primo Ministro ad interim Iyyad Allawi, da sempre contrario alla partenza prematura delle truppe occidentali, ha ripetuto, il 31 gennaio nel corso di una conferenza stampa, che «l'uscita precipitosa delle truppe straniere non solo metterebbe a repentaglio la nostra sicurezza, ma trasformerebbe l'Iraq in un bocconcino appetitoso per i vicini, che potrebbero inghiottirlo. Il

Damascò. La Giordania afferma di accogliere i risultati iracheni con soddisfazione, ma esiste una minoranza sciita nel Paese che potrebbe essere influenzata da Baghdad. Anche l'Arabia Saudita sembra farsi contagiare dalle elezioni, mentre quelle svolte a metà febbraio, ancorché con l'esclusione delle donne, sono un primo, significativo esempio. In Kuwait nel giorno delle elezioni irachene

è stata condotta una vasta e proficua azione antiterrorismo, a dimostrazione del fatto che quella minaccia, nel Golfo, è sempre immanente. Israele, infine, già soddisfatto per la caduta del nemico principale (Saddam), ha accolto i risultati con distaccata soddisfazione l'affermazione della democrazia nell'area, che può solo favorire Tel Aviv

SUDEST ASIATICO ED ESTREMO ORIENTE

Desta preoccupazione la situazione nelle Filippine, dove è di centinaia di morti il bilancio degli scontri avvenuti a febbraio fra esercito e separatisti islamici che insanguinano la parte meridionale dell'arcipelago e, in particolare, l'isola di Jolo, dove sono attive diverse fazioni del movimento indipendentista musulmano «Fronte Nazionale di Liberazione Moro» (FNLM). Alcuni rapporti parlano di legami fra i ribelli del FNLM attivi a Jolo e i guerriglieri di Abu Sayyaf, il violento gruppo separatista islamico che, nonostante le ridotte dimensioni (si ritiene che non abbia più di 300 affiliati), rappresenta una reale minaccia per



Manila alla luce soprattutto delle presunte connessioni del movimento con Al Qaeda. Intanto sono migliaia gli sfollati in seguito ai violenti scontri. Non minori preoccupazioni desta la Corea del Nord, che a metà febbraio ha annunciato di possedere armi nucleari. Contestualmente, il Paese asiatico ha anche comunicato di voler sospendere a tempo indeterminato la sua partecipazione ai colloqui a sei sul

suo programma nucleare.

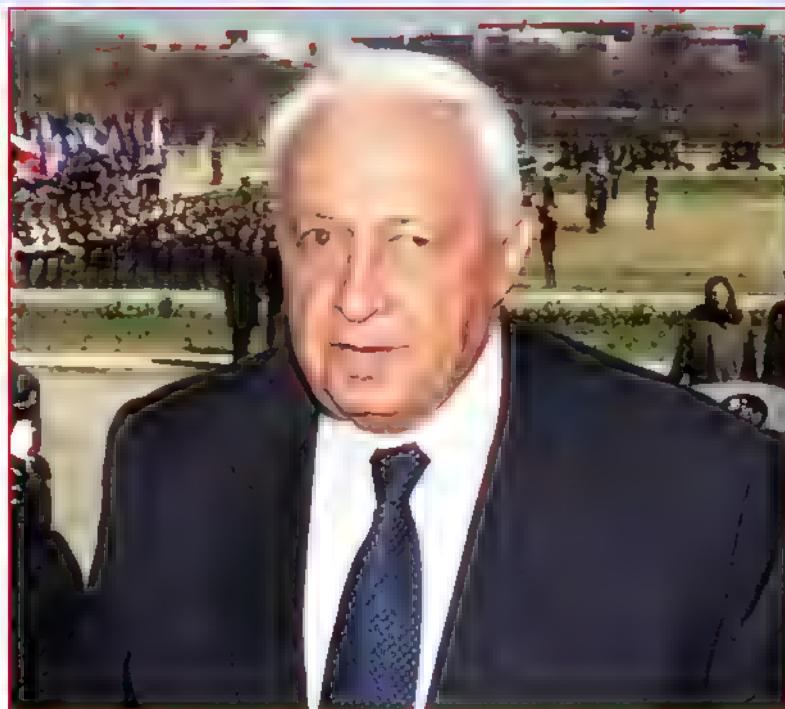
L'APPROFONDIMENTO

L'avvenimento internazionale più significativo ha avuto luogo l'8 febbraio sulle rive del Mar Rosso, a Sharm El Sheikh, dove il Capo del Governo israeliano, Ariel Sharon, e il Presidente palestinese, Abu Mazen, hanno concordato il «cessate il fuoco» davanti al padrone di casa, il Presidente egiziano Hosni Mubarak, e alla presenza del Re Abdallah di Giordania. Israele si è anche impegnata a rilasciare circa 900 detenuti politici palestinesi. Nonostante le fazioni estremistiche palestinesi (Hamas e la Jihad islamica) abbiano subito precisato che l'accordo è vincolante soltanto per l'ANP, l'evento è fondamentale al fine di procedere verso l'obiettivo di un accordo di pace che accenti i contendenti. O, al limite, che li lasci entrambi scontenti: l'importante è che non sia una parte sola a trarne vantaggio



Il Presidente della Commissione Europea, José Manuel Durao Barroso, ha espresso grande compiacimento per l'intesa raggiunta a Sharm El Sheikh. Il Commissario Europeo alle relazioni esterne, Benita Ferrero-Waldner, da parte sua, ha annunciato che la Commissione Europea è pronta a sostenere i prossimi passi con un aiuto concreto, mediante uno stanziamento di circa 250 milioni di euro. Dopo due intifade e 4 anni di spargimenti di sangue, dunque, si aprono nuovi spiragli di pace nel Medio Oriente. Ora è più concreta la possibilità di creare uno Stato palestinese che possa vivere a fianco di Israele, a cui sia garantita piena sicurezza. In quest'ottica va letta anche la decisione di Egitto e Giordania di rimandare i propri ambasciatori a Tel Aviv.

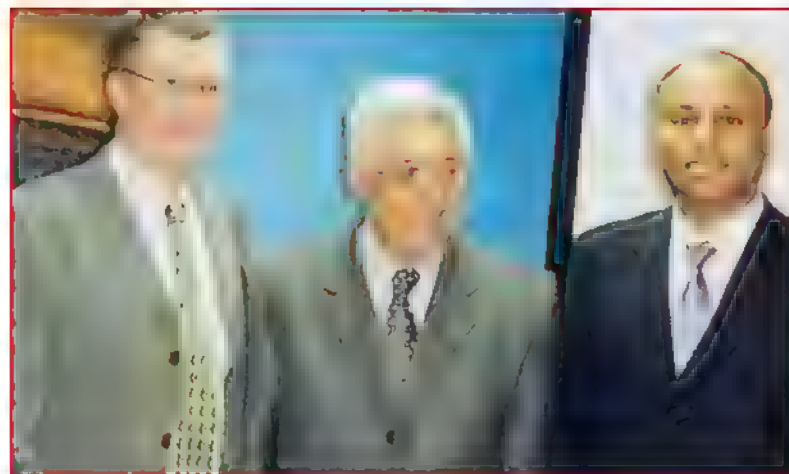
Il primo commento rilasciato da Hasan Yusuf, portavoce di Hamas, a proposito della tregua siglata a Sharm, è stato incisivo: «Non crediamo a questi incontri ha dichiarato - e alle parole de-



per terminare l'occupazione. In passato ha concluso abbiamo già sentito promesse di questo genere da parte loro senza che

da parte degli Stati Uniti viene comunque enfatizzato l'esito dell'incontro Sharon Abu Mazen, che avrà presto un'insolita replica per l'invito che Sharon ha voluto rivolgere al Presidente palestinese di incontrarlo nella sua tenuta. La visita servirà a preparare un incontro ufficiale da tenersi a Ramallah, in Cisgiordania. Il Segretario di Stato americano Condoleezza Rice ha precisato che «l'ottimismo è certamente giustificato in un momento importantissimo per il Medio Oriente. Sappiamo che il Medio Oriente ha ancora una lunga strada da fare, ma devo dire che nei miei incontri col Primo Ministro Sharon e con il Presidente Abbas ho visto che questi capi hanno capito che è tempo di andare avanti»

□



gli israeliani. Noi non vogliamo le parole ma vogliamo vedere i fatti. Noi vogliamo che gli israeliani prendano provvedimenti concreti

siano mai state mantenute»

Se rimangono molti dubbi sulla reale volontà delle frange armate di aderire a un «cessate il fuoco»,

** Generale di Divisione,
Direttore dell'Istituto
Alti Studi per la Difesa*



**Importanti prospettive emergono
dall'analisi della prima conferenza indetta
per riesaminare il trattato sul bando delle
mine antipersona**

di Giorgio Scarchilli *

LA CONVENZIONE DI OTTAWA

**Nella sede ONU di Nairobi, i rappresentanti di 118 paesi
e di 100 organizzazioni, di quelle delle organizzazioni
governative e non governative, hanno discusso la spinosa
questione, giungendo a conclusioni che hanno
riscosso unanime consenso.**

Il vertice ha riesaminato quanto sottoscritto a Ottawa nel 1997, concordando un piano di lavoro per il successivo quinquennio. L'iniziativa è servita a: sintetizzare le principali iniziative intraprese dagli Stati Parte nel primo lustro di attività; illustrare i piani di bonifica dei Paesi in cui è segnalata la presenza di mine antipersona; evidenziare il numero degli incidenti annuali causati da queste; discutere e approvare il «*Nairobi Action Plan 2005 - 2009*».

Dalla Conferenza è emerso che i progressi ottenuti nella trasparenza delle informazioni sono stati tanti. Nei prossimi cinque anni si prevede di distruggere gli arsenali non in linea con la Convenzione, procedendo contestualmente alle operazioni di bonifica.

Tra le tematiche connesse con il controllo e la limitazione degli armamenti, la messa al bando delle mine ha assunto, nel tempo, sempre maggiore rilievo con la conseguente formulazione di proposte nell'ambito di appositi Fori negoziali istituiti per impedire, in particolare, la diffusione delle mine antipersona (1).

L'origine della produzione d'ingenti quantitativi di mine terrestri è da ricercare nel recente passato. Difatti, la maggior parte delle mine oggi esistenti è stata ideata e realizzata dopo la Seconda guerra mondiale. Tale conflitto ha decretato la genesi dell'utilizzo delle mine terrestri su larga scala, realizzate con il duplice intento di costituire un ostacolo attivo per limitare il movimento dell'avversario e fornire protezione alle proprie forze.

In particolare, nel dopoguerra, nel periodo tra il 1950 e il 1980, le crescenti esigenze operative hanno consentito un rapido sviluppo tecnologico di tali manufatti e dei relativi metodi di semina, per esempio impiegando aerei ed elicotteri.

Pertanto, le migliori tecniche d'impiego ed i maggiori quantitativi

disponibili hanno determinato la diffusione di milioni di mine che sono state utilizzate nei numerosi conflitti che hanno segnato la seconda metà del Ventesimo secolo.

Di conseguenza, se da un lato i Paesi più industrializzati hanno prodotto la maggioranza delle mine in circolazione, dall'altro, molte Nazioni in via di sviluppo le hanno utilizzate in conflitti regionali e locali dove spesso si sono confrontati eserciti governativi e truppe paramilitari.

A partire dalla fine degli anni Ottanta, la notevole attenzione rivolta dai media alle nefaste conseguenze derivanti dalla diffusione di tali manufatti, specialmente a danno della popolazione civile, ha sensibilizzato l'opinione pubblica mondiale e la comunità internazionale.

La Convenzione di Ottawa costituisce la conclusione del processo avviato in seno alla «Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione su Certe Armi Convenzionali» (Protocollo II sulle armi inumane) tenutasi a Ginevra nel maggio 1996.

Fino a quel momento, la questione sulle mine antipersona era stata affrontata con accordi limitati che prevedevano solo vincoli relativi all'uso senza che le intese risultassero sufficienti, considerate le difficili condizioni dei Paesi coinvolti nei conflitti.

Pertanto, a metà anni Novanta, alcuni Governi (tra cui l'Italia) e le principali Organizzazioni Governative e Non Governative hanno dato vita a una iniziativa diplomatica che ha portato al trattato per il bando totale delle mine antipersona denominato «Convenzione sulla proibizione dell'uso, stoccaggio, produzione e trasferimento di mine antipersona e sulla loro distruzione». L'incarico conclusivo si tenne ad



Oslo nel settembre 1997 e la sottoscrizione della Convenzione, da parte dei primi 119 Paesi aderenti ebbe luogo ad Ottawa dal 3 al 4 dicembre 1997 con successiva entrata in vigore dal 1° marzo 1999.

È fondamentale esaminare i risultati del primo quinquennio d'attività, il Piano d'azione di prevista attuazione dal 2004 al 2009, il contenuto della Dichiarazione conclusiva del convegno di Nairobi, il ruolo dell'Italia in seno alla Convenzione.

gravi conseguenze dopo anni dal posizionamento.

Nella Convenzione è specificato cosa si intende per mina anti persona *...realizzata per esplodere a causa della presenza, della vicinanza o del contatto di una persona che può restare inabile, ferita o uccisa. Le mine realizzate per esplodere a causa della presenza, vicinanza o contatto di un veicolo e non di una persona, e che sono dotate di congegni anti manipolazione, non sono consi-*



LA CONVENZIONE

Paragonata ad altri trattati sul Controllo degli Armamenti, la Convenzione di Ottawa è piuttosto breve. Volutamente composta da soli 22 articoli, è scritta con un linguaggio semplice ed efficace.

Nel preambolo al Trattato è chiaramente indicato che lo stesso ha la finalità di *...mettere fine alle sofferenze ed alle vittime causate dalle mine antipersona che uccidono o mutilano centinaia di persone ogni settimana, di cui la maggior parte civili innocenti ed indifesi specialmente bambini, impedendo lo sviluppo economico, inibendo il ritorno dei profughi e causando altre*

derate mine antipersona

Per gli Stati Parte (termine con cui indicano i Paesi aderenti) gli obblighi principali che derivano dal Trattato sono riassumibili nell'impegno a non utilizzare, sviluppare, produrre, acquisire, conservare, vendere mine antipersona e nel divieto di fornire aiuto o incoraggiamento per lo svolgimento delle attività proibite dalla Convenzione.

Inoltre, l'Art. 7 «Misure di trasparenza» prevede che questi ordini debbano essere distrutti, tranne quelli detenuti per lo sviluppo di tecniche e per l'addestramento finalizzati alla ricerca ed alla bonifica.

Come qualsiasi altro Trattato

sul Controllo degli Armamenti, teso a promuovere la reciproca cooperazione e la più totale trasparenza, la Convenzione di Ottawa incentiva lo scambio d'informazioni tra gli Stati Parte tramite un'Agenzia di controllo dell'applicazione con sede a Ginevra. Le prime informazioni sono state scambiate dopo 180 giorni dall'entrata in vigore del Trattato (1° marzo 1999). Annualmente, l'Agenzia comunica alle Nazioni Unite i dati relativi ai depositi e alle quantità ivi stoccate, i dettagli sulle mine detenute per addestramento e/o ricerca, la posizione e i limiti delle aree minate, i programmi per la distruzione delle mine eccedenti e per lo sminamento di aree, le caratteristiche tecniche delle mine e le misure adottate per la protezione della popolazione.

È anche previsto un sistema di soluzione delle controversie tra gli Stati aderenti alla Convenzione, che consente di chiedere chiarimenti direttamente a uno Stato o attraverso l'Assemblea degli Stati Parte.

Il Trattato è supervisionato ed amministrato dalle Nazioni Unite. A oggi ha aderito il 75% degli Stati. Di questi, 144 hanno ratificato la Convenzione applicandola integralmente.

Come per i principali accordi per il disarmo, il Trattato ha durata illimitata ed è aperto a tutte le Nazioni. Per quanto concerne le attività da effettuare collegialmente in seno allo stesso, esse sono state sancite in occasione della 1ª Conferenza degli Stati Parte (Maputo, 3-7 maggio 1999). In tale circostanza, gli Stati firmatari hanno deciso di creare cinque Comitati di esperti incaricati di esaminare le possibilità operative in materia (*generalità ed operazioni, accesso alle informazioni sulle mine, distruzione dei lotti di mine, tecnologie e assistenza alle vittime*). In tale sede, è stato inoltre stabilito di effettuare due riunioni plenarie annuali, nonché una Conferenza di revisione fis-

sata a cinque anni dall' entrata in vigore della Convenzione

LA CONVENZIONE DAL 1999 AL 2004

La prima Conferenza di riesame della Convenzione si è tenuta a Nairobi (Kenya) dal 29 novembre al 3 dicembre 2004 e hanno partecipato i delegati di 120 Paesi Parte, osservatori inviati da Stati non aderenti e rappresentanti di Organizzazioni Governative e Non Governative. In tale sede, è stato analizzato il lavoro dei primi cinque anni di attuazione dell'Accordo ed è stato universal



mente riconosciuto che l'obiettivo di porre fine alle sofferenze, causate dalle mine antipersona, deve essere ancora raggiunto, nonostante gli enormi progressi compiuti con la sinergia tra i provvedimenti umanitari adottati e le azioni tese alla distruzione dei manufatti eccedenti o disseminati, tra cui la cooperazione e l'assistenza tra gli Stati Parte, la trasparenza mediante lo scambio delle informazioni e le azioni rivolte a contrastare le attività proibite dalla Convenzione.

Di seguito, si riportano i principali risultati ottenuti con una cooperazione quinquennale che è senza precedenti, per l'impegno e la corale partecipazione degli aventi causa. Per quanto concerne le adesioni, tra il 3 e il 4 dicembre 1997 a Ottawa, e successivamente fino all'entrata in vigore (1° marzo 1999), 133 Paesi hanno sottoscritto la Convenzione in base a quanto sancito dall'Art. 16 (che, per favorire l'universalità del Trattato, prevede la possibilità di aderirvi anche in assenza di firma e/o ratifica di quanto in esso contenuto), esprimendo l'intenzione di ratificarla con legge nazionale.

Successivamente, fino al 3 dicembre 2004, altri 11 Paesi hanno aderito portando a 144 il numero degli Stati che hanno mani

festato la volontà e l'impegno di distruggere le mine non utilizzate a fini addestrativi o di ricerca e di procedere alla totale bonifica del proprio territorio. I risultati di quanto concordato hanno portato a una drastica riduzione delle mine antipersona.

Dei 50 Paesi che producevano tali ordigni prima del 1997, 33 sono Stati Parte e, in ossequio agli impegni assunti, non producono e non commercializzano più mine. Anche alcuni Paesi non firmatari, come Stati Uniti d'America, Cina, Federazione Russa, India, Pakistan e Corea del Nord, pur non aderendo alla Convenzione quali Stati Parte, hanno, di fatto, adottato il criterio di bando del commercio di mine antiuomo.

Dal 1999 l'uso di mine è sensibilmente diminuito, tuttavia, alcuni Paesi non aderenti continuano a produrre, detenere e impiegare tali manufatti esplosivi.

Oggi si possono vedere i primi frutti della Convenzione che nel



preambolo sancisce come fondamentale principio delle mine antipersona esistenti. Il termine fissato per gli Stati Parte era di quattro anni dall'entrata in vigore della Convenzione, pertanto il processo di distruzione doveva

completarsi entro febbraio 2003. Tuttavia, anche se la maggioranza dei Paesi firmatari ha completato nei termini stabiliti lo smaltimento delle mine immagazzinate, per un totale complessivo di circa 37 milioni di unità distrut-



te, 17 Paesi aderenti, a causa di difficoltà finanziarie, devono ancora completare la distruzione di circa 11 milioni di manufatti che, presumibilmente, non potrà avvenire prima del 2012-2013.

Di gran lunga superiore è il quantitativo che sarebbe in possesso dei non firmatari. Secondo quanto riportato nel «*Land Mine Monitor Report 2004*» della ICBL (*International Campaign to Ban Landmines*), le mine antipersona stoccate nei loro depositi potrebbero essere circa 180 milioni.

Un altro punto trattato è stato quello della situazione della ricerca e la bonifica di mine eventualmente dislocate nei territori sotto la giurisdizione degli Stati aderenti. In questo ambito, sono state esaminate le notifiche delle Nazioni relative alla dislocazione delle aree minate o ritenute tali, il tipo e la quantità delle mine rinvenute e le misure adottate per salvaguardare la popolazione.

Attualmente, i Paesi che hanno notificato la presenza di aree minate sono 46 ed è stimato che i rispettivi programmi di sminamento termineranno tra il 2009 e il 2014. Però molti di questi programmi sono subordinati ai fondi resi disponibili in base all'Articolo 6, il quale stabilisce che i Paesi che non dispongono delle risorse per bonificare le aree sotto la loro giurisdizione possono chiedere assistenza agli altri Stati Parte che devono contribuire, compatibilmente con le loro possibilità. Dal 1999, sono stati stanziati circa 1.150 milioni di dollari a favore degli Stati più bisognosi. A titolo di esempio, nel 2003 la Bosnia Herzegovina ha ricevuto circa 10 milioni di dollari da Paesi europei per l'attività di bonifica, mentre l'Afghanistan ha ottenuto circa 75 milioni tra contributi privati ed aiuti forniti da Paesi occidentali. L'Iraq, la cui mappa del territorio evidenzia la presenza di mine e di UXO (*Unexploded Ordnance* - ordigni inesplosi) per circa 8.000 Km² necessita, secondo fonti autore

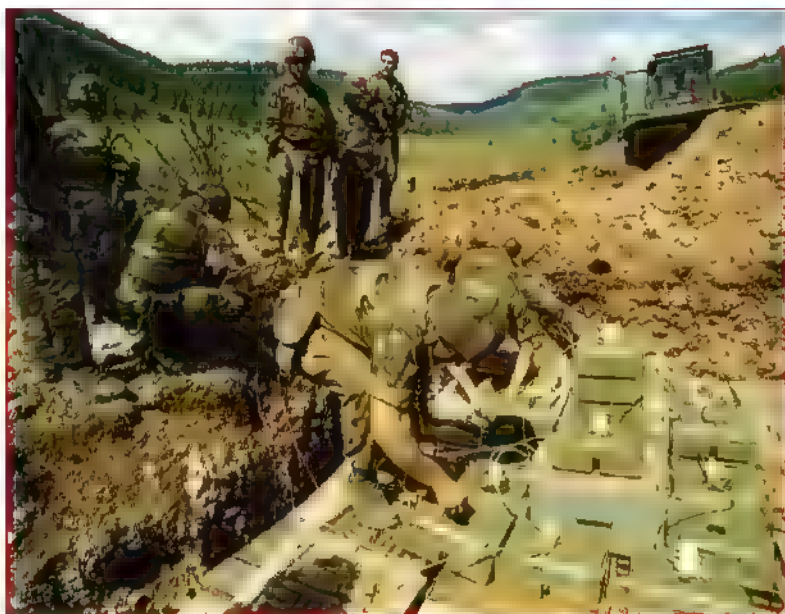
voli, di uno stanziamento di circa 350 milioni di dollari che consentirebbero di terminare la bonifica delle aree non prima del 2009.

In sintesi, dal 1999 solo 3 dei 49 Paesi censiti hanno completato l'attività di sminamento (Costarica, Gibuti ed Honduras), i restanti 46 stanno ancora lavorando. Si deve sottolineare che in molti di questi 46 Paesi si è combattuto negli ultimi decenni (Afghanistan, Albania, Angola, Bosnia, Congo, Mozambico, Eritrea, Iraq), ma anche Nazioni come la Grecia hanno sul loro territorio mine posate nella Secon

Parte di intervenire in casi d'emergenza per la cura medica, la riabilitazione, il supporto psicologico, l'aiuto economico e l'adeguamento delle rispettive legislazioni nazionali.

La Convenzione prevede, inoltre, che vengano attuati specifici programmi informativi sul pericolo delle mine antipersona rivolti alla popolazione civile (tra il 1999 e il 2003, circa 30 milioni di persone hanno partecipato a lezioni sul rischio costituito dalle mine) e che i terreni pericolosi siano adeguatamente segnalati.

L'importanza di questi prowe



da guerra mondiale, come in alcune zone del nord e in altre del sud ci sono aree minate recintate e segnalate.

Nel corso della Conferenza, si è discusso anche dell'Articolo 6 che prevede di suddividere, a carico di ogni Stato che sia in grado di farlo, gli oneri per l'assistenza, per la cura e la riabilitazione delle vittime ferite dalle mine. Dal 1999 a oggi, il concetto di vittima si è esteso fino a comprendere non solo coloro che hanno ricevuto danni fisici ma anche psicologici. Questo concetto allargato ha consentito a molti dei Paesi

dimentiti è palese visto l'altissimo numero di incidenti per mine e ordigni inesplosi che, secondo quanto riportato dal «*Landmine monitor report 2004*», nel quinquennio di applicazione della Convenzione, sono stati complessivamente circa 42.500. A tal proposito, è da considerare che tale cifra comprende solo gli incidenti resi noti, ma è presumibile che, in realtà, il totale annuo oscilla tra 15.000 e 20.000. In particolare, è da rilevare che, nel 2003, degli 8.065 incidenti registrati il 23% ha riguardato persone al di sotto dei diciotto anni.

Media Annuale delle vittime causate dalle mine terrestri

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Afghanistan	no data	no data	no data	no data	no data	no data	1.800	1.000
Albania	no data	no data	no data	101	35	8	7	
Angola	no data	no data	no data	no data	no data	no data	no data	270
Bosnia	612	290	149	95	100	87	74	54
Cambogia	4301	2.911	2.481	1.551	862	828	833	755
Colombia	122	94	59	50	143	268	627	666
Croazia	124	121	94	58	22	32	24	9
Mozambico	211	130	134	60	29	80	47	14
Nicaragua	13	18	27	11	9	17	9	3
Senegal	5	167	198	78	65	56	48	20
Yemen	no data	no data	no data	no data	no data	no data	no data	9



IL PIANO D'AZIONE 2005 - 2009

Nel convegno di Nairobi è stato discusso e approvato il «*Nairobi Action Plan 2005 - 2009*», documento che in 70 punti delinea gli indirizzi comuni da perseguire e gli obbiettivi da raggiungere nel prossimo quinquennio. In particolare, è stato concordato che nel prossimo lustro gli Stati Parte si impegneranno a promuovere l'universalizzazione della Convenzione soprattutto attraverso la partecipazione dei Paesi non aderenti, saranno distrutte le mine in eccesso ancora stoccate negli Stati Parte e non aderenti, sarà fornita assistenza alle vittime, verranno incentivati gli scambi informativi, la cooperazione per l'addestramento e gli aiuti finanziari.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, sono state individuate otto attività che gli aventi causa dovranno seguire per coinvolgere le Nazioni che non hanno ancora aderito (25% del totale mondiale). Tali azioni sono un chiaro incitamento affinché gli Stati Parte impieghino le risorse disponibili per promuovere la validità e la necessità dei dettami della Convenzione di Ottawa in tutti i contesti attualmente esistenti, comprese le Organizzazioni regionali impegnate nel controllo degli armamenti.

Il secondo obiettivo, indirizzato alla distruzione delle mine innagazzinate e alla bonifica delle aree minate, è stato riassunto in venti attività che prevedono l'impegno a conseguire il traguardo prioritario dell'eliminazione di tutti i lotti esistenti e di procedere all'indispensabile sminamento delle aree interessate. È indispensabile procedere allo sminamento per consentire lo sfruttamento di ampie zone appartenenti a Paesi in via di sviluppo. Gli ulteriori traguardi, contemplati in successivi 22 punti, sono afferenti all'assistenza delle vittime.

Le restanti azioni sono incentrate a incrementare la trasparenza

za e la collaborazione tra gli Stati Parte. Queste ultime sono considerate all'unanimità come il vero successo del Trattato sul bando delle mine antipersona e costituiranno, per i prossimi cinque anni, la «colonna portante» della Convenzione. In tale contesto, sarà prezioso il contributo fornito dalle Organizzazioni regionali, Governative e Non Governative (*Emergency, Halo Trust, International Campaign to Ban Landmines*, ecc.) che, attraverso una precisa azione di coordinamento volta a conseguire una fattiva collaborazione, potrà facilitare il raggiungimento degli obiettivi proposti nell'«*Action Plan 2005-2009*».

LA DICHIARAZIONE DI NAIROBI

La Conferenza si è conclusa con la firma della dichiarazione di Nairobi da parte delle massime autorità intervenute (per l'Italia il Sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri, Senatore Mantica). Tale documento di principio riepiloga i traguardi raggiunti e gli obiettivi ancora da conseguire e evidenzia l'impegno sottoscritto dagli Stati Parte a perseguire l'universalizzazione della Convenzione per il bando totale delle mine antipersonale, rinnovando gli sforzi intesi a: distruggere le mine eccedenti ed eventualmente stoccate nei depositi, bonificare le aree minate nei territori di giurisdizione; fornire assistenza alle vittime; contribuire con personale, mezzi e risorse finanziarie nei programmi d'assistenza a favore dei Paesi più bisognosi; condannare la produzione, la detenzione e l'impiego di mine

L'IMPEGNO ITALIANO

L'Italia ha sottoscritto la Convenzione di Ottawa il 3 dicembre 1997, ratificandola il 23 aprile 1999 e diventando Stato Parte il

1° ottobre 1999

Di fatto, l'Italia è uno dei Paesi precursori della Convenzione

Infatti, già dal 1993, vi è stata un'inversione di tendenza, rispetto a quanto occorso in precedenza, che ha condotto nei primi mesi del 1994 a interrompere la produzione e l'esportazione di tali ordigni. Successivamente, il 3 novembre 1997, con la Legge n. 374 *Norme per la messa al bando delle mine antipersona* (promulgata prima della firma della Convenzione) è stata disciplinata la materia in ambito nazionale.

Al 1° gennaio 1999, l'Italia ne

delle scorte delle mine antipersona). Tale attività è stata effettuata presso gli Stabilimenti Militari di Baiano in Spoleto e Noceto di Parma.

Attualmente, sulla base di quanto sancito dall'articolo 7 della Convenzione, le Forze Armate detengono poco più di 800 mine antipersona destinate ai soli fini addestrativi e di ricerca.

Tale quantitativo è di gran lunga inferiore all'ammontare stabilito per legge.

L'Italia è tra gli Stati che, in aderenza alla Convenzione, fornisce adeguato sostegno agli orga-



possedeva circa sette milioni, un quantitativo che non si discosta da molto rispetto alla media dell'Unione Europea. In seguito, con un programma iniziato nel febbraio 1999, è stata completata la distruzione di tali manufatti nel novembre 2002, in anticipo rispetto ai quattro anni fissati dalla Convenzione e in linea con i provvedimenti legislativi successivi alla Legge 374/97 (legge n. 106 del 26 marzo 1999 *Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Ottawa e modifiche alla legge 374/97* e il Decreto del 1° agosto 2000 *Disciplina della distruzione*

nismi delle Nazioni Unite che si occupano di assistenza ai Paesi afflitti dal problema delle mine, onorando i principi della Convenzione di Ottawa. Nel 2002, lo stanziamento nazionale è stato di circa nove milioni di euro, nel 2003 ammonta a circa cinque milioni di euro.

Anche numerose Organizzazioni Governative e Non Governative, nonché organismi istituzionali, sono presenti in moltissimi Paesi che hanno il problema delle mine, dove svolgono attività connesse alla bonifica e all'assistenza delle popolazioni.



L'Esercito ha fornito un notevole contributo, in seno alle Forze Armate italiane, svolgendo con il proprio personale innumerevoli interventi di bonifica da parte di nuclei Bonifica Ordigni Esplosivi, anche ricorrendo a cani specificamente addestrati, in tutte le aree di crisi che hanno visto impegnate le unità nazionali, ma anche in iniziative tese all'addestramento di personale locale. Solo in Afghanistan sono state rinvenute e distrutte circa 3 500 mine antipersona.

Il Ministero della Difesa è l'Autorità Nazionale per l'applicazione degli articoli 7 e 8 della Convenzione («Misure di trasparenza» e «Aiuti e chiarimenti riguardo l'osservanza delle disposizioni»).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Quali elementi conclusivi, formuliamo alcune considerazioni inerenti alla criticità della imple-

mentazione della Convenzione di Ottawa.

Prima fra tutti, l'auspicata universalizzazione, ovvero il grado di partecipazione degli Stati, delle Organizzazioni regionali, Governative e Non Governative, ove vi sono evidenti segnali contrastanti derivanti, da una parte, dai grandi progressi compiuti grazie alle nuove adesioni e, dall'altra, dal permanere di assenze significative. Difatti, se all'elevata percentuale di Stati firmatari, pari al 75%, si contrappone «solo» un 25% di non aderenti, è da rilevare che questi ultimi hanno un peso specifico non trascurabile. Basti considerare che tre di essi sono membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (Cina, Federazione Russa e Stati Uniti d'America). Inoltre, è da evidenziare che alcuni Paesi, non aderenti alla Convenzione sono firmatari di altri Trattati merenti la limitazione degli armamenti e, in particolare, hanno sottoscritto accordi internazionali che regolano aspetti similari (come il CCW - *Certain Conventional Weapons* - Trattato relativo ad alcuni Armamenti Convenzionali), intendendo così, anche se in altra sede, fornire un apporto tangibile al disarmo mondiale. In questo senso, va rilevato l'impegno economico degli Stati Uniti che hanno annunciato la probabile adesione al bando delle mine terrestri a partire dal 2010, e hanno manifestato l'intenzione di incrementare il budget annuale a favore dei Paesi infestati dalle mine da 117 a 164 milioni di dollari.

Molto ampio risulta, invece, il grado di coinvolgimento delle Organizzazioni Regionali (come l'OSCE *Organization for Security and Cooperation in Europe* - Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, l'UE - Unione Europea, il MERCOSUR -

Mercato Comune del Sud, organizzazione internazionale per lo sviluppo economico costituita dai Governi di Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) e delle OG

(Organizzazioni Governative) e ONG (Organizzazioni Non Governative) che, a livello globale, si pongono come organismi attuati vi per l'applicazione dei disposti della Convenzione

Altro elemento di criticità è la bonifica dei territori in cui è stata notificata la presenza di mine antipersona. In questo settore, è evidente come si sia appena iniziato uno sforzo titanico che richiede ingenti risorse, non da tutti sostenibili, la cui attuazione comporta obbligatoriamente la stesura di accurate programmazioni finan-

pure il pericolo e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di sostenere le iniziative intraprese. Queste hanno come principale finalità la definizione della dimensione del fenomeno tramite il censimento delle comunità interessate dalla presenza di mine e delle categorie di persone colpite, sia dal punto di vista fisico sia da quello dell'impossibilità/difficoltà a sviluppare la propria vita sociale. Si ripropongono, inoltre, di erogare un adeguato livello di assistenza medica, di condurre un appropriato programma di riabi-

zione per il perseguimento di finalità comuni, sono in realtà strutturalmente differenti soprattutto per l'aspetto procedurale

«On a Mine - free World» (Al di sopra della mina - il mondo libero), ovvero l'obiettivo ultimo sancito a Nairobi, è quanto auspicato per universalizzare la Convenzione di Ottawa che, attraverso la trasparenza, la reciproca fiducia ed il coinvolgimento globale, tende ad ampliare il consenso, soprattutto verso l'opinione pubblica internazionale la cui attenzione viene, giorno dopo giorno, catalizzata anche da altre emergenze non meno gravi e non meno difficili da risolvere

□

* Colonnello,
Capo Ufficio Controllo
Armamenti dello
Stato Maggiore dell'Esercito



ziarie pluriennali di medio termine. Alle oggettive difficoltà connesse alla bonifica, legittime e comprensibili, si contrappone, tra l'altro, in ambito internazionale, l'interesse dei Paesi in via di sviluppo ad un rapido recupero delle aree da sminare, per la creazione di benessere a vantaggio dell'economia

Infine, va rilevata la non facile assistenza alle popolazioni civili e alle vittime delle mine. In tale ambito, gli sforzi sono incentrati anche nel campo della prevenzione, mediante l'istruzione al riconoscimento tramite i mezzi di comunicazione di massa per far ca-

lità fisica e psicologica, di reintegrare nella vita economica della comunità le persone ed i gruppi sociali colpiti e di stabilire leggi/normative volte a tutelare i diritti delle popolazioni colpite e, in particolare, delle vittime.

In questo complesso campo d'azione, che investe numerose Istituzioni quali le Forze Armate, le Amministrazioni regionali, le Organizzazioni Governative e Non Governative, i Fori internazionali, si rende necessario, oltre a reperire il personale specializzato e le risorse necessarie, far fronte alle difficoltà di coordinamento di organismi che, pur tra loro in rela-

NOTA

(1) Nel prosieguo della trattazione verrà usato il termine «antipersona» anziché «antiuomo», ovvero la traduzione letterale dall'inglese del medesimo termine utilizzato nella Convenzione in parola.

BIBLIOGRAFIA

«Convenzione sulla proibizione dell'uso, stoccaggio, produzione, trasferimento di mine antipersona e sulla loro distruzione» - *Ottawa Convention*

«Landmine Monitor Report 2004», ICBL - *International Campaign to Ban Landmines* - Edizione 2004

«First review conference of the states parties to the convention: Revised draft of the 2004 Nairobi Declaration» APLC/CONF/2004/ L.1 del 5 nov 2004

«First review conference of the states parties to the convention: Revised draft review of the operation and status of the convention 1999 - 2004» - APLC/CONF /2004/L.3 del 15 nov. 2004.

«First review conference of the states parties to the convention: Revised draft Nairobi Action Plan 2005 - 2009» - APLC/CONF/2004/ L.4 del 15 nov 2004

*Realtà e prospettive dei principali mezzi
adottati dall'Esercito Italiano*



MODERNI ED EFFICACI VEICOLI DA COMBATTIMENTO

*Gli odierni scenari richiedono mezzi sempre adeguati
alle esigenze operative*



di Vito Dell'Edera * e Gaetano Di Lorenzo **

La politica di approvvigionamento tiene conto delle risorse finanziarie che potranno essere messe a disposizione per gli investimenti della difesa. Nel settore dei mezzi da combattimento, nel breve e nel medio termine, si tenderà a: completare lo sviluppo dei nuovi veicoli; migliorare la protezione balistica da mine e cariche cave; avviare programmi di ammodernamento per i mezzi già in servizio, quali le blindo Centauro e i carri armati «Ariete». Importante è il ritorno d'immagine per l'industria nazionale della difesa, che è così in grado di inserirsi nei programmi di cooperazione internazionale.

Con l'avvento del motore a scoppio ha avuto inizio, anche per le Forze Armate, la corsa per lo sviluppo e l'impiego di veicoli da trasporto e combattimento, al fine di mettere il combattente in condizione di muoversi in ambiente ostile, di operare con sistemi sempre più efficienti e, soprattutto, di incrementare le sue possibilità di sopravvivenza.

Uno degli indicatori per esprimere la potenza di una nazione belligerante era rappresentato, a partire dalla Prima guerra mondiale, dal numero di unità corazzate

hanno delineato una tendenza diversa rispetto al passato. Infatti, se da un verso è sempre più condivisa, tra le varie componenti della società civile, la scelta di impiegare lo strumento militare laddove l'emergenza umanitaria, la difesa dei diritti dell'uomo o degli interessi di uno Stato lo richiedano, dall'altro si cerca di ridurre i rischi in attività di *Crisis Response Operation* (CRO - Operazioni di Risposta alle Crisi) o in conflitti cosiddetti «asimmetrici».

Pertanto, nello sviluppo dei veicoli da combattimento si è assistito, in questi ultimi anni, ad

li di una nazione. L'Italia, dopo decenni in cui ha fatto ricorso esclusivamente a prodotti di altre nazioni per equipaggiare le proprie unità corazzate e meccanizzate, si è rivolta ad iniziare dagli anni 80 e sulla base di un consolidato potenziale industriale verso realizzazioni totalmente nazionali. La consapevolezza di non poter contare sulla produzione di un elevato numero di veicoli ha, progressivamente, comportato lo sviluppo del concetto di «famiglia di mezza», che, per consentire di essere sostenibili dal punto di vista dei costi dello sviluppo e del supporto logistico, sono caratterizzati da una ampia comunanza di parti e complessivi. Un esempio di ciò è costituito dal progetto della blindo pesante «Centauro» e dalla famiglia di derivati, destinati alle forze medie. In tale ambito, sono ormai una realtà non solo la blindo pesante, ma anche il Veicolo Blindato da Combattimento 8x8 (che monta, peraltro, la stessa torretta del Veicolo Corazzato da Combattimento «Dardo»), il «Veicolo Posto Comando» e, a breve, anche i «Veicoli Porta Feriti» e «Porta Mortaio», a cui seguiranno altre versioni derivate.

VEICOLI PER LE «FORZE PESANTI»

Nel settore dei cingolati sono stati acquisiti il carro «Ariete» e il veicolo da combattimento «Dardo».

Il progetto «Ariete» ha portato alla realizzazione, in linea con gli orientamenti consolidati in ambito NATO, di un veicolo di peso e dimensioni allineati a quelli dei principali carri occidentali, con un cannone da 120 millimetri ad anima liscia, un equipaggio di 4 uomini e un livello di protezione studiato per gli scenari tradizionali dei cosiddetti conflitti «simmetrici» (eventi bellici in cui le forze contrapposte sono dotate di similari potenzialità e agiscono



VCC 1 con kit di protezione balistica.

zate e motorizzate che potevano essere schierate in campo. Con il progredire della tecnologia, le scelte nello specifico settore hanno sempre più privilegiato gli aspetti qualitativi rispetto a quelli quantitativi, incrementando, tuttavia, in maniera equilibrata i tre parametri classici con cui si definiscono e si classificano i mezzi da combattimento: la potenza offensiva, la mobilità e la protezione. Gli eventi degli ultimi anni

una concentrazione degli sforzi di progettazione sugli aspetti afferenti alla sicurezza di impiego dei mezzi ed alla loro protezione, assumendo, quale parametro principale di riferimento, la sopravvivenza del combattente, anche a costo di uno sfavorevole rapporto rispetto agli altri due parametri fondamentali, potenza di fuoco e mobilità.

I mezzi da combattimento, in quanto piattaforme di applicazione delle più avanzate tecnologie, hanno da sempre costituito lo specchio delle capacità industria-

secondo canoni operativi sono sciolti, consolidati e, in definitiva, sostanzialmente tra loro assimilabili).

Lo sviluppo di tale carro risale agli anni '80, anche se l'acquisizione, in virtù anche delle implicazioni finanziarie, si è completata soltanto nel 2001. In tale periodo, tuttavia, la configurazione del carro ha già visto apportati alcuni aggiornamenti. Infatti, sugli ultimi esemplari sono state apportate migliorie, la più importante delle quali è stata l'introduzione, per il puntatore, di apparati di visione notturna con camera termica di seconda generazione.

È attualmente in corso di programmazione un ammodernamento di «mezza vita», con cui saranno introdotte importanti novità. L'intervento di maggiore impatto sulle prestazioni del

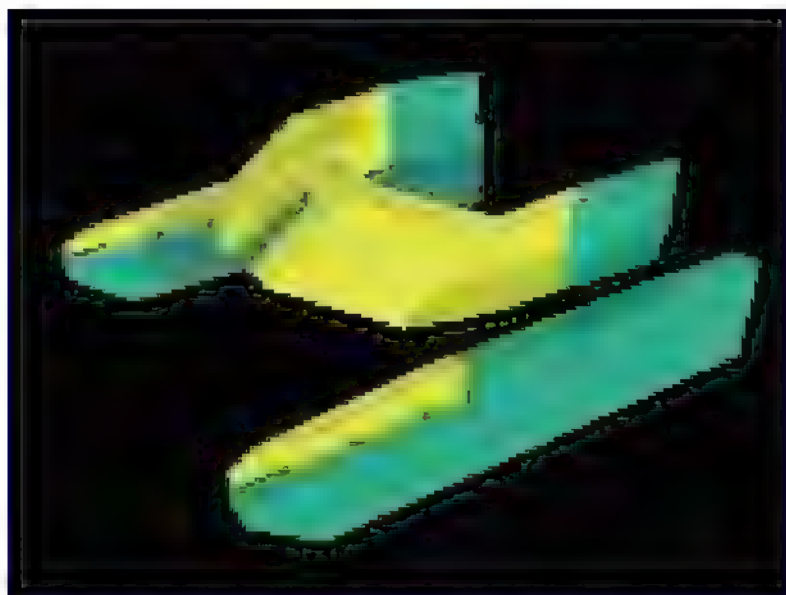
mezzo sarà volto a migliorarne la mobilità con la sostituzione dell'attuale motopropulsore turbo diesel da 1 300 cavalli con un altro, completamente nuovo, da oltre 1 500 cavalli, ormai pronto per la fase di sperimentazione sul veicolo. La struttura modulare del nuovo 10 cilindri ricalca lo schema già adottato per la progettazione del motore del Veicolo Corazzato da Combattimento «Dardo», di cui adotta svariate componenti e sarà utile anche per un eventuale potenziamento del motopropulsore che equipaggia le blindo pesanti della famiglia «Centauro». L'incremento di potenza consentirà, in primo luogo, di supportare adeguatamente il maggior peso dovuto all'incremento della protezione balistica aggiuntiva, per la quale sono stati sviluppati due differenti tipi di corazzatura passiva. Il primo, denominato «war» (guerra), con peculiarità orientate al miglioramento della sopravvivenza contro

munizionamento ad energia cinetica, sarà installato sull'intero parco carri «Ariete». Il secondo, denominato «PSO», specifico per le *Peace Support Operations* (operazioni a supporto della Pace), è idoneo anche contro proiettili ad energia chimica, le cosiddette «cariche cave». Un ristretto numero di queste corazzature è già stato installato, a titolo sperimentale, sui carri «Ariete» schierati in teatro. Infine, per quanto attiene alla torretta, sono in corso di valutazione una serie di opzioni attinenti, in particolare, ai sistemi di punteria, ossia ai meccanismi per la movimentazione della stessa, da rendere totalmente elettrici e, quindi, più affidabili e sicuri rispetto a quelli elettro idraulici, oltre alla rivasitazione di tutti gli apparati asserviti ai sistemi d'arma e di visione, in linea con i progressi nel campo della optoelettronica.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, inoltre, ha avviato un pro

Carro «Ariete» equipaggiato con kit di protezione tipo «Peace Keeping».





Schema delle componenti del kit di protezione aggiuntiva del Carro «Ariete»

gramma per la realizzazione di un Sistema di Comando, Controllo e Navigazione, denominato SICCONA, destinato a integrare i singoli mezzi da combattimento (e anche i singoli combattenti) in un comune contesto informativo relativo alla situazione operativa del momento. Tale sistema consentirà il collegamento digitale delle piattaforme da combattimento con i livelli di comando superiori, subordinati e paritetici integrati nel Sistema di Comando e Controllo SIACCON, già in uso nella Forza Armata fino a livello Reggimento e della cui rete il veicolo dotato di SICCONA costituirà l'ultimo anello di congiunzione. Il progetto SICCONA è stato ultimato sia dal punto di vista della progettazione dell'insieme che delle singole componenti. Allo stato attuale, è stata avviata la fase per l'installazione del sistema su una prima aliquota di carri «Ariete», veicoli corazzati da

combattimento «Dardo» e blindo pesanti «Centauro».

La dotazione dei carri da combattimento dell'Esercito Italiano è attualmente completata da un'aliquota di carri «Leopard» appartenenti alla versione 1 A5, il cui ammodernamento è subordinato al processo di dimensionamento del parco carri, tuttora in corso.

L'«Ariete» sarà affiancato, nelle unità «pesanti», dal «Dardo», la cui assegnazione ai Reggimenti

bersaglieri delle Brigate «Garibaldi» e «Ariete» è in fase avanzata e la cui presenza a livello di unità minore, in Teatro iracheno, è una realtà da alcuni mesi. Questo cingolato, armato con cannone da 25 millimetri e mitragliatrice abbinata da 7,62 millimetri, capace di trasportare una squadra di 6 fucilieri oltre a 3 membri d'equipaggio, è destinato ad integrarsi e ad operare nell'ambito delle unità pesanti, con una velocità operativa ed una protezione adeguata a quella dei carri da combattimento. La protezione, in particolare, verrà incrementata grazie all'applicazione di una corazzatura aggiuntiva passiva, della quale è già stato definito il requisito.

La famiglia «Dardo» prevede, oltre alla versione da combattimento, anche le versioni controcarri, Posto Comando, soccorso sanitario e quella dotata di mortaio. Di queste sono stati definiti i requisiti e sono in corso di realizzazione i relativi prototipi necessari per la sperimentazione. La versione controcarri prevede l'installazione, sul «Dardo» versione da combattimento, di due lanciatori per missili controcarri di terza generazione, del tipo «lancia e dimentica» (che non richiede, a differenza della precedente gene-



VCC «Dardo» schierato nel teatro operativo iracheno

razione di missili filoguidati ancora in dotazione a tutti i moderni eserciti, di mantenere il puntamento fino a impatto balistico avvenuto). La selezione recentemente operata dalla Forza Armata, volta a dotare la fanteria di tale capacità operativa, ha portato alla individuazione del sistema missilistico «Spike» prodotto dalla Società israeliana «Rafael», del quale è in corso d'acquisizione una prima aliquota, destinata alla sperimentazione. Per quanto riguarda le versioni Comando e soccorso sanitario saranno tutte realizzate sullo stesso scafo base, con volumi interni adeguati a ospitare, rispettivamente, un Posto Comando mobile protetto e un vano sanitario idoneo al primo trattamento e al trasporto di quattro feriti. Per quanto concerne, invece, la versione porta mortaio, in linea con la già adottata politica di comunanza delle parti (ai fini della semplificazione della logistica di sostegno), verrà integrata sul mezzo una versione del mortaio da 120 millimetri a canna rigata della stessa tipologia di quella a traino già in distribuzione ad alcune unità di fanteria e di artiglieria da montagna. L'integrazione di tale mortaio, asservito ad un sistema di caricamento automatico e ad un sistema digitale per la gestione del tiro, consentirà prestazioni pienamente rispondenti ai moderni scenari di impiego.

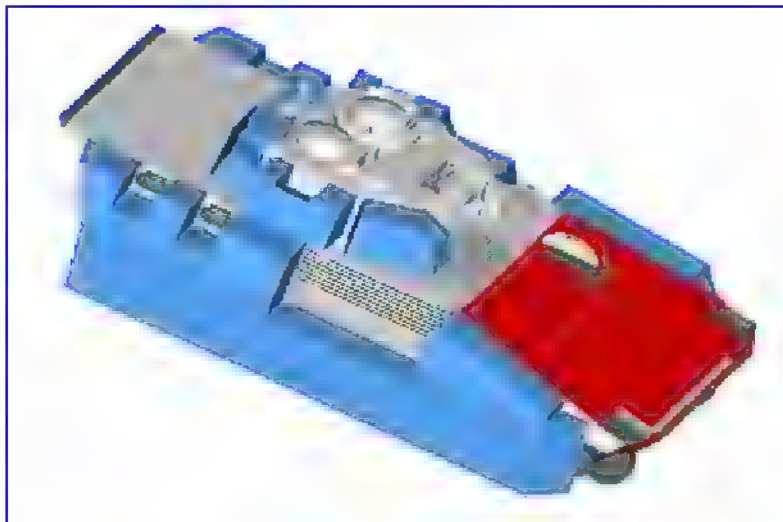
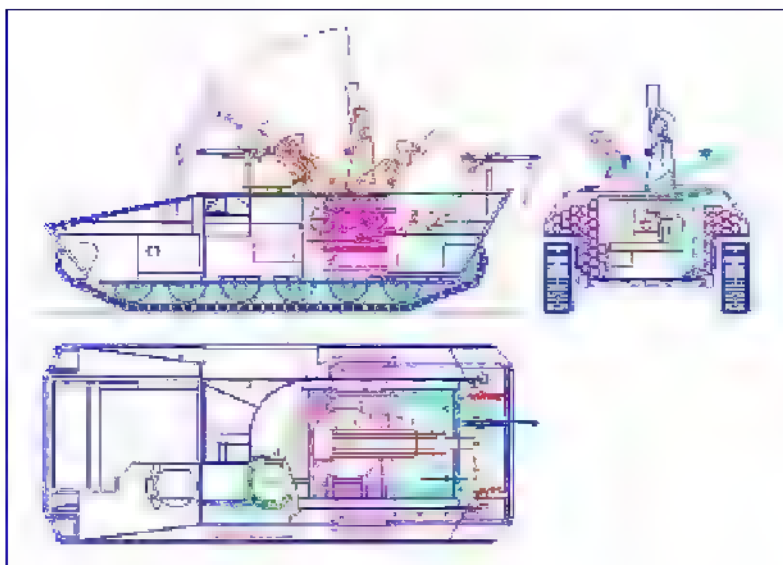
Per tutte le citate versioni derivate, tenuto conto che la definizione dei requisiti è stata completata e i prototipi di alcune di esse potrebbero essere realizzati già nel 2005, l'avvio della fase di produzione è connesso esclusivamente con la disponibilità finanziaria.

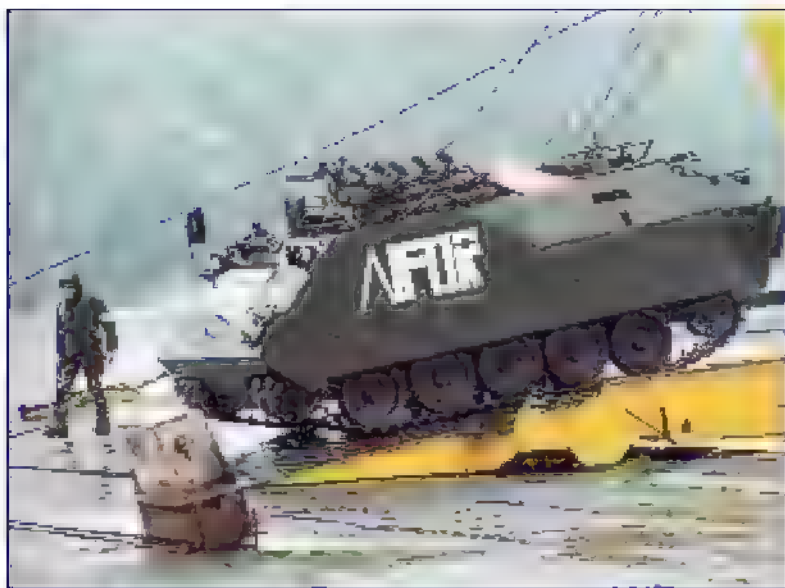
Tuttavia, tenuto conto che per dotare tutte le Brigate destinate a costituire le «forze pesanti» (Grandi Unità elementari dotate in prevalenza di componenti mec-

canizzate e corazzate) dei «Dardo», versione combattimento e derivati, nel numero organicamente previsto sono richiesti tempi mediamente lunghi, è stato già avviato un programma di ammodernamento di un congruo numero di cingolati della famiglia M113, quali i cingolati VCC 1 (nella versione ora definita A2 plus), i Posti Comando M 577 ed i porta mortaio M 106, per i quali è previsto a breve l'avvio della distribuzione ai reparti. L'ammodernamento, oltre alla revisione generale, ha riguardato, principalmente, la sostituzione del mo-

Rappresentazione di un'ipotesi per un kit di protezione aggiuntiva per VCC «Dardo»

lore a scoppio, per quelli ancora dotati di tale tipo di propulsore, con altro a gasolio, il potenziamento degli impianti di sicurezza antincendio ed antiesplorazione e l'installazione di un nuovo impianto di collegamento interfonico. Inoltre, per i soli VCC 1 A2 plus è prevista una nuova protezione balistica, che, unitamente a quella già disponibile, consentirà a breve termine di uniformare al





VCC 1 schierato nel teatro operativo bosniaco.

meglio il livello di protezione

VEICOLI PER LE «FORZE MEDIE»

Capostipite della famiglia di veicoli destinata a equipaggiare le forze medie è la blindo pesante «Centauro». Tale veicolo, di concezione italiana, si è già fatto apprezzare sin dal suo esordio nelle operazioni di supporto alla pace, coinciso con l'operazione «Ibis» in Somalia, nel 1992. Le prestazioni di mobilità e potenza di fuoco di questa blindo, nonostante il progetto originario risalga agli anni '80, pongono tuttora tale veicolo in una posizione di rilievo rispetto ad altri della stessa categoria. È da evidenziare come intorno alla «Centauro» si sia concentrato l'interesse di diverse nazioni, non soltanto europee. Infatti, alcuni Paesi hanno chiesto di approfondire la conoscenza del sistema d'arma o di suoi complessivi, come ad esempio l'Esercito statunitense, che, volendo incrementare le proprie conoscenze nella particolare categoria delle blindo pesanti, ha utilizzato in prestito un lotto di blindo «Centauro» italiana per circa due anni, acceleran-

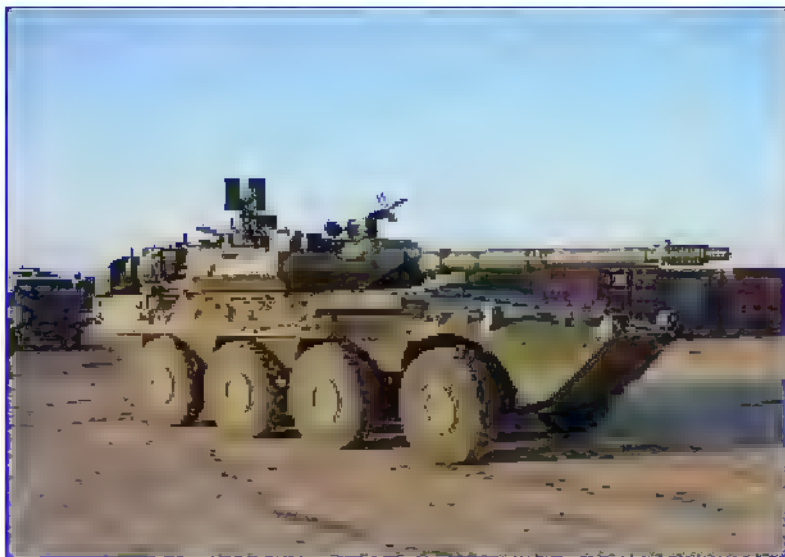
do così la propria esperienza nel settore, dal punto di vista sia strutturale che d'impiego del mezzo. L'Esercito spagnolo, invece, ha avviato un consistente programma di approvvigionamento del mezzo.

Uno dei presupposti, rivelatosi poi vincente nella realizzazione della «Centauro», è stata la possibilità di disporre di ampi margini di crescita del progetto, dotandolo di una notevole potenzialità complessiva. In virtù di ciò, è stato possibile introdurre, senza ri-

correre a particolari compromessi, dei miglioramenti già in fase di produzione degli esemplari destinati all'Esercito Italiano. Infatti, la realizzazione, ad esempio, della versione «allungata 4P», per consentire il trasporto nel vano posteriore di ulteriori 4 combattenti in aggiunta all'equipaggio, oppure l'incremento della protezione passiva ed attiva, attraverso l'installazione di protezioni agiuntive attorno alla torretta e l'adozione di un sistema di allarme laser asservito ai lancia fumogeni, non hanno comportato alcun impatto negativo.

Per quanto concerne ulteriori adeguamenti della linea, sono all'esame svariate opzioni, riguardanti la torretta, l'armamento e la protezione. In particolare, è in corso di avvio la sperimentazione della nuova torretta modulare armata con cannone da 120 millimetri. Essa verrà condotta avendo a riferimento uno specifico requisito redatto dallo Stato Maggiore dell'Eserci-

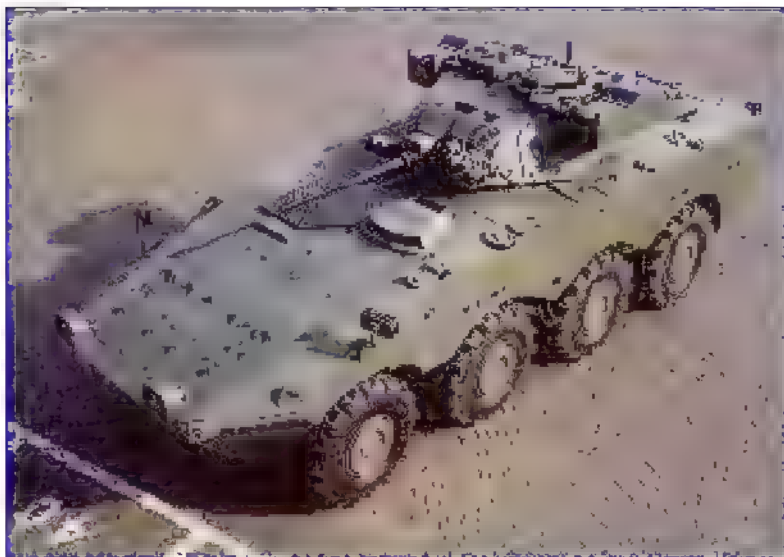
Blindo «Centauro» del Contingente italiano in Iraq.



Prototipo del VBC 8x8

to, con l'obiettivo di pervenire all'omologazione della torretta in argomento, già presentata in occasione dell'ultimo salone internazionale «Eurosatory 2004» a Parigi. Oltre a essere dotata di un sistema di caricamento automatico che non preclude, tuttavia, la presenza di tre uomini nel vano di combattimento (così come richiesto dal citato requisito) e di asservimenti per il movimento della torretta totalmente elettrici, presenta un peso complessivo di circa 1100 chilogrammi inferiore rispetto a quella attualmente installata sulla «Centauro», dotata di cannone da 105 millimetri. Proprio quest'ultima caratteristica, inerente il risparmio nel peso, consentirà l'adozione di uno schema modulare per la «vestizione» della sua struttura con protezioni balistiche di vario peso, con le quali incrementare la protezione complessiva del veicolo, soprattutto contro le mine e le cariche cave di piccolo calibro, quali quelle dell'RPG 7 (lancia razzi di progettazione sovietica, prodotto in svariate nazioni) cui fanno ampio ricorso i terroristi.

Per quanto attiene al progetto «VBC 8x8» (Veicolo Blindato da Combattimento) è in corso uno specifico programma di sviluppo, che ha già consentito di realizzare, oltre al primo prototipo della versione da combattimento per la fanteria, anche la versione «Posto Comando». Le attività di verifiche e le prove fin qui svolte, in particolare sul primo dei due citati, hanno consentito di individuare una serie di modifiche, tra le quali il trasporto di un maggior numero di combattenti (dai previsti 9 a 10) ed il miglioramento della protezione



dalle mine che hanno portato alla decisione di realizzare in tempi brevi un secondo prototipo. A tal riguardo, è in atto uno sforzo da parte dell'industria nazionale per consentire di disporre, già nel 2005, del nuovo prototipo, con cui pervenire all'omologazione del veicolo nell'anno considerato. Sul tale prototipo, la Forza Armata ha programmato di concentrare le attività per l'integrazione sulla torretta «Hitfist» (installata, come anzidetto, anche sul «Dardo») del sistema

controcarrichi di terza generazione «Spike» e del sistema di Comando, Controllo e Navigazione SICCONA.

Per quanto attiene alla versione «Posto Comando», destinata a diversi livelli gerarchici, la configurazione scelta per il prototipo realizzato è dotata di apparecchiature che contribuiscono a conferire adeguate capacità di Comando e Controllo a livello Brigata. Tale esemplare sta per iniziare il ciclo di prove tecniche, a cui seguirà un program



Vano per la squadra di fanteria del VBC 8x8.



VBL «Puma» 6x6 equipaggiato con torre leggera remotizzata

VEICOLI PER LE «FORZE LEGGERE»

Anche per le cosiddette Brigate «leggere», delle quali fanno parte le unità alpine, paracadutiste e aeromobili, sono stati realizzati mezzi specifici, raggruppati nell'ambito di due famiglie di veicoli ruotati. Si tratta dei VBL (Veicoli Blindati Leggeri) «Puma», nelle versioni 4x4 e 6x6, e dei VTLM (Veicoli Tattici Leggeri Multiruolo). Per i primi è già iniziata la distribuzione ai reparti operativi e si prevede che possano essere impiegati, a breve, nei principali teatri operativi. Per i secondi si stanno per concludere le verifiche tecniche per l'omologazione e, successivamente, verrà avviato il ciclo di prove operative con una consistente aliquota di mezzi, nelle versioni protetta e non, che interesserà unità a livello compagnia delle Truppe alpine e paracadutiste. Le famiglie di veicoli in argomento andranno a occupare un segmento, appunto quello dei blindati tattici leggeri, che, al momento, vede operativo solo il VM 90, in diverse versioni, compresa quella protetta, che verrà progressivamente sostituito, soprattutto per gli impieghi tipicamente da combattimento.

I VBL «Puma», il cui iter di sviluppo è risultato complesso ed al termine del quale risultano disponibili due versioni per equipaggi da 4 (il 4x4) e 7 (il 6x6) uomini, hanno prestazioni tali da renderli particolarmente idonei, in virtù delle loro ridotte dimensioni e della loro velocità di manovra, per impieghi in aree fortemente urbanizzate. L'armamento è, per ora, costituito dalla tradizionale mitragliatrice su rail da 12,7 millimetri e il mezzo dispone di lancia fumogeni. Anche per tali veicoli sono in corso di sperimentazione appositi equipaggiamenti atti a incrementare la pro-

ma di test operativi e di funzionalità con il consueto concorso di varie Scuole d'Arma della Forza Armata. Le peculiarità di questo veicolo si possono individuare, oltre che nella mobilità e nella protezione comuni con gli altri blindati 8x8, anche nella possibilità di costituire un centro nodale mobile per l'elaborazione e la trasmissione dei dati di situazione operativa. In esso trovano collocazione uno schermo digitale collegato ai computer di bordo e tutto ciò che è necessario per consentire l'attività decisionale.

È interessante sottolineare che la «famiglia» dei blindati pesanti 8X8 e quella appartenente al «Dardo» sono destinate a condi-

videre, nelle versioni specializzate nel supporto di fuoco, nel soccorso sanitario e nel Comando e Controllo, le stesse attrezzature, equipaggiamenti, sistemi interfacciabili con quelli già presenti in Forza Armata ai vari livelli di Comando. Non a caso il mortaio previsto per la blindo è lo stesso che equipaggerà il «Dardo». Anche concettualmente i due mezzi seguono soluzioni comuni, come quella che vede la versione sanitaria ottenuta per trasformazione di quella Comando.

In ultimo, è già stata avviata, in cooperazione con l'Esercito francese, la realizzazione di una versione da combattimento per le unità del genio.

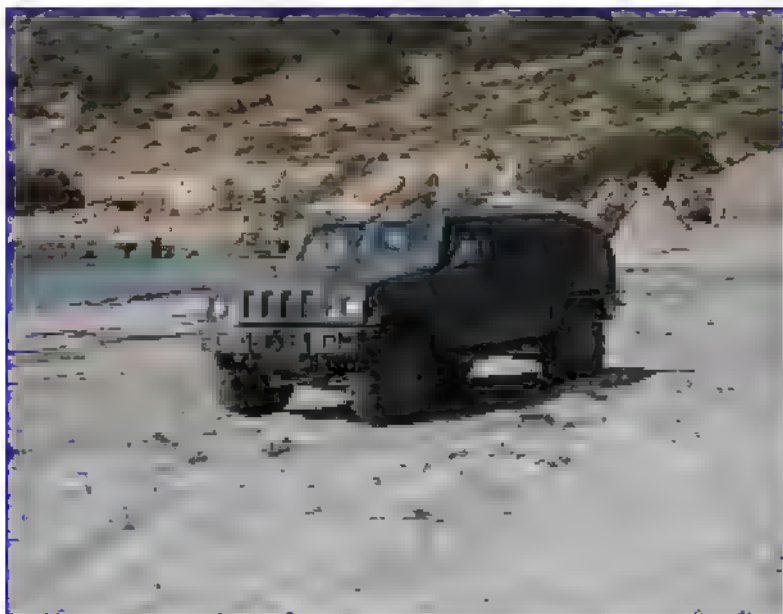
tezione e, solo per il 6x6, è stata prevista l'installazione di una torretta leggera telecomandata dallo scafo, il cui prototipo sta per essere consegnato da parte dell'industria nazionale a premessa di un ciclo di prove tecniche. Il sistema in argomento ha alcune caratteristiche peculiari, che lo differenziano dalle molte alternative valide presenti sul mercato internazionale. Infatti, oltre a presentare la possibilità di caricamento dall'interno, la torretta potrà essere utilizzata, con un duplice comando, anche dal pilota del mezzo. Quest'ultima caratteristica, unitamente alla telecamera già posta sul retro del mezzo, offrirà al pilota la possibilità di assicurare, al personale appiedato, appoggio di fuoco e copertura

Il VTLM, di più recente realizzazione, è senz'altro il veicolo più innovativo della categoria per quanto riguarda, in particolare, la protezione contro mine. Nella versione «base», è idoneo al trasporto di 5 combattenti completamente equipaggiati e può di sporre di pannelli balistici aggiuntivi per una migliore protezione. Per quanto riguarda i pesi, pur registrando 4,7 tonnellate per la versione «non protetta» e circa 6 tonnellate per quella «protetta», non vi sono tra queste apparenti differenze in virtù dell'installazione, su quella più leggera, di un cosiddetto «equipaggiamento di banalizzazione», destinato a riempire le parti prive di pannelli balistici. Il veicolo è stato studiato per assicurare un'elevata protezione e i risultati hanno consentito di certificare, secondo gli standard NATO, una resistenza balistica e antimina di considerevole livello in relazione al peso ed



all'altezza da terra del mezzo. Per tale mezzo, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha deciso, per la prima volta, di svolgere una sperimentazione operativa «di massa» al fine di ricevere, direttamente dai destinatari del veicolo, i suggerimenti e le varianti da adottare nella produzione di serie. Del VTLM sono previste varie versioni, nell'ambito delle quali la priorità viene assegnata, al momento,

a quella portaferiti e controcarri (entrambe protette). Il veicolo ha già riscosso interesse all'estero e l'Esercito britannico ne ha deciso l'acquisizione come Veicolo Leggero Multiruolo (LMV - *Light Multirole Vehicle*) la cui costruzione avrà luogo nel Regno Unito utilizzando la piattaforma italiana. Con i britannici che hanno deciso di installare una torre leggera con mitragliatrice ed il siste



Prototipo di VTLM in ambiente sabbioso.



Prototipo di VTLM in ambiente desertico.

re nel breve/medio termine di mezzi nel numero sufficiente per equipaggiare due gruppi da combattimento a livello Reggimento, idonei a operare in ambienti particolarmente ostili dal punto di vista climatico.

Per quanto attiene ai veicoli con capacità anfibia, è stato già completato l'ammodernamento degli LVTP 7, oggi ridenominati Veicoli Anfibi d'Assalto AAV 7 A1, attraverso un programma di adeguamento, analogo a quello operato sugli stessi veicoli delle Forze Armate statunitensi, che ha interessato anche l'analoga componente anfibia della Marina Militare. Il veicolo ha un peso di 26 tonnellate ed è dotato di un motore diesel di 500 cavalli, che consente una velocità massima di oltre 70 chilometri orari su terreno piano e di 14 chilometri orari in acqua. L'armamento principale è costituito da una mitragliatrice da 12,7 millimetri, mentre quello ausiliario consiste in un lanciagranate a

ma di Comando e Controllo britannico *Bowman* — sono in corso accordi per una possibile cooperazione, in particolare nel settore del supporto logistico.

LINEE DI MEZZI PER ESIGENZE SPECIFICHE

I veicoli per esigenze specifiche sono quelli destinati ad impieghi operativi caratterizzati da ambienti e situazioni climatiche particolari. Due specialità della fanteria, gli alpini ed i lagunari, sono tradizionalmente orientate verso tali impieghi.

Per la mobilità in ambienti montani e in presenza di neve e ghiaccio, già da tempo era stata acquisita un'aliquota di mezzi con cingolo gommato, costituiti da due moduli collegati con uno snodo meccanico. Si tratta della famiglia dei BV 206, già ammodernati ed equipaggiati con motore diesel. Ad essi si aggiungerà un'ulteriore aliquota della versione aggiornata e protetta, denominata BV 206S, di cui è in corso di

avvio la consegna, compresi anche alcuni in versione «Posto Comando», «ambulanza» e «cisterna». In funzione delle risorse finanziarie disponibili, la linea verrà completata con le versioni «porta mortaio» da 120 millimetri e «sorveglianza e acquisizione obiettivi», con lo scopo di dispor

Veicolo Anfibio «AAV 7».



nastri da 40 millimetri. L'AAV 7 AI è il veicolo da combattimento dotato della maggiore capacità di trasporto di personale, potendo imbarcare fino a 21 combattenti, oltre all'equipaggio costituito da 3 uomini. Anche per questi mezzi sono stati approntati specifici protezioni balistiche, in corso di installazione. La validità operativa di questo veicolo è stata confermata nel teatro iracheno, dove è stato impiegato per il pattugliamento dei tratti fluviali.

DIGITALIZZAZIONE DELLO SPAZIO DI MANOVRA

L'obiettivo di integrare i principali mezzi da combattimento delle forze terrestri nell'ambito di unità digitalizzate è il quadro nel quale si inserisce il programma per lo sviluppo del sistema SICCONA, sul quale l'Esercito Italiano sta investendo consistenti risorse finanziarie e umane. Il programma di integrazione delle piattaforme nella rete di Comando e Controllo già operante (SIACCON) prevede la realizzazione, già per il 2005, di un dimostratore e, immediatamente dopo, dei prototipi integrati su «Ariete», «Centauro» e «Dardo». Il programma si completerà con la realizzazione dei sistemi destinati ai VBC 8x8 e ai VBL «Puma».

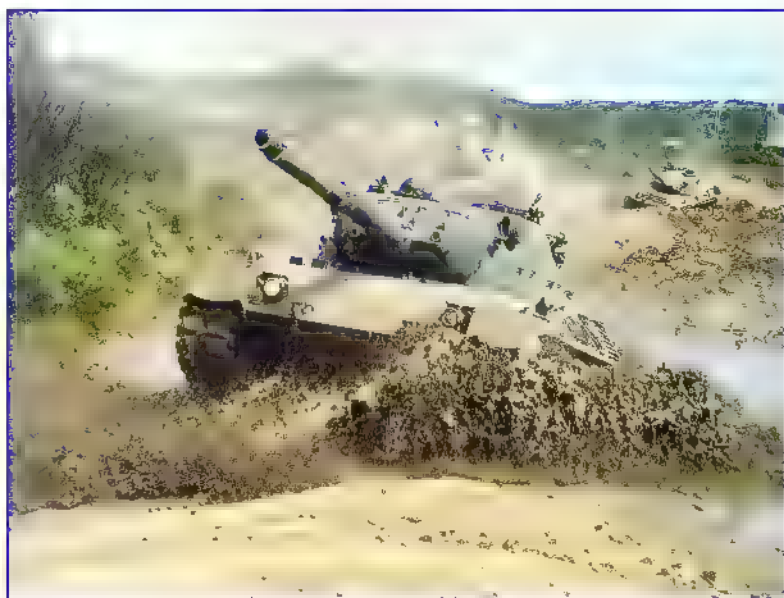
Le componenti principali del sistema, che avrà uno schema a blocchi, sono un'unità per la navigazione di tipo inerziale, un computer per la gestione dell'integrazione con la piattaforma veicolo associato ad uno schermo digitale ed un'unità di calcolo per la gestione delle periferiche proprie del Comando e Controllo e i sistemi di comunicazione. Il progetto comprende anche un'ulteriore unità da sviluppare, denominata «Assieme Dotazioni Individuali», destinata a consentire di inserire nella rete digitale anche il computer del sistema «Soldato

Futuro», che equipaggerà il singolo combattente.

SISTEMI PER LA SIMULAZIONE

La prospettiva di svolgere un addestramento a livelli diversi e con elevato grado di realismo è uno degli obiettivi primari dell'Esercito. La simulazione offre, come è facile immaginare, ricadute positive in termini di sicurezza, efficacia dell'insegnamento, risparmio di risorse umane, mate-

dio complessivo della problematica della simulazione in tutte le sue possibilità, tra le quali rientra anche quella per i veicoli da combattimento. Sullo specifico argomento è ormai disponibile un programma completamente definito sotto l'aspetto tecnico, infrastrutturale e dei costi. Esso prevede la costruzione di centri di simulazione con cabine e vani equipaggio in riproduzione, rispettivamente, dei veicoli «Ariete» e «Centauro» presso la Scuola di Cavalleria, in Lecce e «Dardo» e VBC 8x8 presso la Scuola di



Carri «Leopard» in esercitazione.

riali e temporali. E proprio quest'ultimo aspetto consente, in un lasso di tempo relativamente breve, di ammortizzare gli investimenti, rendendo disponibili per l'impiego reale i sistemi e i materiali di consumo.

Oggi, la tecnologia consente di riprodurre modelli di compartimenti interni di veicoli da combattimento e inserirli in un ambiente virtuale, che riproduce, in modo attivo, tutte le sollecitazioni e le situazioni tipiche di un ambiente operativo. La Forza Armata ha da tempo avviato lo stu-

Fanteria, di Cesano (Roma). Tali sistemi di simulazione consentiranno l'addestramento di specializzazione dei singoli incarichi (capo equipaggio, pilota, puntatore e, per i mezzi dove è previsto, servente), l'amalgama dell'equipaggio stesso e la simulazione di una missione complessa tra gli equipaggi di un plotone. Riguardo all'avvio del citato programma, sono in valutazione, congiuntamente con l'industria, alcune innovative ipotesi di acquisizione, come quelle che prevedono il ricorso a contratti di affitto di materiali o di fornitura di servizi connessi all'utilizzo dei predetti sistemi.



VM 90 in Attività di pattugliamento

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'evoluzione dello scenario geopolitico impone la necessità di operare per il mantenimento di uno strumento militare qualitativamente adeguato. In particolare, per quanto attiene alle scelte nel settore dei veicoli da combattimento, è indispensabile che esse risultino, oltre che efficaci, anche sostenibili. Alla luce del quadro delineato si possono dedurre alcuni orientamenti nell'ambito della politica degli approvvigionamenti, tenendo conto delle prevedibili limitazioni relative alle risorse finanziarie.

In linea generale, nello specifico settore dei mezzi da combattimento,

nel breve/medio termine, gli sforzi dovranno essere orientati a completare lo sviluppo delle versioni derivate dai nuovi veicoli la cui versione da combattimento è già stata realizzata, allo scopo di uniformare la linea di veicoli presenti presso le unità già dotate di tali mezzi. In particolare, ci si riferisce al «Dardo» e, quindi, alle versioni «Posto Comando», «porta feriti», «controcarri» e «porta mortaio». Analogο discorso dovrà essere effettuato per quanto concerne il VTLM ed il VBC 8x8. Ciò, consentirà di procedere, nei prossimi approvvigionamenti relativi ai veicoli da destinare a tutte le tipologie di forze (pesanti, medie e leggere), per «pacchetto» completo di mezzi, intendendo con ciò non solo la versione da combattimento ma anche le versioni atte a

conferire una capacità operativa omogenea all'unità considerata (in prima approssimazione, il livello Reggimento/Brigata). Nel momento in cui ciò si realizzerà, potrà per la prima volta essere considerata la possibilità di impostare i programmi di approvvigionamento relativi a tutti i mezzi (e meglio sarebbe allargare il discorso anche a tutti i materiali) destinati all'unità assunta a riferimento come un programma unitario, a similitudine di quanto avviene per il sistema «nave». Sarà inoltre migliorata la protezione balistica, soprattutto antimina e anticarica cava dato il tipo di situazioni operative tipiche dei «conflitti asimmetrici», prevedendo l'acquisizione di equipaggiamenti in un numero almeno adeguato ai mezzi che possono essere impiegati nei teatri fuori dal

Blindo «Centauro» su una rotabile in territorio iracheno.

territorio nazionale. Saranno avviati anche programmi di ammodernamento per i veicoli già da tempo in servizio, quali la blindo «Centauro», in primo luogo, e il carro «Ariete». Al riguardo, saranno considerati gli sviluppi condotti sulle singole dotazioni, come il nuovo propulsore per il carro o la nuova torre modulare per la blindo. Lo studio complessivo degli interventi ed il loro ordine di priorità è già stato avviato, unitamente alla monitoraggio dei risultati e dei progressi che si registrano nei vari settori di ricerca e di sviluppo.

Le linee di politica degli approvvigionamenti consentiranno di sfruttare appieno le piattaforme di combattimento di cui l'Esercito si è dotato, o si doterà nel breve termine, almeno fino al 2020. Ciò è coerente anche con le scelte operate dalle principali nazioni in ambito NATO, con le quali si manterranno in comune i principali calibri per l'armamento, gli standard per la protezione



dei veicoli e i sistemi di comunicazione, per l'interoperabilità.

Dal punto di vista della politica industriale, la scelta dell'Esercito di dotarsi di piattaforme sviluppate e realizzate dall'industria nazionale con standard qualitativi analoghi, ed in alcuni casi an-

che superiori, ai mezzi simili realizzati dagli altri Paesi con i quali normalmente l'Italia si confronta, oltre a non realizzare le condizio-

Carro «Ariete» in esercitazione su terreno accidentato.





VCC 1 con protezioni balistiche in movimento nel deserto iracheno.

ni di dipendenza tecnologica e di supporto logistico da compagini industriali estere, consente alle aziende italiane della difesa di presentarsi sul mercato internazionale nelle migliori condizioni e crea le premesse per programmi da realizzare in cooperazione internazionale, in posizione paritaria rispetto agli altri produttori.

Fin qui le linee programmatiche relative ad un periodo stimato sino al 2020. Ciò, nella considerazione che l'Esercito non prevede lo sviluppo di nuove piattaforme «intermedie» almeno fino a quella data, quando sarà possibile operare scelte radicalmente innovative imposte da scenari oggi non prevedibili o dalla tecnologia per quegli anni

disponibile

Immaginare il futuro non è facile. Tuttavia, appare chiaro che indipendentemente dalle specifiche esigenze operative, la cooperazione internazionale sarà l'unica via attraverso la quale affrontare co-

sti di sviluppo altissimi a fronte di numeri di piattaforme da produrre per ogni singola Nazione estremamente ridotti. In questo quadro, sono già oggi al lavoro, sia in ambito NATO che WEAG (We

stein European Armament Group



VCC «Dardo» alle prove di tiro presso un poligono militare.



Blando «Centauro» in pattugliamento in Iraq.

- Gruppo Europeo occidentale inerente l'armamento), gruppi di lavoro che tentano di individuare e armonizzare requisiti comuni per le piattaforme da combattimento del futuro. L'orientamento più diffuso è quello di pensare a un superamento delle attuali sostanziali differenze di peso, armamento e capacità esistenti tra carri da combattimento e veicoli da combattimento per la fanteria. Le ipotesi più accreditate sono dirette a un'unica piattaforma dal peso intermedio (non superiore alle 40 tonnellate), capace di riassumere in sé le capacità di armamento e

letalità di un attuale carro, che consenta anche il trasporto di una squadra di fanteria e la necessaria capacità di appoggio di fuoco. Non è ancora chiaro se si opterà per piattaforme ruotate in alternativa a quelle cingolate attuali o si confermerà la necessità di entrambe. Ciò che, invece, appare realistico è pensare a piattaforme con la massima protezione, limitata alla sola cellula per il personale, e dotate di armamento con caricamento automatico, polivalente e asservito a un comando remoto.

La prospettiva è quella di orientarsi verso veicoli la cui torre sia destinata a ospitare, esclusivamente, il sistema d'arma e le munizioni. La Forza Armata segue

con attenzione lo sviluppo dei lavori, dando l'apporto del proprio punto di vista e portando all'attenzione i risultati delle proprie esperienze e, infine, sostenendo finanziariamente, nel più ampio contesto della Difesa, le iniziative di ricerca.

□

** Colonnello,
Capo Ufficio
Approvvigionamento Sistemi
per la Mobilità
ed Armamenti Leggeri
** Tenente Colonnello,
Capo Sezione Mezzi
da Combattimento dell'Ufficio
Approvvigionamento Sistemi
per la Mobilità
ed Armamenti Leggeri*

**RISULTA FONDAMENTALE CONCENTRARE
I PROGRAMMI DI ACQUISIZIONE
IN CHIAVE INTERFORZE**

IL SOSTEGNO AL MODERNO COMBATTENTE

di Corrado Lauretta *

***Le tecnologie più innovative
comprese nella pianificazione nazionale
e nel programma europeo «Combattente 2000»***

La sospensione del servizio militare obbligatorio fa raggiungere alle Forze Armate italiane una nuova e più attuale configurazione. Il soldato del nuovo millennio si presenta con una connotazione spiccatamente professionale, idoneo a operare in un contesto multinazionale e in vari scenari operativi. Tale nuovo assetto, unitamente alla necessità di ottimizzare le risorse disponibili, impone una revisione delle procedure operative e logistiche dello strumento. Radicali potrebbero essere le innovazioni da apportare alle tradizionali funzioni dell'alimentazione, dell'equipaggiamento e dell'accasermamento, anche perché l'attuale quadro normativo deve tenere conto della professionalizzazione. Innovazione questa che, coniugando le esigenze funzionali, qualitative, tecnologiche ed estetiche e integrandole con la realtà industriale, faccia derivare un elevato *standard* qualitativo che soddisfi pienamente i bisogni primari del soldato.



Lo scorso 31 dicembre 2004 la leva è stata collocata a riposo, dopo 143 anni di onorato servizio in cui milioni di giovani hanno mescolato provenienze geografiche e origini sociali, rafforzando il senso dell'appartenenza ad una stessa comunità.

La legge 226 del 23 agosto 2004 «Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata» porta a definitivo compimento, aggiornandolo, il processo di professionalizzazione cominciato sin dagli anni 90.

L'iniziativa è stata avviata nella convinzione che il Paese debba

poter disporre di uno strumento militare capace di corrispondere efficacemente alle nuove esigenze di sicurezza nazionale e internazionale e caratterizzato da un alto profilo di professionalità, padronanza dei più moderni sistemi d'arma, capacità di integrazione multinazionale e in terforze.

Il definitivo passaggio al reclutamento volontario rappresenta, quindi, una tappa fondamentale nell'evoluzione storica dello strumento militare nazionale.

Venuti meno i presupposti su cui si basava il sistema della leva obbligatorio, sarà necessario intraprendere adeguati provvedi-

menti che consentano alle Forze Armate di fronteggiare al meglio il ruolo imposto dal nuovo contesto nazionale e mondiale.

Ne consegue la necessità di un generale e diffuso riequilibrio del sistema ordinativo e procedurale che coinvolga tutti i settori funzionali della Forza Armata.

GLI EFFETTI SUL SOSTEGNO DELL'UOMO

Sin dall'antichità il sostegno dell'uomo, ossia il soddisfacimento delle basilari esigenze di vita del soldato hanno costituito un fattore strategico e di successo per tutti gli eserciti del mondo.

Quanto potrà incidere la nuova riforma sulla filosofia di base di questa delicata e imprescindibile funzione logistica?

I mutamenti più rilevanti scaturiranno non tanto dalla variazione della tipologia del destinatario che rimane sempre l'uomo, considerato nel suo insieme psico-fisico, quanto dal differente significato di funzione militare e di ruolo rivestito, percepito dal professionista rispetto al coscritto.

Il soldato professionista riassume in sé tutto il significato intrinseco del principio generale efficacia-efficienza, coniugando le doti e i valori innati del soldato italiano con una preparazione protratta nel tempo che lo rende idoneo ad operare al meglio in ogni contesto, ivi compresa la lotta al terrorismo.

È gioco forza, dunque, che dalla riforma scaturisca un processo di cambiamento nella gestione dei tradizionali servizi logistici indispensabili per la vita del soldato in guarnigione e in operazioni (equipaggiamento, alimentazione, accasermamento).

Ciò a partire dalle fonti normative che oggi ne regolano il funzionamento fino ad arrivare, per effetto caduta, alle modalità esecutive e ai materiali e servizi offerti al soldato.

Nel campo dell'equipaggiamen-



Legge 25 gennaio 1962, n. 26
(in Gazz. Uff., 15 febbraio, n. 41).
Norme sul servizio vestiario dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;
Il Presidente della Repubblica:
Promulga la seguente legge

- Art. 1.** La somministrazione, il rinnovamento e la manutenzione degli oggetti di vestiario e di equipaggiamento personale dei sergenti maggiori, sergenti graduati e militari di truppa dell'Esercito e dell'Aeronautica nonché dei secondi capi, sergenti, sottocapi e comuni della Marina sono effettuati a cura e spese dell'Amministrazione militare. A cura e spese dell'Amministrazione militare è anche effettuata la somministrazione degli oggetti occorrenti per la pulizia personale ai graduati e militari di truppa dell'Esercito e dell'Aeronautica nonché ai sottocapi e comuni della Marina.
- Art. 2.** La dotazione degli oggetti di cui all'articolo precedente è stabilita con decreti del Ministro per la difesa, di concerto con il Ministro per il tesoro. Ai militari indicati nel primo comma dell'articolo precedente destinati a speciali servizi possono essere somministrati gratuitamente, in aggiunta a quelli del corredo ordinario, effetti di vestiario e di equipaggiamento personale nella misura e con le modalità che saranno determinate con decreto del Ministro per la difesa. Il Ministro per la difesa ha poteri facoltà di determinare, con suo decreto, il tipo e la qualità degli effetti di vestiario da somministrare ai comandi, enti e navi, quale dotazione a carico d'inventario, per uso dei militari destinati a speciali servizi. La durata minima dei singoli oggetti è fissata dal Ministero della difesa.
- Art. 3.** Ai sergenti maggiori, secondi capi, sergenti, graduati, sottocapi, militari di truppa e comuni richiamati per istruzione e per mobilitazione o riammessi in servizio è distribuito un corredo ordinario, stabilito volta per volta in base alla stagione nella quale avviene il richiamo e alla presunta durata dello stesso.
- Art. 4.** È in facoltà del Ministro per la difesa di stabilire per ogni esercizio finanziario i capi di corredo che gli ufficiali, i marescialli dell'Esercito e dell'Aeronautica e gli ufficiali e i capi della Marina possono prelevare a pagamento da magazzini militari. I prezzi di cessione sono stabiliti in apposite tariffe calcolate in base ai prezzi di costo. Le somme introitate per vestuario ceduto a pagamento e per vendita di residui debbono essere versate presso le Tesorerie provinciali per il conseguente reintegro dei relativi importi a favore dei capitoli riguardanti il vestiario dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.
- Art. 5.** Sono convalidati la somministrazione, il rinnovamento e la manutenzione gratuita degli oggetti di vestiario effettuati prima dell'entrata in vigore della presente legge a favore dei sergenti maggiori e sergenti dell'Aeronautica, nonché la manutenzione gratuita degli oggetti di vestiario effettuata a favore dei graduati e militari di truppa della stessa Forza armata. È parimenti convalidato il rinnovamento gratuito del corredo ai secondi capi.
- Art. 6.** Sono abrogate le disposizioni in contrasto e comunque incompatibili con la presente legge.
- Art. 7.** Alla maggiore spesa annua presunta di lire 720 milioni derivante dalla presente legge sarà fatto fronte con gli ordinari stanziamenti dei capitoli n. 150 (237.000.000) e n. 158 (483.000.000) dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1961-62 o capitoli corrispondenti per gli esercizi successivi.

to, ad esempio, potrebbe essere necessario, addirittura, un intervento di modifica della Legge 25 gennaio 1962, n. 26 «Norme sul vestiario dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica».

Venuta meno, infatti, la *ratio* della leva obbligatoria posta alla base di tale Legge, è evidente che decadono tutte le differenze tra le varie categorie militari per quanto concerne la somministrazione, il rinnovamento e la manutenzione degli oggetti di equipaggiamento e d'igiene pulizia personale.

La corrente distinzione fra le due grandi categorie settoriali, quali il corredo ordinario (tabelle unificate delle serie V E. ordinarie approvate con decreto interministeriale) e le dotazioni di reparto (serie speciali disposte con decreto ministeriale) è destinata a scomparire, visto che si va a

costituire una Forza Armata nettamente omogenea nella sua componente operativa, fatte salve le dovute particolarità specia-

listiche.

Analogamente, sarà necessario rivedere il settore del materiale d'igiene, tradizionalmente carat-





terizzato da difficoltà di gestione, sia per i diffusi pregiudizi di gradimento dei prodotti da parte dell'utenza, sia per i notevoli volumi di spazio che lo stoccaggio di tali materiali richiede.

Le azioni da intraprendere al riguardo potrebbero essere più di una.

Nell'ipotesi più estrema, si potrebbe affiancare l'Amministrazione dall'onere di garantire la somministrazione di tali prodotti, che andrebbero, così, a carico degli utenti. In alternativa e in modo meno traumatico, si potrebbero ipotizzare procedure contrattuali basate su convenzioni con fornitori locali per la somministrazione, a richiesta degli utenti, di prodotti d'igiene e di consumo di marche diverse, tarando, così, l'esigenza dal punto di vista qualitativo e risolvendo gli annosi problemi degli spazi di magazzino e del rispetto delle scadenze di consumo del materiale.

L'esaltazione dei criteri della professionalità, dell'aderenza logistica e della capacità operativa a tutto campo richiede, da una parte, una serie di equipaggiamenti moderni e tecnologicamente al passo con l'innovazione civile e, dall'altra, spettanze tabellari unificate, semplificate e depurate dalle ridondanze e sovrapposizioni nelle voci di materiale che oggi popolano le dotazioni.

Alla riforma della leva dovranno corrispondere un miglioramento qualitativo e una semplificazione quantitativa e gestionale delle spettanze. Modalità gestionali quali la scorta funzionale e la gestione di reparto appaiono ormai mere procedure ataviche, fuori dal nuovo contesto del soldato professionista.

La qualità dei materiali da impiegare diventa elemento essenziale e strumento imprescindibile per assicurare all'utenza il massimo *comfort* e capacità d'azione

in qualsiasi ambiente e clima. Ciò segnerà il passaggio a tessuti costruiti con fibre cave (*hollow-core fibers*), a tessuti bi laminati o tri laminati con membrana traspirante in politetrafluoroetilene (PTFE), idonei a garantire un elevato grado di coibentazione e isolamento dal freddo e nello stesso tempo facilitare la traspirabilità e la termoregolazione corporea: i tessuti dotati di intrinseca capacità d'isolamento e quelli in grado di fornire una risposta ottimale ai climi freddi, senza gravare in termini di peso, saranno preferiti dalla Forza Armata perché più confortevoli, leggeri e capaci di assicurare una maggiore libertà di movimento.

Ad esempio, in analogia al Sistema di vestizione da combattimento mod 95 adottato in Gran Bretagna (*Combat clothing 95 system*), si dovrà studiare e definire un'avanzata tipologia di uniforme, già in uso negli sport estremi, rispondente a tutti i requisiti

militari di mascheramento e di copertura all'infrarosso, ai visori termici e in possesso di caratteristiche ignifughe, che consentano di raggiungere il giusto grado di protezione per qualsiasi ambiente operativo.

Il possibile dispiegamento della forza in zone climatiche del tutto diverse richiede uno sviluppo differenziato dell'attuale parco tende e della flotta dei mezzi mobili campali. Un ampliamento selettivo e di qualità che è già iniziato con il disegno di acquisizione di nuove tende pneumatiche con telo di copertura in tessuto misto cotone, da utilizzare nei climi tropicali.

Tuttavia, i maggiori margini di innovazione riguardano proprio le formazioni campali: la via è stata aperta di recente con l'introduzione dei moduli (*shelter*) Frigo ISO 1C e Servizi Igienici ISO 1C, le cui caratteristiche costruttive dimensionali sono state standardizzate per facilitarne il caricamento e il trasporto, ovunque necessario. Il lavoro di aggiornamento va condotto con ditte specializzate nel settore che abbiano conseguito la certificazione NATO AQAP 2110 e la certificazione UNI EN ISO 9001 2000.

Sono stati appena introdotti, in via sperimentale, i gruppi riscaldatori condizionatori per tende e le ultime novità in materia sono i moduli ampliabili che consentono di allestire la struttura per molteplici soluzioni (es. cucina espandibile). Di sicuro utilizzo, nell'ambito di rapidi spostamenti della forza impiegata, potrebbero essere i nuovi progetti di sistema comune di caricamento dei moduli sugli aerei C130; in grado di compiere le operazioni di carico e scarico in modo autonomo o ricorrendo ai normali montacarichi. Anche le cucine da campo sono suscettibili di rinnovamento radicale con lo sviluppo dell'ultima generazione di cucina da campo modulare proposta dall'industria civile specializzata nel settore

RAZIONE VIVERI DI SOPRAVVIVENZA	
Componenti e peso razione	barretta energetica cascabili da 40 g/50 cal. (guai d'urto) flaconi, cibo sostanziale gelatinoso (sugo) tè/caffè cibo secco
Valore energetico	130000 g 1050 kcal (r. raz.) circa
Proteine	21,2 g / 20%*
Carboidrati	73,5 g / 60%*
Lipidi	04,5 g / 6%*
Vitamine	NP **
Conservabilità	24 mesi dalla consegna
* per 100 g di prodotto ** non presenti	

Nel campo dell'alimentazione la definitiva professionalizzazione della Forza Armata consoliderà il ricorso ai servizi di ristorazione esterni in atto sin dal 2000.

Accanto alla forma più semplice delle esternalizzazioni, ossia la cessione totale del servizio a ditte

specializzate, sono operative altre forme alternative che spaziano dal sistema misto/ristorazione mezzi e derrate dell'Amministrazione, confezione e distribuzione a cura della ditta alla gestione diretta, ossia mezzi derrate e confezione e distribuzione a cura dell'Amministrazione della Difesa, che, nella sua forma più integrale, si estrinseca attraverso l'utilizzo di formazioni mobili campali.

Sarà necessario indirizzare gli sforzi verso l'individuazione del migliore sistema capace di sgravare le Unità da oneri logistici particolarmente dispendiosi, ma dotarle nel contempo della necessaria autonomia logistica.

Allo stato attuale si è diretti verso una politica che prevede il sistema della ristorazione in proprio per le Unità operative e di esternalizzazione completa per quelle stanziali.

Ciò non significa che in guarnigione verrà delegato completamente a terzi un servizio così importante e critico. Risulterà, pertanto, di fondamentale importanza, mantenere un'adeguata expertise in tale settore, conformando la preparazione degli addetti al lavoro militare alle nuove realtà





spettiva, giovare all'intera comunità nazionale.

Sempre nel settore dell'alimentazione, inoltre, sarà utile dare impulso ad una innovativa attività di ricerca e studio nel campo delle razioni di emergenza.

Ci si riferisce sia al perfezionamento delle supercollaudate razioni viveri da combattimento che, ancorché abbiano dato prova di essere di ottima qualità, presentano ancora margini di miglioramento in termini di funzionalità, sia ad una nuova generazione di razioni, denominate di sopravvivenza, già in fase di studio, atte ad essere consumate dal soldato in particolari circostanze operative o situazioni imprevedibili nelle quali non sia consentito ricorrere alle altre forme di vitto. Tali razioni dovranno essere leggere, di scarso

contrattuali.

Vitali saranno i controlli sui risultati delle prestazioni e, ancor più, l'attenta e costante azione di verifica giornaliera sul soddisfacimento dei requisiti della razione, sia dal punto di vista di equilibrio delle componenti nutrizionali, che delle caratteristiche organolettiche di ogni singolo alimento utilizzato.

Non dovrà nemmeno venir meno la funzione educativa, in campo nutrizionale, che la ristorazione militare ha svolto per 143 anni a favore dei militari di leva.

L'educazione sanitaria alimentare è infatti un aspetto sociale di grande rilevanza. Dati statistici rilevano un aumento delle malattie da iperalimentazione o malnutrizione quali obesità, diabete, colesterolemia, epatopatie.

Correggere abitudini alimentari sbagliate quando non nocive, indirizzare i giovani militari verso la riscoperta di quei cibi tradizionali in grado di soddisfare appieno sia le esigenze nutritive che l'innato buon gusto nazionale, è un programma ambizioso che consentirà di disporre di una sana popolazione militare e, in pro-

GENERAL CONTRACTOR

Gli scopi del sistema consistono in:

- progressivo ridimensionamento dei Magazzini di Stato, mediante lo stivaggio dei materiali presso i locali resi disponibili dal General Contractor;
 - rifornimenti dei materiali a richiesta dei Reparti, per il tramite degli Organi Logistici competenti per territorio;
 - spedizione e consegna a cura del General Contractor.
- È previsto che il General Contractor debba:**
- collaborare con l'A.D. nello studio e progettazione di materiali nuovi e tecnologicamente avanzati;
 - fornire all'A.D. una situazione di materiali prodotti, collaudati, distribuiti e giacenti;
 - coadiuvare attivamente l'A.D. nelle operazioni periodiche di verifica della situazione di magazzino;
 - segnalare un "responsabile" quale unico referente dell'A.D. nella gestione della esecuzione contrattuale;
 - fornire anche materiali "nuovi e diversi" rispetto a quelli originariamente previsti, a causa di difficoltà legali (rinegoziazione del prezzo) e/o difficoltà tecniche (modifica requisiti tecnici/capacità a fornire);
 - collaborare alla redazione delle Specifiche Tecniche di fornitura che regolano lo svolgimento del servizio.



ingombro (tascabili) e costituite da elementi nutritivi altamente energetici.

Il vento della riforma investe, infine, anche il comparto dell'accasermamento. L'aggiornamento in atto delle varie serie mobili da ufficio coinvolgerà pure le serie posto letto volontari, migliorandole e adeguandole al mutato clima, più consone al ruolo assunti dal soldato professionale. Saranno avviati progetti di costruzione di scocche con resistenza superiore e moderni *design*, che vedano un maggiore utilizzo del legno anziché di metallo.

Al fine di elevare lo *standard* dei materiali, adeguandolo anche alla normativa vigente in materia di sicurezza e antinfortunistica, è d'obbligo sviluppare l'attività progettuale in stretta collaborazione con le principali ditte specializzate e che rappresentano un significativo punto di riferimento nella produzione di mobili per ufficio e per l'archiviazione. Solo l'unione

tra esperienza consolidata e competenza professionale garantisce una ricerca di progettazioni accurate e attente alle più moderne tecnologie. Il risultato finale è la creazione di un prodotto funzionale di qualità e affidabile nel tempo.

NUOVE PROCEDURE DI ACQUISIZIONE

Un Esercito moderno deve essere necessariamente dotato di strumenti agili per acquisire rapidamente e bene i materiali e i mezzi di cui ha bisogno per l'assolvimento dei compiti istituzionali.

L'acquisizione di beni e servizi, quindi, non può prescindere dalla individuazione di nuovi modelli contrattuali volti a razionalizzare e ottimizzare l'impiego delle risorse finanziarie dello Stato.

Un passo in avanti in tale campo è già stato fatto con la costitu-

zione di un'apposita società nell'ambito del Ministero dell'Economia e Finanze (CONSIP S.p.A.) che, a seguito di apposite gare economiche, procede alla stipula di specifiche convenzioni per beni e servizi, alle quali ciascuna amministrazione ha l'obbligo di aderire per il soddisfacimento delle proprie esigenze. Ciò, oltre al conseguimento di economie di scala, conduce ad uno snellimento delle procedure di acquisizione da parte delle singole amministrazioni, con conseguenti vantaggi anche in termini di minore impiego di risorse umane.

I progressi della tecnologia informatica e le sue applicazioni commerciali potrebbero dare la spinta decisiva alla revisione del modo di soddisfare le esigenze logistiche, consentendo di utilizzare il sistema economico e industriale come un grande magazzino virtuale, cui ricorrere per il tempestivo soddisfacimento del fabbisogno degli enti utilizzatori.



Con tali propositi, risulterebbe utile accelerare la realizzazione del modello del Contraente Generale, allo scopo di snellire, migliorare e adeguare le procedure di gara, consentendo di innovare il servizio del vestiario e dell'equipaggiamento e concretizzare quella tanto auspicata vestizione personalizzata

CONCLUSIONI

La sospensione del servizio di leva costituisce un evento di straordinaria portata, sia per il suo significato storico, sia perché costituisce la svolta decisiva nel processo di professionalizzazione delle Forze Armate

Ma tale epocale riforma costituisce anche la piattaforma su cui completare le innovazioni già in atto e avviare nuovi progetti di ammodernamento, che tengano conto delle linee evolutive della politica di difesa nazionale e in

ternazionale

In campo nazionale, ad esempio, è necessario concentrare il più possibile il processo di valutazione dei requisiti operativi, e quindi dei programmi, in una chiave fondamentalmente in terforze

Valorizzando una visione d'insieme dello strumento militare, dei programmi e delle priorità cui assegnare le risorse disponibili, si possono fare le scelte più opportune ed efficaci per lo strumento nel suo complesso.

Il secondo elemento di cui occorre prendere atto è che la pianificazione militare, non può essere nemmeno più considerata come attività di esclusiva competenza nazionale. Questo concetto richiede un rafforzamento della conoscenza reciproca tra Paesi alleati e il coordinamento, sempre più stretto e da attuarsi già in fase concettuale, delle pianificazioni del comparto Difesa, in modo che divengano sempre più

omogenee e coerenti

Il fatto di spingere di più su un momento congiunto europeo di pianificazione dello strumento militare, coinvolgendo quei Paesi che hanno un ruolo più attivo nella visione di una politica di difesa europea, può aiutare ad accrescere le opportunità di cooperazione e, quindi, a favorire la creazione di quella massa critica sui programmi, che a sua volta consentirà dei veri risparmi in termini di costo-efficacia, sia nello sviluppo, sia nell'acquisizione, sia, soprattutto, nella gestione del ciclo di vita dei materiali.

In tale quadro, occorre porre in essere ogni tentativo di coinvolgimento possibile. Si cita, al riguardo, il Programma di cooperazione internazionale (COMBAT TENTE 2000), teso ad ammodernare l'equipaggiamento e le dotazioni del soldato mediante l'impiego di nuove tecnologie al fine di incrementarne la capacità operativa sul campo di battaglia. Ta

le sistema, costituito da vari moduli integrabili fra loro, consente di adattare l'equipaggiamento del combattente ad ogni tipo di scenario operativo (operazioni belliche, operazioni diverse dalla guerra, missioni umanitarie, controllo del territorio) e situazione ambientale

La rinnovata organizzazione militare, infine, deve vivere e aggiornarsi in simbiosi con la ricerca civile. Vi sono moltissimi settori della ricerca industriale che consentono forti ricadute applicative verso il militare e viceversa. È necessario utilizzare i frutti di queste ricerche e di queste tecnologie commerciali, senza esasperare nei requisiti quelle che una volta erano le specifiche militari.

Una sorta di revisione filosofica della nostra logistica e, in particolare, del settore tecnico che è già in atto: la tendenza è di focalizzare l'attenzione sugli aspetti veramente essenziali, sfruttando in maggiore misura sia le tecnologie che i prodotti disponibili non in libera vendita. Dopotutto, molte di queste tecnologie sono gestite dalle stesse industrie che lavorano sia nel settore civile che in quello militare, e si prestano di conseguenza bene a generare de-



gli scambi tecnologici interni.

La revisione dovrà però riguardare, necessariamente, il ruolo e il *modus operandi* degli specialisti militari preposti a questa delicata funzione logistica. Non è più sufficiente elaborare specifiche tecniche, stipulare contratti e controllare forniture. Bisogna prepararsi ad inserirsi organicamente nei gangli vitali del sistema produttivo, per

garantirne dal di dentro la qualità e l'affidabilità.

La Forza Armata all'inizio del nuovo millennio si presenta rinnovata nella sostanza. Non più un Esercito di leva potenzialmente idoneo a esprimere capacità, ma un Esercito di professionisti capace di controllare l'uso effettivo della forza nei variegati contesti operativi in cui diuturnamente è impiegato.

Motivazione, efficacia, valori, tecnologia. Questi alcuni attributi del soldato del rinnovato Esercito italiano, che evidenziano come la componente umana continui a costituire un determinante elemento di successo.

E in tale contesto la funzione del sostegno dell'uomo rinnovata nelle procedure e basata su scelte razionali in termini di flessibilità, fabbisogni e tecnologia, assurge a fattore strategico nel prezioso contributo che l'Esercito fornisce alla politica italiana e alla stabilità internazionale.

□

* Generale di Brigata
Capo Dipartimento
di Commissariato presso
l'Ispettorato Logistico



UN CONSUNTIVO DOPO DUE ANNI
DI PRESIDENZA ITALIANA

I TRAGGIARDI DEL COMITATO NATO DELLE FORZE DI RISERVA NAZIONALI

Giampaolo Bormetti *

**L'INTERAZIONE TRA STRUMENTO MILITARE
E SOCIETÀ PERMETTE DI VALORIZZARE
UN GRANDE PATRIMONIO COMUNE**



La necessità di disporre di figure professionali fino a qualche anno fa impensabili nell'ambito delle Forze Armate, valorizza di molto le Forze di Riserva. Una mirata interazione tra strumento militare e società civile è allora quanto mai opportuna.

L'armonizzazione degli sforzi tendenti a favorire la crescita e lo sviluppo delle Riserve deve altresì andare di pari passo con la considerazione che le Forze Armate sono patrimonio comune della Nazione e, quindi, di tutti.

La scomparsa della Leva aprirà un'era assolutamente nuova per il Paese, chiamando cittadini e Istituzioni a una simbiosi davvero al passo con i tempi.

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELL'AUSTRALIA

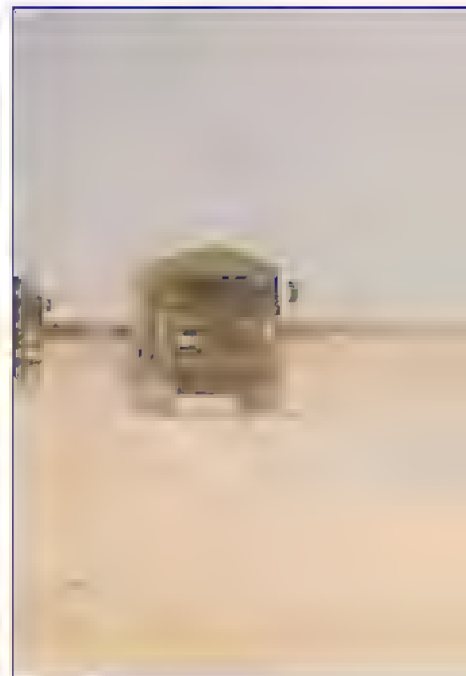
RISERVE		PRINCIPALI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADDESTRAMENTO
MARINA	37.000 Uomini (31.000 Uomini e 6.000 Donne) circa 50% del totale delle Forze Armate Australiane	Stretta interdipendenza tra Forze Regolari e Forze della Riserva	DEFENSE ACT 1903* stabilisce la struttura delle forze armate in regolare status degli appartenenti. Definisce le procedure del richiamo e utilizzo dei riservisti sia sul territorio nazionale che in missioni oltremare	Forze della Riserva a supporto delle operazioni condotte dalle Forze Regolari	Variabile in funzione del ruolo e delle capacità dell'individuo	L'addestramento si divide in individuale e collettivo e mantiene standard comuni alle Forze Regolari
ESERCITO						
AERONAUTICA						
IL BUDGET DELLA DIFESA AUSTRALIANA AMMONTA ATTUALMENTE A CIRCA 16 MILIARDI DI DOLLARI AUSTRALIANI						

Dopo i repentini cambiamenti dei tardi anni ottanta nell'Europa dell'est, gli anni novanta sono stati un decennio di ristrutturazione.

I Capi di Stato e di Governo della NATO hanno posto un punto fermo per l'Alleanza con la Dichiarazione di Londra che ha ufficialmente sancito la fine del confronto tra est e ovest e ha ini-

ziato l'epoca della cooperazione. Tale evoluzione ha comportato una revisione dei sistemi difensivi dei Paesi dell'Alleanza e l'adattamento delle Forze della NATO alla nuova situazione con l'introduzione di nuove tipologie di forze, altamente mobili e di dimensioni ridotte, capaci di reagire prontamente a un'eventuale aggressione. In tutte le Nazioni NA-

TO, grande parte delle forze sopra citate vengono poste in essere attingendo al personale dalla Riserva. Ciò implica a livello inte-



STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DEL BELGIO

RISERVA	PRINCIP	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA		ADDESTRAMENTO
MARINA	Le unità della riserva sono composte da ex componenti le forze regolari e riservisti neo arruolati come tali di sesso sia maschile che femminile	LEGGE 16/05/01 REGIO DECRETO 03/05/03 REGOLAMENTO 01/1/03	In tempo di pace le riserve provvedono ad addestrarsi per situazioni contingenti di crisi o di belligeranza a fine di completare e rinforzare unità regolari delle forze armate su base volontaria. In una situazione di crisi le riserve contribuiscono a rafforzare l'apparato della difesa. In tempo di guerra infine provvedono a completare e rinforzare le forze armate	A fine di rispondere a situazioni di emergenza si fa affidamento su unità delle riserve immediatamente disponibili che includono:	Specialisti a loro volta parte delle Forze di Riserva immediatamente disponibili che tramite richiami compensano benefici economici ricevuti per completare gli studi	Sette giorni l'anno per i Quadri (eventualmente raggruppabili in due e tre anni) Cinque giorni l'anno per la truppa Se necessario addestramenti addizionali possono essere previsti ed autorizzati
ESERCITO					La Riserva Speciale composta di Riservisti provenienti dalla Riserva Ordinaria e che si rendono disponibili per un ulteriore e ben definito periodo di richiamo	
AERONAUTICA						
IN TOTALE LE FORZE DELLA RISERVA DEL BELGIO AMMONTANO A 14.000 UNITÀ						



rallentato la gestione degli affari attinenti le forze della Riserva e il coordinamento tra «attori» che in prima persona si occupano di tali problematiche. In ambito NATO tali «attori» sono rappresentati da organismi ufficialmente riconosciuti dall'Alleanza quali la CIOR (Confederazione Interalleata degli Ufficiali della Riserva), la CIOMR (Confederazione Interalleata degli Ufficiali Medici della Riserva), l'AESOR (Associazione Europea dei Sottufficiali della Riserva), l'NRFC (Comitato NATO delle Forze di Riserva Nazionali).

La prima di queste Organizzazioni, la CIOR, è un'associazione non governativa indipendente in cui siedono i rappresentanti di tutte le associazioni di Ufficiali della Riserva dei Paesi NATO e, ultimamente, anche alcuni Paesi che partecipano alle missioni di

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DEL CANADA

R SERVE			PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZION	PRONTEZZA	ADD IO
MAR NA	3800 U N TÀ	26.600 Inità (circa 1/3 de totale delle Forze Armate Canadesi)	Le Forze Canadesi sono strutturate come l'unico Forze Regolari con Forze de la Riserva cioè e di stile in Primaria e Seppie me stare Tidig iusanti sen oape rito a nomi e che a dovete Le Forze della Riserva son o compo sta da: Riserva Armata Riserva Sapp o m ante re Bangar Canadesi, Quarti e Comando per i Cidretti	"National Defence Act" definisce la struttura, l'organizzazione e l'impiego delle Forze armate e prevede le attività legate a la concrizione obbligatoria in l'epoca bellica e a la l'attività in caso di ad in a emergenza bellica e alla regola de Governatore i Canadesi. Il Canada i os possiede ancora i na legislazione proprietaria de lla li tema di conser vazione de posto di lavoro ma piuttosto i na adattare a la base uo luntaria da parte de l'impiegati di lavoro a la fine de re per o a la l'imp finalizzate attività de l'riserva	La funzione p rincipale delle Forze della Riserva è quello di assicurare e supporto, sostegno e complementi a unità/reparti schierati in teatro Funzione secondaria è quella di assicurare una base per le operazioni di mobilitazione e completamento delle Forze Canadesi e mantenere un rapporto costante con le comunità spese su territorio.	La percentuale di Riservisti disponibili a prendere parte a ciascuna operazione si è assestata s. un 20% de totale complessivo de le Forze impegnate in ciascuna operazione	Potrebbe il personale delle Forze armate canadesi de ve rispondere ad i l'occorrenza addestramento e l'attività a diffine i tra il metto di preparazione de le Forze Regolari e quello de le Forze de la Riserva, tutte salvo le diffine i tra addestramento impartito ag l'unità e quella de la truppa. In vista de l'impiego in operazioni Riservisti riscono i addestramento finalizzato a la missione o come che precede la parte i
ESERCITO	16500 U N TÀ						
AERONAUTICA	2400 U N TÀ						
TRASMISSIONI	1800 U N TÀ						
SERVIZIO SANITARIO	1100 U N TÀ						

pace, nonché quelle di alcuni Paesi «osservatori». Fondata ufficialmente nel 1948, a seguito dell'unificazione di associazioni nazionali esistenti fin dal 1935, persegue la creazione di legami tra i Riservisti e le autorità militari della NATO. Inoltre, incoraggia l'intensificazione di legami tra le varie associazioni nazionali di Riservisti e si prefigge il conseguimento di un uniforme trattamento, all'interno dei Paesi membri, in tema di diritti, doveri, formazione e mobilitazione del personale della riserva nel rispetto delle diverse tradizioni militari caratteristiche di ogni Nazione. Per attivismo, numero di Paesi rappresentati (attualmente 26 NATO, 4 osservatori e 1 ospite) e volume di Ufficiali della Riserva iscritti o a vario titolo ad essa legati (oltre 200.000 nelle varie Nazioni), la CIOR l'organizzazione di Riservisti per antonomasia e, in tale veste, è considerata il «principale collaboratore» della NATO per la tratta-



STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA REP. Ceca

RISERVE		PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTezza	ADDESTRAMENTO
MARINA	ESERCITO	Il servizio militare obbligatorio è l'unica fonte che garantisce la presenza di Forze della Riserva. I profili di ogni cittadino che arm vengono trasferiti dalle forze regolari agli "Uffici Amministrativi Territoriali dell'Esercito".	Atti Parlamentari n. 218/1999 n. 220/1999 n. 65/1995 Regolamenti Interni delle Forze Armate	Le Riserve possono essere chiamate a svolgere compiti di natura militare e non che si verificano all'interno del territorio della Repubblica Ceca oppure possono essere impiegate con lo stesso status delle forze regolari in missioni internazionali.	La Forza della Riserva si suddivide in Riserva Generale e Riserva Attiva.	La Riserva Attiva è composta da personale che ha ultimato servizio militare e ha firmato un contratto per essere impiegato nell'ambito di unità della Riserva. La Riserva Generale è composta da personale che ha ultimato servizio militare e obbligatorio.
AERONAUTICA						
IL TOTALE DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA REPUBBLICA Ceca AMMONTA A 500.000 UOMINI.						

zione delle specifiche problematiche.

Strettamente connesse con la CIOR, da cui dipendono, altre organizzazioni riuniscono particolari categorie di riservisti.

Tra queste la CIOMR (Confederazione interalleata degli Ufficiali medici della Riserva), istituita a Bruxelles nel 1947. Originariamente costituita da Belgio, Francia e Olanda, oggi include tutti i Paesi CIOR. Gli obiettivi che essa si pone sono gli stessi della CIOR riferiti ovviamente agli Ufficiali medici della riserva.

L'AESOR (Associazione Europea dei Sottufficiali della Riserva) tratta temi attinenti i Sottufficiali e le loro prospettive come Riservisti. Pur essendo indipendente è strettamente connessa alla CIOR per il prestigio di cui quest'ultima gode nell'ambito della Riserva.

Il Comitato NATO delle Forze di Riserva Nazionali (*National*

Reserve Forces Committee NRFC) nasce nel 1981 come gruppo indipendente e informale di Ufficiali Superiori provenienti da Nazioni già aderenti alla citata CIOR. Essa cura la trattazione

delle problematiche connesse con la Riserva a livello NATO con la CIOR della quale costituisce la naturale controparte militare. Solo nel 1995, però, il Comitato Militare (MC) della NATO ha rico-



STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA DANIMARCA

RISERVE		PRINCIP	DELEGAZIONE	FINANZI	ADDESTRAMENTO
MARINA	8.322 Unità (pari al 42% delle Forze Regolari)	I principali organizzati variano a seconda del grado e della Forza Armata. Le Forze Armate offrono la possibilità di un contratto a tutti gli ufficiali ed alcuni dei sottufficiali. I termini del contratto variano a seconda del grado e del incarico. Le Forze Armate stanno sviluppando un pool di 250 specialisti.	"Promulgation for the Armed Forces", in detta legge ogni categoria ha la propria regola di impiego, paga etc. con riguardo al personale della Riserva richiamabile. La durata dei richiami è variabile a seconda della categoria (J.S.U.T.).	In tutto e per tutto simile alla Forza Regolare	In tutto e per tutto simile alla Forza regolare
ESERCITO					
AERONAUTICA					

nosce ufficialmente l'NRFC come parte dell'Alleanza stessa, intendendo con tale atto sancire una netta inversione di tendenza nella trattazione delle problematiche inerenti le Riserve NATO, fino ad allora curate individualmente da ogni singola Nazione. Dal 1987 rapporti tra NRFC e CIOR sono regolati da un protocollo d'intesa sottoscritto dai presidenti delle due organizzazioni e aggiornato periodicamente.

La struttura dell'NRFC prevede un Presidente, un Segretariato, un Comitato composto da una Delegazione per ogni Paese aderente (allo stato attuale sono sedici) e da un osservatore.

Fanno parte del Comitato anche gli Ufficiali di collegamento di vari Enti/Comandi della NATO quali l'*International Military Staff* (Comitato Militare Internazionale), l'*Allied Command for Operations* (Comando Alleato per le Operazioni) e l'*Allied Command on Transformation* (Comando Alleato per la trasformazione).

I Paesi membri (alla data odierna) sono il Belgio, il Canada, la

Repubblica Ceca, la Danimarca, la Francia, la Germania, la Grecia, l'Ungheria, l'Italia, l'Olanda, la Norvegia, la Polonia, la Spagna, la Turchia, il Regno Unito e gli Stati Uniti d'America. L'Australia partecipa alle sedute del Comitato in qualità di Osservatore Permanente.

La Presidenza ruota, ogni due

anni, tra i Paesi membri e tale avvicendamento è pianificato dal Comitato in seduta plenaria.

Il Presidente designato organizza e presiede gli incontri, coordina le attività del Comitato e, più in dettaglio, è responsabile della corretta interpretazione e dello sviluppo degli studi che, su base annuale, vengono richiesti dal Co-



STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA FRANCIA

RISERVE		PRINCIPALI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	FRONTEZZA	ADDETTI
MARINA	78.000 Unità (Inclusa la Gendarmeria)	La Riserva non è una forza autonoma. I riservisti sono assegnati su base individuale a Reparti regolari e può essere assegnato loro qualsiasi incarico. Essi forniscono un contributo essenziale in quelle aree non tipicamente militari ad elevato grado di specializzazione quali: traduttori, avvocati, ingegneri, etc.	Disegno di Legge n. 99-894 del 22/10/1999	I singoli riservisti provvedono ad aumentare l'organico delle rispettive unità di assegnazione. Essi possono in base alle proprie specializzazioni essere impiegati in operazioni oltremare anche in ambiente alleato. Minor unità sono invece addestrate per la difesa del territorio e i loro impieghi in operazioni fuori area potrebbe avere luogo solo in seguito ad una decisione governativa.	Tutte le attività della riserva dipendono strettamente dalla disponibilità dei singoli riservisti di conseguenza a fronte di una operativa subisce inevitabili variazioni.	Il periodo di addestramento annuo e del riservista viene organizzato e condotto presso l'unità di assegnazione sia esso un'unità operativa o un comando. L'intero periodo di specializzazione vengono organizzati sia a livello nazionale che regionale.
ESERCITO						
AERONAUTICA						
IN TOTALE LE FORZE DELLA RISERVA DELLA FRANCIA AMMONTANO A 78.000 UNITÀ						



mutato Militare dell'Alleanza.

Il Segretariato dell'NRFC è della stessa nazionalità del Presidente ed è da questi nominato. È composto da un Segretario Generale coadiuvato da vari assistenti, la cui mansione è quella di coordinare e organizzare le attività del Comitato per la durata del mandato.

Ogni delegazione è composta da un Capo Delegazione (generalmente un Ufficiale Generale esperto in problemi attinenti lo specifico settore e in grado di esprimere pareri competenti e motivati, nonché di prendere decisioni per il suo Paese, se necessario), e da uno (o più) Ufficiale addetto, responsabile della preparazione dei congressi plenari di concerto con gli Ufficiali delle altre Nazioni.

Gli Ufficiali di collegamento della NATO costituiscono il legame tra il Comitato e l'Alleanza e sono integralmente coinvolti nel

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA GERMANIA

RISERVE		PRINCIP	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA		ADDETTO
MARINA	334.000 Unità in corso di riduzione a circa 100.000 Unità	Le Forze della Riserva hanno in tempo di pace le stesse finanze e delle Forze Regolari	Legge sul servizio militare obbligatorio	Le riserve forniscono supporto alle Forze Regolari nell'assolvi- mento di tutti i loro compiti, concorrono ad aumentare la capacità delle Forze attive e le sostituiscono quando necessario	Le Forze della Riserva si suddividono in 3 categorie richiamabili su mandato del Parlamento	Riserva Generale è composta da personale che in tempo di pace non è assegnato alle unità comandi ma è tenuto in riserva e può essere richiamato a disposizione ad ogni istante.	L'addestramento delle Forze della Riserva ha gli stessi standard previsti per le Forze Regolari
ESERCITO			Legge sullo status egale del personale militare			Riserva di completamento e costituita da riservisti che su base volontaria sono utilizzati per colmare carenze di organico e aumentare la capacità di supporto degli enti/comandi	
AERONAUTICA			Legge di mantenimento del personale della Difesa Legge su mantenimento del posto di lavoro			Riserva di Rintorzo ha lo scopo di rafforzare l'operatività delle Forze/Comandi in tempo di pace e di mantenere le capacità essenziali alla restituzione di unità qualora necessario	
IL TOTALE DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA GERMANIA AMMONTERANNO A 100.000 UNITÀ							

le attività. Essi, inoltre, rendono note al Comitato le posizioni della NATO in merito alle problematiche in discussione e riferiscono ai loro Comandi/Enti le decisioni e gli orientamenti adottati dal l'NRFC.

Il Comitato NRFC si riunisce quattro volte l'anno. Due volte in forma plenaria, a livello Capi Delegazione, e due volte in forma non ufficiale, a livello Ufficiali addetti. Circa gli incontri plenari va precisato che il primo incontro (invernale) si svolge sempre presso il Quartiere Generale della NATO in Bruxelles, mentre il secondo incontro (estivo) si svolge normalmente presso il Paese aderente che si è reso disponibile per l'evento. Gli aspetti organizzativi vengono trattati nel corso di incontri a livello Ufficiali addetti,

nell'ambito dei quali vengono anche delineate le agende degli argomenti che saranno trattati nel corso dei futuri incontri plenari che di norma hanno luogo in concomitanza con quelli della CIOR, al fine di consentire e, ove possibile, facilitare il flusso di comunicazioni tra le due organizzazioni.

La missione del Comitato NRFC, nonché le attività e le procedure che lo stesso deve seguire per espletare i propri compiti, è contenuta e specificata in alcuni documenti cardine ufficialmente approvati dal Comitato Militare della NATO e ratificati da tutte le Nazioni ad essa appartenenti. Il documento MC 392, sancisce l'esistenza del Comitato NRFC e ne delinea chiaramente gli obiettivi di lavoro che, in sintesi, prevedo-

no il rafforzamento della prontezza delle Forze della Riserva dell'Alleanza, individuando nel l'NRFC il punto di riferimento per un sincero e informale scambio di informazioni su aspetti quali la mobilitazione, l'organizzazione in tempo di pace delle Forze, la loro motivazione, il supporto dei datori di lavoro. Inoltre, l'NRFC viene chiaramente indicato quale organo di consulenza del Comitato Militare della NATO su problematiche attinenti le Riserve e la cooperazione con la CIOR alla quale, peraltro, deve garantire assistenza.

Nell'MC 3171, l'Alleanza aggiorna i concetti con cui vengono definite le linee guida sull'addestramento e la prontezza operativa delle Riserve a seguito dei cambiamenti apportati alla struttura

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA GRECIA

RISERVE		PRINCIP	LEGISLAZIONE	FINIZIONE	PRONTEZZA	ADDESTRAMENTO
MARINA	Le Forze della Riserva ammontano a circa 70.000, il 25% delle Forze Armate e sono costituite solo da personale maschile	Mobilitazione di massa a verificarsi di un'emergenza	Addestramento e aggiornamento del personale, aggiornamento degli ufficiali e sottufficiali sulle procedure di mobilitazione, aspetti sanitari, aspetti politici, unità da mobilitare	Costanzialmente le forze della riserva non hanno dei compiti predefiniti in tempo di pace, poiché la responsabilità ricade unicamente sulle forze regolari	Vi sono essenzialmente tre livelli di prontezza operativa definiti A, B e C in funzione del grado di pericolosità della minaccia	Periodi di richiami di riservaistengono effettuati a fine di mantenere il personale in condizioni di poter impiegare mezzi, a mamente e sistem con il massimo della competenza possibile. I richiami possono avvenire indistintamente da una volta all'anno fino a una volta ogni tre anni
ESERCITO		Semplicità di pianificazione	Utilizzazione di tutte le risorse del Paese e delle riserve locali per implementazione delle unità in vita			
AERONAUTICA		Mobilità totale di persona e mezzi	Massima flessibilità,			



e al concetto operativo della NATO con l'MC 400

Un altro importante documento che caratterizza e definisce l'NRFC come Comitato è il cosiddetto MC 441/1, che detta la politica della NATO in tema di Riserve. Detto documento, nel ribadire l'importanza delle Forze della Riserva, fornisce suggerimenti in merito al loro impiego nel mutato quadro di sicurezza internazionale, definisce il personale destinato al supporto delle missioni NATO stabilendone la disponibilità ed il livello di prontezza, provvede al supporto morale delle famiglie dei Riservisti durante l'impiego dei loro familiari in operazioni nonché il sostegno (anche finanziario) da fornire ai datori di lavoro che hanno personale riservista alle loro dipendenze.

I rapporti tra il NRFC e la CIOR sono invece definiti dal documento MC 248/1, che nel riconoscere la Confederazione

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA (*) DELL'ITALIA

RISERVE		PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA E ADDESTRAMENTO
MARINA	Tre livelli di forze di completamento generale volontarie e riserva selezionata	In tempo di pace le riserve devono completare gli organici delle unità in vita. Mobilitazione generale solo su disposizione del Parlamento della Repubblica	Decreto legislativo 28 novembre 1997 n° 464 Legge n° 331 del 2000	L'Esercito impiega riservisti per completare le unità in vita che operano prevalentemente in missioni umanitarie a bassa intensità. La Marina utilizza riservisti per completare gli equipaggi delle sue unità.	L'addestramento viene sviluppato in relazione alle esigenze, in particolare per il personale addestrato sia da tempo di pace (che ha svolto cioè, servizio militare) vengono previste le seguenti fasi addestrative: • Approntamento: È il primo, chiamato addestrativo dopo il congedo ed ha la durata di 3 o 4 settimane, in funzione del tempo trascorso dal fatto del congedo stesso, dall'incarico svolto e, ante il servizio militare e dalle eventuali esperienze operative maturate. • Aggiornamento: Consiste invece nella fase iniziale dei successivi richiami, propedeutica all'impiego. In particolare è stato delineato un iter addestrativo valido sia per l'approntamento che per l'aggiornamento al termine del quale il personale viene considerato pronto per 2 anni. • Aggiornamento finalizzato: Consiste nell'effettuazione di un periodo di richiamo per una specifica esigenza operativa. Si riferisce a personale già pronto, che è richiamato per una particolare operazione deve incrementare la propria capacità operativa specifica (durata variabile).
ESERCITO				L'Aeronautica impiega prevalentemente il proprio personale nei campi della medicina de l'addestramento ed in alcune aree logistico amministrative.	
AERONAUTICA				Carabinieri utilizzano personale in particolare incarichi ad alta specializzazione.	
Nel corso del 2004 le Forze Armate Italiane hanno richiamato circa 5000 militari.					

(*) IL TERMINE "RISERVA" ANCORCHÉ DI USO COMUNE, DEVE ESSERE INTESO COME "FORZE DI COMPLETAMENTO"
A NORMA DELLE LEGGI IN VIGORE CHE DISCIPLINANO LA MATERIA. VIENE SATO IL TERMINE RISERVA PER COMODITÀ DI TRATTAZIONE



quale interlocutore della NATO in tema di Riserve, ne stabilisce gli obiettivi da perseguire

Gli accordi conseguiti danno luogo a protocolli d'intesa in cui vengono descritte le relazioni che devono sussistere tra i due organismi, le procedure di collaborazione e viene sancita la possibilità da parte del NRFC di affidare lo studio di particolari tematiche a gruppi di lavoro della CIOR. Le risultanze di tali studi, una volta esaminate e approvate dalle Delegazioni dell'NRFC, vengono inviate al Comitato Militare della NATO sotto forma di proposte di soluzione da adottare in ambito Alleanza. Il nuovo protocollo definisce le procedure ufficiali che sanciscono la stretta collaborazione tra le due organizzazioni. In esso, poi, viene chiaramente stabilita la possibilità da parte dell'NRFC di «commissionare» al

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA NORVEGIA

RISERVE			PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADDESTRAMENTO
MARINA	8000 unità	127500 unità	La mobilitazione comincia al termine del servizio militare obbligatorio (12 mesi)	DATI NON DISPONIBILI	personale della riserva può ricoprire tutti ruoli (fatte salve alcune eccezioni (pilota da combattimento, incarichi comando superiore alla Compagnia))	DATI NON DISPONIBILI	Ufficiali, Sottufficiali e specialisti prestano servizio per un periodo di 30 giorni ogni 4 anni La truppa ha obbligo di prestare servizio per 21 giorni ogni 4 anni
ESERCITO	20000 unità						
AERONAUTICA	17500 unità						
GUARDIA NAZIONALE	83000 unità						
FORZE impiegate dall'ONU per operazioni umanitarie	1000 unità						

CIOR degli studi sulle riserve ritenuti utili alla risoluzione di problematiche comuni alle Nazioni della NATO.

Come detto in precedenza, la Presidenza dell'NRFC ruota con

mandato biennale tra le Nazioni aderenti al Comitato. È consuetudine che la Nazione che esprime il Presidente del Comitato NRFC presieda la CIOR. Così è stato per l'Italia che ha appena ceduto alla

Germania il mandato di presidenza dell'NRFC e della CIOR. A consuntivo di due anni di lavoro, infatti, può essere tracciato un bilancio più che positivo sia per la mole sia per la qualità del lavoro svolto dal gruppo di lavoro della presidenza italiana, così come riconosciuto sia dal Presidente del Comitato Militare della NATO sia dai rappresentanti delle altre Nazioni aderenti. Infatti, ben otto sono stati gli incontri a livello internazionale organizzati e gestiti dall'Italia, di cui solo uno in territorio nazionale e i rimanenti in vari Paesi europei con un abbassamento dei costi fissi dei lavori pari al 60%, grazie al ricorso a infrastrutture alberghiere e congressuali affiliate alla NATO o di proprietà delle Nazioni, e alla riduzione dei tempi di durata degli «incontri».

Anche l'agenda dei lavori interna al Comitato è stata standardizzata con l'adozione di criteri di lavoro e procedure che consentano una migliore gestione. In tale



STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DEI PAESI BASSI

RISERVE		PRINCIPI	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADDESTRAMENTO
MARINA	6000 UNITÀ	Le unità della riserva sono organizzate su base regionale in battaglioni per quanto attinente alle missioni su territorio nazionale. Gli specialisti funzionali possono essere integrati in battaglioni regionali, unità C.M.C. o unità della Sanità.	Causa la organizzazione dell'apparato difensivo olandese iniziata lo scorso gennaio, per l'anno 2004 il sistema delle riserve è definito dormiente, cioè non sono previste unità mobilitate. E' associata libertà ai singoli di contrarre una ferma volontaria la disponibilità è programmata congiuntamente tra Ministero della Difesa, persona e interessato e datori di lavoro.	Impegni nazionali missioni a carattere internazionale e (in linea di principio) utilizzo di specialisti funzionali in aree ad alta specializzazione.	Stabilita annualmente con apposita legge.	In generale l'addestramento si concentra su esigenze specifiche necessitate del momento ed è strettamente legato ad esigenze funzionali.
ESERCITO						
AERONAUTICA						

ottica, anche il documento di programma contenente argomenti di futura analisi da parte del Comitato NRFC (in ambito NRFC definito con l'espressione «Way Ahead» - percorso in avan-

ti) ha subito una revisione e se ne prevede l'aggiornamento una volta l'anno o nel caso si prospetti una particolare necessità.

Inoltre, è stata realizzata una «pianificazione ciclica congiun-

ta» per definire le agende dei lavori dell'NRFC e il ciclo di incontri che caratterizzano l'anno di lavoro dell'NRFC e del CIOR. Con essa, le due organizzazioni hanno ridotto i tempi di disamina delle problematiche reso possibile, in sede congiuntata, la verifica della consistenza degli studi di prodotti e l'eventuale loro presentazione al Comitato Militare della NATO. L'assegnazione di tali studi ai «gruppi di lavoro» del CIOR, è un possibilità che riveste notevole importanza per l'NRFC e per la NATO in generale, in quanto il loro sviluppo avviene proprio grazie al personale Riservista, che così diviene parte attiva. In merito, un argomento suggerito dalla Presidenza italiana ha riguardato l'analisi delle possibili soluzioni legislative da adottare per sanare i contrasti che inevitabilmente sorgono tra Riservisti e datori di lavoro al momento del richiamo. In tal senso, quest'ultimi potrebbero



STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA POLONIA

RISERVE		PRINCIP	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADDESTRAMENTO
MARINA	230.000 unità	Forze delle riserve utilizzate per integrare le forze regolari	Costituzione della Repubblica di Polonia Atti parlamentari sul comune dovere di difesa del Paese. Atti parlamentari sulle norme di principio che regolano la condizione degli appartenenti alle FFAA	Difesa territorio nazionale Missioni a carattere nazionale o internazionale	I riservisti possono essere chiamati in servizio o per scopi addestrativi o per esigenze connesse alla sicurezza del paese con effetto immediato a seguito di regolare pianificazione o su base volontaria	L'addestramento avviene congiuntamente alle unità regolari è pianificato su base quinquennale, ma non può superare 90 giorni l'anno
ESERCITO						
AERONAUTICA						

beneficiare di sgravi fiscali e riconoscimenti governativi tali da rendere allettante, anche per i Riservisti, il richiamo in servizio

del personale interessato. In tal modo i Riservisti, che sono parte integrante della società civile, diventerebbero il veicolo più efficace

di comunicazione promozionale nei confronti di altri potenziali candidati all'impiego nelle Forze della Riserva



STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA SPAGNA

RISERVE	PRINCIP	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADDESTRAMENTO
MARINA	Governo autorizza di volta in volta il numero di riservisti e lo indica, nonché la durata del richiamo. Tre sono le tipologie di riservisti, coincidenti con tre diverse livelli di richiamo: riservisti temporanei, riservisti volontari, riservisti che obbligatoriamente devono rispondere alla chiamata.	Legge n° 47/1999	In linea di principio i riservisti sono chiamati ad operare sul territorio nazionale; anche se il governo ne può autorizzare l'impiego nell'ambito di missioni internazionali per il mantenimento della pace, in ottemperanza a specifici accordi.	Pressoché immediata per il personale della riserva obbligatoria, mentre le altre due categorie rispondono a ben specifici e programmati richiami.	Il personale della riserva volontaria riceve un addestramento di base cui può far seguito una fase specialistica. In linea di massima l'addestramento minimo è di 7 giorni l'anno. Allo stesso modo i componenti della riserva temporanea sono messi nelle condizioni di effettuare periodi di addestramento minimo nel corso de l'anno.
ESERCITO		Art. 30.1 della Costituzione spagnola			
AERONAUTICA		Normative e regolamenti di recente pubblicazione sulla riservato militare			

La percentuale di riservisti sul totale della forza è di circa il 25%

STRUTTURA DELLE FORZE DELLA RISERVA DELLA TURCHIA

RISERVE	PRINCIP	LEGISLAZIONE	FUNZIONI	PRONTEZZA	ADDESTRAMENTO
MARINA	Principi secondo cui le forze della riserva vengono mobilitate su diversi livelli di minaccia: personale sia a livello regionale che nazionale.	Artt. 82 e 122 della Costituzione turca	Completare i ranghi delle forze regolari in tempo di guerra solo sul territorio nazionale.	Dati non disponibili.	Addestramento alla mobilitazione al fine di verificare il livello di cooperazione aggiunto tra le forze armate, imprenditori pubblici e privati e vari ministeri in caso di guerra. Si identificano tre livelli principali di addestramento alla mobilitazione per il personale, per i mezzi e per i materiali e servizi.
ESERCITO		Legge sulla mobilitazione in tempo di guerra 2841			
AERONAUTICA		Regolamenti sulla mobilitazione in tempo di guerra 90500			

STRUTTURA DELLE FORZE DE

FORZE DI COMPLETAMENTO	FORZE DELLA RISERVA	ESERCITO	TUTTE LE COMPONENTI SONO SUDDIVISE IN	RISERVA PRONTA	RISERVA SELEZIONATA	
		MARINA			FULL TIME SUPPORT	AG & F
		TRUPPE DA SBARCO				TE MI
		AERONAUTICA				GO AT
		GUARDIA COSTIERA				SE
	GUARDIA NAZIONALE	GUARDIA NAZIONALE DELL'ESERCITO		RISERVA IN ATTEA	RISERVA PRESELEZIONATA	
		GUARDIA NAZIONALE AERONAUTICA			PERSONALE PRESELEZIONATO GUARDIA NAZIONALE	
				RISERVA IN PENSIONE	Composta da personale civile ricopre incarichi temporanei come istruttore o fisicamente etc.	
					Costituita da personale in prova rientra dal servizio con età inferiore ai 60 anni	

GONTATTI CON IL PERSONALE AGGIUNGIATO. IL GOVERNO FEDERALE, ATTRAVERSO APPOSITI STRUMENTI PERSONALE CHE ALL'ATTO DEL RICHIAMO CODE DELLO STESSO TRATTAMENTO DEL PERSONALE IN SERVIZIO. BENEFITI VARIABILI IN FUNZIONE DELLO STATUS DI APPARTENENZA: BONUS IN MONETA PER L'ARRUOLAMENTO GRATUITO, VANTAGGI FISCALI DI VARIA NATURA, ASSICURAZIONE SULLA VITA, RIMBORSI, ECC. OLTRE A GODONO ANCHE DI ASSISTENZA MEDICA E DENTISTICA GRATUITA, UTILIZZAZIONE GRATUITA DEI SOGGIORNI NAZIONALI, ECC.. IN MERITO AI RAPPORTI TRA DATORI DI LAVORO E IMPIEGATI OPERAI, ESISTONO MOLTI AI DATORI DI LAVORO VENGONO "PREMIATI" PER IL LORO ATTACCGAMENTO ALL'ISTITUZIONE (CONCESSIONE ALLE FORZE ARMATE) CON SGRAVI FISCALI IN FUNZIONE DEL NUMERO DI INDIVIDUI RICHIAMATI E CON RIMBORSI ALTRE FORME DI BENEFITI RNO LTISI AI DATORI DI LAVORO SIA A RISERVISTI SONO ALLO STUDIO RAPPORTO CON LE FORZE ARMATE E MENO TRAUMATICO IL RITORNO SUL POSTO DI LAVORO AL TERMINE

Per dare poi la possibilità di conoscere a livello internazionale i sistemi di mobilitazione/completamento che caratterizzano le Nazioni del Comitato sulle Riserve Nazionali, è in procinto di essere aperto un sito multimediale

NRFC all'interno del sito ufficiale dell'Alleanza Atlantica. In tale sito, alla voce NRFC, sono contenute notizie di carattere generale sullo status delle forze della Riserva di ogni Nazione, approvate ufficialmente dagli Stati Maggiori

ri della Difesa di ogni Paese aderente all'NRFC.

Il contenuto della citata pagina multimediale è stato sottoposto al Presidente del Comitato Militare della NATO, Generale Harald KUJAT, in occasione dei lavori

ALLA RISERVA DEGLI USA

dell'ultimo congresso plenario, per l'approvazione e la successiva pubblicazione. Inoltre, su altro supporto informatico, disponibile esclusivamente in ambito NRFC, sono riportate le risultanze degli atti delle riunioni, delle decisioni

di disporre, allo stesso tempo, di un canale di comunicazione privilegiato con l'esterno e di una banca dati relativa alle informazioni di natura più sensibile in maniera sicura ed efficiente.

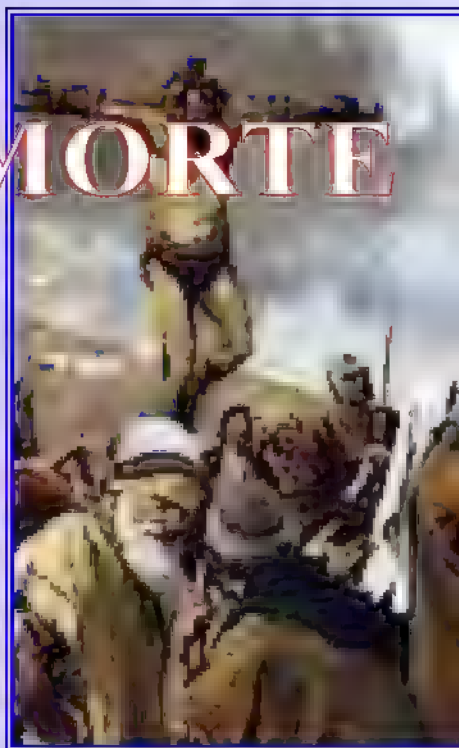
** Colonnello,
Capo Ufficio
del Vice Ispettore
per il Reclutamento
e le Forze di Completamento
dell'Esercito*

Anche sotto l'aspetto prettamente storico il sacrificio di Gesù è portatore di una grandezza universale senza tempo

PASSIONE E MORTE

Quanto più sono attente le analisi riguardo l'epoca, l'assetto giuridico e sociale e lo stesso studio della Sindone, tanto più si dà conferma alle parole e ai valori espressi dalle Sacre Scritture

La crocifissione di Gesù Cristo è, da oltre duemila anni, uno degli avvenimenti più esaminati della storia. È proprio comparando la prospettiva storiografica con i testi dei Vangeli, che emergono ogni volta conferme capaci di coinvolgere studiosi e credenti, fornendo puntualmente spunti di riflessione in grado di travalicare le epoche, per assumere significati morali ed etici sempre attuali.



L'Impero romano si estendeva all'epoca su una superficie di circa 3 300 000 kmq, cioè per la quasi totalità del mondo allora conosciuto. Dalle colonne d'Ercole, a ovest, all'Asia Minore a est, dalla Britannia, a nord, fino alle sabbie della Numidia e dell'Egitto, a sud.

In particolare, l'area in cui si sono svolti gli avvenimenti narrati dai Vangeli è la storica regione dell'Asia Minore chiamata Palestina.

Con questo nome i traduttori greci della Bibbia chiamavano la regione abitata dai Filistei, situata sulle coste del Mar Mediterraneo, ai confini con la Fenicia, a nord, e con i territori egiziani, a sud. Palestina significa, perciò, «terra dei Filistei». Al tempo dei patriarchi, essa era chiamata Canaan, vale a dire «terra dei mercanti». Il luogo abitato dal «popolo di Dio» è indicato anche con altri nomi: «terra dove scorre lat

Epigrafe di Pilato

DI CRISTO



discendenti si contesero la successione del regno.

In questo clima di dispute familiari l'Imperatore di Roma, Cesare Augusto, divise la Palestina in quattro tetrarchie e le affidò ad alcuni dei suoi figli. I territori della Idumea, Giudea e Samaria furono, pertanto, affidati a Erode Archelao, quelli della Galilea e della Perea a Erode Antipa; quelli della Gaulanitide, Auranitide e Traconitide a Erode Filippo; la quarta regione divenne un possedimento di Salomè, sorella di Erode il Grande.

Naturalmente la decisione dell'Imperatore di Roma, prima ancora che dal desiderio di accontentare i discendenti di Erode, fu

A sinistra.

La crocifissione sul monte Golgotha

Sotto.

Raffigurazione di Poncio Pilato.

te e miele» (Zaccaria 7,14), «terra promessa» e «terra santa» (Zaccaria 2,16)

Questa regione di grande importanza storica e soprattutto religiosa, poiché in essa Ebrei, Cristiani e Musulmani affondano le radici delle loro religioni, al tempo di Gesù comprendeva: Idumea, con la città di Masada; Giudea, con le principali città di Gerusalemme, Betlemme, Arimatea, Gerico; Galilea, con Nazaret, Cafarnaio, Cana; Samaria, con Cesarea e Samaria; Perea, con la città di Betania; Decapoli; Gaulanitide, Auranitide e Traconitide.

Nel 42 a.C., dopo alterne fortune e lotte feroci con altre dinastie regali, Erode il Grande riuscì a farsi eleggere re della Palestina.

Regnante dispotico e crudele, da lui si recarono, ingenuamente, i Magi venuti dall'Oriente, per chiedergli dov'era nato il piccolo Re dei Giudei ed egli, non sapendo quale fosse il bambino da colpire, ordinò la feroce strage degli innocenti.

Alla sua morte, nel 4 a.C., i suoi





motivata dal celebre detto: *divide et impera*

Dei tre figli di Erode il Grande, il primo a perdere il potere fu Archelao, intorno al 6 d.C., deposto dai Romani ed esiliato a Vienne, nella Gallia. Augusto decise di non affidare la tetrarchia a un altro componente della famiglia erodiana, bensì fece di questa regione una provincia romana affidata a un *praefectus* (procuratore).

Tale decisione non fu gradita ai Giudei, cui parve particolarmente pesante poiché imponeva loro il governo di un pagano. Il primo procuratore inviato da Roma fu Coponio al quale succedettero, nel governo della provincia giudea, i procuratori Marco Ambibulo (9 d.C.), Annio Rufo (12 d.C.) (durante l'incarico del quale morì l'Imperatore Augusto cui succedette Tiberio 14 d.C.), poi Valerio Grato (15 d.C.) e, dal 26 d.C. al 36 d.C., Ponzio Pilato.

PONZIO PILATO

La leggenda ha intessuto fittis-

sime trame intorno al nome di Pilato, ma ciò che di lui dice la storia è più che sufficiente per farne un personaggio.

Fin dall'antichità è divenuto un simbolo: l'uomo che «se ne lava le mani», che condanna un innocente pur avendolo riconosciuto tale.

Della sua vita si sa praticamente poco. Una scarsa notizia, in merito all'esistenza di Ponzio Pilato, ci viene dallo storico romano Publio Cornelio Tacito (1) che, in un passo della sua opera *«Annales»*, dice: *I cristiani derivano questo nome da Cristo, il quale, sotto il regno di Tiberio Cesare Augusto, era stato condannato al supplizio per ordine del procuratore Ponzio Pilato.* Nel 1961, inoltre, venne ritrovata, a Cesarea Marittima, una lapide, posta su un edificio dedicato all'Imperatore Tiberio. Su di essa era incisa un'iscrizione datata 31 d.C. il cui significato è il seguente: *Ponzio Pilato prefetto di Giudea fece edificare questo edificio a Tiberio.*

Questa è l'unica memoria pres-

so gli scrittori profani di colui al quale si deve il più tragico errore giudiziario della storia. Ponzio Pilato non poteva certamente prevedere che la sua fama nel tempo sarebbe stata assicurata proprio dal Galileo che egli, in un mattino di primavera aveva condannato alla croce.

Miliardi di uomini che hanno creduto e crederanno che quel l'uomo crocifisso era il figlio di Dio hanno ben presente, nella loro formula di fede, il «Credo», il nome del procuratore romano che è l'unico personaggio dell'antichità assiduamente ricordato nei secoli.

Nell'anno 26 d.C., Pilato era sbarcato nel porto di Cesarea di Palestina, capitale amministrativa della provincia romana della Giudea, in qualità di procuratore di Tiberio Cesare Augusto, Imperatore di Roma.

Probabilmente non era entusiasta dell'incarico assegnatogli in una lontana provincia dell'Impero. Inoltre Pilato, che nutriva una profonda antipatia per i Giudei e non si poteva dire che fosse un

A sinistra.
Il Tempio di Gerusalemme

A destra.
La Palestina al tempo di Cristo.

politico avveduto, sapeva benissimo di dover fare i conti con la capitale morale e religiosa del paese, Gerusalemme, e con i Giudei fieri dei loro numerosi privilegi.

I Romani, infatti, governavano le province con grandezza d'animo e moderazione e si accontentavano degli onori a essi offerti rispettando la religione e le leggi locali. Gli Ebrei, per esempio, dispensati dal prestare culto all'Imperatore e dal servizio militare, avevano il diritto di riscuotere dai loro connazionali dispersi in tutto il mondo una tassa in favore del Tempio di Gerusalemme e perfino i cittadini romani erano condannati a morte se osavano oltrepassare il recinto di quest'ultimo.

Il procuratore, rappresentante dell'Imperatore, governava con pieni poteri, incluso quello di vita e di morte ma in pratica, sia nel diritto civile che in quello penale, interveniva solo in casi eccezionali, lasciando all'autorità locale ampia facoltà decisionale.

Il vero capo della nazione ebraica era il Sommo Sacerdote di Gerusalemme, presidente del Sinedrio (2), il tribunale religioso supremo. Il procuratore romano era mal sopportato, poichè era considerato l'alto sorvegliante di un padrone straniero che, essendo per giunta pagano, era inviso a un popolo, come l'ebraico, che riconosceva soltanto in Dio il suo Re e aveva legato alla dinastia di Davide – il più glorioso Re d'Israele che aveva ricevuto direttamente da Dio l'investitura – le proprie speranze messianiche.

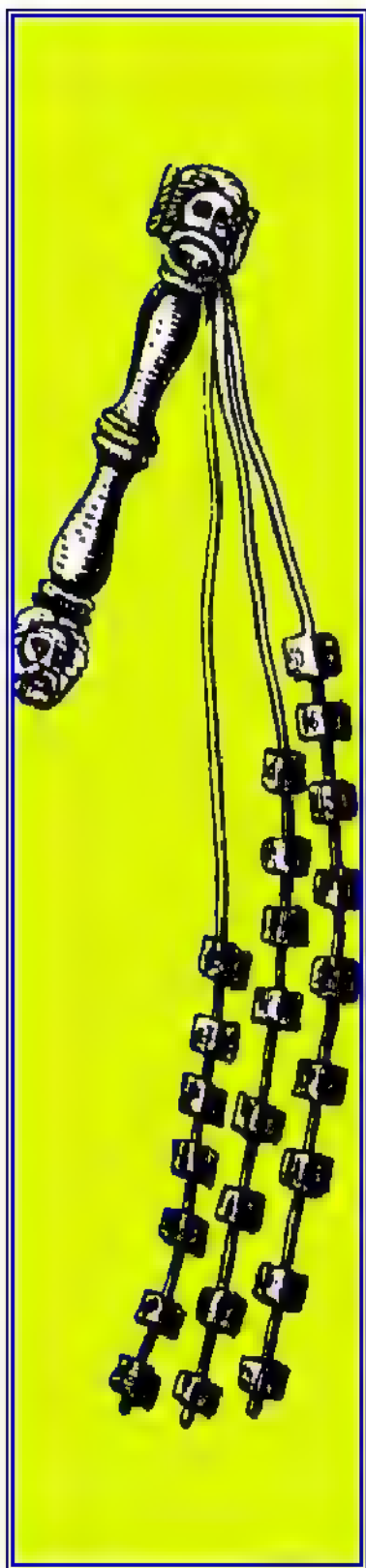
IL PROCESSO

Era la Pasqua dell'anno 30 d.C., festa che, secondo la legge ebraica, veniva celebrata per ricordare la li-



berazione del popolo d'Israele dalla schiavitù secolare dell'Egitto, e il procuratore romano, come ogni anno, si era recato a Gerusalemme per i festeggiamenti. Qualcuno potrà trovare strano parlare dell'anno 30 quando sappiamo, secondo la tradizione cattolica, che Gesù morì a 33 anni. Sull'anno di nascita di Gesù, però, ci sono molte contraddizioni e gli stessi evangelisti Luca e Matteo, nella narrazione evangelica, collocano la natività in due momenti storici completa-

mente diversi. La spiegazione, in effetti, è nota. La datazione attuale è errata perché Gesù è nato per lo meno 4 anni prima di quello che comunemente si crede. L'errore di calcolo fu dovuto a Dionigi il Piccolo, un monaco scita vissuto a Roma nel 496 d.C., incaricato di perfezionare i conteggi per la data di Pasqua, secondo le decisioni prese a suo tempo dal Concilio di Nicea. Il monaco fissò la data della venuta al mondo del Redentore nel 754° anno dalla fondazione di



Riproduzione di un flagrum.

Roma. Calcolo errato, perché sappiamo che Cristo vide la luce sotto il regno di Erode il Grande, che visse a Gerusalemme fino al 6 a.C., per poi trasferirsi nella città di Gerico dove, due anni dopo, morì pochi giorni prima dell'eclissi del 13 marzo, appunto, dell'anno 4 a.C., poco prima del 750° anno dalla fondazione di Roma. Gli storici, quindi, prendono l'anno 6 a.C. come data di riferimento per ulteriori indagini. Peraltro, l'evangelista Matteo parla di una grande stella luminosa che guidava nel cammino i Magi venuti dal lontano oriente. Gli astronomi hanno precisato che non si trattava di una stella ma di un fenomeno astronomico: la congiunzione, cioè l'avvicinamento di due pianeti, Giove e Saturno, nella costellazione dei Pesci, tale da dare l'impressione dell'unione in una unica stella vividissima che assommava la luminosità di entrambi. Questo fenomeno si ripete ogni 854 anni, ma, secondo annotazioni neobabilonesi, appartenenti all'antica scuola di astrologia di Sippar, decifrate nel 1925 dallo scienziato tedesco Sch nabel, questo fenomeno straordinario si ripeté per ben tre volte nel 7 a.C. A ciò si aggiunge un altro avvenimento storico non da tutti condiviso. Luca, nel suo Vangelo, scrive che Gesù era nato durante il censimento indetto da Publio Sulpicio Quirino, governatore della Siria, diretto superiore del *praefectus romanus* e degli stessi tetrarchi erodiani. Ebbene, alcune fonti storiche, tra cui Giuseppe Flavio, testimoniano di un censimento che i Romani avevano deciso di effettuare in Palestina, chiaramente per scopi fiscali, ma solo nel 7° anno d.C., mentre altre fonti dicono che Quirino fece due censimenti: uno nel 7 d.C., quale governatore della Siria, e un altro, nel 6 a.C., come funzionario insieme a San zio Saturnino.

Pilato, la vigilia della festa, fu avvertito che fuori della sua resi-

denza i rispettabili membri del Sinedrio ebraico avevano condotto un accusato: un certo Gesù di Nazaret.

Il procuratore dovette rassegnarsi a venir fuori dalla sua residenza in quanto i notabili giudei non potevano entrare nel palazzo per non contrarre un'impurità che li avrebbe esclusi dalla celebrazione pasquale. I primi approcci con i sinedriti furono piuttosto polemici, poi vennero formulate contro Gesù le accuse di incitare al disordine i Giudei, di impedire il pagamento dei tributi a Cesare e di aspirare alla regalità messianica.

Pilato, sapendo come l'imperatore Tiberio fosse pronto a punire i reati di lesa maestà, non poteva disinteressarsi della questione ma, non fidandosi dello zelo dei sinedriti, volle interrogare di persona l'accusato.

Durante il colloquio, Gesù spiegò al procuratore che la sua regalità non era di questo mondo e che Egli era venuto *per rendere testimonianza alla verità*, così come riportato nel Vangelo di Giovanni. Pilato, allora, pose una domanda che, sulle sue labbra, risuonava non tanto come desiderio di luce, quanto, forse, come espressione di scetticismo: *Quid est veritas?* (che cosa è la verità?) Pilato, simbolista per eccellenza (anche quel gesto di lavarsi le mani non fu altro che un atto simbolico), se avesse anagrammato le lettere di quella frase, sarebbe stato illuminato da un bagliore. *Est vir qui ades* (è l'uomo qui presente), perché l'uomo lì presente era davvero Gesù.

È inutile dire, comunque, che il procuratore romano, pagano, non sapeva che farsene di un discorso sulla verità, ma quel che aveva ascoltato lo aveva convinto che il Nazareno era innocuo e ciò era sufficiente per fargli proclamare l'innocenza di Gesù, la cui attività pubblica era, d'altronde, ben nota a Pilato. Quando costui parlò in tal senso al Sinedrio, la sua dichiarazione fu accolta da

una tempesta di rinnovate accuse nei riguardi del Nazareno.

Pilato non seppe spiegarsi perché Gesù, da lui sollecitato, rinunziasse a difendersi, ma era troppo convinto dell'invidia del Sinedrio perché si rassegnasse a cedere le armi. Colto a volo un grido della folla secondo il quale Gesù aveva cominciato la sua opera «sediziosa» in Galilea, approfittò della presenza a Gerusalemme del tetrarca di quella regione, Erode Antipa, per inviare a lui il prigioniero, con la segreta speranza che il principe giudeo fosse in grado, in quanto esperto di beghe ebraiche, di smontare il furore dei sinedriti. Ma la speranza andò delusa.

Davanti all'uomo che non aveva esitato a sacrificare la testa di Giovanni Battista per una ballerina, Salomé (3), Gesù fu impenetrabile e muto. Erode non trovò di meglio che rimandarlo a Pilato con indosso una tunica sgargiante per farlo apparire come re di una burla.

Pilato, sempre più convinto dell'innocenza di Gesù, per non irritare ulteriormente i capi del Sinedrio, avrebbe comunque consegnato ai flagelli il Nazareno solo per dargli un castigo. Poi ebbe un lampo di genio.

Perché era uso che l'autorità romana liberasse un prigioniero in occasione della Pasqua, propose al popolo la scelta tra Gesù e un omicida, Barabba, nella certezza che in nessun caso la folla avrebbe osato preferire quest'ultimo. Ma non aveva fatto i conti con l'abilità del Sinedrio che indusse la folla a chiedere la liberazione dell'assassino e la croce per Gesù.

Nel frattempo, sua moglie, Claudia Procula, lo aveva fatto avvertire di stare bene attento alle sue decisioni, perché aveva fatto un brutto sogno a proposito di quel «Giusto» che era stato presentato come malfattore. I Romani erano molto superstiziosi e ricordavano ancora come Calpurnia, moglie di Giulio



Cesare, avesse sognato, nella notte delle fatali idi di marzo, il marito crivellato di ferite e l'avesse mutilmente scongiurato di non uscire di casa.

Alla minacciosa e reiterata richiesta di morte per Gesù, il procuratore si premurò di dichiarare pubblicamente e solennemente che lui, secondo la legge romana, non trovava nulla che potesse giustificare una condanna e, con un gesto consacrato all'uso sia giudaico che romano, si lavò le mani dicendo: *io sono innocente di questo sangue, a voi di pensarci*.

Quando poi presentò alla folla Gesù, pesto e sanguinante per la flagellazione, dicendo: *ecco l'Uomo*, nell'estremo tentativo di vincere l'ostinazione del Sinedrio, venne fuori la vera accusa: Gesù

si è fatto figlio di Dio e secondo la nostra legge deve morire.

Pilato, spaventato da quelle parole, capì di trovarsi in un vicolo cieco. Si trattava di un'accusa religiosa che egli era incompetente a giudicare e sulla quale già si era pronunciato il Sinedrio. Il procuratore sapeva per esperienza che, quando si trattava delle loro leggi, gli Ebrei avevano sempre modo di farsi una ragione presso l'imperatore. La definitiva accusa di lesa religione, addotta contro Gesù, non poteva essere giudicata da lui.

Al rimprovero di Pilato di non aiutarlo nel tentativo di sottrarlo alla morte, Gesù lo ammonì: *Non avresti su di me alcun potere se non ti fosse stato dato dall'alto, per questo chi mi ha consegnato a te ha una colpa più grande*.



Gesù viene condotto davanti al Sinedrio..

accettata dalla Chiesa copta che lo venera come santo il 25 giugno.

L'avvocato africano Tertulliano (4), che aveva acquistato fama di insigne giurista, scrisse, alla fine del secondo secolo, che Pilato aveva inviato un rapporto all'Imperatore sullo strano caso di quel mattino di Pasqua, dichiarandosi a favore di colui che egli aveva dovuto condannare.

Una copia di questa lettera scritta in greco, la cui autenticità però non è mai stata accertata, sembra che sia custodita presso la biblioteca del Vaticano.

LA FLAGELLAZIONE

Era il supplizio atroce con il quale Pilato si illudeva di commuovere coloro che volevano la morte di Gesù e, quindi, poter salvare il Messia dalla pena capitale, ma invano.

La più antica descrizione delle ferite da «flagello» impresse sul corpo di Gesù, viene fatta dalle Suore Clarisse di Chambéry che, nel loro paziente lavoro di restauro della Sindone, danneggiata dall'incendio sviluppatosi nel convento in cui era custodita nella notte tra il 3 e 4 dicembre 1532, poterono contemplare più a lungo di altri il sacro lenzuolo.

Nel verbale stilato dalle suddette suore al termine dei lavori di restauro e datato 2 maggio 1534, si legge testualmente: *Le lividure dei colpi di flagello sono così frequenti che a mala pena si può trovare un posto della grandezza di una punta di spillo esente da colpi... Esse si incrociano sempre e si estendono lungo tutto il corpo. Le spalle sono interamente lacerate e contuse dai colpi di frusta che appaiono dappertutto... La diversità dei colpi indica che si servirono di varie specie di flagelli*

L'uso linguistico ebraico e greco di quel tempo impone di dare alle ultime parole un valore preciso: chi era veramente responsabile di quanto stava accadendo era il Sinedrio, che aveva tirato in ballo Pilato nella speranza di indurlo a condannare Gesù per motivi politici.

Pilato si trovava, quindi, imbrigliato nel processo: il Sinedrio non poteva eseguire una condanna a morte, per la quale aveva bisogno della sua firma, ma lui era incompetente nel giudicare la vera accusa per la quale i notabili ebrei volevano la morte di Gesù.

Pilato, sempre più deciso a rilasciare Gesù, si piegò soltanto quando venne accusato di non essere «amico» dell'Imperatore, che in vari modi gli aveva ingiunto di rispettare le intoccabili leggi degli Ebrei.

Pilato agì, di conseguenza, più da uomo politico che da magi-

strato. Aveva fatto il possibile affinché trionfasse la giustizia romana, ma la sua via era stata attraversata dalla giustizia tecnica degli uomini del Sinedrio. Consegnò a quest'ultimi Gesù non senza aver fatto pesare la sua ironia e la sua insofferenza.

Dopo la morte di Gesù, il Sinedrio perseguitò, arrestò e giudicò i suoi apostoli, perché costoro attribuirono al tribunale giudaico la responsabilità della condanna.

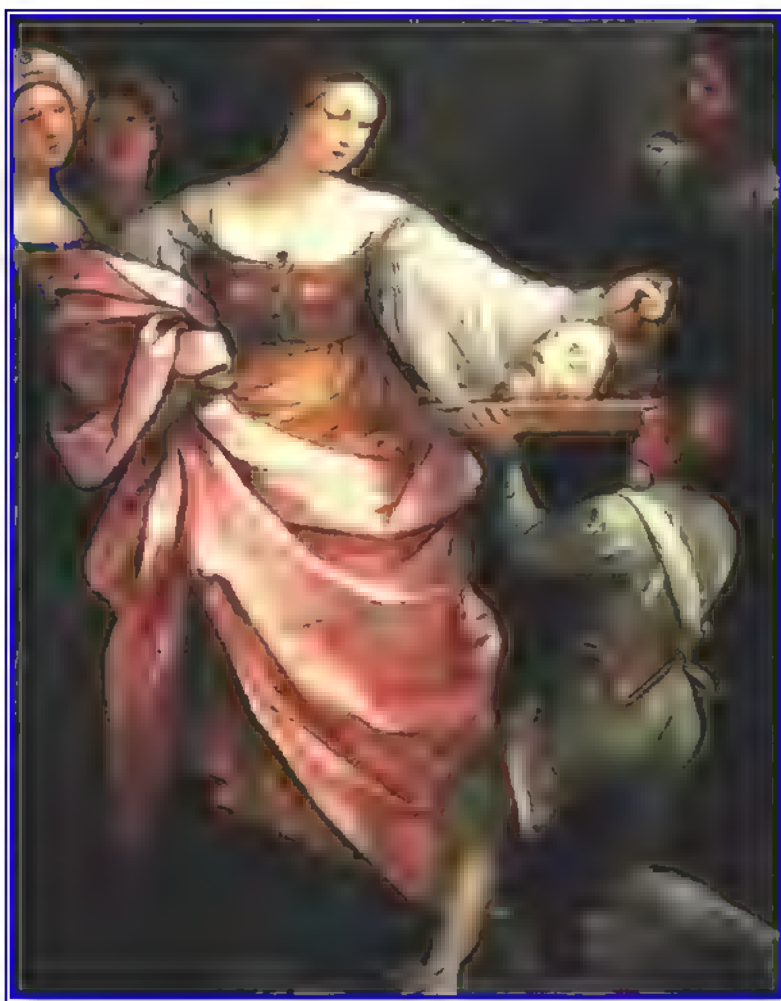
Nel 37 d.C. Ponzio Pilato fu richiamato a Roma e qui la storia perde le tracce del giudice di Gesù e di lui si impadronisce la leggenda per farne un dannato o un santo. Secondo lo storico e teologo Eusebio da Cesarea, vissuto tra il 260 e il 340 d.C., Pilato morì suicida per il rimorso. Secondo un'altra tesi si convertì al cristianesimo e subì il martirio sotto l'Imperatore Nerone. Quest'ultima tradizione è stata

Oggi, sulla base di studi medici e legali più approfonditi, si possono ricostruire, con fedele approssimazione, le modalità di questa flagellazione.

L'uomo della Sindone subì un numero rilevante di colpi. La cute del tronco e del dorso presenta oltre un centinaio di ecchimosi escoriate, con sufficiente approssimazione 120, consistenti in figure tondeggianti e abbinate, lunghe circa due centimetri, visibili anche sugli arti inferiori. Pertanto, per questo supplizio, non fu applicata la legge ebraica, che prevedeva al massimo 40 colpi, ma la legge romana che non prevedeva alcuna limitazione. La precisione e la durezza dei colpi, che non risparmiarono quasi alcuna zona cutanea, testimoniano la sistematicità del supplizio. Le lesioni, inoltre, furono provocate dal *flagrum*, strumento romano di tortura, costituito da un manico di legno da cui si dipartivano due o tre cinghie di cuoio lungo le quali erano fissati dei piccoli piombi a forma di manubrio affiancati a due a due. I piombi, spesso, venivano sostituiti da acuminati ossicini di animale per incidere più atrocemente nelle carni della vittima. L'Uomo della Sindone fu flagellato nudo perché sia sulle regioni dei glutei sia sugli arti inferiori sono ben visibili le lesioni del *flagrum* e, molto probabilmente, fu flagellato da fermo, curvo e verosimilmente legato a una colonna bassa.

La flagellazione, infine, fu infusa con fredda determinazione e come punizione a sé stante e ciò conferma, ancora una volta, il tentativo di Pilato di non comminare a Gesù la condanna capitale ma la sola flagellazione.

La testa, inoltre, presenta numerose rose ferite, disposte a raggiera, fin sulla sommità della calotta occipitale, che sembrano provocate dal



l'imposizione sul capo di un casco di aculei. Il crudo realismo delle colate di sangue ci fa comprendere in cosa consistette: non si trattò di un piccolo cerchio posto intorno al capo, come si vede nelle rappresentazioni degli artisti occidentali, ma di un casco di spine che ne ricoprì l'intera superficie, conformemente alle vere corone regali dell'Oriente, portate sopra il capo a modo di mitria.

La tortura comprendeva anche un aspetto ancor più macabro che, in forme diverse, si ripeté nei secoli, l'umiliazione del prigioniero.

«I soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio (5) e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero

addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: salve, Re dei Giudei! ...» (Matteo 27,27-31)

Gesù fu, quindi, ironicamente vestito e ornato con gli accessori del re: la veste di porpora e la corona d'oro. Solo che per Cristo la porpora fu sostituita dal *sagum*, il mantello quadrato di lana grezza indossato dai soldati romani. La corona non era di foglie auree d'alloro, bensì di rovi spinosi intrecciati. Il gesto dell'omaggio sarcastico ricalcava l'«Ave Cesare» dovuto all'Imperatore, mentre la canna palustre fa pensare a una sorta di scettro.



A sinistra.
Gesù con la corona di spine

A destra.
Il sepolcro.

IL GOLGOTHA

Finita la tortura, Gesù fu rivestito dei suoi poveri panni. Era circa mezzogiorno quando un convoglio, vario e lugubre, mosse dal pretorio.

Sacerdoti ebrei, cittadini di ogni classe della città santa, forestieri di lontane regioni, Leviti (6) e Scribi (7), guardie del Sinedrio, soldati romani comandati da un centurione (8), donne di varia età si incamminavano lenti e silenziosi fuori della città, attraverso la porta di Efraim, a nord est, verso un'altura vicina, spoglia di alberi e dalla forma di teschio.

Fra tutti un uomo, gracile eमितe, curvo sotto il peso del *patibulum*, la trave orizzontale della croce (9).

Anche se la maggior parte dei dipinti di ispirazione religiosa mostrano l'intera croce portata su una spalla, in realtà l'accurato esame dell'immagine della Sindone induce gli studiosi a confermare che le ecchimosi a forma

quadrangolare, che appaiono nelle regioni sovrascapolare destra e scapolare sinistra, siano state provocate dal solo *patibulum* portato dal condannato trasversalmente sulle spalle.

Gesù procedeva a fatica sotto il peso del suo *patibulum*, a causa della flagellazione, e l'estrema debolezza lo faceva cadere provocando l'urto violento delle ginocchia sul lastricato della strada.

Anche questi segni di sofferenza sono stati confermati dall'esame della Sindone. Infatti, entrambe le ginocchia presentano escoriazioni, molto probabilmente dovute a cadute poiché in queste zone, come sulle piante dei piedi, sono stati individuati frammenti di materiale terroso.

«In quel mentre si imbatteva nel convoglio un viandante di Cirene che tornava dalla campagna e i soldati, forse temendo che Gesù non sopravvivesse alla fatica, costrinsero Simone di Cirene, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce» (Mc 15,21). Si tratta di quella che tecnicamente è detta

«un'angheria»: infatti nel greco dei Vangeli si usa il verbo *angareuo*, un vocabolo di origine persiana che indica un servizio coatto senza retribuzione. Simone, di cui Marco l'evangelista menziona anche i figli, divenuti poi cristiani, fu costretto a portare il *patibulum*.

La tradizione popolare aggiunge, inoltre, un'altra donna a quelle che già seguivano il lugubre convoglio, non nominata dai Vangeli, che pure ha ricevuto un culto particolare nella memoria e nella pietà cristiana: Veronica.

Costei vedendo passare Gesù davanti alla sua casa, con il viso tumefatto e coperto di polvere e di sangue, gli si fece incontro, con disprezzo di quanti gli facevano oltraggio, e gli asciugò con un velo il viso dolente. Veronica con Simone il Cireneo ci offrono la figura esemplare di coloro che ritrovano il coraggio di mostrare compassione verso gli esseri abbandonati al fondo della sventura. Il convoglio giunse al luogo del supplizio, la sommità di un colle dalla forma rotonda simile a un cranio, tanto che era chiamato con parola latina *Calvario* e con voce siriacca *Golgotha*. Qui si procedette alla crocifissione.

LA CROCIFFISSIONE E LA MORTE DI GESÙ

Gli Evangelisti si limitano a descrivere la crocifissione di Cristo e aggiungono che, dopo di lui, furono crocifissi ai suoi lati due malfattori. Bisogna, quindi, ricorrere alle fonti pagane per conoscere le modalità pratiche e giuridiche di questo genere di condanna a morte.

La crocifissione era considerata un supplizio terribile e crudelissimo, degno di coloro che, con le



loro nefandezze, avevano perso il diritto ad essere chiamati e ritenuti uomini.

I popoli antichi la usarono solo per punire i delitti più gravi. Troviamo l'uso della crocifissione nella storia della Grecia solo dopo le conquiste di Alessandro Magno, che la scoprì presso i Persiani. Grande uso ne fecero anche i Cartaginesi. Sembra che i Romani ne appresero l'uso da questi ultimi e l'applicarono, inizialmente solo in tempo di guerra, contro ribelli, pirati e briganti. Successivamente, divenne usuale per punire gli schiavi e, in casi estremi, i cittadini romani che avevano commesso qualche delitto ripugnante. Nel periodo imperiale divenne un supplizio usuale per gli schiavi, i grandi malfattori e i soldati che disertavano, mentre nelle province fu riservata alle persone di umile condizione colpevoli di sedizione.

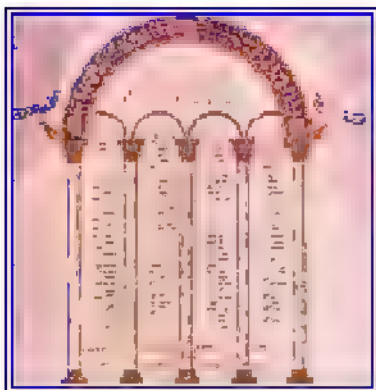
Molti furono gli esempi di crocifissioni di massa, nel corso del

la storia: dopo la rivolta di Spartaco (73-71 a.C.) (10) sotto Licinio Crasso, 6 000 croci fiancheggiavano la strada da Roma a Capua; il legato di Siria, Quintilio Varo (11), alla morte di Erode il Grande, fece crocifiggere 2 000 Ebrei sediziosi, durante l'assedio di Gerusalemme (70 d.C.) per opera di Tito, i Romani crocifissero fino a 500 Ebrei al giorno secondo la testimonianza di Giuseppe Flavio (12).

La croce era una specie di patibolo composto di due legni, uno diritto e uno traverso, su cui si legavano o si inchiodavano i condannati. La parte dritta o verticale si indicava con il termine *stipes crucis* ed era normalmente piantata in un luogo ben stabilito. La parte traversa o orizzontale che veniva fissata sullo *stipes* era detta *patibulum*. Per quanto riguarda lo *stipes crucis*, erano in uso due categorie di croci a secondo dell'altezza dello *stipes*: la *crux humilis* (croce umile) corta e la *crux subli-*

mis lunga. Quest'ultima era riservata a quei condannati che l'autorità che emetteva la condanna voleva mettere in evidenza. Di norma erano usate le *humilis* che avevano un duplice vantaggio: permetteva agli animali lanciati nell'arena di dilaniare a loro agio i crocifissi e semplificavano le operazioni dei carnefici nei casi di crocifissioni di massa. Il *patibulum*, come abbiamo detto, era il braccio orizzontale della croce che il condannato era costretto a portare dal tribunale fino al luogo dove veniva piantato nel terreno lo *stipes*, generalmente sulla nuca, con gli arti estesi e legati su di esso, in modo che non potesse nuocere. Il *patibulum* si fissava allo *stipes* in due modi: inserendolo su una faccia di quest'ultimo, e allora abbiamo la *crux immersa* o *capitata* che è la normale croce latina, oppure inserendo il *patibulum* in cima allo *stipes*, e allora si ha la *crux commissa* o *patibulata*.

Nell'arte cristiana si possono



Sopra.
Il frammento di un Vangelo.

A destra.
La scritta in tre lingue sulla croce

vedere in ogni epoca le due forme, benché quella a «T» sembri più antica. Quella sulla quale fu crocifisso Gesù fu, sicuramente, quella *capitata*, o *innessa*, in quanto sul suo capo fu apposto un cartello con un'iscrizione ripetuta per ben tre volte.

Oltre ai due tipi sopra nominati, esistevano anche altre forme di croci quali la *crux decussata*, la cosiddetta croce di S. Andrea sulla quale fu giustiziato, secondo la tradizione religiosa, l'apostolo Andrea, e la *crux quadriata*, che è la croce greca dai bracci uguali, usata nell'arte orientale.

In certi casi si fissava un sedile sulla superficie anteriore dello *stipes*, nel mezzo, una specie di sostegno orizzontale che passava tra le cosce e sul quale il condannato poteva posare, soffrendo forse di meno ma sicuramente più a lungo. Si deduce la presenza di tale sostegno da tre passi di Seneca nella «*Epistolae Morales*» in cui si parla di *sedere cruce* e di *acuta sedere cruce*, come se questo sostegno fosse a margini acuti, come il cavalletto degli strumenti di tortura medievale.

Qualche artista ha rappresentato Gesù sulla croce con i piedi riposanti su una mensola obliqua, detta *suppedaneum*, sul quale era

no inchiodati. Di questo appoggio, però, non se ne fa menzione nella letteratura e iconografia antica. Pertanto si ritiene che, normalmente, non fosse utilizzato.

Si conoscono due modi di fissare i condannati sulla croce: con i chiodi e con le funi. Si ritiene che l'utilizzo dei chiodi fosse abituale, anche perché il termine che la lingua greca usa per indicare l'atto della crocifissione è proprio inchiodare.

Il crocifisso agonizzava un gior



no, due, a volte anche tre, nudo, esposto alle ingiurie del cielo e degli uomini, inchiodato e contratto sul legno, straziato nelle piaghe dei polsi dal peso di se stesso, immobile, divorato dalla febbre, infuocato dalla sete, martoriato dalla piena e intatta coscienza delle sue sofferenze. Veniva inchiodato al patibolo con le braccia tese ad angolo retto. Con il passar del tempo, a causa del suo stesso peso e dell'allungamento dei muscoli e delle giunture, il corpo scendeva lentamente. In questa nuova posizione il torace veniva a trovarsi sotto l'incessante pressione inspiratoria, causata dall'atrofia dei grossi muscoli pettorali, di conseguenza non si realizzava il ricambio d'aria nei polmoni e l'ossigenazione del sangue e, pertanto, ne seguiva un lento ma certo soffocamento.

Come poteva, dunque, il crocifisso sfuggire momentaneamente a questa asfissia per sopravvivere alcune ore o addirittura per due o tre giorni? Il condannato, facendo forza sui piedi fissati con il chiodo allo *stipes*, faceva risalire tutto il corpo e riconduceva quindi le braccia verso la posizione orizzontale. La trazione sulle mani era così di molto ridotta, i crampi diminuivano e l'asfissia scompariva momentaneamente per la ripresa dei movimenti respiratori. La stanchezza degli arti inferiori, però, sopravveniva, costringendo il crocifisso ad accasciarsi e l'asfissia tornava di nuovo. Tutta l'agonia trascorreva, dunque, in un'alternanza di accasciamenti e raddrizzamenti, di asfissia e di respirazione.

I Romani erano in grado di prolungare o abbreviare questa agonia straziante. Nel primo caso aggiungevano alla croce il «sedile», di cui abbiamo parlato prima, che non permetteva al poveretto di accasciarsi. Nel secondo applicavano il *crurifragium*, che consisteva nello spezzare le gambe al crocifisso in modo tale che questi non potesse più risollevare il corpo facendo perno sul punto d'appoggio dei piedi inchiodati al legno.

Il metodo utilizzato per il supplizio di Gesù può essere analizzato facendo ancora riferimento agli studi effettuati sulla Sindone.

L'uomo della Sindone presenta le mani incrociate sul basso ventre. La sinistra passa sopra il polso destro nascondendolo. Perciò soltanto essa ci mostra una ferita di forma ovale, riconducibile alla lesione da uno strumento da punta, quale un chiodo, sul quale sia stata esercitata una trazione. Particolarmente interessante è la localizzazione di tale ferita, che non si presenta nel palmo della mano, secondo l'iconografia tradizionale della crocifissione, ma nel polso, esattamente in uno spazio libero tra le ossa del carpo, chiamato «spazio di Destot». Gli esperimenti, eseguiti e descritti con rigore scientifico, han-

no confermato che una inchiodatura al palmo della mano non avrebbe consentito ai tessuti di reggere un peso corrispondente a quello di un uomo. Il fatto che l'inchiodamento degli arti superiori dei crocifissi non avvenisse nel palmo è stato anche confermato dal ritrovamento, nei pressi di Gerusalemme, dello scheletro di un crocifisso del I secolo.

Un altro elemento che conferma ciò è che nelle impronte delle mani lasciate sulla Sindone non sono visibili i pollici. Gli studiosi trovano la spiegazione nel fatto che i chiodi, trapassando i polsi, provocarono la lesione del nervo mediano, determinando la flessione dei pollici stessi. Questi sono rimasti in tale posizione anche dopo l'estrazione dei chiodi, in quanto ormai era giunta la rigidità cadaverica.

L'Uomo della Sindone fu inchiodato sul *patibulum* stando sdraiato a terra e fu poi alzato sullo *stipes*.

Al di sopra del capo di Gesù fu affisso un cartello con il titolo della sua condanna: «*Gesù Nazareno Re dei Giudei*». Era scritto in tre lingue: ebraica, greca e latina.

L'ebraico era la lingua nazionale, il greco quella universale che si parlava a quel tempo, il latino quella ufficiale del potere giudicante ed esecutivo, la quale era qui adoperata, appunto, per l'ufficialità dell'avvenimento e non per la maggiore pubblicità dell'iscrizione, giacché l'idioma latino non poteva essere conosciuto che dal solo personale di Ponzio Pilato.

Da quest'ultimo fu dettata l'iscrizione che racchiudeva un ultimo sarcasmo verso gli odiati Giudei. Essi lo capirono e dissero al procuratore: *non scrivere il Re dei Giudei ma che egli ha detto Io sono il Re dei Giudei*. Pilato, però, insistette nella dispettosa



ironia, rispondendo con l'accento del fastidio e della stanchezza: *Quel che ho scritto, ho scritto*.

Era uso giudaico dare ai condannati una bevanda anestetica e stupefacente per calmarne i patimenti e assopirne l'intelligenza. Anche a Gesù fu offerto tale conforto, ma egli lo rifiutò volendo andare incontro alla morte pienamente cosciente. Secondo uno degli Evangelisti era vino mescolato con fiele o con mirra (13), come dice invece l'Evangelista Marco.

Gesù sulla croce, tormentato dalla gola infuocata, accetterà solamente di bagnarsi le labbra da una spugna, posta in cima ad una

canna, impregnata con una bevanda d'aceto. I soldati romani, infatti, usavano dissetarsi con una specie di vinello a bassa gradazione alcolica, mescolato con acqua e dal sapore simile a quello dell'aceto. Questa miscela si chiamava posca.

Secondo una consuetudine romana, attestata da una normativa posteriore all'Imperatore Adriano, agli esecutori materiali della condanna appartenevano sempre le spoglie dei condannati (*pannicularia*). Ciò avvenne anche per Gesù, i cui abiti probabilmente erano il *talet*, la tunica, il mantello, la cintura e i calzari. I quattro soldati incaricati dell'esecu-

zione, dopo essersi divisi in al trentanti parti queste vesti giocandole a sorte, si sedettero presso le tre croci a fare la guardia.

In genere i crocifissi avevano una lunga e tremenda agonia. Il filosofo e teologo della Scuola Cristiana d'Egitto Origene (14) narra che non era raro vedere sopravvivere i crocifissi per tutta la notte e il giorno seguente. Un testo ebraico afferma che, nel 1247, a Damasco, un crocifisso era rimasto in vita per due giorni.

Per quanto riguarda i tre giusti zati del Golgotha, i Giudei si recarono da Pilato per chiedere che se ne affrettasse la morte mediante il *crurifragium*. Questa richiesta era motivata da un duplice ragione: prima perché la loro consuetudine non permetteva che si lasciasse un cadavere sospeso sul patibolo oltre la sera e poi perché il giorno del sabato non poteva essere turbato da una tale mostra.

I soldati quindi spezzarono le gambe all'uno e all'altro dei due malfattori, ma quando si recarono da Gesù egli era già morto. «Allora uno dei soldati lo colpì con la lancia al costato, da dove subito ne uscì sangue e acqua, per constatare l'avvenuto decesso e permettere quindi la sepoltura» (Giovanni 19,34).

«Egli era in croce dall'ora terza, cioè dalle nove del mattino» (Marco 15,25), e tutta una serie di violenze avevano accompagnato il terribile martirio della crocifissione e della relativa morte.

Giunta ormai la sera, Giuseppe d'Arimatea, autorevole membro del Sinedrio e discepolo di Gesù, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già deceduto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo e, avuta conferma, concesse la salma a Giuseppe. Questi lo calò dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia aiutato da Nicodem.

LA SINDONE

Se prendiamo in esame sette caratteristiche particolarmente significative dell'Uomo della Sindone, dedotte dall'immagine impressa sul lenzuolo, le troviamo contemporaneamente presenti nelle narrazioni evangeliche della passione e morte di Gesù di Nazaret.

L'avvolgimento del cadavere in un lenzuolo. L'uomo della Sindone dopo la morte è stato avvolto in un lenzuolo. Questo è un fatto molto raro nei tempi antichi. Nella maggior parte dei casi i cadaveri dei crocifissi venivano abbandonati sulla croce stessa agli animali selvatici o al più sepolti in fosse comuni. Gesù, dopo la crocifissione, è stato avvolto in un lenzuolo acquistato da Giuseppe di Arimatea (Marco 15, 42-46), (Giovanni 19, 39-40).

Le ferite al capo. Sul capo dell'uomo della Sindone appaiono ferite prodotte da un casco di spine. Questo fatto è veramente eccezionale e non si hanno documenti che riportino una tale usanza né presso i romani né presso altri popoli. Anche Gesù, prima di essere crocifisso, è stato incoronato per dileggio con una corona di spine (Giovanni 19,2).

Il trasporto della croce. L'Uomo della Sindone ha trasportato sulle spalle un oggetto pesante che ha provocato due larghe escoriazioni e che non può essere altro che il *patibulum* a cui è stato inchiodato. Anche Gesù, durante la salita al Calvario, ha trasportato la croce alla quale fu crocifisso (Giovanni 19,17), (Matteo 27, 32).

La crocifissione con i chiodi. L'Uomo della Sindone è stato fissato alla croce con i chiodi. Anche Gesù fu fissato alla croce con chiodi sia alle mani che ai piedi (Luca 23, 33), (Salmo 22, 17-18).

La ferita al costato. L'Uomo della Sindone presenta una ferita da arma da taglio al costato destro inferta a morte avvenuta, mentre non presenta la frattura alle gambe. Anche Gesù è stato colpito al costato con una lancia a morte avvenuta e non gli furono spezzate le gambe (Giovanni 19, 33-35).

La sepoltura frettolosa e provvisoria. L'Uomo della Sindone è stato avvolto nel lenzuolo appena deposto dalla croce, senza che venisse effettuata alcuna operazione di lavaggio e unzione del cadavere. Anche Gesù è stato avvolto nel lenzuolo e posto in un sepolcro subito dopo la deposizione dalla croce, a causa della necessità di compiere tale operazione prima del sopraggiungere della sera quando sarebbe iniziata la Pasqua ebraica, durante la quale nessun lavoro manuale poteva essere eseguito. La misura di mirra e aloe portata da Nicodemo aveva unicamente una funzione antisettica e antiputrefattiva. La sepoltura definitiva avrebbe dovuto essere eseguita dalle donne due giorni dopo (Marco 15, 42-46), (Giovanni 19, 39-40).

La breve permanenza del cadavere nel lenzuolo dopo la sepoltura. L'Uomo della Sindone è rimasto nel lenzuolo per poco tempo. Per produrre l'immagine è stata necessaria la permanenza del cadavere nel lenzuolo per almeno 24 ore, mentre se il corpo fosse rimasto per più di due o tre giorni l'immagine sarebbe stata distrutta dal processo di decomposizione. Anche Gesù è stato avvolto in un lenzuolo subito dopo la deposizione dalla croce e, dopo un lasso di tempo non superiore a 40 ore, nel sepolcro, custodito da guardie, fu ritrovato il solo lenzuolo poiché il cadavere non c'era più (Giovanni 20, 3-8).

mo. Questi aveva portato una mistura di aloe e mirra e preso il corpo di Gesù lo avvolsero in

bende insieme all'olio aromatico, com'era usanza presso i Giudei di seppellire i morti.

CONCLUSIONI

Nel corso della trattazione è stato fatto più volte riferimento alla Sindone, questo lenzuolo funebre di lino che ha certamente avvolto il cadavere di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso con chiodi e trapassato da una lancia al costato.

Non è questo il momento né la sede adatta per discutere sull'autenticità della Sindone, ma si vuole solo riportare una risposta che il professore Pierluigi Baima Bollone, scienziato, ordinario di medicina legale nelle facoltà di Medicina e di Giurisprudenza dell'Università di Torino, che ha lavorato per anni sulla Sindone, ha dato a un giornalista del quotidiano «Il Giornale». Alla domanda: *qual è la principale prova dell'autenticità della Sindone?* ha risposto, con semplicità ed efficacia, che non ce n'è una contraria che possa, cioè, dimostrarne la falsità.

Moltiplici sono le definizioni che Giovanni Paolo II ha dato di questo lenzuolo, e tra queste: *la Sindone è un testimone unico, è lo specchio del Vangelo, è l'immagine della sofferenza*.

Se si riflette sul sacro lino, non si può prescindere dalla considerazione che l'immagine su di esso impressa ha un rapporto così profondo con quanto i Vangeli raccontano della passione e morte di Gesù. C'è una perfetta coincidenza tra le narrazioni dei quattro Vangeli sulla passione di Cristo e quanto si osserva sulla Sindone.

Per comprendere ancor meglio il mistero di questa atroce passione e morte bisogna tener presente con quale serena volontà e con quale suprema dignità Gesù le ha accettate e sofferte.

□

* Generale di Brigata,
Capo di Stato Maggiore del
Comando Regione
Militare Sud

NOTE

(1) Publio Cornelio Tacito, 55-120 d. C., storico latino. Trascorse la maggior parte della sua vita a Roma dove ricevette un'ottima istruzione e si fece notare come oratore. Genero di Giulio Agricola, fece una rapida e brillante carriera politica. Fu impegnato, oltre che nelle cariche pubbliche e nella vita forense, in una intensa attività letteraria cui si dedicò fino alla morte. La sua grandezza di scrittore e di artista è incontestata: in uno stile proverbialmente conciso ha creato ritratti e scene indimenticabili nella loro drammatica immediatezza.

(2) Il Sinedrio era il supremo tribunale nazionale ebraico con funzioni politico-giudiziarie che aveva giurisdizione su tutta la Palestina. Era costituito da 71 rappresentanti anziani scelti tra i sacerdoti, gli scribi e i rappresentanti delle maggiori famiglie. Dotato di una propria polizia, aveva molto potere con compiti di tribunale in ultima istanza, anche se le condanne capitali dovevano essere sempre ratificate dall'autorità romana.

(3) Salomè, principessa giudaica figlia di Erodiade e di Erode Filippo, fratello di Erode Antipa. Secondo i Vangeli, durante una festa per il compleanno dello zio, danzò con tanta suggestione che questi le promise per premio qualunque cosa avesse desiderato. Istigata dalla madre, chiese la testa di Giovanni Battista, imprigionato per aver pubblicamente biasimato l'unione illegittima tra Erodiade e il cognato Erode Antipa. Secondo una antica leggenda cristiana, Salomè scontò la sua colpa restando a sua volta decapitata da una lastra di ghiaccio spezzatasi mentre attraversava un fiume ghiacciato.

(4) Tertulliano Quinto Settimio Fiorense, vissuto a Cartagine dal 156 al 220 circa, insigne giurista romano. Figlio di un Centurione, da giovane condusse un'esistenza dissipata, che non gli impedì, tuttavia, di formarsi un'approfondita cultura letteraria, filosofica, storica e giuridica e di farsi un nome come avvocato a Roma. Intorno al 195 si convertì al cristianesimo e qualche anno dopo fu ordinato sacerdote. Fu uno dei fondatori della teologia latino-occidentale e scrittore di grande originalità.

(5) Residenza del governatore di una provincia.

(6) Membri della tribù di Levi, terzo figlio di Giacobbe, a cui era affidato il servizio religioso.

(7) Dotti ebraici seguaci del fariseismo, cioè un movimento politico-religioso che teorizzava una rigorosissima osservanza della legge mosaica e che ostentava un rigorismo morale preoccupandosi, però, più dell'apparenza che della sostanza.

(8) Ufficiale dell'Esercito romano che comandava una centuria di 100 uomini, assimilabile all'odierno Capitano.

(9) Con questo nome si indicava la sbarra con cui la notte si chiudeva la porta di casa.

(10) Spartaco, gladiatore della Tracia che capeggiò la rivolta contro i Romani. Fuggito da una nota scuola di gladiatori di Capua insieme ad un altro gladiatore, Crisso, raccolse ben presto attorno a sé un gran numero di schiavi fuggitivi alla cui testa sbaragliò ripetutamente le legioni regolari romane mandate ad affrontarlo. Fu sconfitto da Licinio Crasso, posto al comando delle operazioni, nel 71 a. C. in Lucania. Morì combattendo disperatamente e tutti i suoi compagni fatti prigionieri furono crocifissi.

(11) Uomo politico e Generale romano, 46 a. C. - 9 d. C. Dopo il proconsole d'Africa fu legato di Siria. Intervenne prontamente e con energia a soffocare la ribellione scoppiata in Giudea alla morte di Erode il Grande. Nominato legato dell'Esercito romano sul Reno, mentre tornava ai quartieri estivi con tre legioni, fu tratto in una imboscata da Ermanno nella selva di Teutoburgo e, di fronte alla situazione ormai disperata, si uccise.

(12) Gerusalemme 30 d. C. - Roma 95 d. C., storico ebreo di famiglia aristocratica e sacerdotale. Nel 66 d. C., durante la rivolta giudaica, ebbe il governo della Galilea. Nonostante le indubbie parzialità, è considerato il maggiore storico ebreo e uno dei più grandi di tutta l'antichità.

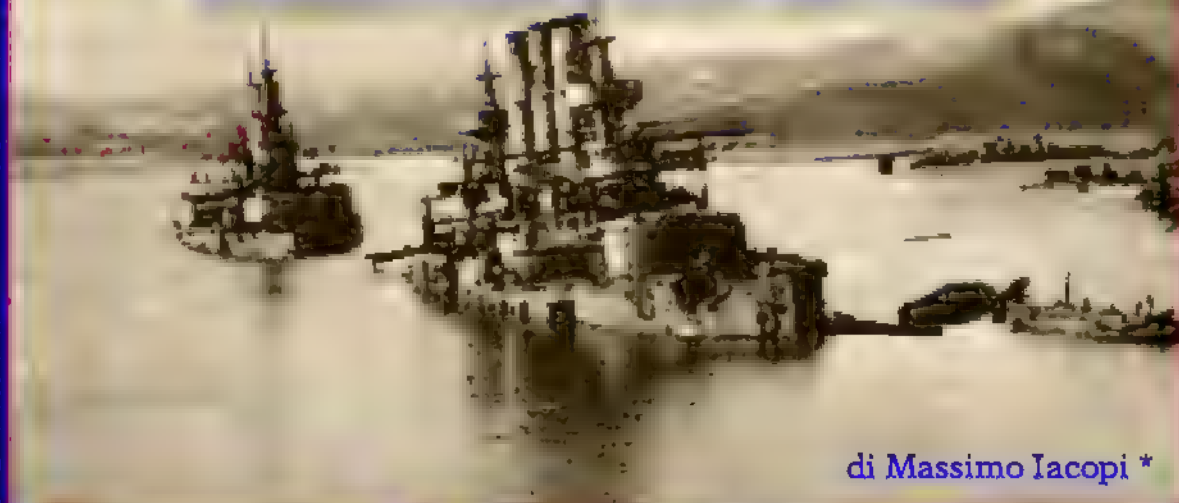
(13) Gommoresina ottenuta da piante usate come profumo nell'antichità. Oggi si impiega come tintura.

(14) Filosofo e teologo della Scuola Cristiana di Alessandria d'Egitto, (Alessandria 185 d. C. - Tiro 253 d. C.) poco dopo aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale, venne accusato di eresia e la sua ordinazione fu dichiarata nulla. Trasferitosi a Cesarea di Cappadocia, continuò la sua attività di insegnante e fondò una scuola diventata ben presto celebre. Morì a seguito delle torture subite nel corso delle persecuzioni di Decio, Imperatore romano dal 249 d. C. al 251 d. C.. Autore fecondo, scrisse circa 800 opere in gran parte perdute.

Dall'8 febbraio 1904 al 5 settembre 1905, i potenti imperi russo e nipponico
si confrontano accanitamente per la supremazia in Oriente

LA GUERRA CHE APRÌ AL SOL LEVANTE LE PORTE DELL'ASIA

*La vittoria giapponese dette inizio a un lungo periodo di espansione
che culminerà al termine del Secondo conflitto mondiale*



di Massimo Iacopi *

Nonostante vari riconoscimenti
derivanti dalla vittoria, quasi i
territori acquisiti in Manciuria, il
protettorato sulla Corea e il
controllo della metà meridionale
dell'isola di Sakhalin, gli 80 mila
caduti in combattimento e i 450
mila feriti, i giapponesi
giudicarono irrisori tali vantaggi.

Tra l'altro, la Russia non versò
al Giappone alcuna riparazione di
una guerra costata quanto
l'equivalente di sei anni di
prodotto nazionale.

Il Sol Levante, allora, da quel
momento e fino all'amara
conclusione della 2^a Guerra
Mondiale, perseguirà con
tenacia l'espansione del
suo già vasto impero.

*Le navi russe a Port Arthur
dopo l'attacco nella notte tra l'8
e il 9 febbraio 1904. In primo
piano la corazzata Retvizan,
alle sue spalle la Zesarevitch.*

... (D. G. VSK)

*Una trincea giapponese in Manciuria,
nell'inverno 1904.*



(D. G. VSK)

SCHEMA DIFENSIVO DI PORT ARTHUR

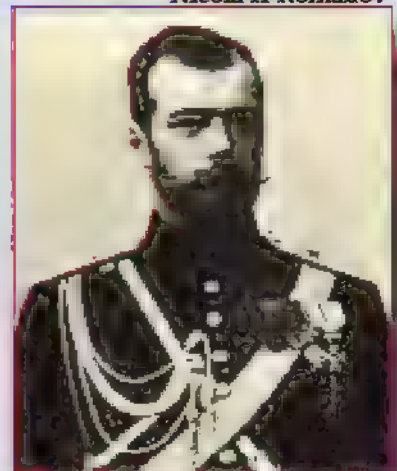


Nicola II Romanov

Fra il febbraio 1904 ed il settembre 1905 si affrontano nel Pacifico due imperi. La posta in gioco è il controllo della Corea. I combattimenti russo giapponesi, caratterizzati da una brutalità mai riscontrata prima, che anticipa quella della Prima Guerra Mondiale, finiscono lasciando aperte questioni che avranno un tragico epilogo nel secolo appena iniziato.

All'alba del 6 febbraio 1904 una flotta di 55 navi da guerra giapponesi lascia la base di Sasebo, nell'isola di Kyushu, con obiettivo Port Arthur, base navale russa posta sulla punta meridionale della penisola del Liaodong, in Cina e sede della flotta del Pacifico. Lungo il cammino, una parte dell'armata nipponica fa rotta verso il porto coreano di Chermulpo, posto in prossimità della capitale Seul. I due approdi sono sottoposti ai primi attacchi giapponesi nella notte tra l'8 ed il 9 febbraio. Il 10 il Giappone e la Russia entrano ufficialmente in guerra.

Questo conflitto è il punto d'arrivo di una profonda ed antica rivalità fra i due imperi. Fin dalla fine del 18° secolo battelli russi avevano fatto scalo sulle coste settentrionali del Giappone, cercando di stabilire relazioni commerciali con l'impero del Sol Levante, all'epoca parzialmente chiuso al commercio. Gli inviati dello Zar, il cui territorio ormai fronteggiava l'arcipelago nipponico, ricevettero un secco rifiuto da parte dei giapponesi che avevano percepito tale iniziativa come una minaccia per la loro autonomia e sfera d'interessi.



Matsuo Hiro





L'AVVENTO GIAPPONESE

Perché il Giappone cominci ad aprirsi verso l'esterno, occorrerà attendere il 1868. In tale anno ha inizio la politica di potenza imperiale nipponica, volta ad escludere qualsiasi interferenza sulla Corea, considerata come «la prima linea di difesa dell'Arcipelago».

Con la guerra del 1894-1895, i giapponesi riescono ad eliminare la presenza cinese dalla penisola coreana, ma si trovano quasi subito ad affrontare un avversario ben più temibile, la Russia.

L'impero degli zar, a partire dalla conclusione della guerra contro il giapponese, rafforza considerevolmente la sua influenza in Corea riuscendo ad imporre un governo filo russo. I giapponesi, nel tentativo di eliminare tale ingerenza, fanno assassinare nel 1896 la Regina Min, figura dominante presso la corte coreana ed egemone in tema di politica estera. L'azione non sortisce l'effetto desiderato ma risulta invece controproducente in quanto Re Kojong, dopo la perdita della

consorte, temendo il precipitare degli eventi, si rifugia presso la legazione russa a Seul, rimanendovi per quasi un anno.

Tokio e San Pietroburgo, ritenendo opportuno raggiungere un compromesso che concili i loro interessi, sottoscrivono un accordo nel 1898. Con tale atto i due imperi si impegnano a non interferire negli affari interni coreani e la Russia, in particolare, a rispettare gli interessi commerciali giapponesi nella penisola.

LA STRATEGIA DELLA RUSSIA

Il disinteresse dello Zar nei confronti della penisola coreana dipende dai successi conseguiti in Manciuria. L'imperatore russo era infatti riuscito ad ottenere dalla Cina l'autorizzazione a costruire una ferrovia che attraversa la penisola di Liaodong e la concessione delle città di Dalian e Port Arthur. Quest'ultima, divenuta una formidabile base militare avanzata, consentiva di operare in ogni stagione (nel golfo su cui si affaccia, le acque



non ghiacciano durante l'inverno), offrendo alla Russia zarista, unitamente alla ferrovia, un accesso permanente al Pacifico con conseguente possibilità di mantenere sotto la propria esclusiva sfera d'influenza la Manciuria.

Il Giappone si trovava quindi a beneficiare di un accordo che ne decretava il successo in Corea ma essendo di fatto vuoto di signifi-

A sinistra.

Postazioni di artiglieria russa a Port Arthur

Sotto.

La baia di Port Arthur prima del conflitto

A destra.

Uno dei mortai da 280 mm piazzati dai giapponesi davanti a Port Arthur

A destra, in basso.

L'effetto di uno dei grossi calibri giapponesi sulla «Orel»

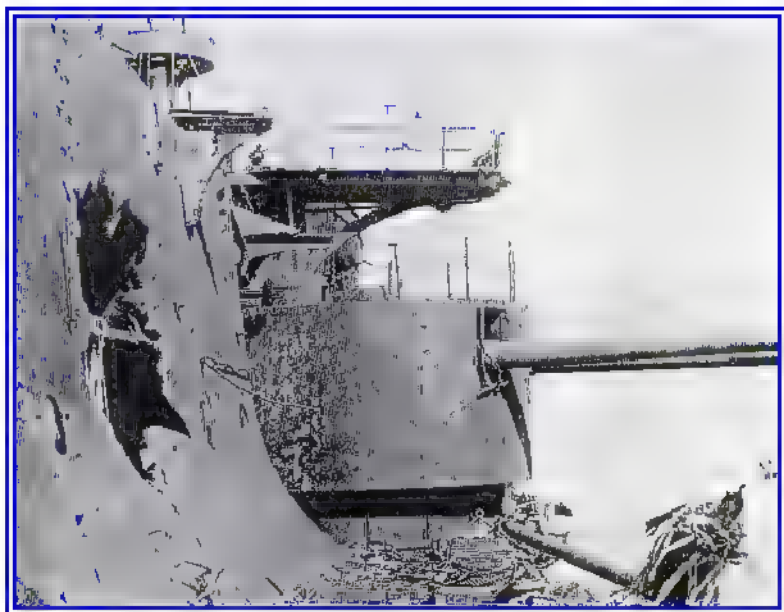
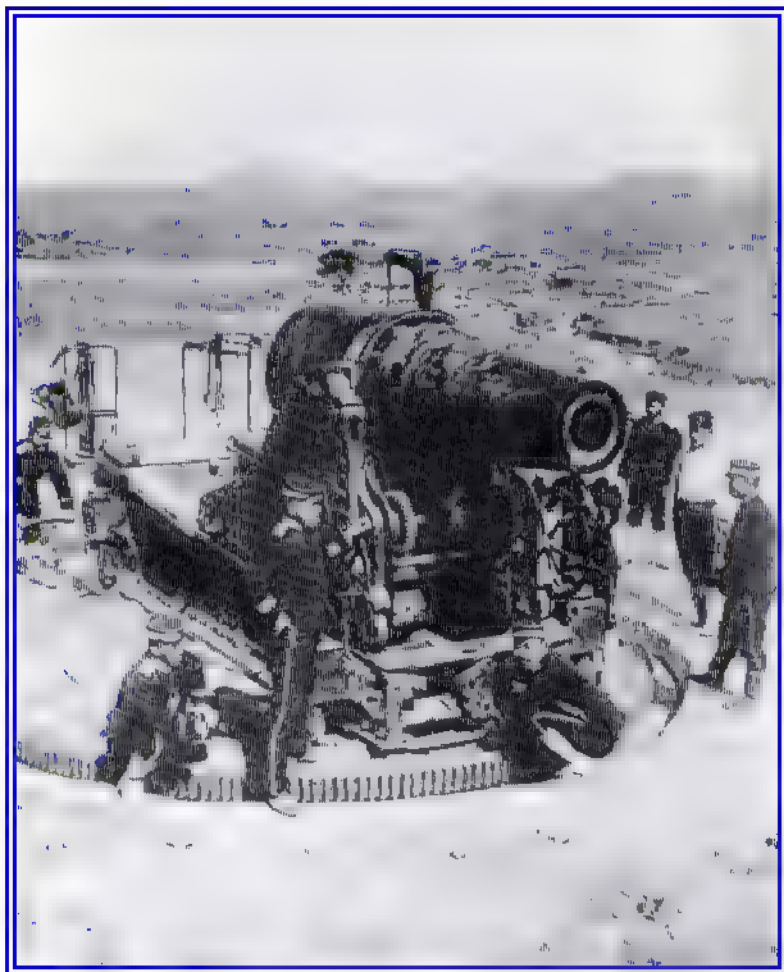
cativi vantaggi, lo umiliava ponendolo nella condizione di perdente nella disputa per il controllo dell'area. Lo scacco ottenuto e la conseguente avanzata russa in Manciuria ipotecavano fortemente la possibilità di mantenere un significativo predominio sulla Corea che diveniva più esposta al dominio russo. I timori giapponesi non tardavano ad avere con



ferma allorché la Russia, approfittando della «Rivoluzione dei boxers» in Cina, faceva affluire 80 000 uomini in Manciuria

I TENTATIVI DI PACE

Fra il 1900 ed il 1903 il Giappone e la Russia tentano ancora, in ripetute occasioni, di regolare le





vantaggio irrinunciabile di potersi avvalere dell'alleanza con una potenza occidentale in funzione anti russa

Con l'alleanza anglo giapponese, sancita a Londra nel gennaio 1902, gli Stati interessati garantivano la propria neutralità in caso di conflitto regionale nel quale fosse implicato uno dei firmatari. Tuttavia, se uno dei due alleati fosse stato aggredito da due o più Stati, l'altro gli avrebbe automaticamente fornito assistenza militare. Ciò spazzava via la minaccia del paventato intervento francese in oriente a fianco della Russia,

A sinistra.

Un pallone aerostatico impiegato dall'Esercito giapponese

Sotto.

Fanteria giapponese accampata nei pressi di Port Arthur.

A destra.

Schema della battaglia di Tsushima.

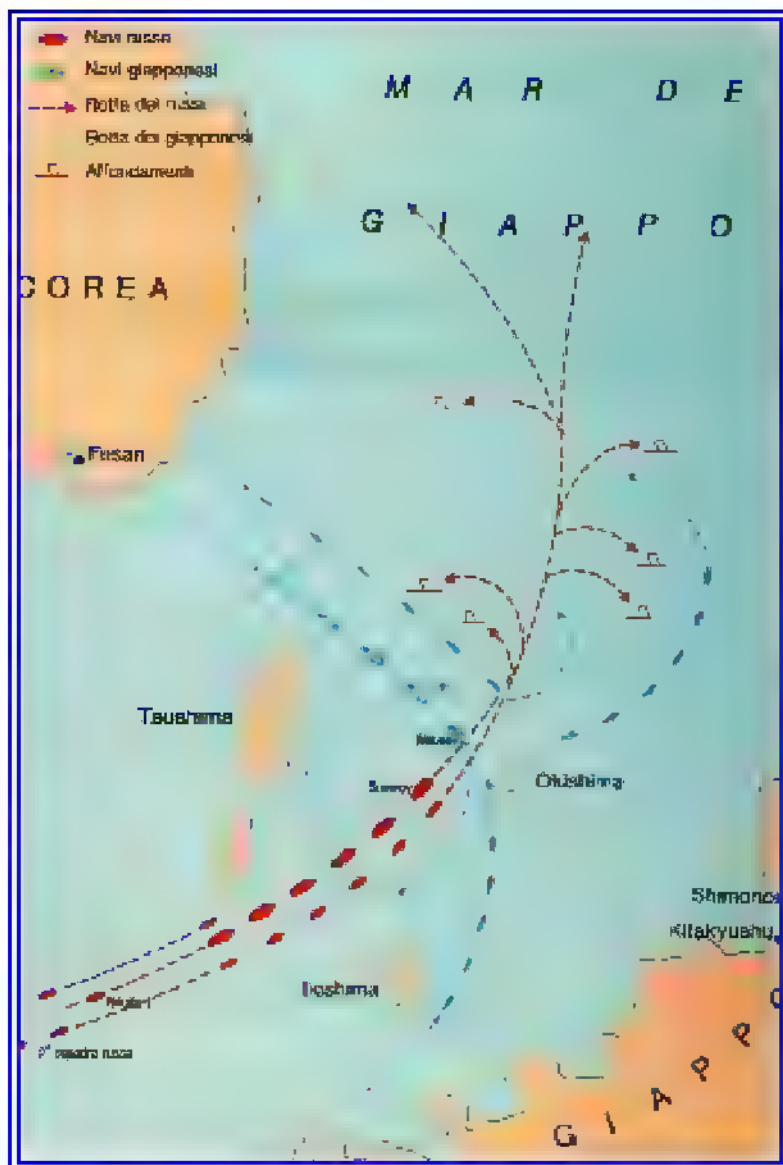
loro controversie pacificamente. Intensi contatti diplomatici hanno luogo fra i due Paesi e diverse possibilità vengono esaminate: spartizione della penisola coreana, neutralità della stessa sotto garanzie internazionali, riconoscimento russo dei preminenti interessi giapponesi in Corea con contestuale accettazione nipponica dell'influenza zarista sulla Manciuria.

Purtroppo nessuna di queste proposte riesce ad incontrare il favore delle parti, soprattutto in virtù dell'alleanza subentrata tra il Giappone ed il Regno Unito. Londra temeva infatti anch'essa le mire russe sulla regione e non disponeva nell'area di mezzi efficaci per opporvisi direttamente. Il grosso delle truppe britanniche in Asia Orientale era stato trasferito in Africa del Sud dove divampava, dal 1899, la guerra anglo boera. La situazione poneva il Giappone nel



poiché Parigi non aveva alcun interesse ad una guerra contro la Gran Bretagna per soccorrere l'alleato russo alle prese con i giapponesi. Tale situazione lasciava campo libero ad un conflitto limitato ai due contendenti regionali.

Tokio, pur avendo operato scelte che andavano in direzione del confronto bellico con la Russia, nutriva comunque dubbi sull'opportunità di darvi corso. La Russia era un gigante di 146 milioni di abitanti con un esercito di più di 2 milioni di uomini. Il Giappone contava appena 46 milioni di abitanti ed 1 milione di militari. Sul mare il rapporto di forze era ancora più sfavorevole. Il costo umano e finanziario di uno scontro con l'Impero zarista rischiava d'essere colossale e l'esito dell'impresa non appariva scontato. Per tale motivo, ulteriori negoziati, anche se discontinui, venivano condotti, purtroppo senza esito, con San Pietroburgo fino alla fine del 1903.



È GUERRA

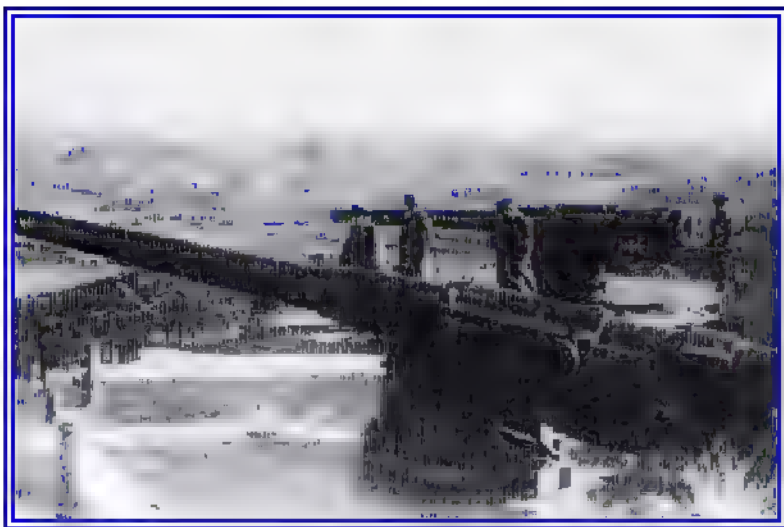
L'opinione pubblica giapponese, forte dell'impronta patriottica data all'educazione ricevuta e scaldata al punto giusto dalla propaganda interventista, spinge per la guerra. All'inizio di febbraio 1904 il Giappone prende la decisione di attaccare il potente impero russo dando inizio, qual che giorno più tardi, alle ostilità.

I Russi, superata la sorpresa dovuta ai primi inattesi attacchi nipponici, riescono a portare il

Giappone su un terreno a loro decisamente più favorevole: una guerra d'usura senza precedenti. Trincee, filo spinato, mitragliatrici diventano elementi familiari ed usuali nell'assedio di Port Arthur, che dura otto mesi (da febbraio a settembre 1904) ed anticipa ampiamente, con la sua brutalità, i combattimenti della Prima guerra mondiale. Più di quindicimila giapponesi perdono la loro vita per la conquista della città e la titanica battaglia di Mukden, nel marzo 1905, ve-

de la vittoria del Sol Levante al prezzo di enormi sacrifici

Lo Zar, nonostante le sconfitte patite in Manciuria, spera ancora che il conflitto volga a suo favore. Decide pertanto di gettare nella battaglia la flotta del Baltico. Questa intraprende un lungo e faticosissimo viaggio per giungere in teatro d'operazioni ma, nel maggio 1905, commette l'errore di farsi sorprendere dal tiro incrociato delle navi dell'Ammiraglio Togo, nello stretto coreano giapponese di Tsushima. L'epica battaglia si conclude con la totale distruzione della formazione navale russa



Sopra.
Una batteria da 12 polci russa a Port Arthur



A sinistra.
La messa domenicale in un vagone-chiesa della ferrovia Transiberiana

A destra.
A Mosca, davanti alla chiesa di San Basilio, una folla enorme partecipa a una «preghiera popolare per la vittoria russa»

LE CONSEGUENZE

I due avversari, comunque entrambi spossati, accettano a questo punto di intraprendere dei negoziati che, grazie ai buoni auspici del presidente statunitense Theodore Roosevelt, hanno esito favorevole e portano i due imperi a sottoscrivere, il 5 settembre 1905, il Trattato di pace di Portsmouth.

Lo Zar, politicamente indebolito dagli smacchi subiti nel conflitto con il Giappone ed assillato da una situazione interna, che a malapena riesce a contenere, dal carattere spiccatamente pre rivoluzionario fa ampie concessioni all'Impero nipponico riconoscendo

gli i territori acquisiti sul campo in Manciuria e la legittimità degli interessi politici, economici e militari nei confronti della Corea. La Russia cede inoltre a Tokio il controllo della metà meridionale dell'isola di Sakhalin, posta a nord dell'arcipelago giapponese.

Nonostante il successo ottenuto, il Trattato di Portsmouth scatenò un profondo risentimento nell'opinione pubblica giapponese, che aveva largamente sostenuto il conflitto. Il sacrificio di vite umane e di ingenti risorse gravò fortemente sulla popolazione che vedeva il risultato bellico di fatto «svenduto» dai politici. A fronte di una mobilitazione che ha sot-

tratto all'economia nazionale ed alla comunità ben 1 300 000 uomini, di cui 80 000 caduti in combattimento e 450 000 feriti, i giapponesi ottengono vantaggi che giudicano irrisori. Tra l'altro, la Russia non risulta obbligata a versare riparazioni di guerra al Giappone che ha sostenuto una guerra costata quanto l'equivalente di sei anni di prodotto nazionale.

In tale frangente, il nazionalismo giapponese appare fortemente frustrato nelle sue aspettative e la furia popolare divampa fin dalla giornata della firma del trattato di pace. Diverse sommosse si scatenano a Nibiyu e Tokio. La folla sfoga il suo rancore contro tutto ciò che per essa rappresenta il disfattismo dei dirigenti. Posti di Polizia, giornali governativi, sedi ministeriali vengono at-



taccati ed incendiati. Gli scontri poi si estendono rapidamente a tutto il territorio ed il 7 settembre il governo decide di dichiarare lo stato d'assedio nelle grandi città del Paese.

L'ordine verrà ristabilito solo qualche settimana più tardi ma le conseguenze della rivolta saranno a lungo presenti. Per la prima volta il disciplinato popolo giapponese, scendendo nelle strade, fa il suo fragoroso ingresso sulla scena pubblica di un Paese fino a pochi anni prima basato su una gestione di tipo feudale, per manifestare il proprio dissenso nei confronti del governo colpevole di aver tradito la Nazione, svenuto l'onore nazionale e offeso lo stesso Imperatore con compromessi politici estranei alla volontà e alla mentalità nipponiche.

Ma le conseguenze del conflitto non tardano a produrre ripercussioni anche all'estero. La sconfitta del colosso russo ad opera del piccolo Giappone risveglia l'orgoglio nazionale un po' ovunque. Dagli ebrei in Russia agli arabi

dell'Impero ottomano, dall'India no Nehru al cinese Sun Yat Sen.

CONCLUSIONI

L'inattesa vittoria del Sol Levante entusiasma le folle ed i dirigenti di tutto il mondo e soprattutto trasmette un soffio di speranza alle numerose popolazioni sottomesse. Gli imperi, nonostante i loro muscoli, sono vulnerabili e la liberazione dei popoli può diventare un sogno realizzabile.

Il conflitto ha in definitiva ampie conseguenze. Esso costituisce, da un punto di vista tecnico militare, un utile banco di prova dei nuovi sistemi d'arma come i cannoni a tiro rapido, le mitragliatrici, le polveri infumi e i nuovi schemi tattici dettati dalla guerra di logoramento. Politicamente concorre ad incrinare il prestigio dello Zar soprattutto all'interno del suo Impero dove i contadini sono sempre più stremati dalle durissime condizioni di vita. Il meccanismo delle al-

leanze porterà l'Impero russo al Primo conflitto mondiale dal quale uscirà nel 1917, militarmente sconfitto e soprattutto sconvolto dalla rivoluzione di vampa nell'ottobre dello stesso anno.

Il Giappone, ed in particolare le sue Forze Armate, uscite vittoriose ma ancora insoddisfatte dal conflitto appena terminato, perseguiranno a lungo il completo dominio dell'Asia. Da questo momento storico parte infatti il percorso dell'imperialismo giapponese. Dal novembre 1905 la Corea diviene praticamente un Protettorato nipponico, prima di essere più semplicemente annessa nel 1910. Il Giappone, da quel momento e fino all'amara conclusione della Seconda guerra mondiale, non avrà che un solo obiettivo: mantenere ed espandere il suo Impero e le sue alleanze saranno decise, di volta in volta, esclusivamente in funzione di tale obiettivo.

□

* *Generale di Divisione (aus.)*



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Lo scontro che non c'è mai stato, di Antonio Giabattini Leonardi (pag. 10)

I confronti tra civiltà catturano da tempo le attenzioni di studiosi e analisti di geopolitica. Il precursore fu lo storico inglese Arnold Toynbee, nel 1940, con il volume «Civiltà a paragone». Nel 1997 invece Samuel Huntington nel libro «Lo scontro tra le civiltà e il nuovo ordine mondiale» prefigurava scenari mondiali caratterizzati da confronti basati sulla cultura. La realtà spesso si discosta dalla teoria.

L'Iraq verso la svolta, di Armando Novelli e Massimo Panizzi (pag. 20)

L'Iraq ha votato pagina. Non soltanto per la percentuale elevata di votanti ma anche e soprattutto per l'entusiasmo e il coraggio degli elettori recatisi in massa alle urne anche a rischio della propria incolumità. Terminata la fase di transizione iniziata il 28 giugno ne è cominciata un'altra non meno delicata e irta di insidie. Infatti, il Governo neoeletto ora pienamente legittimato si troverà ad affrontare, oltre alle persistenti minacce alla sicurezza, il compito di dotare il Paese di istituzioni stabili che rappresentino le varie etnie.

L'Esercito del Cile pronto per le sfide future. Intervista al Generale di Corpo d'Armata Juan Emilio Cheyre Espinosa, Comandante in Capo dell'Esercito, a cura di Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (pag. 42)

Repentinamente mutamenti di scenario inducono sensibili variazioni operative negli strumenti militari. Non ci si confronta più solamente con una minaccia convenzionale bensì bisogna fronteggiare rischi difficili. Il futuro prevede situazioni che potrebbero concretizzarsi, in tempi e luoghi indeterminati, con modalità differenti e generalmente asim-

metriche. Non ultimo vi è il terrorismo assunto prepotentemente alla ribalta della scena politica, economica, militare e naturalmente mediatica. Gli eserciti moderni oggi sono impegnati in un processo di adeguamento che si avvale della cooperazione e della collaborazione internazionale, e senza peraltro prescindere da avvedute scelte tecniche e industriali, anche in ragione delle nuove operazioni di «Stabilizzazione» e «Ricostruzione» nell'ambito del Nation Building, espresse in ambiente interforze e multinazionale. Vediamo come tali tematiche sono state affrontate e risolte dall'Esercito del Cile Paese di antiche tradizioni, molto vicino all'Italia per legami umani e culturali.

La Convenzione di Ottawa, di Giorgio Scarchilli (pag. 54)

Il vertice ha riesaminato quanto sottoscritto a Ottawa nel 1997, concordando un piano di lavoro per il successivo quinquennio. L'iniziativa è servita a sintetizzare le principali iniziative intraprese dagli Stati Parte nel primo lustro di attività, illustrare i piani di bonifica del Paese, in cui è segnalata la presenza di mine antipersona, evidenziare il numero degli incidenti annuali causati da queste, discutere e approvare il «Nairobi Action Plan 2005-2009». Dalla Conferenza è emerso che i progressi ottenuti nella trasparenza delle informazioni sono stati tanti. Nei prossimi cinque si prevede di distruggere gli arsenali, non in linea con la Convenzione procedendo contestualmente alle operazioni di bonifica.

Moderni ed efficaci veicoli da combattimento, di Vito Dell'Edera e Gaetano Di Lorenzo (pag. 64)

La politica di approvvigionamento tiene conto delle risorse finanziarie che potranno essere messe a disposizione per gli investimenti della difesa. Nel settore dei mezzi da combattimento, nel breve e nel medio termine si tenderà a completare lo sviluppo dei nuovi veicoli, migliorare la protezione balistica da mine e caniche, avviare programmi di ammodernamento per i mezzi già in servizio quali, le bande Centauro e i carri armati «Anete». Importante è il ritorno d'immagine per l'industria nazionale della difesa, che è così in grado di inserirsi nei programmi di

cooperazione internazionale.

Il sostegno al moderno combattente, di Corrado Lauretta (pag. 80)

La sospensione dei servizi militari obbligatori fa raggiungere alle Forze Armate italiane una nuova e più attuale configurazione. Il soldato del nuovo millennio si presenta con una connotazione spaccatamente professionale, idoneo a operare in un contesto multinazionale e in vari scenari operativi. Tale nuovo assetto unitamente alla necessità di ottimizzare le risorse disponibili, impone una revisione delle procedure operative e logistiche dello strumento. Radicali potrebbero essere le innovazioni da apportare alle tradizionali funzioni dell'alimentazione, dell'equipaggiamento e dell'accasermamento, anche perché l'attuale quadro normativo deve tenere conto della professionalizzazione. Innovazione queste che coniugando le esigenze funzionali, qualitative, tecnologiche ed estetiche e integrandole con la realtà industriale, faccia derivare un elevato standard qualitativo che soddisfi pienamente i bisogni primari del soldato.

I traguardi del comitato NATO delle forze di riserva nazionali, di Giampaolo Bormetti (pag. 90)

La necessità di disporre di figure professionali, fino a qualche anno fa impensabili, nell'ambito delle Forze Armate, valenza di molto, le Forze di Riserva. Una miriade internazionale tra strumento militare e società civile è allora quanto mai opportuna. L'armonizzazione degli sforzi tendenti a favorire la crescita e lo sviluppo delle Riserve deve altresì andare di pari passo con la considerazione che le Forze Armate sono patrimonio comune della Nazione e quindi di tutti. La scomparsa della Leva aprirà un'era assolutamente nuova per il Paese, chiamando cittadini e istituzioni a una simbiosa davvero al passo con i tempi.

La fedeltà, di Angelo Marchesi (pag. 102)

L'insegnamento alla fedeltà deve costituire una tappa fondamentale del processo formativo ed educativo del cittadino. Il quale deve apprendere progressivamente come inserirsi nella società e quali sono i valori fondamentali del vivere civile. In questo delicato processo di crescita interiore non si può prescindere da vari piani

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



stri educativi quali la famiglia e la Scuola. Su tali, queste rilevanti tematiche non sono possibili tergiversazioni o ritardi di nessun tipo. Anche in questo ambito, in fatti, esiste un impegno di «fedeltà» ai compiti educativi che nessuno può eludere o rinviare ad altri.

La passione di Cristo, di Attilio Claudio Borreca (pag. 108)

La crocifissione di Gesù Cristo è da oltre duemila anni uno degli avvenimenti più esaminati della storia. È proprio comparando la prospettiva storiografica con i testi dei Vangeli che emergono ogni volta conferme capaci di coinvolgere studiosi e credenti fornendo puntualmente spunti di riflessione in grado di travalicare le epoche per assumere significati morali ed etici sempre attuali.

La guerra che aprì al Sol Levante le porte dell'Asia, di Massimo Iacopi (pag. 122)

Nonostante il riconoscimento dei terribili acquisiti sul campo in Manciuria e la legittimità degli interessi politici, economici e militari nei confronti della Corea, il controllo della metà meridionale dell'isola di Sakhalin per via degli 80 mila caduti in combattimento e 450 mila feriti, i giapponesi giudicano irrisori i vantaggi conseguiti. Tra l'altro, la Russia non risulta obbligata a versare riparaioni di guerra al Giappone che ha sostenuto un conflitto costato quanto l'equivalente di sei anni di prodotto nazionale. Dal novembre 1905 la Corea diventa un protettorato nipponico per essere poi annessa nel 1910. Il Giappone da quel momento e fino all'amara conclusione della 2a Guerra Mondiale non avrà che un solo obiettivo: il mantenimento e l'espansione del suo impero.



The Clash That Never Was, by Antonio Ciabattini Leonardi (pag. 10)

The contrasts between civilizations have long attracted the attention of scholars and analysts of geopolitics. Their forerunner was English historian Arnold Toynbee in 1946 with his book «Comparing Civilizations». In 1997 Samuel Huntington, in his book «The Clash of Civilizations and the Remaking of the new World Order» prefigured world scenarios characterized by confrontations based on culture and religion. But reality often diverges from our predictions.

Iraq Towards a Turning Point, by Armando Novelli and Massimo Panizzi (p. 20)

Iraq has turned over a new leaf. Not only for the high percentage of voters but also and mainly for the enthusiasm and courage of the electors who went to the polls risking their life. After the transition period which started on June 28 another phase, no less dangerous and insidious has begun. In fact the just elected and fully legitimate Government will have to face, besides the persistent threats, the task of providing the Country with stable institutions representing the various ethnic groups.

The Chilean Army is Ready for the Challenges of the Future.

**Interview with Lieutenant General Juan Emilio Cheyre Espinosa, Commander-in-Chief of the Army,
by Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (p. 42)**

Sudden changes in the scenarios cause sensible operational variations in military instruments. It is not only a matter of facing conventional threats, but also of confronting risks which are hardly foreseeable and could materialize at unpredictable

times and in indefinite places with different and generally asymmetric forms. One of these threats, and not a negligible one is terrorism, which has forced itself to the forefront of the political economic military and - of course - the media scene. Today's modern armies are engaged in a process of adaptation which can avail itself of the international cooperation without excluding a recourse to wise technical and industrial choices. Also in consideration of the new «Stabilization» and «Reconstruction» operations expressed within the «Nation Building» missions, within joint and multinational environments. Let us see how these subjects have been dealt with and solved by the Chilean Army in a Country with ancient traditions and very close to Italy as regards human and cultural bonds.

The Ottawa Convention, by Giorgio Scarchilli (p. 54)

At the UN Headquarters in Nairobi the representatives of no less than 120 Countries, out of 140 members plus those from governmental and non governmental organizations, have tackled the thorny problem and their conclusions were approved with general favourable consent.

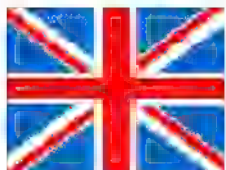
Modern and Effective Combat Vehicles,

**by Vito Dell'Edera
and Gaetano Di Lorenzo (p. 64)**

The procurement policy takes into account the financial resources which can be made available for defence investments. In the field of combat vehicles, in the short and medium term the tendency will be to complete the development of the new systems, improve their ballistic protection from mines and hollow charges and start modernization programmes for the vehicles already in service, such as the «Centauro» armoured cars and «Arcteo» tanks. The image return is important for the national defence industry which can thus be included in the programmes of international cooperation.

Supporting the Modern Fighter, by Corrado Lauretta (p. 80)

The end of conscription gives the Italian Armed Forces a new and more modern configuration. The soldier of the new millennium has a distinctly professional char-





SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

character and is able to work in a multinational context and in different operational scenarios. This new quality together with the need to optimise the resources available involves a reassessment of the instrument's operational and logistic procedures. The innovations to be introduced in the traditional functions of providing victuals, equipment and quarters could be very radical, also because the new rules must take professionalism into account. These changes, combining functional qualitative, technological and aesthetic requirements and integrating them with the industrial reality, should generate a high qualitative standard, which should fully satisfy the soldier's primary needs.

The Goals of the NATO Committee for National Reserve Forces, **by Giampaolo Bormetti (p. 90)**

The need to have on hand, within the Armed Forces, professional figures which were inconceivable just a few years ago greatly increases the value of the Reserve Forces. Therefore, a careful interaction between military instrument and civil society appears to be very appropriate. The harmonization of the efforts aimed at fostering the growth and development of the Reserves must also keep up with the awareness that the Armed Forces are a common wealth of the Nation and thus belong to all citizens.

The end of conscription will open a completely new age for our Country and summon people and institutions for a symbiosis really in line with the times.

Loyalty, **by Angelo Marchesi (p. 102)**

Teaching loyalty should be a fundamental step in the formation of the citizen who must learn, step by step, to become part of society and acquire the basic values of a civilized way of living. In this delicate process of inner growth, it is impossible to prescind from certain educational pillars such as family and school. On these important subjects there can be neither tergiversations nor delays of any kind. In this sphere, in fact, there is a commitment of «loyalty» to the educational duties that cannot be eluded or delegated to others.

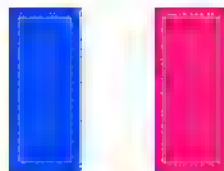
The Passion of Christ, **by Attilio Claudio Borreca (p. 108)**

An event that for more than 2000 years has been deeply moving historians, theologians and philosophers. The chronicle of these tragic and supernatural events can be a valid source of knowledge, characterized by ethical and spiritual connotations which are still of great and intense topical interest.

The War of the Rising Sun, **by Massimo Iacopi (p. 122)**

Despite the recognition of the territories acquired on the field in Manchuria, the legitimacy of their political, economic and military interests in relation with Korea and the control of the southern half of the Sakhalin island, due to their 80 000 soldiers killed in battle and 450 000 wounded, the Japanese consider those advantages insignificant. Among other things, Russia is not obliged to pay war reparations to Japan, which had sustained a conflict that cost the equivalent of six times the Nation's gross product. In November 1905, Korea became a Japanese protectorate and in 1910 was annexed to Japan. Since then and until the bitter end of WWII, Japan has had only one objective: the maintenance and expansion of its empire.

L'affrontement qui n'a jamais eu lieu,



par Antonio Ciabattini Leonardi **(p. 10)**

La confrontation de civilisations est une question sur laquelle les chercheurs et les analystes spécialistes de géopolitique ne cessent de se pencher depuis des siècles. Parmi ceux-ci, le précurseur a été l'historien anglais Arnold Toynbee dont l'ouvrage «Confrontation de civilisations» est paru en 1946. Au contraire, en 1977, dans «L'affrontement des civilisations et le nou-

veau ordre mondial» Samuel Huntington préfigure des théâtres mondiaux caractérisés par les confrontations liées aux différentes cultures. La réalité, cependant, ne correspond pas toujours à la théorie.

L'Iraq au tournant **par Armando Novelli** **et Massimo Pamizzi (p. 20)**

L'Iraq a tourné la page. L'affluence des citoyens aux urnes et surtout le courage et l'enthousiasme dont ceux-ci ont fait preuve en risquant leur propre vie en sont l'exemple probant. Une fois conclue la phase de transition, commencée le 28 juin, une autre démarre qui n'est pas moins délicate et dangereuse. En effet, le gouvernement élu, désormais pleinement légitime, non seulement devra faire face aux menaces constantes contre la sécurité mais il aura également à doter le pays d'institutions stables susceptibles de représenter les différentes ethnies.

L'Armée de terre du Chili: est prête à relever les défis du futur

Interview du Général de Corps d'Armée **Juan Emilio Cheyre Espanosa, Commandant en chef**

par Giuseppe Maria Giovanni **Tricarico (p. 42)**

Les changements soudains qui se produisent sur les théâtres appellent des variantes opérationnelles aux niveaux des instruments militaires. Aux anciennes convenances viennent s'ajouter des risques difficilement prévisibles pouvant se manifester à des moments et en des lieux imprévisibles suivant des modalités différentes et souvent asymétriques. Parmi ceux-ci, il convient de signaler le terrorisme qui a fait violemment irruption sur les scènes politique, économique, militaire et cela va sans dire, médiatique. Les armées modernes ont engagé un processus d'adaptation caractérisé non seulement par la coopération et la collaboration internationale, mais aussi par la prise de décisions avisées sur les plans technique et industriel. Et ce en vue des nouvelles opérations de «Stabilisation» et de «Reconstruction» entreprises dans le cadre du Nation Building, à travers les interventions interarmées et multinationales. Voici comment l'Armée chilienne a affronté et résout ces questions. Le Chili et l'Italie étant deux pays proches.

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



de par les relations humaines et culturel-
les qu'ils entretiennent

La Convention d'Ottawa, par Giorgio Scarchilli (p. 54)

Après avoir réexaminé ce qui avait été
convenu à Ottawa en 1997 la conférence
au sommet a mis au point un plan de tra-
vail pour les cinq prochaines années. Cette
conférence aura permis de résumer les
principales initiatives menées à bien par
les Etats lors des cinq premières années
d'activité, illustrer les plans de déminage
des pays où la présence de mines antiper-
sonnel a été signalée, signaler le nombre
annuel d'accidents provoqués par ces mi-
nes, discuter et approuver le « Nairobi Ac-
tion Plan 2003-2009 ».

De la Conférence il se détache que les pro-
grès obtenus quant à la transparence des
informations ont été nombreux. Dans les
cinq prochaines années il est prévu de dé-
truire tous les arsenaux ne répondant pas
aux dispositions de la Convention et de
procéder également aux opérations de dé-
minage.

Des véhicules de combat modernes et efficaces,

**par Vito Dell'Edera
et Gaetano Di Lorenzo (p. 64)**

La politique d'approvisionnement tient
compte des ressources financières pou-
vant être affectées aux investissements
dans le secteur de la défense. En ce qui
concerne les véhicules et les engins de
combat la tendance, à court et moyen ter-
me sera la suivante : achèvement de la mi-
se au point des nouveaux véhicules, amé-
lioration de la protection balistique contre
les mines et les charges creuses mise en
marche de programmes de modernisation
pour les engins en service, tels que le
bandé Centauro et le char « Ariete ». L'in-
dustrie italienne de la défense dont l'im-
pacte publiqué s'en trouvera ainsi améliorée
pourra prendre part aux programmes de
coopération internationale.

Le soutien au soldat moderne, par Corrado Lauretta (p. 80)

La suspension du service militaire obliga-
toire exige des Forces armées italiennes
une configuration nouvelle et actualisée.
Le soldat du nouveau millénaire présente
des caractéristiques hautement profes-
sionnelles d'autant qu'il est appelé à opé-

rer dans un contexte multinational et dans
des théâtres opérationnels des plus divers.
Cette nouvelle condition impose non seu-
lement l'optimisation des ressources di-
spposables mais aussi la révision des
procédés opérationnels et logistiques. Les
innovations au niveau des fonctions tra-
ditionnelles telles que l'armement, l'équi-
pement et le casernement revêtent une
importance primordiale à cet effet d'au-
tant que le nouveau cadre législatif ne sau-
rait ignorer l'aspect de la professionnalisa-
tion. En conjuguant les exigences aussi
bien fonctionnelles et quantitatives que té-
chnologiques et esthétiques et en les insé-
rant dans le contexte industriel ces inno-
vations donneront lieu à des standards de
qualité élevés susceptibles de satisfaire
pleinement les exigences de base du sol-
dat.

Les objectifs du comité OTAN pour les forces de réserve nationales

par Giampaolo Bormetti (p. 90)

Le besoin de disposer de figures profes-
sionnelles inconcevables au sein des for-
ces armées il y a quelques années seu-
lement, ne fait qu'accroître l'importance des
forces de réserve. Une interaction ciblée
entre l'instrument militaire et la société ci-
vile s'avère plus indispensable que jamais.
L'harmonisation des efforts visant à favo-
riser la croissance et le développement des
réserves est d'autant plus nécessaire que
les forces armées constituent un patrimoi-
ne commun de la Nation et par consé-
quent, appartenant à chacun d'entre nous.
La suspension du service militaire obliga-
toire inaugure une nouvelle ère pour l'Ita-
lie : les citoyens et les institutions étant ap-
pelés à vivre en symbiose pour répondre
aux exigences modernes.

La fidélité, par Angelo Marchesi (p. 102)

L'enseignement de la fidélité doit consti-
tuer une étape importante du processus
de formation et d'éducation du citoyen.
Celui-ci doit apprendre progressivement
la façon de s'insérer dans la société et ac-
quiescer les valeurs qui s'avèrent fonda-
mentales pour vivre de façon civile. Au cours
de ce délicat processus d'épanouissement
intérioriser deux piliers de l'éducation tels
que la famille et l'école sont indispen-
sables. Aucun retard, aucune négligence ne
sont admissibles à cet égard. Ici, aussi, il

existe un engagement de « fidélité » envers
les tâches liées à l'éducation que personne
ne peut éluder ou confier à quelqu'un
d'autre.

La Passion du Christ, par Attilio Claudio Borreca (p. 108)

La Crucifixion du Christ est depuis plus
de 2000 ans, l'événement le plus étudié
de l'histoire. En effet la confrontation de
la perspective historiographique et des
textes de l'Evangile, fait sans cesse appa-
raître des confirmations qui ne manquent
pas d'intéresser aussi bien les chercheurs
que les croyants inspirant chaque fois des
réflexions qui vont bien au-delà des épo-
ques et dont les contenus éthiques et mo-
raux sont toujours d'une grande actualité.

La guerre qui ouvrit la porte de l'Asie au Soleil Levant,

par Massimo Iacopi (p. 122)

La reconnaissance des territoires acquis
sur le champ de bataille en Manchourie
la légitimité des intérêts politiques, écono-
miques et militaires vis-à-vis de la Corée et
le contrôle de la partie méridionale de l'île
de Sakhalin, sont pour les Japonais des
avantages tout à fait décisifs ne suffi-
sant pas à compenser 80 000 morts et 450
000 blessés. De plus la Russie n'est pas te-
nue à payer les réparations au Japon
pour lequel le coût du conflit a représenté
l'équivalent du produit national brut de
six ans. En novembre 1905 la Corée de-
vient un protectorat japonais pour être an-
nexée en 1910. Depuis lors et jusqu'à la
conclusion amère de la Seconde Guerre
mondiale le Japon n'aura d'autre objectif
que de maintenir et d'étendre son empire.



Ein Kampf, der nie statgefunden hat von



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

Antonio Ciabattini Leonardi (S. 10)

Seit langer Zeit ist die Aufmerksamkeit der Gelehrten und der Analytiker der Geopolitik auf den Vergleich zwischen Kulturen gerichtet. Der Vorläufer war der englische Historiker Arnold Toynbee von dem im Jahre 1940 das Buch «Die Kultur am Scheideweg» erschien. 1997 kam das Buch «Kampf der Kulturen. Die neue Gestaltung der Weltpolitik im 21. Jh.» hervor, in dem Samuel Huntington eine Welt darstellte, wo sich die Kulturen gegenüberstellten. Die Wirklichkeit weicht sich oft von der Theorie ab.

Irak an den Wendepunkt

von Armando Novelli und Massimo Pamizzi (S. 20)

Irak hat den Kurs geändert. Nicht nur fuer die hohe Stammesbezahl, sondern auch fuer den Enthusiasmus und ueberhaupt den Mut der Wachter, die unter Lebensgefahr zur Wahl gegangen sind. Nach der Uebergangszeit, die am 28. Jun. angefangen war, ist eine neue, nicht weniger schwierige und gefahrvolle Zeit begonnen. Die neugewahlte und jetzt voel.l.g. rechtmassige Regierung wird sich nicht nur mit den andauernden Sicherheitsdrohungen auseinandersetzen, sondern auch mit der Aufgabe, das Land mit stabilen Institutionen zu versehen, die die verschiedenen Volksgruppen vertreten koennen.

Das Chilensche Heer ist fuer die Herausforderungen der Zukunft bereit. Interview mit dem Generalleutnant Juan Emilio Cheyre Espinosa, Oberbefehlshaber der Streitkraefte,

von Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (S. 42)

Plotzliche Veraenderungen fuehren betraechtliche Operationsvarianten in den militaerischen Maetzen herbei. Wir vergleichen uns nicht mehr und nicht nur mit einer konventionellen Gefahr, sondern muessen wir auch schlecht vorsehbaren Risiken entgegentreten, die sich in unbestimmten Zeiten und unter unklaren Umstaenden auf unterschiedliche Weise und asymmetrische Art, verwirklichen koennen. Unter den Ersten gibt's den Terrorismus mit Gewalt zu der Buehne des politischen, oekonomischen und militaerischen Geschehens und natuerlich der Massenmedien, emporgestie-

gen. Die modernen Heere sind heute mit einem Anpassungsverfahren engagiert, das von der internationalen Kooperation Gebrauch macht, ohne von umschluessigen technischen und industriellen Entscheidungen abzusehen, die, auch im Verhaeltnis zu den neuesten Operationen von «Stabilisierung» und «Rekonstruktion», im Rahmen von «Nation Building», den Einsatz von mehreren Staaten und deren Streitkraefte aussern. In dem Artikel wird es erzaehlt, wie diese Probleme von dem Chilenischen Heer in einem Land von antiken Traditionen, das wegen kulturellen und menschlichen Beziehungen Italien so nah ist, behandelt und geloeset worden sind.

Das Abkommen von Ottawa, von Giorgio Scarchilli (S. 54)

Der Gipfel hat nachgeprueft, was 1997 in Ottawa unterschrieben wurde und hat ein Arbeitsplan fuer das nachkommende Quinquennium ausgearbeitet. Die Initiative hat dazu gedient, die Hauptunternehmungen der Teilnehmerstaaten in dem ersten Jahr fuer sich zusammenzufassen, die Entmenschenpaene jener Laender, wo die Tretnnen gemeindet sind, zu erklaren, die jaehrliche Statistik der Unfaelle, die davon verursacht werden, herauszustreichen, den «Na.rob. Action Plan 2005-2009» zu diskutieren und zu genehmigen. Von der Konferenz ist es herausgegangen, dass die Fortschritte, die man dank der Transparenz der Informationen gemacht hat, viele sind. In den naechsten funf Jahren sieht man vor, die nach der Konvention nicht berechtigten Arsenale zu vernichten und dementsprechend Meliorationen durchzufuehren.

Moderne und wirksamen Kampffahrzeuge, von Vito Dell'Edera und Gaetano Di Lorenzo (S. 64)

Die Proviantversorgungspolitik beachtet die Ressourcen, die fuer die Verteidigungsinvestitionen zur Veruegung gestellt werden koennen. In dem Bereich der Kampffahrzeuge strebt man nach folgenden kurz- und mittelfristigen Zielen: die Entwicklung neuer Fahrzeuge auszubauen, den ballistischen Schutz gegen Minen und Sprengladungen zu verbessern, Modernisierungsprogramme

fuer Tanke und Panzer wie «Centauro» und «Ariete», die schon im Dienst sind, in die Wege zu leiten. Dies ist sehr wichtig fuer die Geltung der Verteidigungsnationalindustrie und setzt sie in die Lage, an die internationalen Kooperationsprogramme teilzunehmen.

Zur Unterstuetzung des modernen Soldaten, von Corrado Lauretta (S. 80)

Nach dem Ende der Militaerpflicht haben die Italienischen Streitkraefte eine neue und aktuelleren Gestalt angenommen. Der Soldat des dritten Jahrtausends zeichnet sich durch den berufsmaessigen Charakter aus, der ihn dazu befuehigt, in verschiedenen Operationsgebieten und im Rahmen der Zusammenarbeit mit anderen Laendern, taetig zu sein. Die neue Gestaltung und die Notwendigkeit, die verfuegbaren Ressourcen zu optimieren, erlegt eine Nachpruefung der logistischen und operativen Verfahren. Da die aktuellen Normenbestimmungen die Rationalisierung in Betracht ziehen sollen, koennen radikale Erneuerungen in den traditionellen Bereichen der Verpflegung, Ausruestung und Kasernierung gebracht werden. Diese Innovationen stellen zweckmaessige technologische, qualitative und aesthetische Erfordernisse zusammen und integrieren sie mit der Industriewelt, um ein hoeheres Qualitaetsniveau zu erreichen, das die Beduerfnisse des Soldaten voel.l.g. befriedigen kann.

Die Ziele des NATO-Ausschusses der Nationalreservekorps, von Giampaolo Bormetti (S. 90)

Die Moeglichkeit, innerhalb der Streitkraefte ueber Fachpersonal zu verfuegen, was bis vor einigen Jahren unvorstellbar war, verstaerkt die Reservekorps. In dieser Aussicht ist auch eine gezielte Mitarbeit zwischen Militaerinstitutionen und Zivilgesellschaft ausserst erwuenscht. Die Anpassung der Anstrengungen zur Foerderung des Wachstums und der Entwicklung der Reservisten muss Hand in Hand mit dem Begriff gehen, nach dem die Streitkraefte gemeinsamer Schatz der Nation, sowie jedes Menschen sind. Das Ende der Militaerpflicht wird fuer das Land eine neue Epoche eroeffnen, in der Buerger und Institutionen zu einer mit der Zeit Schritt halten.

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



den Einheit aufgerufen sind

Die Treue, von Angelo Marchesi (S. 102)

Die Erziehung zur Treue muss ein Schwerpunkt der Ausbildung des Buergers sein. Der stufenweise lernen soll wie er sich in die Gesellschaft einfügt und welche Werte an der Basis des Zivillebens sind. In diesem delicaten Entwicklungsgang des Innenlebens kann man nicht von Familie und Schule absehen. Ueber so ein bedeutendes Thema ist keine Verspaetung oder Unentschlossenheit mehr moeglich. Es gibt tatsaechlich auch in diesem Bereich eine Verbindlichkeit zur «Treue» jenen Erziehungsaufgaben, die niemand umgehen oder anderen weiterleiten kann.

Die Passion von Christ, von Attilio Ckaidio Borreca (S. 108)

Die Kreuzigung von Jesus Christus ist seit mehr als zweitausend Jahren eines der nachgeprueftesten Ereignisse der Geschichte. Von der Vergleichen der Geschichtsschreibung mit den Texten der Evangelien kommen immer noch Bestaetigungen hervor, die Gelehrten und Glaubigen umfassen und ihnen Ueberlegungsanlaesse anbieten. Die die Zeit ueberschreiten und immer aktuelle moralische und ethische Bedeutung gewinnen.

Der Krieg, der dem Lande der aufgehenden Sonne die Tuere Asiens oeffnete von Massimo Iacopi (S. 122)

Trotz der Anerkennung der in der Mandchure, eroberten Territorien der Rechtsgueltigkeit der politischen, oekonomischen und materiellen Interessen Koreas gegenueber und der Kontrolle des suedlichen Teils der Sahkman Inseln, erkennen die Japaner, wegen ihrer 80 000 Gefallenen und 450 000 Verletzten die erzielten Vorteile als unerheblich. Ausserdem ist Russland nicht verpflichtet Japan einem Land, wo der Krieg so teuer wie sechs Jahre Nationalprodukt gekostet hat, Kriegsenthaendigungen einzuzahlen. Seit November 1905 wird Korea zum japanischen Protektorat und 1910 wird es annektiert. Von da ab und bis zum Schluss des 2. Weltkrieges wird Japan kein anderes Ziel verfolgen als die Beibehaltung und die Expansion seines Reiches.



El enfrentamiento que nunca se dio, por Antonio Giabattini Leonardí (pág. 10)

Las confrontaciones de civilizaciones llevan tiempo capturando la atención de estudiosos y analistas de geopolítica. El pionero fue el historiador inglés Arnold Toynbee con su obra «Parangón de civilizaciones» de 1940. En cambio en 1997 Samuel Huntington con su libro «El enfrentamiento de civilizaciones y el nuevo orden mundial» prefigura escenarios mundiales caracterizados por enfrentamientos de culturas. Sin embargo la realidad no siempre corresponde a la teoría.

Irak hacia un viraje decisivo, por Armando Novelli y Massimo Panzini (pág. 20)

Irak hizo borrón y cuenta nueva. Lo comprueba no sólo el número elevado de votantes sino también el entusiasmo y el valor con que los electores acudieron a las urnas haciendo peligrar hasta su propia vida. Al finalizar la fase de transición iniciada el 28 de junio empieza otra etapa, de delicada y peligrosa. De hecho el gobierno electo ya penamente legitimado, además de hacer frente a las persistentes amenazas contra la seguridad habrá de proveer el país de instituciones estables en condiciones de representar a todas las etnias.

El ejército de Chile está listo para aceptar los retos del futuro.

Entrevista con el teniente general de las Fuerzas armadas Juan Emilio Cheyre Espinosa, General comandante del Ejército,
por Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (pág. 42)

Los cambios repentinos que se dan en los escenarios vuelven necesarias importantes variantes operacionales en las herramientas militares. La amenaza a la que se hace

frente ya no es sólo convencional sino que también presenta riesgos imprevisibles que podrían concretarse en lugares y momentos indeterminados con modalidades distintas y generalmente dispares. Entre éstos resalta el terrorismo, con su aparición prepotentemente en las escenas política, económica, militar y por supuesto mediática. Los ejércitos modernos han emprendido un proceso de adecuación caracterizado además de por la cooperación y colaboración internacional por sensatas y prudentes decisiones en ámbito técnico e industrial. Y ello con miras a las nuevas operaciones de «Estabilización» y «Reconstrucción» realizadas en el marco de «Nation Building», a través de actuaciones interejércitos y multinacionales. Aquí vemos cómo el Ejército chileno encaró y resolvió estos asuntos siendo Chile un país con antiguas tradiciones que mantiene con Italia estrechas relaciones humanas y culturales.

La Convención de Ottawa, por Giorgio Scarchilli (pág. 64)

Tras anunciarlo dispuesto y firmado en Ottawa en 1997 la cumbre concertó un plan de trabajo para el quinquenio sucesivo. Dicha iniciativa estaba encaminada a sintetizar las mayores actuaciones llevadas a cabo por los Estados durante el primer quinquenio de actividad, mostrar los planes para la retirada de minas en los países en que fue señalada la presencia de minas antipersonas, evidenciar el número de accidentes anuales causados por dichas bombas, discutir y aprobar el «Nairobi Action Plan 2005-2009».

De la Conferencia se desprende que fueron numerosos e importantes los adelantos logrados en cuanto a la transparencia de las informaciones. Quedó establecido que en los próximos cinco años serán destruidos los arsenales que no cumplieren lo dispuesto por la Convención a la vez que se procederá a las operaciones de limpieza de minas.

Vehículos de combate modernos y eficientes, por Vito Dell'Edera y Gaetano Di Lorenzo (pág. 54)

La política de abastecimiento toma en cuenta los recursos financieros que serán asignados a las inversiones de la defensa. En lo que se refiere los medios de comba-



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

te, la tendencia a corto y medio plazo es la siguiente: completar el desarrollo de los nuevos vehículos, mejorar la protección balística contra minas y cargas huecas, poner en marcha programas de modernización para los medios en servicio, como el tanque Centauro y los acorazados «Anete». Cobra particular importancia el que se beneficie la imagen pública de la industria nacional de defensa la cual de esta forma puede integrarse en los programas de cooperación internacional.

Un apoyo para el soldado moderno, Corrado Lauretta (pág. 80)

La suspensión del servicio militar obligatorio hace que las Fuerzas armadas italianas tengan que cambiar y actualizar su configuración. El soldado del nuevo milenio presenta características marcadamente profesionales, puesto que está en condiciones de actuar en un contexto multinacional y en varios teatros operativos. Con que además de verse necesaria la optimización de los recursos disponibles se hace imprescindible la revisión de los procedimientos operacionales y logísticos. Resultan sumamente importantes a estos efectos las innovaciones realizadas en el ámbito de las funciones tradicionales como la alimentación, los equipos y los cuarteles, sin olvidar que el nuevo marco legislativo no puede pasar por alto la profesionalización. Al aunar aspectos funcionales, cualitativos tecnológicos y estéticos e integrándolos en la realidad industrial dichas innovaciones permiten lograr altos estándares de calidad que satisfacen plenamente las necesidades básicas del soldado.

Las miras del comité OTAN de las Fuerzas de Reserva nacionales, por Giampaolo Bormetti (pág. 90)

Ante la necesidad de contar con figuras profesionales que hasta hace pocos años atrás eran impensables en el ámbito de las Fuerzas armadas se valorizan considerablemente las Fuerzas de reserva. La interacción entre la herramienta militar y la sociedad civil resulta más indispensable que nunca. La armonización de los esfuerzos encaminados a fomentar el desarrollo y el incremento de las reservas cobra importancia a raíz de, hecho que las Fuerzas armadas son patrimonio común de la Nación y por ende de todos.

Tras la suspensión del servicio militar obligatorio, Italia ingresa en una era totalmente nueva y al día caracterizada por la simbiosis entre ciudadanos e Instituciones.

La fidelidad, por Angelo Marchesi (pág. 102)

La enseñanza de la fidelidad ha de constituir una etapa fundamental del proceso formativo y educativo del ciudadano. Este tiene que aprender progresivamente cómo integrarse en la sociedad y cuáles son los valores primarios de la vida civil. En este delicado proceso de desarrollo interior resultan imprescindibles algunos pilares de educación como la familia y la escuela. A este respecto, no pueden admitirse ni atrasos ni descuidos. En efecto, existe un empeño de «fidelidad» en cuanto a las tareas educativas, que nadie puede soslayar o delegar en otros.

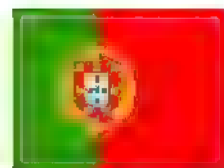
La Pasión de Cristo, por Attilio Claudio Borreca (pág. 108)

La crucifixión de Cristo lleva más de 2000 años siendo una de los acontecimientos más estudiados de la historia. Cada vez que se compara la perspectiva historiográfica con los textos del Evangelio se desprenden confirmaciones que involucran a estudiosos y creyentes dando lugar a reflexiones y pensamientos que superan el tiempo y las épocas y cobran un valor moral y ético de mucha actualidad.

La guerra que la abrió la puerta de Asia a Japón, por Massimo Iacopi (pág. 122)

Pese al reconocimiento de los territorios adquiridos en el campo de batalla en Manchuria, la legitimidad de los intereses políticos, económicos y militares para con Corea y el control de la parte meridional de la isla Sakhalin, los japoneses estiman las ventajas conseguidas en armonías e insuficientes como para compensar a 80 000 muertos y 450 000 heridos. Además Rusia tampoco le debe reparaciones de guerra a Japón, al que el conflicto le costó un monto equivalente al producto nacional de 6 años. En noviembre de 1905 Corea se convierte en un protectorado japonés y es anexionada en 1910. Desde entonces y hasta la amarga conclusión de la segunda guerra mundial, el objetivo de Japón no fue más que el mantenimiento y

la expansión de su imperio.



O combate que nunca existiu, de Antonio Ciabattini Leonardi (pág. 10). Os confrontos entre civilizações captam há já algum tempo, as atenções de estudiosos e analistas de geopolítica. O precursor foi o histórico inglês Arnold Toynbee em 1940, com o volume «Civilizações em comparação». Em 1997, por outro lado Samuel Huntington, no livro «O combate entre as civilizações e a nova ordem mundial», prefigurava cenários mundiais caracterizados por confrontos baseados na cultura e na religião. A realidade muitas vezes afasta-se da teoria.

O Iraque em direcção à viragem, de Armando Novelli e Massimo Pamez (pág. 20)

O Iraque virou a página. Não só pela elevada percentagem de votantes, mas também e sobretudo pelo entusiasmo e a coragem dos eleitores que se dirigiram em massa às urnas mesmo sob risco da própria incolumidade. Terminada a fase de transição iniciada a 28 de Junho, começou uma outra não menos delicada e cheia de desafios. De facto, o novo Governo eleito agora plenamente legitimado em contrar-se-á a confrontar, para além das persistentes ameaças à segurança, a tarefa de dotar o País de instituições estáveis que representem as várias etnias.

O Exército do Chile pronto para os desafios futuros

Entrevista ao General do Corpo da Arma da Juan Emilio Cheyre Espinosa, Comandante em Chefe do Exército, ao cuidado de Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (pág. 42)

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Repentinamente mudanças de cenário induzem sensíveis variantes operativas nos instrumentos militares. Já não nos confrontamos apenas com uma ameaça convencional, mas também é preciso enfrentar riscos dificilmente previsíveis que se podem concretizar, em tempos e lugares indeterminados, com modalidades diferentes e geralmente assimétricas. Não em último vem o terrorismo elevado potentemente à baliza da cena política económica, militar e naturalmente mediática. Os exércitos modernos hoje estão empenhados num processo de adequação que se vale da cooperação e da colaboração internacional, sem por outro lado prescindir de prudentes escolhas técnicas e industriais mesmo em razão das novas operações de «Estabilização» e «Reconstrução» no âmbito do Nation Building expressas em ambiente interforças e multinacional. Vejamos como semelhantes temáticas foram enfrentadas e resolvidas pelo Exército do Chile pois de antigas tradições muito próxima da Itália por ligações humanas e culturais.

A Convenção de Ottawa, de Giorgio Scarchilli (pág. 54)

O vértice reexaminou o que foi assinado em Ottawa em 1997 concordando um plano de trabalho para os 50 anos seguintes. A iniciativa serviu para sintetizar as principais iniciativas empreendidas pelo Estado Parte no primeiro lustro de actividade. Ilustrar os planos de beneficiação dos países nos quais vem assinada a presença de minas anti-pessoas, evidenciar o número dos incidentes anuais causados por estas, discutir e aprovar o «Nairobi Action Plan 2005-2009».

Da Conferência emergiu que os progressos obtidos na transparência das informações foram muitos. Nos próximos cinco prevê-se de destruir os arsenais não em anilha com a Convenção procedendo contextualmente às operações de beneficiação.

Modernos e eficazes veículos de combate, de Vito dell'Edera

e Gaetano Di Lorenzo (pág. 64)

A política de abastecimento tem em conta os recursos financeiros que poderão ser postos à disposição para os investimentos da defesa. No sector dos meios de comba-

te a breve e médio prazo tender-se-á a completar o desenvolvimento dos novos veículos, melhorar a protecção balística de minas e cargas, encaminhar programas de modernização para os meios já em serviço tais como blindados Centauro e tanques «Anete». Importante é o retorno da imagem para a indústria nacional da defesa que está assim à altura de se inserir nos programas de cooperação internacional.

O apoio ao moderno combatente, de Corrado Lauretta (pág. 80)

A suspensão do serviço militar obrigatório faz abrigar, às Forças Armadas Italianas, uma nova e mais actual configuração. O soldado do novo milénio apresenta-se com uma conotação distintamente profissional apto a operar num contexto multinacional e em vários cenários operativos. Semelhante nova ordem unida à necessidade de optimizar os recursos disponíveis impõe uma revisão dos procedimentos operativos e logísticos do instrumento. Radicais podem ser as inovações a trazer às tradicionais funções daumentação do equipamento e do aquartelamento mesmo porque o actual quadro normativo deve ter em conta a profissionalização. Inovações estas que conjugando as exigências funcionais, qualitativas, tecnológicas e estéticas e integrando-as com a realidade industrial faça derivar um elevado standard qualitativo que satisfaça plenamente as necessidades primárias do soldado.

As metas do comitato NATO das forças de reserva nacionais, de Giampaolo Bormetti (pág. 90)

A necessidade de dispor de figuras profissionais até há alguns anos impensáveis no âmbito das Forças Armadas valoriza muito as Forças de Reserva. Uma mirada interacção entre instrumento e sociedade civil demonstra-se portanto oportuna.

A harmonização dos esforços tendentes a favorecer o crescimento e o desenvolvimento das Reservas deve ir a par com a consideração que as Forças Armadas são património comum da Nação e, portanto, de todos.

O desaparecimento da Recruta abriu uma era completamente nova para o País chamando cidadãos e Instituições a

uma simbiose realmente a passo com os tempos.

A fidelidade, de Angelo Marchesi (pág. 102)

O ensino a fidelidade deve constituir uma etapa fundamental do processo formativo e educativo do cidadão que deve aprender progressivamente como se inserir na sociedade e quais são os valores fundamentais do viver civil. Neste delicado processo de crescimento interior, não se pode prescindir de vários pilares educativos entre os quais a família e a Escola. Sobre tais relevantes temáticas não são possíveis evasivas ou atrasos de qualquer tipo. Também neste âmbito, de facto, existe um empenho de «fidelidade» às tarefas educativas que ninguém pode evitar ou remeter a outros.

A Paixão de Cristo, de Attilio Claudio Borreca (pág. 108)

A crucificação de Jesus Cristo é há mais de dois mil anos um dos eventos mais examinados da História. É precisamente comparando a perspectiva historiográfica com os textos dos Evangelhos que emergem todas as vezes, confirmações capazes de envolver estudiosos e crentes fornecendo pontualmente temas de reflexão à altura de passar além das épocas para assumir significados morais e éticos sempre actuais.

A guerra que abriu ao Sol Nascente as portas da Ásia, de Massimo Iacopi (pág. 122)

Apesar do reconhecimento dos territórios adquiridos na Manchúria e a legitimidade dos interesses políticos económicos e militares em relação à Coreia o controlo da metade meridional da ilha de Sakhalin por meio dos 80 mil caídos em combate e 450 mil feridos, os japoneses jugam arrisórias as vantagens conseguidas. Por outro lado, a Rússia não é obrigada a pagar indemnizações de guerra ao Japão que sustém um conflito que custou o equivalente a seis anos de produto nacional. Desde Novembro de 1905 a Coreia torna-se um protectorado japonês para depois ser anexada em 1910. O Japão desde aquele momento até à amarga conclusão da 2ª Guerra Mundial, não terá mais nenhum objectivo a manutenção e a expansão do seu império.

L'IDROGENO COME COMBUSTIBILE

La crisi petrolifera, come pure la crescente attenzione verso la riduzione delle emissioni inquinanti hanno portato alla ribalta il possibile impiego dell'idrogeno quale combustibile sostitutivo del petrolio.

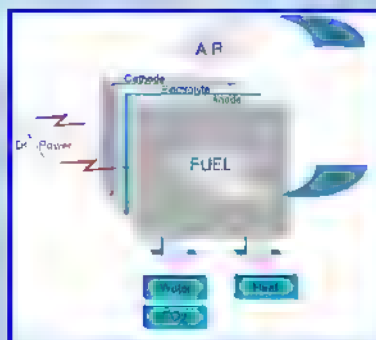
L'idrogeno trova attualmente impiego nella combustione interna, nella quale è direttamente impiegato al posto del combustibile tradizionale grazie alla modifica del sistema d'iniezione e del serbatoio, che deve essere in grado di resistere alle elevate pressioni esercitate dall'idrogeno allo stato liquido. Tale soluzione possiede l'indubbio vantaggio di consentire la riconversione degli attuali motori a combustione, ma pone problemi di sicurezza a causa della pericolosità del serbatoio ad alta pressione e della inesistente rete di distribuzione, da costruire *ad hoc*. La società automobilistica BMW ha dimostrato il funzionamento di tale tecnologia con diverse realizzazioni, compresa la produzione di un particolare modello d'autovettura a idrogeno, per la quale sono disponibili in Germania solo due distributori.

Una possibile alternativa d'impiego dell'idrogeno è data dalla tecnologia, ormai sufficientemente matura, che si basa sulle celle a combustibile. Il funzionamento consiste nella generazione d' elevate quantità d'energia elettrica tramite reazione elettrolitica, quindi senza combustione. Si consegue pertanto, oltre a un'elevata efficienza di conversione energetica, la possibilità di utilizzare in forma modulare le celle (si parla di *stack*, in altre parole di catasta di celle, dove poterne facilmente aggiungere altre, come per le batterie d'uso corrente), un ridottissimo livello d'in-

quinamento acustico e atmosferico, la possibilità d'impiegare di versi tipi di combustibile ed elevata capacità d'erogazione istantanea di corrente (spunto).

Il principio di funzionamento di base, visibile in figura, consiste nella reazione catalitica di un combustibile, in seguito alla quale si generano elettroni.

Dal punto di vista costruttivo, le celle a combustibile sono composte da un elettrolito posto a contatto con l'ossigeno. In tal modo, il combustibile è scisso in ioni ed elettroni. Gli elettroni procedono nel circuito esterno e



alimentano il carico utile, di solito un motore elettrico, mentre gli ioni vanno nel verso opposto e generano, a seconda del combustibile utilizzato, acqua e anidride carbonica. Possono essere impiegate celle ad acido fosforico (*Phosphoric Acid Fuel Cell / PAFC*) che costituiscono la tecnologia più anagraficamente matura (ha, infatti, oltre 20 anni). In tal caso, si utilizza un elettrolito

composto da acido fosforico liquido. Una possibile alternativa è quella, anch'essa piuttosto datata (risale, infatti, agli anni 60), delle celle a carbone (*Molten Carbonate Fuel Cell / MCFC*) che prevede l'impiego del carbone quale combustibile, previa trasformazione in gas e l'impiego di elettrodi in materiale pregiato o di elevate temperature (650 °C). In ultimo, vi sono le celle a membrana di scambio di protoni (*Membrane Proton Exchange Fuel Cell / MPEFC*) che offrono una maggiore densità di energia. Queste utilizzano un elettrolito a polimeri solidi, che riduce i fenomeni di corrosione e i rischi connessi con l'impiego degli elettroliti liquidi. Tale tecnologia è impiegabile a bassa temperatura ed è anche meno costosa rispetto alle altre.

Nella tabella sottostante è riportato un confronto tra le predette soluzioni adottabili.

L'idrogeno può essere generato per produzione da conversione di vapore. In tal caso esso deriva dai gas di reazione tra idrocarburi e acqua a elevata temperatura. Questa è la tecnica maggiormente utilizzata in campo industriale, ma presenta grossi svantaggi per l'impiego su veicoli da trasporto. In particolare, si generano gas tossici, come l'ossido di nitro e c'è il problema della conservazione e della distribuzione. Altra tecnica è l'autogenerazione che consiste nell'impiego di un catalizzatore, utilizzabile anche a bassa temperatura, da im-

	PAFC	MCFC	PEMFC
ELETTROLITO	Acido fosforico	Molten Carbonate Salt	Polimero
TEMPERATURA OPERATIVA	190°C	650°C	80°C
CARBURANTI	Hydrogen (H ₂) riformato	H ₂ , CO riformato	H ₂ riformato
REFORMER	esterno	esterno/interno	esterno
OSSIDANTE	O ₂ /aria	C O ₂ /O ₂ /aria	O ₂ /aria
EFFICIENZA (HHV)	40-50%	50-60%	40-50%



posta da una prova iniziale di tre colpi sparati a velocità di 56, 65 e 74 chilometri orari a 120 metri di altezza, seguiti da un colpo sparato a 74 chilometri orari da un'altezza di 76 metri.

PROVE SU SCHERMI TRIDIMENSIONALI DI NUOVA GENERAZIONE

piegare per alimentare le celle a combustibile. Si tratta di una soluzione conveniente sia per la minore pericolosità della cella a combustibile rispetto ai serbatoi di idrogeno liquido, sia per la quasi totale assenza di fattori inquinanti, poiché il principale residuo è l'acqua. In alternativa alle suddette tecniche vi sono le celle fotovoltaiche. Esse costituiscono un nuovo approccio, che prevede l'impiego di speciali fotoreattori per assorbire energia solare e dividere l'acqua in idrogeno e ossigeno. In ultimo vi è la tecnologia più promettente, ovvero l'elettrolisi. Essa si basa sulla separazione, nell'acqua, dell'ossigeno dall'idrogeno, innescata dall'impiego della corrente elettrica.

In conclusione, le recenti conquiste della ricerca tecnologica, con particolare riguardo alla progettazione e realizzazione di celle a combustibile, lasciano prevedere l'impiego dell'idrogeno come combustibile, impiegabile per autotrazione e per altre esigenze energetiche, nell'arco dei prossimi 10 anni. Tuttavia, le difficoltà di conservazione e di distribuzione dell'idrogeno ne limiteranno la diffusione per molto tempo ancora, sino a quando non saranno disponibili efficienti sistemi di rigenerazione e di stoccaggio.

DIMOSTRAZIONE DI FUOCO DA PARTE DI UN VELIVOLO SENZA PILOTA (UNMANNED AERIAL VEHICLE / UAV)

Presso il poligono di Yuma (Stati Uniti) si è svolta, nel dicembre 2004, una riuscita dimostrazione di fuoco di quattro missili da 2,75 pollici sparati da un UAV del tipo a decollo e atterraggio verticale (*Vertical Take Off and Landing Unmanned Aerial Vehicle / VTOL UAV*), conosciuto come «Vigilante», realizzato dalla società Science International Corporation (SAIC).

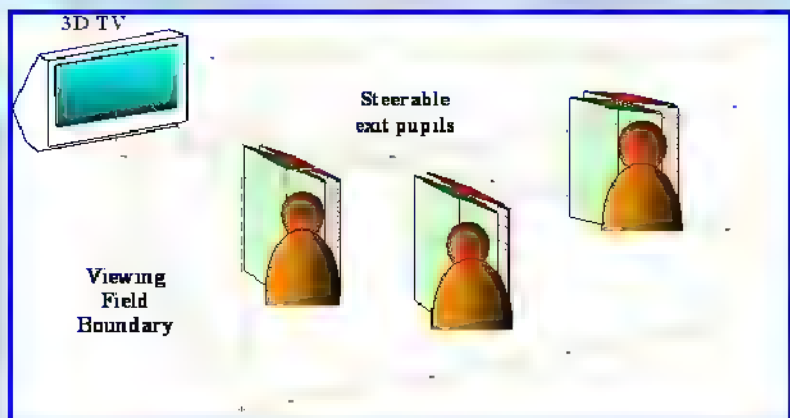
Il Vigilante, visibile in figura, ed il suo carico utile erano sotto il controllo remoto di una consolle installata a bordo di un elicottero UH 1N.

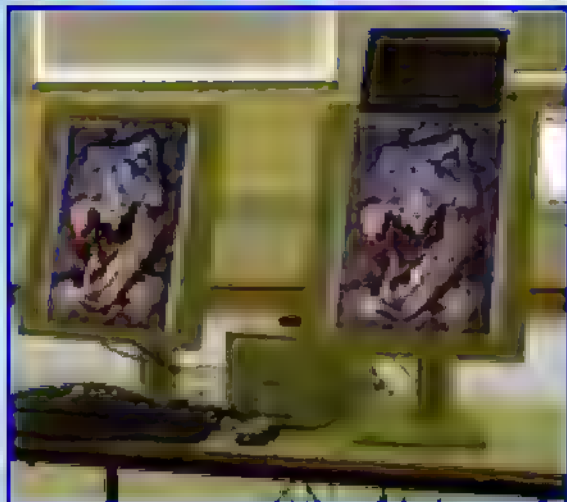
La dimostrazione è stata com-

Nell'ambito del progetto europeo ATTEST (*Advanced Three Dimensional Television System Technologies / Tecnologie per Sistemi Televisivi Tridimensionali Avanzati*) finalizzato alla ricerca di sistemi di visualizzazione tridimensionali, un gruppo di ricercatori dell'università britannica «De Montfort» ha reso noto di avere sperimentato uno schermo di nuova generazione che non necessita di occhiali stereoscopici.

L'innovazione riguarda l'impiego di uno schermo a cristalli liquidi (*Liquid Cristal Display / LCD*) frontale che produce una coppia di immagini su righe alternate di pixels (punti luminosi elementari che compongono, come in un mosaico, l'immagine finale).

La tecnologia utilizzata è quella della moltiplicazione spaziale, fo-





calizzando la luce sulla corretta linea orizzontale dell'LCD per mezzo di un foglio che funge da lente, sistemato sul retro

Un ulteriore elemento di novità è costituito dallo sviluppo di una tecnica che impiega ottiche pilotate dalla luce, utilizzate per orientare i fasci di luce verso gli occhi dello spettatore, la cui posizione è ricavata tramite un sistema di rilevamento dei movimenti del capo.

La commercializzazione di questa tecnologia è prevista entro 10 anni, con la possibilità di produrre schermi auto stereoscopici in grado di visualizzare, contemporaneamente, diverse immagini sullo stesso *display*, in modo da permettere a due spettatori di vedere differenti programmi sullo stesso schermo o di utilizzarlo, contemporaneamente, come *monitor* di computer e televisione

NUOVI SISTEMI DI VISIONE PER CARRI ARMATI

Il laboratorio di percezione visiva del Centro di Sviluppo e Ingegneria per la Ricerca sui sistemi di trazione ed elettronici per carri ar-

mati (*Tank Auto motive Research, Development and Engineering Center*) ha annunciato di avere avviato, in cooperazione con il laboratorio di ricerca della Ford Motor, una tecnologia per la visione panoramica destinata ad equipaggiare i futuri carri armati, con particolare riferimento alle esigenze di difesa nazionale. Essa integrerà i sen-

sori multipli e i sistemi per la fusione delle immagini. In sintesi, saranno utilizzati un sensore a intensificazione di luce (*visual*), uno sensibile all'emissione di radiazioni termiche all'infrarosso (*infrared*) e un sistema per la sovrapposizione della stessa immagine rilevata dai diversi sensori, in modo

possibilità di effettuare scansioni di immagini per rilevare, automaticamente, oggetti, forme reimpostate e *identikit*

TECNICHE E TECNOLOGIE PER L'IDENTIFICAZIONE DELLE PERSONE

La crescente minaccia terroristica rende necessaria una rapida e, per quanto possibile, automatica e sicura identificazione delle persone. A tale tecnologia sono interessati i maggiori centri di ricerca del settore. In particolare, il laboratorio di ricerca dell'Esercito degli Stati Uniti d'America (*Army Research Laboratory*) ha condotto uno studio sul riconoscimento dell'iride e del viso, coordinando le attività di oltre 250 laboratori che hanno aderito all'iniziativa di studio avviata dal Segretario della Difesa USA. Il riconoscimento dell'iride è una tecnica non invasiva, che impiega immagini e video ad



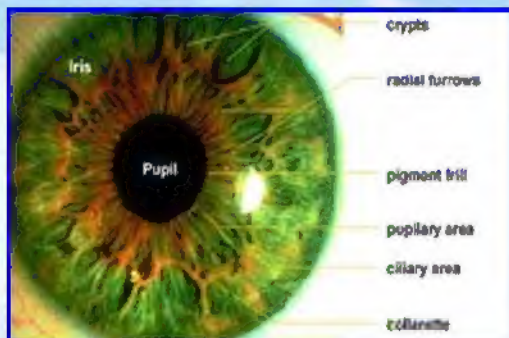
da ricavare un'unica immagine (*fused image*) composta dalla somma delle due, come mostrato in figura

Si tratta di una tecnologia già nota, ma per la prima volta impiegata direttamente all'interno del sistema ottico. Saranno anche disponibili alcuni ausili informatici, come i programmi per la trattazione delle immagini o la

alta risoluzione per identificare il personale.

Il sistema in sperimentazione ha fornito, su un totale di oltre 180 000 identificazioni, il 94% di corretta identificazione, il 6% di negazione dell'autorizzazione e solo due casi di incorretta identificazione

Parallelamente al riconoscimento tramite l'identificazione dell'iri-



de, è stata condotta anche una sperimentazione dell'identificazione tramite le caratteristiche somatiche.

La prova è stata effettuata su un totale di 40 000 identificazioni, delle quali l'81% sono state correttamente identificate. Pur se meno accurata della identificazione dell'iride, questa tecnica ha il vantaggio di poter utilizzare direttamente foto di persone provenienti anche da altri archivi.

BOMBARDIERE «CAMALEONTE»

Nei laboratori della società statunitense Lockheed-Martin (Georgia), è stato realizzato il progetto



concettuale di un bombardiere a lungo raggio e ad alta velocità, in grado di modificare il proprio profilo e di utilizzare avanzate tecniche di mascheramento (*stealth*) per mimetizzarsi con lo scenario di fondo. Il velivolo, noto con la sigla F7B-22, costituirà una variante del caccia *Stealth F/A-22 Raptor*. Le caratteristiche di mimetizzazione dell'aeroplano saranno ulteriormente incrementate grazie all'impiego di materiali compositi speciali, incluso un



nuovo sistema elettrico in grado di abilitare il cambio di colore per rappresentare lo scenario del cielo circostante.

CELLULARI CON VIDEOCAMERA IN GRADO DI RICONOSCERE IL PROPRIO POSSESSORE

La società giapponese Omron, con sede a Kyoto, ha sviluppato un sensore video in grado di riconoscere il viso di una persona. Il sensore e il relativo programma di impiego prendono il nome di OKAO. La particolarità di OKAO è l'ottimizzazione per l'impiego sui cellulari commerciali, al fine di riconoscere automaticamente il viso del

proprietario, o in impieghi di sorveglianza su sistemi mobili. Come è facilmente intuibile, OKAO è stato sviluppato con tecniche sofisticate, in grado di coniugare le caratteristiche di identificazione con le esigenze connesse alle dimensioni, alla banda di trasmissione, al carico per la memoria e i processori a bassa capacità normalmente installati sui moderni telefoni cellulari. Il programma impiegato calcola alcuni parametri chiave, come la distanza tra il naso, gli occhi e la bocca.

Il tempo di identificazione si aggira intorno al secondo e l'efficacia

di riconoscimento è pari al 99%.

Le applicazioni di questa tecnica sono estremamente interessanti per l'impiego commerciale e civile (transazioni bancarie e prenotazioni via internet) e per le possibili applicazioni militari, come il riconoscimento amico-nemico. Tuttavia, sussistono alcuni aspetti critici, come la necessità di rispettare una certa posizione di riferimento del viso rispetto alla camera. Sembra, infatti, che l'efficacia del riconoscimento sia destinata a ridursi in caso di impiego con angolazioni diverse da quelle memorizzate all'interno di OKAO.

□

(a cura del Tenente Colonnello
Antonio Gervasio)



Francesco Passini: «I tre pilastri del nuovo sistema previdenziale italiano», E.S.I., Roma, 2004, pag. 149.

L'autore di questo volume è un Ufficiale Superiore del Corpo di Amministrazione e Commissariato dell'Esercito, in servizio presso l'Ufficio Centrale del Bilancio e degli Affari Finanziari, che ha voluto affrontare il compito di chiarire una tematica, quella del sistema previdenziale, che, al pari del trattamento economico in servizio, ha riflessi diretti ed immediati sugli interessi economici del personale militare, influenzando più in generale il livello di qualità della vita.

Il sistema previdenziale, sempre in equilibrio tra la necessità di contenere gli oneri a carico della collettività e la tensione verso l'eliminazione delle disparità e l'adeguamento all'evoluzione della società, è stato oggetto di una riforma di ampio respiro, la quale ha determinato un periodo di transizione legato a fattori e parametri spesso di non facile individuazione.

In questo quadro, il volume riesce ad offrire un panorama com-

pleto ed aggiornato di tutta la materia relativa alla previdenza obbligatoria ed integrativa, articolandosi in cinque parti che prendono in considerazione, rispettivamente, l'assetto generale del sistema previdenziale, la pensione pubblica del personale militare, la previdenza complementare, la previdenza integrativa individuale, i principi della legge delega di riforma delle pensioni del 2004.

La prima parte fornisce un quadro generale del sistema pensionistico, soffermandosi sulle sue funzioni ed analizzando anche le ragioni delle disfunzioni del sistema previdenziale pubblico.

La seconda parte si sofferma specificamente sul trattamento pensionistico del personale militare, andando ad esaminare le varie tipologie di pensione (vecchiaia, anzianità, inabilità, invalidità, indennità di ausiliaria) e le modalità di calcolo (retributivo, contributivo, misto).

La terza parte è dedicata alla pensione complementare, trattando in dettaglio i fondi pensione, il trattamento di fine rapporto (TFR) e le Casse militari.

La quarta parte illustra la previdenza integrativa, illustrando i fondi pensione aperti ed i piani pensionistici individuali.

La quinta parte si focalizza sui cambiamenti conseguenti alla legge di riforma delle pensioni del 28 luglio 2004, che attualmente non investe il personale delle Forze Armate, ma che comunque sarà necessariamente seguita da uno o più decreti attuativi che definiranno le nuove regole di dettaglio del sistema pensionistico.

Completano il volume un dettagliato glossario, i necessari riferimenti bibliografici per chi voglia effettuare ulteriori approfondimenti su tematiche specifiche, un riepilogo del quadro normativo di riferimento ed un elenco di links utili per successi-

ve ricerche in Internet.

L'opera del Tenente Colonnello Passini non si configura come un semplice manuale ma come un vero e proprio trattato, unendo alla profondità dei contenuti la chiarezza e la semplicità dell'esposizione.

In particolare, l'autore ha voluto porre in evidenza il fatto che la politica del risanamento del sistema previdenziale pubblico manda ora al singolo individuo le scelte operative per la «costruzione» di una pensione che risponda alle sue particolari esigenze.

Pur nella considerazione del ruolo centrale della pubblica amministrazione, le varie riforme legislative hanno sempre più dotato il sistema previdenziale di opportuni strumenti, attivabili sia su base collettiva che individuale, per compensare i tagli imposti alla pensione obbligatoria.

Il volume, che illustra in maniera sintetica e precisa questi strumenti, costituisce un valido ausilio per tutto il personale militare che cerchi di effettuare le scelte giuste al momento giusto in materia di pensionamento.

G. S.

Eugenio Buccioli: «Il soldato dell'Imperatore», Casa editrice La Serenissima, Vicenza, 2003, pp. 75, s.i.p.

Non si creda di trovare un esteso trattato di storia romanzata, ricco di riferimenti e di comparazioni.

C'è, sì, un'ottima sintesi storica delle vicende italiane ed europee di fine ottocento e di inizio novecento, anche se è un libricino di 75 pagine, agreste miniatura della tragedia degli abitanti dei territori geoeconomicamente italiani sotto dominazione straniera. E', comunque, lo scritto che l'autore, proficuo ricercatore di storia mi-



litare della Prima guerra mondiale, dedica alla figura del bisnonno materno, Giovan Battista Boscato, soldato dell'Imperatore d'Austria nativo di Tonezza (Vicenza) sugli Altipiani d'Asiago. Attraverso questa lettura si sfata un po' il mitico vivere sotto gli Asburgo, con buona pace di Claudio Magris, e si capiscono e si giustificano le frequenti diserzioni dei suditi dei territori annessi. Ma il soldato Boscato non diserta. Vuole solo compiere il servizio di leva di otto anni, dopo sfortunato «sorteggio» tra tanti coscritti del



suo paese. Corre l'anno 1853 e mentre il giovane è alla Commis-sione di leva di Forni per farsi fare idoneo, la madre, «illetterata e pia» come quella del Prete vicentino Giacomo Zanella, prega la Madonna trentina del Caravaggio di Baselda di Piné, assieme ad altre madri del villaggio perché il figlio non venga anche arruolato. Non è ne insegnante, ne ecclesiastico, o nobile funzionario o nota-bile e non ha nemmeno i soldi per pagare qualche vagabondo disposto, per il rancio sicuro e la paghetta, a prendere il posto suo. Il 21 marzo 1853, dunque, si presenta al distretto militare di Tre-

viso e la madre ne trae buoni auspici, essendo il primo giorno di primavera. Inizia i suoi otto anni, deciso a vivere nell'ombra, nel 16° reggimento fanteria. Mette l'uniforme bianca con le mostrine color zolfo e i bottoni gialli, il kepi e lo zaino, la camicia bianca e le pezze da piedi di lino ruvido. Dopo 4 mesi riceve 3 fiorini di premio d'ingaggio per gli 8 anni. E pensare che la cattura di un disertore ne frutta 30 e la sostituzione al servizio 1500!

E' dissuaso dal farsi fotografare così ben vestito ed ingrassato, quando assiste alle urla che un Caporale fa ad uno che si è per messo di far la stessa cosa. La disciplina è regolata a scudisciate: ne da 20 il Capitano, 40 il Colonnello. Le pessime condizioni igieniche e l'aria malsana danno spesso la tubercolosi. Il disertore ripreso fa un servizio supplementare di 4 anni, il recidivo 10 di lavori forzati. Boscato partecipa alla battaglia di Solferino del 1859, ma nel foglio matricolare non ve n'è traccia, anche se viene elogiato dal suo Comandante di compagnia, quando gli si presenta alla fine dell'ostilità. Per la verità, resta disteso dentro un fosso ed alla mostruosa carneficina, che ha scioccato lo svizzero Henry Dunant, fondatore della Croce Rossa, non ha aggiunto il suo cadavere.

Tanto, «non avrebbe concinato nulla», data la sua scarsa propensione all'eroismo. Il 1° dicembre 1861 torna a casa trasferito nella riserva, in cui resta per i successivi due anni, potenzialmente richiamabile. Dopo, si sposa, ha tre figlie e la nonna della nonna dell'autore è quella che sposa un maestro. Dopo il '66 arriva il confine, barriera invalicabile: di là l'Austria, di qua l'Italia. Tonezza è in Italia.

Come tanti altri, diventa contrabbandiere. Il vecchio soldato dell'Imperatore emerge quando, sorpreso da due Guardie di finan-

za che gli intimano l'altolà, li spintonano, cadono e perdono i fucili che lui prontamente raccoglie, scaglia lontano e fugge. Ha solidarietà ed omertà dai paesani, quando lo si cerca. Il suo foglio di congedo non ha più valenza liberatoria, ma di condanna e lo brucia.

Molti emigrano in America, altri in Francia. Non lui, che ha casa, stalla e campo di proprietà. Ad Aigues Mortes, in Camargue, tor-me di salinari francesi trucidano dai 20 ai 50 italiani, tra i quali qualche tonezzano.

Con la Prima guerra mondiale, il Boscato ha 83 anni. Ha due ore di tempo per lasciare tutti i suoi averi per salvarsi da quell'esercito che avanza e che aveva servito per tanti anni, senza mai una nota negativa nel foglio matricolare. Il vecchio soldato dell'Imperatore muore esule ad Abbiategrasso il 14 novembre 1916 a 84 anni.

Durante Solferino, il soldato ha constatato come è mostruoso che alcuni sono destinati a vivere ed altri a morire. Noi possiamo tempestare di domande il cielo o la scienza, nessuna risposta sarà definitiva. Perché la vita non dà ne domande, ne risposte. E' sempre in marcia verso nuove nascite, nuove vite e nuove morti. Sono solo gli essere umani che s'interrogano, ha asserito Ingmar Bergman, il celebre regista svedese.

G. B.

Luciano Cappelli, «Missioni Militari per la Pace, 1982-2004», edizione curata dall'autore, Livorno, 2004, pp.159, s.i.p..

Da circa 22 anni lo Stato Italiano non si impegna per mantenere la pace nel mondo con l'impiego delle Forze Armate. Tutte le volte

che Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri sono stati chiamati ad operare nel mondo, l'ONU, la NATO, le comunità internazionali e le popolazioni locali hanno avuto parole di elogio, per la sensibilità e le professionalità che i militari italiani hanno saputo esprimere.

Con queste parole, tratte dalla premessa alla sua raccolta di testimonianze fotografiche, Luciano Cappelli, Sottufficiale paracadutista in congedo dell'Arma dei Carabinieri, dà inizio ad una sintesi di esperienze vissute personalmente in cui possono ricono-



scersi sia coloro, che come lui, hanno partecipato alle numerose missioni di pace condotte dalle nostre Forze Armate, sia quanti, pur restando in Patria, hanno provato un forte senso di condivisione dell'opera compiuta ed ancora in corso di svolgimento a beneficio di tante popolazioni oppresse e ridotte in miseria.

Nel suo volume, il Cappelli affronta oltre vent'anni di missioni di pace regalando al lettore una visione chiara e disincantata dello scenario in cui ognuna di esse si è svolta. Le fotografie ci mostrano, pagina dopo pagina, i momenti vissuti dai nostri militari nelle strade di Beirut come in quelle di

Kabul ed anche quando le vecchie uniformi mimetiche del Libano lasciano il posto a quelle desertiche dell'Iraq rimane immutata l'atmosfera di solidarietà umana che contraddistingue il soldato italiano. Non vi sono mai volti minacciosi o atteggiamenti severi ma sempre sguardi sereni, sorrisi spontanei anche da parte dei militari che l'ambiente operativo obbliga ad essere più guardinghi. E' tale peculiarità appare sempre benevolmente percepita dalle genti del posto che, pur messa a dura prova dagli stenti patiti e dalle difficoltà della guerra, sa apprezzare chi gli si rivolge con rispetto, senza presunta superiorità. Ritroviamo questo speciale rapporto con la popolazione, che è stato oggetto di riconoscimento anche da parte di altri contingenti militari, in tutti luoghi di missione. E' un comune denominatore riscontrabile negli oltre venti anni di attività all'estero delle nostre Forze Armate, dalla prima missione in Libano (1982-1984), passando per quelle svolte in Kurdistan (1991), in Albania (1991-1993, 1997 e 1999), in Somalia (1992-1994), in Mozambico (1993-1994), Timor Est (1999-2000) fino a quelle ancora in svolgimento in Bosnia Erzegovina (dal 1995), Macedonia Kosovo (dal 1998), Afghanistan (dal 2001), e Iraq (dal 2003). E' una caratteristica tutta italiana che l'autore sente profondamente e riesce a trasmettere con un percorso lineare il cui le parti di testo sono volutamente limitate per lasciare posto all'eloquenza delle immagini. Il Cappelli ci regala scatti fotografici in cui, pur in presenza della desolazione e della miseriacausa dalla guerra, sono incredibilmente indenni i valori umani perchè mantenuti alti da quanti operano per il raggiungimento della pace. Si pone sempre come figura centrale l'uomo, il militare operatore di pace e la

gente del luogo tra i quali si sviluppa l'incontro tra culture diverse, tra mentalità spesso distanti, domina l'intensità degli sguardi, spesso reciproci, dei sorrisi che costituiscono il più alto compenso per chi si trova per lunghi periodi distante dai propri cari.

Il Cappelli, traccia per ciascuna missione un bilancio, menziona i caduti durante lo svolgimento della stessa ed esprime, con serena riflessione, un parere sul bilancio finale dell'attività condotta. Naturalmente l'autore, nelle conclusioni finali che completano l'opera, rivolge particolare attenzione al Teatro d'operazioni iracheno, che è quello che recentemente ha chiesto il più alto tributo di caduti al personale della Coalizione internazionale e ai rappresentanti della stampa internazionale che vi operano. Il Cappelli dedica in particolare ai caduti italiani di An Nasiriyah una sua personale riflessione con cui sottolinea il valore della loro esistenza spesa per la difesa della pace e la rinascita del popolo iracheno. I lutti subiti, ben lungi dall'intimorire il nostro popolo ed il contingente nazionale schierato in Iraq, ci hanno rafforzato nella nostra identità, reso più coesi ed mostrato al mondo ed al popolo iracheno che l'Italia non vacilla ma tiene fede ai propri impegni.

Il libro, tradotto in lingua inglese da Andreina C. Delgado, si inquadra nelle attività che hanno portato l'autore a fondare l'Associazione Culturale Reduci Missioni di Pace, con sede in Livorno, Via dei Salici, 63. Le immagini contenute nel volume sono state oggetto di due mostre svoltesi, con grande affluenza di pubblico, ad Ancona e Toronto (Canada). Parte del ricavato della vendita dell'opera verrà devoluta ai bambini orfani dei militari dell'Arma dei Carabinieri e dell'Esercito.

F. C.